DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI.

DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI

RAGIONAMENTO

DI ANTONIO SPINELLI.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1845.

> Nihil est ad instruendos atque edocendos homines utilius, nihil ad res obscuras eruendas atque illustrandas, nihil ad patrimonia regnaque ac demum privata et publica omnia conservanda magis necessarium, quam voluminum et monumentorum et tabularum bene instructa supellex.
>
> Bonif. *de Archiv. cap. VII.*

I popoli della terra ad alta gloria pervengono non solo per valorosi e sapienti fatti, e per imitar le opere illustri degli avi, ma per serbarne eziandio studiosamente le pruove, e valersi di esse come di salutarissimi esempi nel corso della lor vita. Le quali pruove essendo dell'esperienza, eterna maestra delle umane cose, frutto e seme ad un tempo, perchè da esse in ispecie dipende la grandezza delle nazioni, diligentissima cura fu sempre posta, affinchè fossero tramandate intere ed autentiche alla lontana posterità. In cotal guisa nacque la storia; la quale seguendo le sociali condizioni dell'uomo, fu propria, familiare,

pubblica, siccome l'uomo fu solo, con famiglia, in civil compagnia; ed in cotal guisa ebbero vita quegli adunamenti di atti, che poscia dimandati Archivi, furono in grandissima parte testimonio e misura della civiltà delle genti. Ed avendo questa civiltà a' dì nostri toccato il più alto grado che mai le umane società non ebbero raggiunto, egli è ben chiaro perchè ora questi archivi si veggano da per tutto elevati a grandissimo onore. E poichè il nostro Archivio di Napoli, innanzi gli occhi di tanti dotti della penisola e d'oltremonti [1], apresi nel nobilissimo edifizio di s. Severino con non più udita magnificenza, a'pubblici usi di tutto quanto il reame, e, non dubiterò dirlo, di tutta la dotta Europa, e' mi par non inopportuno che io, per Sovrana clemenza preposto da cinque lustri alla cura degli Archivi, venga brevemente esponendo i tesori che racchiude, le leggi che lo regolano e le maravigliose bellezze della novella sua sede; ed ancora perchè queste mie parole servano ad un tempo come di guida a chiunque vorrà veder quelle ampie sale e quelle tante preziose scritture. La qual cosa facendo mi permetterò prender rapide le mosse dalle vicende degli archivi dell'antichità, perchè paragonandole colle sorti toccate

a' nostri, ne' passati secoli, possa ciascuno giudicare, se comuni furono i casi degli uni e degli altri, per quella quasi immutabile legge che hanno le cose di questa terra, destinate per avventura a rigirarsi in sè medesime, le stesse porgendosi in ogni tempo; e se a malgrado delle sventure sostenute da' nostri, e dell' obblio, in che spesso furono involti, gli abbia il sapientissimo nostro Monarca non pur ristorati da' passati danni, ma condotti ancora a più splendida e maravigliosa eccellenza, che non fecero gli antichi.

I.

DEGLI ARCHIVI STRANIERI.

Tutti coloro che alla diplomatica intesero, e degli archivi tolsero a ragionare, li dissero d'immemorabile origine [2]. Il che sebbene io non ardisca negare, pure intendo che serbassero non grande adunamento di carte d' ogni tempo e d' ogni natura, ma si le leggi e gli annali de' popoli. Epperò volentieri mi passo delle remotissime torri o colonne destinate ad archivi, di che ragiona il Bonifacio [3], taccio i sassi ed i monti, che per le scritte in essi

I. Archivi dell' antichità.

scolpite chiama il Bailly archivi dell' antichità [4]; lascio dall' un de' lati gli archivi di Dabir [5] e quei di Caldea, ne' quali, secondo Tullio e Diodoro, spacciavasi d' esser meglio di quattrocento mila anni di storia [6]; difenda Tacito, Sinesio, il Freret, il famoso atto, onde un secolo dopo il conquisto di Troia, i discendenti d' Ercole si divisero il Peloponneso [7]; che gli archivi d' Egitto fossero di lontanissima antichità, Erodoto il dica e Platone [8]; ricordi Giuseppe quegli antichissimi della Fenicia e di Tiro [9]. In tanta copia di testimonianze io mi conterrò d'osservare; che queste medesime cose, tuttochè strane ed esagerate, pur farebbero di per sè stesse fede dell'antica origine degli archivi, ancora se le sacre carte non ci rendessero finalmente sicuri dell' esistenza di quelli de' Babilonesi, de' Medi e de' medesimi Ebrei [10].

II. Archivi innanzi la propagazione del Cristianesimo.

Una legge imponeva a' Persiani di scriver sulle membrane i pubblici fatti e serbarle [11]. Ne' sacri templi la Grecia pose gli annali e le leggi [12]. Le leggi di Solone ed i plebisciti nel tempio di Cerere, in quel di Delfo i decreti degli Amfizioni, in quel di Delo i tesori, in quel di Minerva e nell'Areopago i pubblici atti [13]. E poichè nella curia, nella reggia, nel foro giudiziale e nel Pretorio si riserbavano le

carte, questi luoghi, e tutti gli altri in cui erano riposte le pubbliche e le private scritture, da una ellenica voce cominciarono a dirsi *ἀρχεῖον*, *ἀρχαῖον*, *χαρτοφυλάκειον*, *γραμματοφυλάκειον*; siccome *archium*, *archivum*, *tabularium*, *scrinium*, *chartarium*, *sacrarium*, e poscia *archibum*, *archivus*, *arcibus*, *arceps* furono addimandati da' latini, e ne' tempi di mezzo [14].

III. Archivi dopo il Cristianesimo.

L' usanza de' Greci tennero ancora i Romani. Ne' templi di Saturno, della Libertà, di Apollo, delle Ninfe erano i pubblici atti e quei de' censori; le tavole degli Edili nel Campidoglio, e nel tempio di Giunone Moneta gli annali dei Pontefici. Dopo il ritorno dall' Aventino nuovi magistrati furon preposti ad alcune case, dove il popolo serbava le sue deliberazioni [15]. Q. Lutazio Catulo, guerreggiante Sertorio, edificò il Tabulario, ch' era l'Archivio del Senato [16]. Poscia Antonino Pio restituì per tutto l' Impero l' uso de' pubblici archivi, e riconcedè agli atleti, come Adriano avea fatto, una casa per le loro scritture [17]. Non città, non foro, non magistrato, non collegio mancò di un archivio. Ragione il persuade, il Barissonio lo pruova [18].

Queste erano le condizioni degli archivi quando innumerabili torme di barbari correndo da ogni

banda l' Impero romano, lo scrollarono dalle fondamenta. Recavano, ove giungevano, la distruzione e la morte; e tutte avrebbero le antiche memorie e la romana sapienza distrutta, se non fosse stata quella Divina Voce che già levatasi in Oriente, era per tutta la terra risonata. Questa cacciava in bando l'errore, spezzava le catene della schiavitù, predicava l'amor fraterno fra gli uomini, e fra gli altri immensi suoi benefizi dovea serbare in gran parte, senza che alle umane menti apparisse, la sapienza degli antichi secoli. Imperocchè avendo i tempi che alla barbarie precipitavano, e poscia quei feroci popoli, quasi del tutto spente le antiche memorie e la fiamma del sapere ne' petti degli uomini, nessuna ricordanza sarebbe di quei giorni e de' passati rimasa, se alcuni eletti ministri della nostra sacrosanta Religione, ridottisi in solitari ed alpestri luoghi, ove più agevolmente potessero sè e le loro cose dalle spade e dalle rapine difendere, non avessero serbati appresso di loro e trascritti quasi tutt' i tesori dell' antica dottrina. Rinascevano in questa guisa gli archivi, duravano nella lotta de'tempi, col crescer d'essa crescevano. I Signori quinci struggevansi in ferocissime guerre, e quindi volevano di pie larghezze e fondazioni di

monasteri riparare i loro falli. Delle donazioni, de' privilegi, delle immunità, delle concessioni e de' propri contratti custodivano i monaci studiosamente le pruove, e men soggetti alla furia de' barbari, accogliendo gli atti delle private persone e de' Principi, ne' silenziosi *scrittori*, copiavano in codici, oggidì tanto rari e preziosi, le dotte opere degli antichi, e preparavano la storia de' loro giorni a' popoli del tempo avvenire [19]. Sorsero indi a poco gli archivi del Palagio, de' Concili, delle Chiese, delle città, de' notai; i quali, affinchè io ne potessi agevolmente trattare, mi giova dividere in pubblici ed in privati.

IV. Archivi pubblici e privati.

Quando un archivio si voglia dir *pubblico* e quando *privato*, sottili dispute fanno i giureconsulti [20]. Ma io, lietamente lasciando a più forti petti l'avvilupparsi fra i triboli e le spine legali, dico *pubblico* quell' archivio, che sotto la potestà del Sovrano, è ordinato a pubblico uso ed universale; *privato*, quello che proprio è di alcun luogo, o di alcune persone, senza che pubblico ne possa esser l' uso. Epperò, mel perdonino i Maurini, gli archivi delle chiese e de' monasteri, lo stesso Archivio romano, e l' altro del Palagio mai non furon pubblici [21]. Chè non mai, dall'ultimo in fuori, da

ufficiali dello Stato furono retti, o con pubbliche leggi, nè mai a ciascun del popolo fu dato usarne come di pubblico adunamento di carte. E se in essi i Principi e le private persone usarono di por talvolta i loro atti, ciò fecero perchè quivi li reputarono più sicuri. Nè in ciò s' ingannarono. Imperocchè furono sempre minori i danni degli archivi ecclesiastici a comparazione di quelli delle città. E nel vero, se leggiamo che il monastero di S. Germano de' Prati arse tre volte, ed altrettante quel di Corbie; che Gaidulfo monaco gli atti della badia glannafoliense parte bruciò e parte gittò nella sottoposta Loïra, e che un vescovo inglese sotto colore di spogliar gli animi de' suoi dalla superstizione, diede alle fiamme l' archivio della sua chiesa [22]: pure questi ed altri simili esempi quasi spariscono, quando ricordiamo che Clodio bruciò le pubbliche tavole nel tempio delle Ninfe; che l'italica guerra distrusse quelle d'Eraclea; che perduta speranza di trovar prove del suo nobile nascimento trascinò Erode ad appiccar fuoco all' archivio di Gerusalemme, e furia d'estinguer le testimonianze de' loro debiti trasse molti ribelli Giudei dopo alcun tempo a ridurlo in cenere; che l' Imperador Commodo mirò senza rimedio ardere l' archivio del suo

Palagio; che infiniti furono i danni dell'archivio romano, come rapporta S. Gregorio, e novellamente il Marini; che gli archivi tedeschi, come narra il Ludewig, orrendi mali patirono, e non pochi altri al dir del Maffei, massime que' di Nola, d'Ancona, di Forlì, d'Aquilea e di Firenze; che sotto il primo nostro Guglielmo arse l'archivio in Sicilia, e che le due rivolture napoletane del 1647 e del 1701 in questo solo convennero, che i pubblici archivi barbaramente predarono, eterni segni lasciandovi del furor cittadino. Ohimè! io veggo ancora le fiamme divoratrici dell'immensa torre di Londra, io odo ancora il fragore de' bronzi che tuonando a' danni di Barcellona travagliata dalle funeste ire civili, ne mandano in fiamme il celebratissimo archivio [23].

V. Degli Archivi privati; e in prima degli archivi del Palagio.

Tra' privati archivi era quello del Palagio, così dimandato perchè quivi ad uso de' Principi era serbato. Il quale quantunque assai più remota origine abbia dovuto avere, che non ritraesi da Suetonio, da Plinio e da Lampridio; pure chiare ed ampie notizie sol ne abbiamo da Giustiniano, che minutamente descrive i quattro archivi in che era diviso [24]. Ma già i Re e gl'Imperatori franchi avendo assai spesso ad andar pel reame, s'aveva-

no nelle principali città fabbricate alcune case, ove potessero dimorare. E poichè l'una parte del loro archivio lasciavano, l'altra cangiava luogo con essi, fu l'archivio diviso in *istatario*, ed in *viatorio*. Ma io non penso già, che que' Principi, come il Germano accennò, avessero sì sterminato numero d'archivi, per quanti palagi ricordano le loro carte. Chè, lasciando star che le carte stesse e gli archivi prendean nome da quel palagio in che il re si trovava, sovente la voce *palagio* indicò *curia* o *assemblea* [25].

VI. Archivio della Chiesa romana.

Ma corrano il Lyncker, il Germano stesso ed altri questo vastissimo aringo; io libero ad essi il lascio, e mi volgo all' archivio della Chiesa romana, ch' era l' archivio del palagio pontificio. Godefroi von Bessel, illustre, splendido ed ampio il domanda. E tal doveva essere, contenendo non pur le lettere date e ricevute da' Papi, ma gli atti altresì di tutti i concili. Damaso, Siricio, Anastasio, Gelasio, San Gregorio Magno, Deusdedit, non pochi altri Pontefici e grandi uomini il commendarono di grande importanza e di mirabile antichità, e l'arcivescovo d'Ancira e l'eruditissimo bibliotecario Marini distesamente ne parlarono [26].

VII. Archivi ecclesiastici.

Larga materia or mi conviene stringere in piccol fascio. Gli archivi de' monasteri sorsero in infinito numero dopo l'Imperator Costantino, e per la devozione de' popoli e de' sovrani vennero in breve in altissima fama. I quali io non potendo tutti discorrere, mi terrò contento a ricordar tra gli antichi quei d' Efeso, di Corinto, di Filippi e di Roma, che Tertulliano rammenta, e tra i meno remoti il sandionisiano, il bobbiense, il fuldense, il subiacense, i ravennati, i nostri di S. Giovanni a Carbonara, degli Olivetani, di Montecasino, di Cava, e gli altri, onde il Sigonio, il Baluzio, il Ludewig, il Muratori trassero tesori d' erudizione e di storia, e ancora da que' che avanzano ne traggono i Tedeschi, i Francesi, gl' Inglesi, e non pochi eziandio de'popoli italiani[27].

Nè sol le badie ed i monasteri, ma le cattedrali, i capitoli, le parocchie, le chiese ed ogni congregazione, siccome dice il Maffei, ebbe archivista ed archivio [28]. Negli archivi ecclesiastici pose Giustiniano le cauzioni de'tutori e de' curatori [29], ed in essi, così sovente ricordati da S. Girolamo, da S. Agostino, da Simmaco, da S. Gregorio Magno, non pur i privati, ma i Principi ancora, siccome dissi, e lo stesso Papa posero le loro carte,

insieme con le donazioni, con le compre, con le vendite, e con i polittici e cartolari. De' quali ultimi, se avessero i nostri antichi più largamente usato, assai più chiara luce ci sarebbe venuta da quei difficili tempi [50]. Ne'salteri e negli evangeli de' monasteri, come massimamente degl' Inglesi attesta lo Hickes, scrivevano non pochi i loro atti [51]. Laonde essendosi tratte da questi archivi ecclesiastici le più antiche carte infino dal V. secolo, se non li chiamerò con l' Imperator Rodolfo *fortezze degli stati*, *fiaccole della storia* con l'Eckard non dubiterò di chiamarli [52]. E nel vero negate d' aggiustar fede agli archivi sacri d' Italia? stanno per essi il Maffei, il Fontanini ed il Muratori: paionvi dubbi que' di Francia? il Mabillon e la congregazione maurina scendono in campo per essi: combattono per que' d' Alemagna il Ludewig e l' Eckard, difende que' di Spagna il Ferris, insorge a favor degl' inglesi valorosamente lo Hickes, per gli elvetici trionfa lo Scheuchzer. Il Papebrok, il Germon, l' Hardouin, lo Spelmann, lo Stillinfled cedono vinti le armi, e questo medesimo Papebrok (a cui la diplomatica deve non solo la vita, ma lo splendore per aver dato origine all' opera del Mabillon)

disdisse quanto intorno a ciò solennemente avea detto [33].

VIII. Guerre diplomatiche.

Ma dalle silenziose volte de' monasteri, da' taciti chiostri, da' muti archivi ecclesiastici odo improviso levarsi un sordo mormorio, che furiosamente crescendo, scoppia in un grido di guerra, il quale in piccol' ora si spande per tutta la diplomatica Europa. N' è largo campo il celebratissimo archivio di S. Dionigi: l' assaltano il Marsham, il Papebrock, il le Cointe, il Germon, l' Hardouin, il Lemarre, il Lenglet, il Simon il Vitri, il Quatremere, il Launoi, il Raguet, il Bernard, lo Chiflet. Falsi ne gridano gli atti, e con essi quelli di tutta quanta l' Europa innanzi l' XI. secolo. Insorgono a disperata difesa il Mabillon, il Baluzio, il Ducange, il Fauro, l' Herovall, il Cotelier, il Ruinart, il Toutain, il Tassin, il de la Curne, Godefroi von Bessel, il Fontanini, il Gatti, il Lazzarini, il Maffei ed altri infiniti. Gloriosa battaglia, a cui più gloriosa vittoria seguitò. La quale durevoli e sani effetti si ebbe, ma più ancora li avrebbe avuti, se solo i giusti e moderati princípi di alcuni de' vincitori fossero stati abbracciati. Nè le autorevoli decisioni con che le false carte si vollero mutare in vere,

poteano giovare, nè poteva pretendersi che fosse autentico un atto sol perchè si trovava in archivio. E così si rafferma sempre più quella sentenza, che al vero ed all' utile i sistemi e le generali teoriche non raramente fan danno [54].

IX. Archivi pubblici.

In questo mezzo i pubblici archivi, che Giustiniano avea stabiliti per tutto l' Impero [55], quantunque fossero venuti in assai misero stato, pure col crescere della civiltà, crebbero assai d' importanza. Io non ricorderò quelli de' Longobardi in Italia; non quelli de' Francesi da Filippo Augusto fondati; non degl' Inglesi, a cui Giovanni Senzaterra die' nuova vita. Non parlerò col Ludewig delle loro misere condizioni fino a tutto il XV. secolo in Alemagna, quando Massimiliano I. die' loro ampia e costante forma; de' curiosi archivi peruviani lascerò la cura all' Orviedo, al Freret, al Costadon ed al Pouilly; de' cinesi al Mendoza, degli arabici a' loro narratori, degl' imperiali al Lyncker, al Wageinseil, al Neveu ed al Wencker, de' magontini e friburgiani allo Heiliger, dell' argentoratense allo Zlebbtlins, degli antichi di Roma al Richter ed al Barisson, de' nuovi al Marini; de' milanesi all' egregio Litta, de' fiorentini al Tutrard [56], e sol dirò che

la loro autorità fu avuta in ogni tempo sì grande, che lo stesso Imperator Giustiniano stabilì, una carta tratta da' pubblici archivi, avesse pubblica ed irrepugnabile autorità [37]. Così ancora avvisarono i diplomatici e l'infinita schiera de' glossatori, ma non quello schietto animo del Muratori, che con assai fine giudizio negò potersi universalmente dir tanto, non avendoci alcun archivio, nel quale per le misere condizioni de' tempi di mezzo qualche falsa carta non fosse stata framnista [38].

X. Autorità delle carte degli archivi.

Per me, se può così debil voce entrar presuntuosa fra tanta dottrina, par, che si sciolga il nodo, se facciasi differenza tra gli antichi e moderni archivi, ovvero tra' pubblici e tra' privati. Chè nelle carte de' nostri tempi la diligenza degli ufficiali e le molte pruove difendono che alcuna carta falsa s' intrapponga alle vere; ma negli archivi della mezzana età ce n' ha di non poche, le quali ancora se si ritrovino in un pubblico archivio mai non potranno divenir vere, siccome il guasto seme mai non ritornerà sano e fiorente. Epperò se in fatto di antiche carte ne' privati archivi vuolsi esser cauto ed esperto, de' pubblici ne' nostri tempi io non veggo nè più sicuri luoghi, nè più autentici, nè più utili, nè più importanti, nè più ne-

cessari, nè più inviolabili. E tali al certo sono da riputare, chè i Pontefici stessi ne scomunicarono i violatori [39]. E grande argomento della loro eccellenza sono le rare doti, onde aveano ad essere ornati coloro, a cui ne fu commessa la cura, il pregio in che vennero, e gli onori onde furon colmati [40]. Nè finalmente i re e gl' imperadori, che negli andati tempi soleano spesso ad alcun loro soggetto concedere qualche sovrano diritto, mai non si privarono del famoso dritto d'archivio. Tanto e così grande lo giudicavano! [41]

XI. Doppio uficio degli archivi.

Doppio è l' uficio de' pubblici archivi: servire a' molti usi dello Stato onde non accade qui ragionare, e recar co' documenti a verità ed eccellenza la storia. La quale, poichè non può senza i fatti giudicar delle umane vicende, è mestieri, affinchè dia utili e veri giudizi, che i medesimi fatti sieno prima sottilmente e ripetutamente disaminati. Queste solide basi, su cui è indispensabile che s' erga la storia, essendo in gran parte poste nelle antiche carte e nelle discipline aiutrici, la più faticosa schiera de' dotti si volse di tutta forza a dar fuori un' immensa copia di antichissimi documenti. Quindi i pubblici ed i privati archivi rifrustati, esaminata ogni pergamena, ogni

suggello dichiarato, ogni abbreviazione spiegata, ogni cronaca data alla luce. Quindi la cronologia aiutandosi dell' antiquaria e della numismatica, die' a ciascun tempo ciò che gli apparteneva, e accompagnando i popoli dalla civiltà alla barbarie, e da questa alla civiltà, non turbò l' ordine delle cose, nè la successione delle loro cause. E la diplomatica, la quale deve alla storia quel che questa agli archivi, si die' con egual grato animo a disaminarne gli atti, a sceverarli da' falsi, a difenderli siccome provida madre, e puri e mondi a consegnarli alla storia. Epperò se la diplomatica non fosse, nulla, o assai misera cosa sarebbero le memorie de' tempi di mezzo. Anzi dirò di più che ad essa dobbiamo quelle stupende opere de' più celebri archivi che con nobilissima gara e con dotte illustrazioni alacremente si spingono innanzi da tutti gli Stati di Europa. E grande esser deve il plauso delle presenti e delle future generazioni a queste imprese degne della civiltà de' nostri tempi e della sapienza de' Governi. Chè se gli archivi furono per lunga età tesori occultati e non profittevoli al progresso de' lumi e delle genti, si cominciò poscia appena a dischiuderli a qualche sapiente, cui con disagio e difficoltà era dato con-

sultarli; fino a che in progresso di tempo di grado in grado vennero destinati a compiuta pubblicità, essendo a tutta la società intera conceduto finalmente di conoscerli e studiarli. È dunque ormai verità di alta ragione universalmente conosciuta, che gli antichi archivi in tanto sono utili, per quanto si rendono di pubblico diritto. Così alfin fra tanti ufficiali d' archivi, fra tanti ingegni rivolti alla storia, fra tanti storici Instituti ed Accademie, si levasse un chiaro intelletto, il quale comprendendo l' alto suo ufficio togliesse a scrivere la storia de' tempi di mezzo, come i fatti e la natura richieggono. E' non torrebbe a scopo, come gli antichi fecero, il celebrar solo le glorie de' popoli, ma ancora il morale miglioramento dell' uomo. Nè sol direbbe le paci e le guerre, ma pure il nascere e il crescere della civiltà moderna; nè solo i conquisti e le successioni de' regni, ma eziandio le necessarie cagioni de' grandi avvenimenti; non pur le maravigliose imprese de' grandi uomini, ma ciò che grandi li fece; non solo gli orrori de' tempi, ma ancora il modo onde l' umana natura con maravigliosa vicenda nello stesso suolo ora divien felice e sublime, ora brutale ed infortunata. Se questo chiaro ingegno, che io

già di lontano scerno e ravviso, incarnerà quest' altissima idea della storia, se svelerà alle genti, essere le basi di lei, siccome sono, immutabili e ferme, non altrimenti che quelle delle naturali scienze, io non dubito di affermare ch' e'sarà certo grandissimo benefattore degli uomini. Nè solo quella terra in cui avrà nascimento, ma tutte le genti vinte dal comun benefizio, gli eleveranno un eterno monumento di gloria.

Ma stieno pur da banda queste considerazioni e queste speranze, chè a ragionare de' nostri archivi il mio subbietto mi chiama, e il caldo amore della terra nativa.

II.

DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI.

Fra i privati archivi napoletani antichissimo è quello di Montecasino surto sin da' principi del VI secolo; il quale nè per le sterminate dovizie, nè per l'infinita potenza, nè per le assoldate genti crebbe in tanta fama, quanto per il suo magnifico archivio. Questo di grandi lodi colmarono il Bollando, il Montfaucon, il Mabillon, il Muratori,

XII. Archivi privati napoletani.

lo Henschen ed altri molti; questo di preziosissime carte conserva, questo di più migliaia di codici custode fidato, questo di chiari monumenti d'arti museo, questo cuna fu della storia della mezzana età, e uno de' più nobili di tutta quanta l'Europa [42]. Ma dove lascio l'archivio della Badia di Cava, che fu sopra centotrenta badie e centrentuno priorato? che il Mabillon non dubitò chiamare integerrimo? [43] che altri disse il più ricco d'Italia? te, o Alferio, di così lontana parte io saluto, e la tua memoria risonerà eternamente beata fra quelle liete convalli, ove è quasi perpetua una felicissima primavera. Nè te, nè la tua deliziosa postura passerò sotto silenzio, o archivio di Montevergine. Ahi! che al riandar le vostre memorie, o antichissimi chiostri, quanti tristi pensieri m'ingombran la mente! Qual giorno fia qui ch'io ricordi!

Stavano i figliuoli di Benedetto da lunga stagione sull'aspra montagna di Cassino, dalla Religione guardati e dalla riverenza de'popoli, quando un nembo di Saraceni piombò repente sulla badia. Erano genti indurate al ghiaccio ed al sole, robuste, fiere, terribili a riguardare, senza pietà, e nulla non lecito. E tanto efferati e bestiali, che il mandar tutto in rovina era per essi un diletto,

lo straziare uomini voluttà. Correvano adunque con disperate grida all' assalto ed alla morte de' frati. I quali veggendosi venire addosso tanti arrabbiati cani, più che la loro morte lamentavano il dovere vedere sotto i loro occhi le care memorie a tanta fatica raccolta, il luogo delle loro delizie, e le ossa de' Padri poste a rovina ed a fuoco. Non altrimenti se improviso turbine si precipita sopra una lieta e tranquilla chiostra, questa in un istante si volge in orrenda ruina, così sulla badia intervenne. I Padri in un sol punto andarono a fil di spada: le pergamene, i codici, le suppellettili, e tutto il monastero irreparabilmente bruciò. In altra guisa, indi a pochi secoli, usava un feroce spirito la vittoria, il quale innanzi le venerabili mura spegnea l' accesa fiaccola, e riponea la spada nella guaina. Tu, o fiero Colessi, se avessi accolti ancor prima nell'animo questi sensi di virtù e di religione, non sarebbe alla tarda posterità passato il tuo nome coperto d' onta e d' obbrobrio! [44]

XIII. Archivi pubblici napoletani.

Questi erano i privati archivi tra noi. Intorno ai pubblici, essendo re Guglielmo I. era l' archivio nel real palagio [45]. Federigo e Manfredi, tuttochè avessero, repugnante Messina, continuato d' aver Palermo per loro sede, come de' Saraceni,

e de' Normanni era stata, pure per le civili ed esterne guerre, sovente dimoravano in Melfi ed in Canosa, e sovente in Lucera, a que' di forti e belli arnesi di guerra. Epperò oltre agli archivi di Napoli e di Palermo, quivi ancora altri ve n'erano [46]. E benchè vadan dicendo assai gravi i danni recati agli archivi da questi frequenti viaggi de'Principi, pure maggiore parmi l' utilità che ne tornava a'popoli per la regia presenza [47]. Ma gli uomini non contrappesando il bene col male, sovente biasimano le cose che non trovano perfette, come se ve ne potesse essere alcuna, la quale di qualche pecca non fosse macchiata.

Poichè dov' è il Sovrano ivi è l' archivio reale, cotesti archivi pugliesi serbavano le carte sveve, Napoli levata a metropoli, le angioine. Ne' diplomi dell' uno e dell' altro Carlo ricordasi l' archivio reale di Napoli, che Roberto fe' dal palagio Fieschi passar nelle case di Ettore Vulcano a porta Petruzzola, e poscia in quelle che comperò a S. Agostino, ove l' archivio perchè vicino alla Zecca, s' acquistò nome di archivio della regia Zecca [48]. Con la progenie aragonese sorse l' archivio della regia Camera della Sommaria, il quale per la sua grande importanza ebbe aggiunto di *Gran-*

de [49]. Acquistarono in quel tanto celebrità i due archivi de' Quinternioni e de'Cedolari, l'uno per le concessioni ed investiture feudali, l'altro pel pagamento che ciascun barone doveva al Sovrano [50]. I quali tutti essendo sparsi in vari luoghi della città, il Vicerè Toledo, che qui per Carlo V. imperava, nel 1540 li riunì in Castelcapuano, antica fortezza e stanza un tempo di non pochi nostri Sovrani, come vi aveva riuniti i tribunali della città [51]. Nel passato secolo re Ferdinando IV. fondò un pubblico generale Archivio per la registrazione e conservazione de'giudicati e de' contratti. Già Ferdinando il Cattolico, Carlo V. e Filippo III. l'aveano più volte, ma indarno ordinato, e Carlo III. dava mano all' opera quando la Spagna ce lo rapì. Con questa comandò quel Monarca che pubbliche fossero le notizie degli averi e degli obblighi di coloro co'quali era bisogno di contrattare; libero il commercio da ogni insidia forense e non più vittima com'era stato delle liti; fosse in pubblica circolazione il danaro mediante la certezza delle cautele; impedito l'inganno di far credere liberi quei possedimenti le cui gravezze restavano fra le tenebre involte; ogni frode sparisse facendosi noti i preamboli, le donazioni, e tutto quanto racchiudevasi in occulti istru-

menti: dovesse però ogni atto producente azione reale ed ipotecaria registrarsi in questo pubblico Archivio, anzi non si eseguisse, se non fosse prima registrato. Egregio provvedimento e vivissimo raggio partito fin del XV. secolo da questa terra, quando tutta l'Europa era ancora nella ignoranza assoluta di ogni giusto sistema di pubblicità d'ipoteca [52].

XIV. Vicende degli archivi napoletani sullo scorcio del passato secolo e sul cominciar del presente.

Queste erano le vicende de' nostri pubblici archivi, quando in sul cominciar del presente secolo straniera invasione ad ogni cosa del regno mutò forma ed aspetto. Si comandò che le pergamene de' monasteri soppressi fossero portate in archivio. Ma i severissimi ordini furono in sul principio per altrui malizia o ignoranza in gran parte delusi, e le più pregevoli carte e i più rari codici serbati ne' monasteri, sparirono dalla faccia della terra. Precipitaronsi tuttavia in Castelcapuano un' immensa copia di contratti, vendite, enfiteusi, permutazioni, donazioni, concessioni sovrane, sentenze di laici ed ecclesiastici magistrati ed antiche platee, da' tempi ducali e longobardi insino all' ultimo vicerè. Prezioso avanzo di preziosissima raccolta, il quale mutò luogo perchè dagl' intagliati armadi de' monasteri fosse ammassato nelle caverne

di Castelcapuano, ove d' intatta polvere si stette coperto, infino a che rinsaviti gli animi, vi si rivolsero di tutta forza. Maturi frutti se ne speravano nell' avvenire, nè le speranze erano indarno, chè un tanto carico, tardi sì ma pur finalmente, era affidato ad un Delfico, ad un Winspeare, a un d' Onofrio, ad un Vivenzio e ad un Pelliccia, rara ed eletta schiera di nobili ingegni.

XV. Nuovo ordinamento degli archivi napoletani.

Ma cessarono alfine i giorni di guerra che per più di venticinque anni aveano inondato di sangue l' Europa, e succedettero tempi di più lunga pace; i quali assai più facciam voti che bastino in pro della civiltà e della scienza. Ritornato dunque fra noi l' antico Sovrano, intese tosto agli archivi, e l' importanza ne conobbe ed il misero stato. Epperò riputando utilità, necessità, gloria del regno, e del suo real trono condurli nell' altezza che si poteva maggiore, promulgò in pruova una sapientissima legge. Con essa si stabilì un grande Archivio in Napoli, un archivio in ciascuna provincia, ed un altro suppletorio, ovunque i tribunali non han comune la sede colle Intendenze; dovesse il primo accogliere indistintamente pel passato e per l' avvenire tutte le antiche carte e le nuove delle reali Segreterie,

de' tribunali e di tutte le Amministrazioni della metropoli, divise in cinque separati ordini detti *uffizi*; l' uno deputato a' più importanti atti politici dello Stato dagli antichi tempi a' dì nostri, l' altro all' interno reggimento e governo del regno, il terzo agli atti finanzieri, alle cose del foro il quarto, e alle militari e marine il quinto. Si serbassero ne' secondi, cioè ne' provinciali, le carte finanziere, de' giudizi e del civil reggimento della provincia; fossero i tre archivi di Cava, di Montecasino e di Montevergine sezioni del Grande Archivio di Napoli; una Commessione imprendesse a compilare il codice diplomatico e le memorie per la storia del regno; un professore di paleografia ammaestrasse gli alunni a ciò in prova eletti; fossero le scritture fornite d' indici e d' inventàri; con pubblici concorsi nelle dotte lingue, nella storia del regno, e nella conoscenza de' pubblici atti amministrativi, finanzieri e giudiziari d' ogni età d' ogni natura, si conferissero i gradi; reggesse il tutto un Soprintendente. Per questi ed altri utilissimi provedimenti che tralascio per brevità, salì l' Archivio in gran fama [53]. Fu dato a stampa il primo volume delle pergamene della stirpe angioina, e indi a qualche anno il secondo [54].

E bene è questo il luogo in cui torna in acconcio avvertire che i benefizi di una legge sì bella venivano dalla sapienza del Re accomunati alla Sicilia oltre il Faro [55]. E chi è versato nella storia importantissima di quell'isola maggiore del Mediterraneo, nella conoscenza delle infinite carte arabe, saracene, normanne ed aragonesi di che tutte la sua terra è piena, e nella lettura delle opere di un de Gregorio, di un Pirro, di un Mongitore, d'un d'Amico, d'un de Giovanni, d'un de Blasi, d'un Caruso e d'altri chiari scrittori di diplomatica, assai bene comprenderà i risultamenti di questa grande istituzione in quella parte del regno. XVI. Archivi siciliani.

Ma nuovi destini si preparavano agli archivi napoletani. Non camera, non sotterraneo, non angolo dell'immenso archivio di Castelcapuano era capace ad una sola altra carta. Stivato il palazzo Como, S. Eligio ed il Banco de' poveri dati a supplemento all'antico; caldissime le istanze di tutte le reali Segreterie, e delle varie Amministrazioni della città le quali incessantemente chiedevano d'essere sgravate dalle numerose loro scritture, siccome in determinati tempi concedeva la legge, da'loro atti che da lunghi anni più non passavano in Castelcapuano, per difetto di luogo. E quanto grande fosse XVII. Nuovo Grande Archivio del Regno in Sanseverino.

questo bisogno è pruova che non sì tosto la real Munificenza concedè la deserta badia di Sanseverino, non potendo la Gran Corte de' Conti, sostener più innanzi la mole ogni dì crescente delle sue carte, onde avea già piene le immense soffitte del vasto edifizio di S. Giacomo, i suoi archivi e le case degli ufficiali, fu mestieri, che ne mandasse in Sanseverino tanta copia quanta se ne contenea in cinquanta stanze, prima ancora che fosse acconcia la parte ad esse assegnata. E questo esempio tolto da un solo de' tanti magistrati della metropoli, fa aperto con quanto accorgimento la Maestà Sua ne concedesse questo vastissimo monastero.

Nella piazza di S. Marcellino, a cui gli antichi nostri dissero di Montorio, è posta la chiesa e la badia de' Ss. Severino e Sosio. È fama che la pietà de' nostri maggiori edificasse in questo luogo una chiesetta ad onor del vescovo Severino morto intorno al centesimo anno di Cristo. La quale restaurata a' giorni di Costantino fu intitolata ora in S. Maria del primo cielo, da una devota immagine di questo nome, ed ora in S. Basilio, talvolta in S. Benedetto, e più sovente ancora in S. Severino. Le quali cose ed altrettali lasciando dall'un de'lati, solo ricorderò, come nel 1490 i Cassinesi che

la reggeano, impresero a fabbricar da' fondamenti la chiesa ed il monastero, come ora si vede allogandone l' opera al valoroso Mormando, e il più interno cortile al Ciccione. Ma il tempo, la negligenza degli uomini, e la lor mano, quando crea quasi divina, ma pur vandalica quando distrugge, le più grandi opere volge in ruina. E però già per l' addietro in breve spazio di tempo miserabile era divenuto l' aspetto del nobile edifizio. Crepate le mura e le volte delle più vaste sale, secchi i giardini, spezzate le colonne, rotti i pavimenti, scialbati gli affreschi del Corenzio. Riparò cotesti danni l'Archivio, e risalutaronsi lietamente le vaghe creazioni di tanti chiari uomini, i quali nelle arti belle crebbero a questa loro patria gloria e splendore [56]. Serbata a'Padri la bellissima chiesa; e la parte del monastero che s' abbella del famoso platano e delle dipinture dello Zingaro, si volse l' animo alla parte assegnata all' Archivio, perchè l' aspetto del luogo non fosse vinto dall' eccellenza degli atti che era deputato a comprendere. A ciascuno uffizio in che per legge è diviso, si dettero separati cortili e proprie entrate, con infinite stanze tutte ornate di forti ed eleganti scaffali, ed occupanti meglio di 223 mila palmi

5

quadrati [57]. In questa guisa, non altrimenti che nell' edifizio delle reali Segreterie sono con savio accorgimento riunite tutte le principali Amministrazioni dello Stato, in questo antico chiostro con l' Archivio de' notai ch' è ancora in separata parte del medesimo stabilimento, trovasi tutto ciò che si spetta ad Archivio. Nè di questo solo il pubblico colà si avvantaggia, che in quella parte, ora divenuta importantissima, della nostra città, trova in un sol punto riuniti non pur tutti gli Archivi, ma ancora l' Università, i Banchi, il secondo educandato del regno, l' Istituto d' Incoraggiamento e la real biblioteca brancacciana. Contento di ricordar solo siffatte cose, quell' una non passerò sotto silenzio, che le carte di questo Grande Archivio legate in volumi e perfettamente ordinate, sono in propri ordini suddivise, a ciascuno de' quali risponde un esatto inventario, affinchè agevolmente si potessero trovare tutti que' documenti che in grandissimo numero ed incessantemente fanno bisogno a' privati e al Governo. La qual cosa essendosi fatta ancora per tutti gli archivi provinciali e suppletori, e per que' di Cava, Montecasino e Montevergine si ha in piccolo spazio per via delle copie che qui se ne serbano, compiuto registro delle carte d'ogni tempo

e d' ogni natura che si trovano in tutti gli archivi antichi e moderni del regno. Di questi medesimi indici sono forniti gli antichi atti dell' archivio diplomatico: quelli cioè raccolti da' monasteri soppressi, e gli altri dell' archivio della regia Zecca. De' quali, poichè grande è la loro importanza, alcuna parola qui è mestieri di fare, ove sì ben ci cade in acconcio.

XVIII. Registro dell' Imperador Federigo II.

E innanzi tratto, in centosedici facciate di carta bambagina evvi in Archivio un frammento del registro dell' Imperador Federigo II, unico avanzo per avventura di quegli atti svevi che Carlo I. d' Angiò fe' da Canosa e Lucera trasportar qui in Napoli. La storia, la diplomatica e il politico reggimento del regno in que' tempi, da' molti ordini a' giustizieri e camerari che leggonsi in esso, traggono non piccola utilità, e assai più ne trarranno quando ne saran messi i pregi in quella luce onde veramente esso è degno [58].

XIX. Registri angioini.

Seguono in 378 grossi ed antichi volumi in pergamena gli atti della dominazione angioina fra noi, avanzo di 444 quanti ne annoverò il Borrelli [59]. Questi sono que' celebratissimi registri, (così li addimandano) ne' quali trovasi quanto mai fecero gli Andegavensi nel regno. Le leggi, i privilegi, le

concessioni, le sacre, le forensi e le militari cose, le leghe, le paci, le guerre ed ogni sovrana volontà in essi è contenuta. Pe' quali io non dubito dire, che se le rivolture e le pesti non ne avessero fatto empio governo, non avremmo per questo lato ad invidiar qualunque altro archivio d'Europa.

Ascendono a 48 i volumi delle pergamene comunemente dette *arche* e *fascicoli*, le quali co' registri angioini formano l'antico archivio della Regia Zecca. Usavano gli Angioini di dare a' privati gli originali de' loro atti, serbarne copia nella real Cancelleria; per le cose delle province, massime per le feudali, scriverne a' giustizieri, i quali quando era bisogno, davano risposta della data esecuzione. Or le copie della Cancelleria son contenute ne' registri: le lettere a' giustizieri, ne' fascicoli: le risposte di costoro nelle arche. Delle carte camerali riguardanti l'amministrazione del patrimonio fiscale ci ha ventidue volumi, due di carte greche, trentadue di bolle e d'altri ecclesiastici atti, e non meno di 347 di quelli de' monasteri soppressi. Le pergamene comprese in questi volumi ascendono a 38586 oltre a tremila in carta bambagina, e queste unite a meglio di 380 mila documenti de' registri angioini formano in tutto l'immenso numero di oltre 421,586 atti antichi [60].

Le quali tutte carte special disciplina chiedendo ad essere interpretate, e scelto tesoro di dottrina, una cattedra di paleografia ed una special biblioteca di opere storiche e diplomatiche sopperiscono a questo bisogno. Queste due sale e l' altra dell'archivio diplomatico, hanno adorne le volte di ritratti copiati diligentemente da' più autentici originali de' nostri dinasti, de' principi di Benevento, di Salerno, di Capua e de' Duchi di Napoli nella sala dell' archivio diplomatico, degli uomini più celebri nella storia, cronologia, archeologia ed altre simili discipline nella biblioteca, e de' più chiari diplomatici e paleografi nella sala destinata alla cattedra. Epperò io non dubito d' affermare ch' esse per sè stesse e per la loro eleganza bellissime, sono la più bella lode del real Governo, e chiara testimonianza della protezione ond' è largo agli archivi [61].

XX. Opere dell'Archivio napoletano.

Ma che sono eglino questi antichi atti, quale n' è la lingua, i caratteri, le abbreviature, i suggelli, lo stile, l'ortografia, la materia, le imprecazioni, le formole, le invocazioni, le sottoscrizioni, i titoli, gli esordi, i preamboli, le note cronologiche, i testimoni, e i segni di croce? Di qual luce rischiarano le tenebre de' tempi di mezzo, qual pro fanno alla storia mo-

derna, quale utilità recano alla diplomatica, alla paleografia, alla giurisprudenza, alla numismatica, alla topografia, alla corografia, all'araldica, all'economia sociale, alla ragion pubblica e alla privata, alla giurisdizione, a'dominii, all'ecclesiastica disciplina, alla genealògia ed alla filologia dell'età media [62]? Come ne usò il real Governo, quali vantaggi ha posto di trarne in avvenire? Noi il dicevamo or ora, che senza la luce della stampa quasi che a vana pompa ridurrebbonsi le antiche memorie de'tempi di mezzo tanto gelosamente conservate negli archivi. Intenderà dunque di leggieri ciascuno come anche fra noi a simili lavori si dia opera efficacissima. E certo io non avrei dubitato di ragionarne, se l'argomento avesse potuto esser brevemente trattato. Pure per non tacermi al tutto ancora de' nostri lavori diplomatici, dirò come sorgendo il nuovo Archivio in maravigliosa figura, al tempo stesso che tutta l'Europa è commossa ed ardente di storici studi mal potea starsi pigro e neghittoso, beato dell'antica gloria e del novello splendore. Vedevasi esser fra le mani di tutti i volumi del Caravajal, del Morales, dello Huitfelds, del Ludewig, del Rymer, del Dodswoth, dello Hortleder, del Londorp, del Goldast, del

Lunig, de' Duchênes, del Perard, dell' Ughelli, del Muratori, del Maffei, del Leibnitz, del Martène, del Dachery, del Bacchini, del Gattola, del Federici, del Gotwicense, dell'Affarosio, del Mittarelli, del Mabillon, del Galletti, del Tiraboschi ed i moderni di Hannover, di Francia, del Belgio, di Torino, di Palermo, di Lucca, e quelli maravigliosi dell' Inghilterra; ogni regno, ogni città, ogni municipio dar fuori i suoi antichi atti: i dotti applaudirli: la storia trarne veraci frutti. Laonde a non esser vinto dagli altri stati di Europa in così bella gara non solo fu incominciata la stampa del *Syllabus membranarum ad regiae Siclae Archivium pertinentium*, cioè de' sunti delle carte sciolte angioine appartenenti al regio archivio della Zecca, ma, quel che torna in maggiore utilità de' dotti e della storia della mezzana età, le più antiche pergamene si pongono a stampa per essere capo e fondamento di un' ampia e general collezione. Le carte così come sono, e con la medesima ortografia si stampano, di acconce ed erudite note storiche e diplomatiche, e di fac-simili de' più singolari caratteri e de' suggelli si adornano. Ma di questo non ragionerò più innanzi, contento a quel che nella prefazione di quell'opera ampiamente fu detto. Chè quivi molto ritro-

verà il leggitore intorno alle leggi, alle diverse condizioni degli uomini in que' tempi, alle formole, alla numismatica, agli anni degl' Imperatori greci, alla topografia delle nostre province, alla diplomatica, alle cose religiose e ad assai altre notizie del più alto interesse.

XXI Atti diplomatici più preziosi e bellezze del grande Archivio.

Queste sono le nostre antiche memorie, i fonti di undici secoli di storia, la nostra gloria, e l' onor del reame. Dalla più antica del 703, o 748 (chè mal si discerne se appartenga al primo, o al secondo Gisulfo), per una serie raramente interrotta di carte dell'Impero, de'Ducati di Napoli, di Sorrento, Amalfi, Gaeta, e de' Principati longobardi giungesi al passato secolo. Così, o che Guglielmo II annoveri i suoi baroni, o che re Carlo I provveda a' pubblici studi, o che Roberto elegga in suo cappellano Petrarca, e fondi l' Archivio della regia Zecca, o che Giovanna ignara delle future sorti adotti Luigi nella successione del regno, o che il quinto re aragonese conceda al Sannazzaro la villa di Mergellina, o che veggasi questo illustre poeta involto in funeste liti, o che ci mostrino i propri caratteri de' nostri re d' Aragona, e di alcuni grandi uomini che a que' tempi fiorirono, sempre rare, preziose, inestimabili per ogni generazione di studi si hanno a riputar queste carte [63].

Nè porrò fine a questo lavoro, senza che io non ricordi le bellezze aggiunte al novello Archivio dalla natura e dall'arte. Chè il puro aere, profumato da' deliziosi giardini seminati d' erbe e d' eletti fiori, le statue e i busti de' più famosi sapienti dell'antichità, i celebrati dipinti nella sala de' catasti comunali e nell'altra vastissima degli atti governativi [64], l'elegantissimo portico, le scritte sugli armadi indicanti gli atti che in essi son posti, le dotte iscrizioni che per quel grande edifizio quasi guidano a mano i riguardanti, le immagini di tanti illustri uomini de'vecchi e moderni tempi [65], i primi modelli del novello sistema metrico [66], che una provvida legge ha stabilito fra noi, le incantevoli stanze con be'codici del XIV. e XV. secolo, destinate ad accoglier gli egregi personaggi che quivi convengono, l' ampia veduta che dalle altissime logge si scopre di tutte le verdeggianti colline, che fan corona alla popolosa città d' ambo i lati stendentesi ad aprir quasi le braccia all' azzurra marina in che dolcemente si specchia, delle vaghe isolette e de' monti che circoscrivono il golfo, del fremente Vesuvio e de' lontani Tifati, sono chiarissima pruova di quel ch' io dissi in principio; che questo Archivio, già per le memorie che serba celebratissimo, per opera

6

dell'Augusto nostro Sovrano è stato non pur de' sofferti mali riconfortato, ma per naturali ed artificiali bellezze aggiunte alle sue proprie, condotto a maravigliosa eccellenza.

E voi ombre di Benedetto, di Torquato, di Montfaucon che quelle mura abitaste [67], voi forse aggirandovi per le sale finora mute e deserte antivedeste che ad egregio scopo ordinate, liete e frequenti sarebbero addivenute de' più chiari uomini che d'ogni parte trarranno a visitarle! Tu, o Belisario, a cui punse l'animo nobilissimo sdegno pei tuoi scialbati dipinti, godesti nel presentir che sarebbero stati richiamati a più splendida vita! Tu, o valoroso Mormando, che in sì elette forme slanciasti gli archi, non imprecasti a que' vili che li spezzavano, solo perchè prevedesti che più belli apparirebbero in questi nostri felici giorni! Nè mi penso che ci avrà alcuno, il quale considerando quanto l'Archivio napoletano sia divenuto grande e famoso, e come rara sia l'immensa collezione de' suoi atti antichi e gli altri delle sue sezioni di Cava, Montevergine e Montecasino, non debba inferirne, che come questa grande nostra metropoli dicesi a giusto titolo la quarta Capitale del Mondo, e come finora non fu ad alcuna seconda per le

disseppellite città e pe' tesori che ne trasse, pel teatro, per le reggie e pel suo lucidissimo cielo, così ancora fra le prime sarà in avvenire pe' suoi splendidi Archivi [68].

ANNOTAZIONI.

[1] Accennasi alla settima riunione degli scienziati italiani, che a questi giorni si tiene fra noi, ed a cui intervengono molti dotti stranieri.

[2] Maff. Ist. dipl. pag. 65 - Chron. Gotw. prefaz. - Nouv. trait. dipl. t. I. p. I. sect. I. chap. V. p. 87. - Fumag. Ist. dipl. tom. II. cap. VIII. n. I. p. 430 ed altri moltissimi.

[3] Gius. Ebr. Antich. giud. lib. I. cap. IV - Andres. Orig. etc. d'ogni lett. vol. III. p. II. cap. I. Introd. Il quale seguendo il Maff. Ist. dipl. prova, contro il Polistor. 46. 1. p. 8. ed Abideno nella Cron. Eusebian. lib. I. e contro il Bonif. de Archiv. cap. II. che lo storico ebreo parlò soltanto di monumenti astronomici.

[4] Bailly appresso Andres op. cit. tom. III. p. II. capit. I. intr. in prin.

[5] Jos. XV. 15. La volgata e S. Girolamo ep. XXVI. a Pammach. interpretano *civitas litterarum*. Al Maffei Ist. dipl. pag. 7, che spiega *città degli Archivi*, si oppongono ancora il Du Hamel che espone *schola publica*, il Fumag. op. cit. dipl. p. I. cap. VIII. pag. 432. ec.

[6] Tullio de Div. I. 19 - Diod. Bist.

[7] Tacit. Annal. lib. IV. - Synes. Catast. pag. 302. - Tillem. Mém. XII. 499. - Fréret. Mémoir. Acad. Inscript. VIII. 260 in 12 - Nouv. trait. diplom. tom. I. part. I. sect. I. cap. V. n. III. pag. 89, e seguenti.

[8] Erodot. lib. II. Plat. Op. tom. I.

[9] Gius. Antich. giud. lib. IX. c. 19. n. 2 e 17.

[10] Lib. I. Reg. X. 25 - Esdr. II. v. nota 14 in fin. - Maccab. I. c. 14 v. 23, 26, 48 e 49.

[11] Diod. lib. II. cap. XXXII. - e I, XIX.

[12] Nouv. trait. dipl. tom. I. part. I. sec. I. cap. V. n. III. p. 89.

[13] Gli Ateniesi non solo esposero le leggi di Solone nel Pritaneo e nel Portico, ma eziandio nel tempio di Cerere V. Spanheim etc. - I plebisciti niun vigore affatto avevano prima che nel tempio di Cerere non fossero stati messi - Aless. d'Aless. lib. V. cap. 3 - Bonif. de arch. presso Polen. thesaur. Antiq. Graec. et Roman. v. I. - Venet. Pasquali 1737 pag. 1061 e seg., cap. IV. in fol. mas.

[14] Dell' orig. della voce archivio V. Bariss. de archiv. cap. I. - Mab. de re dipl. lib. I. - Cang. Glos. med. infim. latin. v. archivium, archium

etc.- Isid. lib. XX. Orig. cap. 9 - Lex Wisigot.-Neuv. de arch. § XI. -Besold. in Thes. pract. v. arch., lett. A - Rutger Ruland de Comiss. par. 2. lib. 5, cap. III. n. 5, Knipschits de Jure Civil. lib. II. cap. 12. cc. Rispetto alla definizione della voce archivio anche più generalmente del Ruland tract. de Com. cap. 7 n. ult. e più esattamente del Fumag. trat. dipl. p. 2 cap. 7 n. 1 p. 430, ci è paruto comprender tutto lo scopo e l'ufficio di un archivio. La definizione dei Maurini t. 1. part. I. et sect. I. c. V. n. I. p. 87, siadatta solo all'antichità; quella di Servio in Georg. 2. Suida v. Ἀρχεῖον, Bonif. de arch. c. I. - Pio, Annot. in Exseb. Chr. in Lamp. Grut. tom. I. pag. 519, cap. CXXI. -Flav. Vopisc. in Tacit. annal. lib. IV.- Neveu de arch. cap. I, n. XIV. - Beust. in l. admonendi ff. de iureiur. n. 833 - Myler tract. de Stat. Imp. cap. 47, si adatta solo ai pubblici arch.; quella di Ulp. del Bris. l. 9. princ. ff. de legat. III. a'soli archivi romani di un dato tempo - V. Syllab. Membr. pref. vol. I. e gli scrittori allegati dal dotto autore - De' vari nomi onde fu chiamato ne' diversi tempi l'archivio e che noi per brevità qui non arrechiamo, V. Muta in Pragm. 6 lit. 19 n. 15 - l. moris ff. de poenis — Surg. de Neap. illustr. lib. 1 c. 7 n. 4 - Mastrill. de magistr. lib. 3, cap. 9 de palat. magistr. n. 53 p. 1 fol 337 — Thesaur. ling. lat. v. archium - Lex iurid. v. arch. fol. 188 n. 60 -- Buleng. de imp. rom. lib. 4 cap. 9 fol. 149 lit. D — Brederod. Thes. dict. et sent. jur. fol. 14 — l. si mihi ff. de leg. I — Virg. lib. 2 Georg. et Serv. ibid. — Fest. v. Tablinum et Tabularium - Suida lex. v. ἀρχεῖον — Liv. lib. 43 fol. 327 — Cic. pro Arch. — Ulp. in ff. de poen. - Gruter. Thes. crit. tom. I. cap. 121 fol. 519 — Hermann. Germberg. nomen. oct. ling. c. 52 fol. 387 — Hesych. Lex. v. Ἀρχεῖον Bud. lex v. Ἀρχεῖον Calep. cum Passer. fol. 133-Schilter, v. arch. fol. 63 — Fumag. Inst. dip. tom. 2. cap. VIII. n. I. -Hygen. de limit. const. pag. 20 -- Job. Eck. Sched. de tab. antiq. Nouv. trait. dipl. tom. I. p. I. sect. II. n. III. pag. 439 — Brisson l. 9. ff. loc. cit. legat. III—Bonif. de archiv. cap. I. Fest. (ex Scalig. restitut.) v. Tabl. — Plin. XXXV, c. 2, 2 — Innoc. rescript c. ad audient. de rescript.- Mabill. de re dipl. lib. VI. not. doc. pag. 497 — e lib. VI. cap. I. p. 643. e seg. — Cang. Gloss. Grec. v. Ἀρχεῖον, Ταβουλάριον, ταβουλλάριον, x. τ. o. λ. -- Marculf. Monach. formul. ediz. Bignon. lib. II. ep. XXXIII p. 98 Lindebrog. 73 — Formul. veter. incert. § VIII. pag. 22 Parigi 1665, ed ivi Bignon p. 333 — Cassiod. ep. variar. lib. XII. ep. 21 — Ebbero talvolta gli archivi comune il nome colle biblioteche - 1. Esdr. 51, 7. -

c ibid. cap. VI. n. 1 e 2-Marin. Mem. Stor. archiv. S. Sede Roma, 1825.

[15] Plut. in Poplic. - Macrob. Sat. lib. I. c. 8 - Bariss. op. cit. cap. 2 e seg. - Bonif. de archivis - Fumag. tom. II. part. II. cap. VII. p. 431.

[16] Q. Lutazio Catulo fabbricò questo edifizio che può dirsi l'Archivio del Senato, perchè vi si serbavano le sue deliberazioni in tavole di bronzo. Vedine l'iscriz. in Gruter CLX. 6. Bruciate da' Vitelliani, Vespasiano ne rinnovò tremila. Sopra di esso credesi che fosse l'Ateneo e la Biblioteca, e vicino, la Schola xanta, sede de' notai e de' servi conservatori del pubblico archivio. I pochi avanzi di questo edifizio del tempio di Giove Capitolino, della Concordia, di Vesta, della Fortuna virile ec. mostrano il carattere greco persistente ancora in questa seconda epoca de' monumenti romani.

[17] Maffei stor. diplom. pag. 27.

[18] Op. cit. de archiv.

[19] Nouv. trait. t. 1. pag. 1. sect. I. cap. VI, n. IV. p. 103 e seg. e n. VII. p. 108 e segg. cap. VII. n. 1 p. 164. - tom. IV. part. 2. sez. 5. cap. X. pag. 476 in fine - tom. V. sez. VII. siècle 7. n. 1. p. 402. n. 1-ivi n. IX. pag. 424 in fine - S. Gregor. Turon. Histor. Franc. lib. IX. cap. XLII. Ducang. Gloss. med. latin. v. Scriptorium - Mabil. Étud. Mon. part. I. c. 6. e part. 2. cap. 12. (Paris 1691) - Ludewig. Pref. tom. 1. Reliqq. Mss. §. 10 - Pellicc. Introd. Inst. Art. dipl. Pref. p. 7, not. 1.

[20] Panorm.- Du Molin - Wencker Collec. arch. pag. 41 e segg.-Schilter presso lo stesso - Bartol. de Sum. Trinit. et fid. cathol. - Rittershuf. ad Nov. 49, c. 2 - Myler de Stat. Imp. c. 47 - Schrader vol. I. conf. 5, 97 - Passer. de script. priv. I. 5- Nouv. trait. dipl. tom. I. part. I. sect. I. cap. IV. n. VIII. p. 79, 82.

[21] Nouv. trait. dipl. t. IV. part. II. esp. IX. n. II. pag. 476 - Meglio avvisa il Mabill. de re dipl. lib. III. c. V. n. XIV. - Gli esempi tratti dall'Hist. Mais. d'Hancourt tom. II. p. 55, e t. IV. p. 1966. e segg. Nulla provano essendo fatti particolari, e l'Hickes ling. vet. sept. thesaur. t. I. dissert. epist. pag. 29, dice che si ponevano gli atti ne' monasteri, *tamquam* in publicas tabulas, cioè: non altrimenti, come se fossero ec. indicar volendo similitudine. E ciò che ivi dice quest'autore altro non pruova, che essendo negli archivi ecclesiastici più sicure le carte che non erano ne' pubblici, quivi si depositavano ed estraevansene copie; il che è ben poco per costituir *pubblico* un archivio.

[22] Mabill. Supplem. de re dipl. c. II. n. 1, pag. 5. ediz. di Nap. in f.

[23] Che nella torre di Londra si conservassero gli Archivi vedi Menagio Histor. de Sablé p. 331. Da essi trassero i compilatori inglesi i

documenti stampati nella magnifica collezione in corso degli Atti pubblici brittannici antichi, di cui si è parlato altrove. Del famoso Rotolo di Wintonia parla Matteo Paris in Willelmo Conquestore pagin. 8 col. 2 (Paris), Guglielmo Malmesburiense, Florenzio Wigoriense, Arrigo Waringtoniense, ed Ingulfo.-V. Selden. pref. ad Eadmar. pag. 1595 e 1596 - Pecchia Origin. G. Cort Vicar. dissert. 1, §. XXIII. p. 86. ed altri ancora.

[15] S. Gregor. lib. 6. epist. 15 Baron. tom. V. §. 31 ad A. C. 381; Marin. Mem. Stor. Arch. S. Sede Roma 1825 pubbl. dall' Eminentissimo Cardinal Mai, gloria ed ornamento della repubblica letteraria, § 5, 6, 7, 8 e segg. opera nella quale il Marini eruditamente trattò del famoso archivio di Castel Santangelo e dell' altro Vaticano, riuniti poscia in un solo. Maff. Ist. dipl. pag. 95. - Ludewig Reliqq. MSS. tom. I. Pref. §. IV e I. - Leon. Ost. lib. 2. cap. 4.- Baron. tom. 16. am. 1022. §. 9.- Remond. della Nol. Eccles. stor. tom. 1. Nap. 1747. - Dipl. del 917 di Carlo il Semplice per la restauraz. della badia compendiense due volte bruciata, presso Mab. de re dipl. lib. VI. pag. 580. - Ugon. Falc. de calamit. Sicil. in tom. I. Bibl. Sicul. Carus. fol. 440. - Storia civil. del R. di Nap. lib. XIII; cap. III - Pecch. Stor. orig. Vicar. tom. 2 dissert. 2 pag. 182 Napoli 1777; ed altri - Quest' Archivio, ch'era nel Real Palagio fu preda delle fiamme, e Guglielmo I. ne fece a Matteo notaio, che ne aveva moltissima pratica, rinnovare gli atti - Sarac. notiz. stor. part. II. lib. II. pag. 341 - Fontanin. Vindic. Antiq. dipl. lib. I. cap. IV. §. IX - Cic. pro Mil. Id pro Arch. - Gius. Flav. guer. Giud. cap. II. c. 17 e segg. - Dion. Cass. in comm. Πῦρ δὲ νύκτωρ κ. τ. λ. - Guida di Firenze, 1841, pag. 45. Nell' arch. dipl. di questa città ci ha 130 mila pergam.

[16] » Plin. ep. ad Trajanum: Recitabatur Appianum edictum, quod » dicebatur D. Augusti ad Auniam » pertinens, recitatae et epistolae » D. Vespasiani ad Lacaedemonios, » et D. Titi ad eosdem et Achaeos, » et Domitiani ad Avidium Nigrinum, et Armenium Brochum » Proconsules, quae ideo tibi non » misi, quia et parum emendata, » et quaedam non certae fidei videbantur, et quia vera et emendata in scriniis tuis esse credebam.-Suet. in Vesp. c. 8. - Lamprid. in vita Alex. Sever. -- Cron. Gotw. praef. — Notit. Impero -- Cod. Theod. — Iustin. L. final. cod. de Decurion. — Lib. I. cod. de Proxim. sacror. scrin. — C. de Magistr. Sacror. scrin. — Iustin. Nov. XV. cap. V. §. 2, — Maffei Istit. dipl. p. 81, — Nouv. tract. dipl. tom. I.

- Baris. de Arch. cap. IV.- Fumag. Inst. dipl. t. 2, c. VIII. n. III. p. 435.

[25] Mab. de re dipl. lib. I. c. 2, n. VII. pag. 6 - Lud. Pio V. Cap. Baluz. tom. I. col. 572 — del palagio detto anche pubblico-Capit. Baluz. tom. I. col. 562 — Chron. Gotw. Praef. — Concil. Francor. anno DCCXCIV. cap. III. - Hincmar. Rhem. epist. III. cap. XVI. - Episc. coenon. - Goldast. constit. Imper. tom. II pag. 10. - Edict. in Caris. ann. 861. - Edict. Pist. Car. Calv. 871 presso Baluz. tom. II. cap. ult. col. 214. - V. il Ducang. il Valesio, il Dupuis, il Baluz. Hist. de l'acad. des inscript. t. VIII. p. 280, e sopratutto il Germano appresso il Mabill. de re diplom. lib. IV. Vedi ancora il supplem. pag. 49-La pref. de'PP. Martène e Durand alla loro opera l'Eckhart de reb. franc. Orient. tav. mater. 1. e 2. tom. - I Maurini V. 670 not. 1 - Delle Ville e de'palagi degl'Imperadori tedeschi, vedi l'Heuber, il Fritsch, e Godefroi von Bessel in tutto il 2. volum. della famosa Cronic. Gotwicen. - Quanto all'Italia, de'palagi di Pavia trattò il Pessani o il Fumag. Ant. long. milan. vol. I. diss. 2, n. 1 e 7, e Instit. dipl. tom. II. n. XXV p. 101 e seg. - Simmaco chiama l'Arch. del palagio *Scrinia augusta*, Sidonio *sacra*. V. Cang. Gloss. v. Scrinium. Gli stessi re franchi ne'loro diplomi l'appellarono: palatium publicum, regium, imperiale, imperatorium, felicissimum et sacrum, vici publici, villae publicae, e lo stesso Arechi dichiaratosi principe di Benev. diè i suoi diplomi con la formola *nel sacratissimo nostro palagio*. V. Mabill. de re dipl. ne'documenti del libro VI. E qui mi gode assai l'animo arrecar una pruova che i Principi di Salerno anche usarono di questa formola, nel diploma ch'è XLV. d'ordine nella nostra collezione intitolata *Regii neapolitani archivi monumenta*, ove v. anche la nota. - Che la voce Palatium poi indicasse *curia*, *assemblea*, il Dufrène allega l'autorità di Ludovico dal Reg. 31 del Regio Archivio, e l'Anonimo de elevat. S. Theod. abb.

[26] Lyncker dissert. de Arch. imperii - Vageinseil in Wencker op. cit. - Neveu tractatus brevis de Archiviis Argentor. 1668. - Wencker Collect. Arch. et iur. Canc. - Eckard. Sched. de tabul. antiquis - Godefroi von Bessel. Chron. Gotw. Prefaz. — Anast. Bibl. in Murat. RR. Italicc. Script. tom. III. Pref. - Hermann. Schelestr. cap. VIII. n. IV. pag. 25. - Hardouin. Acta Concil. Paris 1714. tom. I. pag. 672 e 910 ann. 411. p. 1060. 1776. etc. t. III. p. 548. e tom. V. pag. 756. - Iust. Fontanin. Vindic. antiq. dipl. - Marin. Mem. Stor. Archiv. S. Sede.

[27] Dall'Archivio di Magdeburgo (Pref. tom. 1 Reliq. Mss. n. 6.);

dal wormanziese (Pref. t. 2. n. 3.): dall'alense (Pref. tom. 7 n. 32.) e da altri infiniti che per brevità taccio. - Il Baluzio tolse le sue miscellanee in gran parte dagli Arch. regii di Parigi e di Barcellona, dall'Episcopale albiense, da quelli del Monastero di S. Giuliano di Tours, dall'ausonense, dal moysiacense, dal tolosano di S. Saturnino, dal narbonese, dal beccense, dal crascose, dal carcassonense, e da altri moltissimi. Steph. Baluzii tutelenensis Miscell. Lucae 1764. — Murat. RR. italic. Scrip. - Sigon. de regno italic. in fin.- Monumenta Germaniae Historica inde ab aono Christi 500 usque ad annum 1500 per il dottor Pertz. in foglio 1826-45 edizione in corso - Chroniques et memoires sur. l'histoire de France par I. C. Buchon 1204. al 1501 in corso.-*Libri*, notice des manuscrits de quelques bibliotéques des départements. Paris. 1842 imprimerie royale 1. v. in 4.- MSS. français de la Bibliotéque du Roi, leur histoire et celle des textes allemands, angl. holland. italiens, espagnols de la même collection, par M. Paulin, Paris, 1836-1842, 5 vol. in 8-Atti pubblici della Gran Brettagna, in corso-La Comm. reale di storia del Belgio ha dato alla luce un volume di 1000 pag. con 23 tav. intit. » Monom. da servire alla storia di Namur-Hainaut-Lussemburgo per le cure del Barone di Reiffemberg, il quale di moltissime carte ha fatto ricca quest'opera.-In Torino, Historiae patriae monumenta 1843 e segg. - In Firenze, Archivio storico italiano 1842 e seg.; in Palermo, Monumenti della R. Cappella Palatina di Palermo di 1835 e Catalogo de' monumenti della Cattedrale di Palermo 1842 - In Lnoca Docum. della storia di Lucca - V. Bobbio illustr. Torino 1795. III. vol. in 8. L'antichissimo diploma di fondazione di questa badia è soggetto di gravi dispnte pe' diplomatici. Hist. patriae Monumenta Augustae Taurinor. - Vedi Schannat Vindic. quorumd. arch. Fuld. dipl. p. 3. - Fantuzzi monum. ravenn.-Marin. papyr. dipl. Vedine la dotta prefaz. - Montf. Diar. ital.

[28] Maff. Ist. dipl. pag. 7, 27 e 95; Gruter. Inscr. antiq. pag. CCCXVI a CCXIX-Fumag. II. c. VIII. n. 11, p. 434-V. Meur. hist. Eveq. Metz. 1197.

[29] L. 30 C. de episcopal. audient.

[30] Intorno a' polittici ved. il codice teodosiano in più luoghi - Cassiod. lib. 5, e pag. 14 e 39, - Concord. Regul. pag. 147, Maff. Ist. dipl. p. 139 - Marcul. lib. 1 c. 19, - Fredeg. Summ. Hist. Greg. Turon. in Rerum francic. Scriptor. t. 2, pag. 409 - S. Greg. Mag. lib. IX. e pag. 40 - Polypt. di S. Mauro pel Baluzio Capitul. tom. 2. col. 1387 - Hickes dissert. ep. pag. 63. - Mabill. de re dipl. lib. I. cap. 2.

n.° IX. pag. 7 - Nouv. trait. dipl. tom. I. part. I. sect. 2. cap. X. art. I. n.° 2, e tom. V. part. V. siècl. VI. pag. 400, e tom. V. part. V. siècl. IX. n.° 2, pag. 450 - Cocch. disc. tosc. 2, 255 - Buonarr. vas. vetr. 258 - Notit. imp. Costant. - Fumag. Inst. dipl. t. 2, pag. 289 - De'Cartolari parlano a lungo i Maurini, il Fumagalli e gli altri scrittori di diplomatica che non arrecansi per brevità - Delle carte depositate dai Pontefici ne' Monasteri v. Rainald. ad an. 1245 num. 56 - Becquillet lettr. XXXI. pag. 207, 208 - Martène et Durand.- Voyage litter. part. 1 pag. 228. - Nouv. trait. dipl. tom. I. sect. IV. cap. IV. n. VII. p. III. - Marin. Mem. Stor. Arch. S. Sede §. 4 pag. 9.

[51] Hickes ling. vet. sept. thes. tavola delle materie e pag. 9 10 e 90 l'attesta degli Anglosassoni e degl' Inglesi - Rapin. Thoyras Hist. Aug. tom. II. pag. 70. - Cang. Gloss. med. infim. latin. v. Magna Charta.

[52] Dipl. Rodolf. in Ludew. Reliq. Mss. - Eckard. Sched. de tab. ant.

[53] Papebr. Propyl. acta SS. Maii - Conat. chron. hist. pag. 3. - Mab. suppl. §. 5, 6 de re dipl. tom. 2 - Ludewig Praef. tom. I. Reliqq. MSS. etc. §. 15 - M. Baudelot de Dairval. Util. Voy. tom. II. p. 89 92 - Iourn. 1 rév. ann. 1725. p. 2090 e 2091 - Acta SS. Iun. tom. I p. 686.

[54] È tanta e così sterminata la moltitudine di coloro che di questa materia trattarono, ch'e' par soverchio il registrar anche sola una parte de' loro nomi. Mi contenterò per questo di rimandare coloro che desiderassero ampie notizie di ciò al Baring. nella Clav. dipl.- allo Heuman de re dipl. in fin. 2 v.- al Nouv. trait. dipl. pref. 1 e 4; e introd. v. 1. p. 3 e seg. e Catalogo alfabetico degli autori diplomatici nella pref. al v. 6 p. XXV. a LXVII - al P. le Long. al Ludewig. Pref. tom. I. Rel. mss.- all' Hist. des contest. sur la diplom. Nap. Grav. I. 767 in 8 - all'Andres - al Pellice. Introd. Istit. dipl. pag. 2 e seg. - Fontan. Vindic. antiq. dipl. lib. I. cap. I. §. IX. - V. ancora Trojano Spinelli Prefaz. al Codice diplomatico delle due Sicilie, MS. in due grossi vol. in fol. esistenti nella Bibl. del Grande Archivio.

[55] De defens. civit. §. etjud. col. 3. V. Collat. Carthag. pag. 1168 e 1176 in tom. I. Acta concil. Paris. 1724.

[56] Il Mendoza presso Baris. cap. V. - Orviedo Hist. des Indes Occid. presso Baldass. Bonif. de Archiv. lib. sing. cap. V. - Wencker Collect. Arch. et iur. Cancell. p. 6. - Hist. des Incas tom. II. - M. Fréret in Mémoires de l' académie des Inscript. tom. VI. pag. 624. - Pouilly ibid. tom. VI. pag. 112. - Garcillas. de Vega lib. I. cap. XV. - Costad. trait. hist. critiq. des princ. sig. tom. II. cap. XXIV. p. 262. - Nouv. trait.

dipl. tom. I. part. II. sect. II. cap. VII. n. I. pag. 603 not. 2. - Degli Archivi milanesi egregiamente trattò il conte Pompeo Litta nell' opera intitolata, Milano e contorni, messa a stampa in quella città, quando vi si adunarono per la sesta volta gli Scienziati italiani; e ad essa rimando i lettori - Per gli arch. fioren. V. Guida di Fir. 1841. pag. 45. a 66. - Finalmente intorno agli archivi francesi, leggiamo nel giornale la Paix, séance du 29 juin. che non meno di 80mila franchi sono stabiliti per una parte degli arch. del regno - Negli archivi de' francesi si è già fatta una collezione di tutt' i suggelli appartenuti a' Sovrani, a' baroni, conti, e signori di Francia. Ora lavorasi intorno a quelli delle comuni, i quali, come si dice, indi a non guari tempo vedranno la luce. Una legge nel corrente anno è stata proposta alle Camere ed approvata di edificarsi un archivio per la sola G. C. de' Conti con la somma di un milione e cento mila franchi! V. Journal des Débats. 16 Mai, 1845 -- E finalmente il sig. Huillard - Bréholles, valente cultore delle cose appartenenti alla diplomatica ed agli archivi, porge queste notizie degli archivi di Parigi — » La concentration, de nos archives ne date guère que de la révolution française, époque où les dépots des anciennes provinces et particulierment du Languedoc furent apportés à Paris, ce qui contribua à les sauver de la destruction. Tout ce qui resta sur les lieux, actes ecclésiastiques, civils ou administratifs, fut également concentré dans les préfectures des nouveaux départements où ils sont encore. Les actes judiciaires seuls restèrent dans les chefs lieux de cour royale. Ainsi par exemple on trouve à la prefecture de Marseille les archives d'Aix et d'Arles, mais les actes de l'ancien parlement de Provence sont encore à Aix, chef lieu de cour royale. Pour en revenir à Paris, la plus grande partie de nos archives actuelles se trouvait sous l'empire dans l'ancien couvent des Minimes à la place royale; mais depuis 1815 tout a été transporté à l'hotel Soubise rue du chaume, où se trouvaient auparavant, sous le nom de division italienne et division allemande, les archives de Rome, du Piémont, de la Belgique, des états d' empire ec. Le nouveau local bien choisi et bien aéré a subi de grandes modifications dans la distribution intérieure, et les travaux d' agrandissement entrepris depuis longtemps ne sont pas encore terminés. — On n' a rien changé à l'ancienne classification établie comme il suit: 1° *section législative* (édits, ordonnances, déclarations, lettres-paten-

tes, lois, decrets, depuis 1160 jusqu'à nos jours) procès-verbaux des assemblées nationales, papiers des comités et des députés en mission etc. - 2.° *Section administrative*, administration générale, gouvernement, maison royale, ministères, administrations spéciales et locales, telles que fermes, aides, eaux et forêts, loterie, amirauté, administration de Paris - 3.° *Section historique* où se trouve la précieuse collection connue sous le nom de *trésor des chartes*, ou registres de nos rois depuis Philippe Auguste jusqu'à Charles IX, plus 10 séries de monuments historiques très-importants, 5 séries de monuments ecclésiastiques comprenants les cartulaires et les bulles des papes. Enfin des mélanges historiques et nobiliaires — 4.° *Section topographique*, division géographique et topographie de la France, cartes et plans etc. - 5.° *Section domaniale* - chambre des comptes, titres domaniaux, domaines des princes, anciens biens ecclésiastiques, hopitaux, séquestres, confiscations et ventes. — La section judiciaire est restée au palais de justice, siège de l'ancien parlement de Paris — Resumé : section législative 6286 cartons ou registres — section administrative 12846 id. — section historique 4563 boites ou cartons — section topographique 3292 articles — section domaniale 27000 articles — total 53,987 — plus une bibliothèque composée d' environ 8000 volumes ».

[37] C. da fid. Instr. Item et charta quaa profertur ex archivo publico, testimonium publicum habet.

[38] Myler de Princip. et statu Imper. cap. XXXVII. - Ritterhus. ad Nov. 49. - Barthol. l. 1, 9, 7 - Molin. tom. I. col. 309 e 317 n. 18 e segg. - ibid. §. VIII. n. 70 - Baldass. Bonif. da Archiv. cap. X. - Multa Repraesent. Maiest. Imper. part. II. c. 28. Octingae 1692 - De iure Cancell. et Archiv. p. 48, 45, 46, 79 - Schilter. Probat. per Archiv.-Lyncker. op. cit. - Naveu op. cit. - Antiq. Ital. med. aevi t. 3. diss. 34.

[39] Acta concil. Hard. in molti luoghi che vana opera è allegare — Bonif. cap. VII.

[40] Intorno alle qualità di un archivista vedi Nouv. trait. diplom. tom. I. p. I. sect. I. cap. IV. n. 7, pag. 80. - Fumag. Instit. dipl. p. 2. cap. VIII. n. XII. pag. 455 e segg. - Degli archivisti greci vedi Tob. Eckard. sched. de tab. antiq. n. 21 pag. 34. - Nouv. trait. dipl. tom. I. p. 1. sect. I. cap. V. n. III. p. 90 e gt. - I nomi di coloro che furono preposti agli Archivi romani degli antichi e bassi tempi furono: servi publici, scribi, librarii, tabularii, tabelliones, actuarii, trattatorii, cartolarii, notarii, primicerii de' no-

tal, secundicerii, tertiocerii, protonotarii, medogrammatei, fiscali, censuali, rationales, numerarii, logografi, logisti, logoteti, scriniarii, scriniorum principes-magistriproximi — melloproximi, comites dispositionis, signatores, subscribendiarii, regendarii, subadiuvae, conditionales, archeotae, grammatophylaces, chartophylaces, camerarii, camerlingi, aediles, massarii, antiquarii, archivistae, archivarii, registratores, syndici, protonotarii, amanuenses, exceptores, commentarienses, libelliones, exscriptores. Salmas. in Lamprid. ad Alex. sev. cap. 31. pag. 542. - Bariss. de Arch. cap. VIII. e XVI. molto diffusamente. - Neveu de Archiv. §. 5. - Dopo la conversione degl'Imperadori, Cod. de tabul.-S. Greg. Mag. epist. - Concil. Labb. tom. 2. col. 2001. - S. Girol. epist. 52 ad Pammach. - S. Agost. ep. 43 ad Glorium. - Nouv. trait. dipl. tom. I. part. I. sect. I. cap. V. n. IV. pag. 92 e 93. Fumag. Inst. dipl. p. 2. cap. VIII. n. I. p. 430. - Degli archivisti della Chiesa romana e de' loro privilegi: Nouv. trait. dipl. tom. V. pag. 4. sect. VIII. n. III. pag. 154. e segg. n. VI. pag. 162, e ibid. V. part. VIII. Siècle n. 1. pag. 472. - Marini op. cit. - Le ripuar. §. LVIII. - Intorno a' nostri archivari, alla loro dignità, onori, nobiltà, privilegi, nomi V. Toppi de orig. Trib. in tutta l'opera, massime ne' documenti in fine, e Chiarito Cost. Fed. II. part. I. cap I. §. 4. pag. 27. - Regest. sig. 1346. C. fol. 266. a t., e sig. 1343 e 1344. B. fol. 13. ed altro 1324 e 1325 senza lettera fol. 192 a t. e 1341 e 1342 B. fol. 258 a t, e 1343 F. fol. 13 a t, e 1345 A. fol. 136, - Eseq. Reg. Cam. 22 ann. 1459 a 1461. fol. 143 a t. - Esequt. 13 ann. 1516 a 1517 fol. 112. - Atti Vesc. Avers. e Cas. Souiv. Regio Fisco e Reg. Cam. - Angelo di Costanzo Apolog. de' tre Seggi (sotto nome di Antonio Terminio) Process. intit. pro Hieron. Certa et R. Fisco presso Chiarit.

[41] Di questo famoso diritto di Arch. vedi Multz presso Wencker de iure Arch. pag. 114 e segg. - Neveu de Windtschl. Diss. de Arch. n. 47 - Giorgio Adam Struw. Diss. sul Canc. del Princ. cap. III. - Ahusuez Fritsh apud Wencker de Iure arch. - Du Molin I. tit. I. Des fiefs. Nouv. trait. dipl. lib. I. part. I, sect. I. cap. IV. n. IX. p. 82, 85.

[42] Sono argomento di ciò l'aver Carlo Magno dichiarata questa badia Camera imperiale, i monaci cappellani dell'Impero, e l'Abate Arcicancelliere, Maestro Cappellano e Principe della Pace; l'avere assoldati i Normanni contro i Conti d'Aquino; l'essere stato dichiarato l'Abate, Abate degli Abati e primo barone del regno; l'essere stata la

nave della badia liberata da papa Leone IX da ogni pagamento quando approdava nel porto romano; l'essersi interposto fra Roberto Guiscardo e Giordano Principe di Capua ed averli pacificati; l'abate de Tartaris creato da Carlo di Durazzo G. Cancelliere con XX. once al mese; la resistenza fatta dall'abate Bertsrio a'Saraceni nell'883; l'altra fatta ad Alfonso I d'Aragona. - Il P. Pez Rer. Austriac. script. tom. I. pag. 329 dice sia stato fondato nel 528; ma nel 529 Pietro Diac. Castal. Abb. Cass. Mss. segn. n. 247, pag. 14 nell'Archiv. di Montecas. - Mabill. Ann. Ord. S. Bened. sect. I. ad ann. 528. - Chron. Subiac. Ms. nell'Archivio di Subiaco, ed in quello di Montec. - Pecchia orig. G. C. Vic. tom. II diss. II §. VI, pag. 120; §. X. pag. 142; §. XVII. p. 175; §. XLII. p. 323.

[43] Alferio Pappacarbone intorno agli anni della Redenzione 980 (come più esattamente pare) fondò il Monastero della SS. Trinità della Cava. Il suo corpo si venera in una grotta, che a questi nostri dì è racchiusa nella moderna chiesa. - Mabill. Ann. Bened. vol. V.

[44] Nell'anno 883. Erchem. n. 44 - Vit. S. Bert. Ms. Cod. 570 nell'archivio di Montecasino - Domenico Colessi nel 1647, unitosi alla fazione di Masaniello pose a sacco ed a fuoco Sangermano. E già irrompeva sulla badia, quando spinto dalla riverenza del luogo, fe rogar pubblico atto, esistente tutto dì nell'Arch. di Montecasino, nel quale, sottoscrivendosi i due Sabellici, maestri in diritto, ed esso col titolo di *generalis serenissimae reipublicae neapolitanae*, solennemente promise ch'e' non avrebbe più molestato quella badia.

[45] Ugon. Falcand. de calam. Sic. in Bibl. Sicul. Carus. fol. 440. - Ist. civ. del R. di Nap. lib. XX. etc.

[46] Chiarit. Com. Cost. Fed. 2. Nap. 1772 p. I. cap. I. § 4. pag. 25 - Reg. seg. (per errore) 1290 A. fol. 145 - Regist. sig. 1299 B. fol. 197 - Regist. Feder. 2, pag. 88 del testo, stampat. pag. 378, v. 39 - Idem pag. 40, stamp. 299, 2. col. n. XXIV, v. 20 - Reg. Fed. 11 spessiss. - Matt. Spinel. Diurn. - V. Stor. re Manfr. lib. sett. not. 2 - Reg. Fed. pag. 83 dell'originale, dello stam. pag. 370, col. 2, v. 31.

[47] Nouv. trait. dipl. t. I. part. I. sect. I. cap. VI n. IV pag. 105. - Daniel Histor. franc. an. 1194. Questo costume tenne il longobardo e Ariberto e dopo di lui Pietro I. Czar delle Russie, i quali come sconosciuti andavano in giro pe' loro paesi, per provvedere al bene de' loro sudditi.

[48] Reg. sign. 1290 (per errore) A. fol. 145. - Regest. sign. 1280 A. fol. 71 a terg. Regest. sign. 1283 A. fol. 121 - Chiarito Cost. Feder. part. I. cap. I. §. IV. Capec. lib. II. Consult.

n.7 e seg.-Ist. civ. lib. XX. Scip. Ammir. pag. 193 (nella famiglia Celano, parlando dell'archivio della Zecca).

[49] Per questo celebratissimo Archivio è a vedere il Summ. - Toppi de orig. trib. lib. II. cap. II. p. 37. ed altrove. - Ist. civile del R. di Nap. lib. XX. - Troyli Ist. gen. Ream. tom. IV. p. 3. cap. VII. § 2. — Scip. Ammir. p. 193 (nella famiglia Celano) Ministris Regis custodiae tradunt tam nobile thesaurum viris doctis, dum in his scripturis archivo asservatis non solum reperiuntur maxima originum familiarum italicae nobilitatis fragmenta, sed etiam feudorum natura et primordia, jus patronatus regii, investiturae a summis Pontificibus habitae, matrimonia, donationes, ordines militares, usus, consuetudines plurimarum civitatum ac universitatum totius regni, et quomodo procedatur et sit introductus usus executionum mandatorum apostolicorum, quibus armis regnum defenditur; quid ei profuit vel abfuit; quot exercitus viribus propriis alere potest, portuum capacitates, annonarum ordinationes, bene gestorum remunerationes, et prave factorum punitiones. Et ut paucis concludam, archivum est specimen vivax et naturale regiminis civilis non inter philosophantium disputationum subtilitates positum, sed est velut texera palpabilis, transiens per manus cuiusque etiam indocti et in palaestris litterariis ineruditis.

[50] Un minuto ragguaglio intorno ad essi verrà dato a suo tempo in altro luogo; per ora chi ne desiderasse notizie vegga il Toppi Orig. trib. t. I. - Ett. Capec. lib. II. - Il Troyli t. IV. pag. 3, cap. VII. §. 2.

[51] Pramm. 10 Giugno 1540 - Reg. Tapia lib. 2, de offic. Proc. Caes. in prog. 1. §. insuper praecimus fol. 183, n. 20 et in prag. 25 sub eod. tit. fol. 185 - Toppi de Orig. Trib. tom. 1, lib. 2 cap. 8, n. 7, pag. 59 - Ist. Civ. tom. IV. lib. 3,2, cap. I, § 2, dice il Summonte t. I, lib. I. c. VII. nel 1540.

[52] Pramm. del 2 Agosto 1786.

[53] Legge organica degli Archivi del 12 Novembre 1818, e regolamento del medesimo giorno.

[54] Quest'opera intitolata Syllabus membranarum ad regiae Siclae archivium pertinentium, comprende solo le carte sciolte della Cancelleria angioina; ed è diviso in tre volumi, che unitamente contengono le carte sciolte dal primo Carlo sino a tutto il regno del secondo - E non tornerà certo inutile il venir noi qui ricordando come il chiarissimo Duca di Luynes ne'suoi dotti commentari intorno a Matteo Spinelli, cita altresì questa nostra collezione di pergamene della Zecca.

[55] Legge Organica per il grande

archivio di Sicilia de'14 luglio 1844.

[56] Accennasi qui alle restaurate pitture dello Zingaro e del Corenzio ed alla riattazione del magnifico portico dell'architetto Francesco Mormando, di cui già innanzi toccai.

[57] Quest'albero piantato come si vuole dalla stessa mano di S. Benedetto, è ora nel decimoterzo secolo di sua vita. Esso cresciuto fino ad agguagliar le altissime mura della badia, si divide poi in due rami, nel cui mezzo nacque, per seme per avventura portato dal vento, un rigoglioso albero di fico che oggidì sempre fiorisce. È questa una delle cose degne di ammirazione che si veggono in questa nostra città - Nel cortile del platano il Solario, soprannominato lo Zingaro, dipinse vagamente i fatti della vita di S. Benedetto; i quali difesi con telai dall'intemperie, si vanno man mano restaurando - Sua Maestà Il Re (N.S.) concedè il monastero di S. Severino all'archivio con Rescritto de' 25 aprile 1835, essendosi questo medesimo già stabilito fin dal 1828 da re Francesco I. Giova qui riferir le dimensioni principali dell'edifizio per dar un saggio della sua magnificenza.-La superficie è di pal. quad. 117,805 pari a moggia legali 11,7805; la lunghezza massima di palmi 480; il primo cortile è lungo palmi 114, largo 77; il secondo lungo 105, largo 92 e il terzo pal. 117 e la sua diagonale 164 - La sala de'catasti è lunga 76, larga 28 ed alta 28 -- La gran sala degli atti governativi è longa 135, larga 41, alta 47; l'altezza massima delle mura nell'angolo orientale nel vico Pensieri pal. 144; la lunghezza riunita de'corridoi al 2° piano in giro al 4° cortile pal. 1055; il corridoio più lungo è di pal. 320, la lunghezza riunita del loggiato coverto pal. 367. Da ultimo non mancherò di far noto che la direzione di questa grande opera è stata affidata al signor Ercole Lauria iogegnere del corpo di acque e strade.

[58] Di questo registro V. la pref. del Carcani nell'ediz. napolitana.

[59] In questo Archivio nel 1585 come scrive il Toppi traendolo dal Bolvito (lib. 4, variaz. ms.) ci aveva 444 registri. - A' tempi di Carlo Borrelli 436. - Il Toppi ne annovera 55 di re Carlo I, 153 di re Carlo II, di Roberto 117, di Carlo l'illustre 62, di Giovanna I. 32, di Ladislao 10, e 464 di Giovanna II. I quali tutti però presi insieme ascendono a 433; ed io mi penso che alla stampa sieno sfuggiti que' tre, che sono di re Carlo di Durazzo, come rilevasi dalla Storia civile del Regno lib. XX, e dal Troyli Ist. gen. tom. 4, pag. 3, cap. 7, § 2.; al presente ve ne ha 378 cioè: di Carlo I. 49; di Carlo II. 133; di Roberto 98; del Prin-

cipe Carlo suo figliuolo 52; di Giovanna I. 25; di Carlo III. 3; di Ladislao 11; di Giovanna II. 7; in tutto 378.

[60] V. la tavola in fine delle note.

[61] Mi gode l'animo qui riferire che per render d'ogni lato illustre l'Arch. napoletano si è a determinati luoghi ornato non solo con bellissime copie avute dal R. Museo di statue e busti in gesso di Omero, Senofonte, Platone, Demostene, Aristide, Tucidide, Cicerone, Minerva Etrusca, Clio ed altri, e dei *quattro occhi di nostra lingua*, Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, ma ancora, nella volta della Biblioteca, di Erodoto, Muratori, Costanzo, Ecateo, Matteo Spinelli, Eckhel, Mazzocchi, Baronio, Scaligero, Mabillon; in quella della Cattedra, di Ludewig, di Maffei, di Fontanini, di Lazzarini ec. ed in quella dell' Arch. diplom. di Sergio Duca di Napoli, di Grimoaldo Princ. di Benev. di Gisulfo Princ. di Saler. di Pandulfo testadiferro Princ. di Capua e de'capi delle dinastie che fra noi dominarono, cioè Ruggiero per la normanna, Federigo per la sveva, Carlo per l'angioina, Alfonso per l'aragonese, Ferdinando il Cattolico per la spagnuola, Carlo VI. per l'austriaca, Carlo III. per la borbonica - Evvi ancora nella cattedra una copia in gesso del famoso crocifisso del Naccarini, e nel mezzo del maggior cortile una statua colossale di marmo, opera dello stesso Naccarini rappresentante la Sapienza. Ma in un quadrivio de' corridoi al 1. piano si ammira un oggetto rarissimo e di alta maraviglia; cioè una colonna di persichino, che serviva per l'innanzi d'appoggio in altra parte dell' edifizio.

[62] Passandoci lietamente de'vantaggi del pubblicar le antiche carte, mi terrò contento a citar solamente Leibnitz, Praef. Mantiss. - Maff. istor. dipl. - Mabil. de re dipl. lib. I. cap. - Nouv. trait. dipl. préf. tom. I. ed altrove. - Pellicc. introd. ist. crit. dipl. p. 9 - Fumag. Instit. dipl. tom. I. - Maff. Ist. dipl. 108. - Hickes Ling. vet. sept. thesaur. Oxon. 1703- Fontan. c. III. e IV. - Rudim. Sched. util. dipl. §. XXVII. - Ludewig. praef. reliq. Mss. omn. aev. dipl. - Chron. Gotw. tom. I. praef. - Hickes thesaur. ling. sept. praef. - Madoxe. formul. anglic. praef. - Thierri Ruinart praef. ad Mabill. de re dipl. - Nouv. trait. diplom. tom. I. praef. §. I. - E non credo inopportuno d'osservare, che perchè il mio pensiero non sia tacciato di soverchia larghezza, è ben da intendersi che queste collezioni non debbano comprendere in generale e quasi senza regola tutti gli atti, ma siquelli che possono spargere storica luce principalmente su'tempi più tenebrosi, e che o per giuste cagioni di

riserva, ovvero per dubbi sulla veracità ed esattezza delle carte meritino esser lasciati da banda.

[63] Catalogo de' Baroni nel tempo di Gugl. II. Nel registro di Carlo l'illustre 1322 segnato A stampato dal P. Borrelli, Vind. Neap. Nob. — Ved. Origlia Storia dello studio di Napoli - Dipl. di Rob. in Reg. di Rob. seg. 1340 A fol. 56 a t. pubblic. dal Vivenzio Stor. di Nap. tom. 2 annot. — Il dipl. di Giovanna II. nelle carte un tempo sciolte dell'arch. della Zecca pubb. dallo stesso Vivenzio — Il dipl. di Federigo d'Aragona è ancora inedito, e nessuno degli scrittori ne fa menzione - Ved. gli atti del regio fisco co' magnifici Giacomo e Marcantonio Sannazzaro nel G. A. della regia Camera - Fra tante altre carte di storica importanza non posso passarmi di ricordar quella in cui si stabiliscono i patti del famoso duello fra il re angioino e l'aragonese — Reg. re Carlo I. anno 1280 lett. B fol 15 a t. e l' altra in cui questo re narra a papa Martino la rotta e la prigionia del figliuolo, Reg. 1283 lett. A fol. 150.

[64] La volta della sala de' catasti comunali, appariva tutta dipinta di una pittura gialla, che nascondeva i bellissimi affreschi di Belisario Corenzio che ci ha in esse. I quali se dall'arte non fossero stati ora strappati ad una eterna notte, sarebbero rimasi al tutto ignorati da' tempi avvenire. La volta ha nel mezzo tre grandi quadri e ne' peducci fra eleganti fregi, stupende figure rappresentanti le monastiche virtù con molti assai leggiadri e vispi angioletti. Nella gran sala poi degli atti governativi era la parete che è a dirimpetto, insozzata in tal guisa che a fatica si discerneva ch'essa celava un quadro. Ma l'arte con invitta costanza trionfò delle ingiurie degli uomini e del tempo, e ora ammirasi da tutti coloro che visitano gli archivi una maravigliosa dipintura a fresco dello stesso Corenzio. Questi spinto da grandissimo desiderio di rivedere il suo lontano figliuolo benedettino, al cui ritorno era stato posto l' ultimo di d' un suo lavoro, fece ad imitazione del gran quadro del Bassano in Montecasino questo bellissimo dipinto di 117 figure nello spazio di soli quaranta giorni. La quale opera se è da avere in pregio per la sua eccellenza e per la sterminata grandezza, è del pari ad aver assai cara. Perocchè essendo ricoperta di non so che tenace mistura appiccatala a bello studio dall'altrui barbarie, sarebbe stata perduta senza il valore dell'egregio Sig. Niccola la Volpe, che con grande amore ne condusse il restauro, come aveva condotto quello delle pitture nella sala dei catasti. Dividesi il gran quadro in due pia-

ni: nel superiore è il Salvatore che sazia le turbe, nell'inferiore S. Benedetto che simboleggia tanto miracolo, distribuendo il pane a ciascuno degli ordini che da lui ebbero origine. La sola parte in che questo si differisce dall' altro del Bassano è che nel Benedettino ci ha a'fianchi verso la parte superiore, da un lato S. Benedetto nella grotta di Subiaco, dall'altro l'entrata di un Pontefice a Montecasino - Delle quali ridondanze, onde ci ha tanti esempi, il Corenzio lodatamente si passò.

[65] V. La nota numero 61.

[66] La svariata moltitudine de' pesi e misure che ci aveva fino a pochi anni or sono in questo nostro regno (che quasi ogni città ed ogni paesello aveva i suoi particolari) era grave danno da lungo tempo sentito e generalmente lamentato. Epperò avendo il nostro Augusto Sovrano con legge del giorno 6 aprile 1840 ordinato che in tutto il regno si stabilisse uniformemente l' utile sistema metrico, de'modelli de' nuovi pesi e misure venne fatto legale deposito nel grande Archivio per servire in perpetuo egli effetti della legge, ed essere ad un tempo testimonio della salutarissima riforma.

[67] Montf. Diar. Ital. pag. 302. Monasterium Sancti Severini adimus, et a D. Iacobo Caracciolo abbate, coeterisque coenobii monachis hospitaliter habiti, non paucos ibi dies diversamur - Manso vita del Tasso, capo XX. pag. 64. » Il quale (Tasso) pre-» sa dal Pontefice e da' due nipoti » licenza, a Napoli se ne ritornò nel » principio della state del 1594.- Al-» bergò nel monastero di S. Severino » de' Padri di S. Benedetto, parendo » a lui che quivi fosse più libero che » in altro luogo, perciocchè veniva » così sazio d' aver a pensare all' al-» trui soddisfacimento; chè ogni pic-» cola obbligazione sarebbe a lui sem-» brata dispiacevole servitù, e là era » all'incontro da quei venerandi mo-» naci con sommo onore e libertà ca-» ritatevolmente ricevuto e tratte-» nuto ». E nella pace e nella solitudine delle chiostre per avventura di Sanseverino, ch' e' chiama vaghe e liete, e silenzi amici, compose questo sonetto (ch'è il 26° delle sue rime sacre e morali) intitolandolo alla congregazione di S. Benedetto.

Nobil porto del mondo e di fortuna,
Di sacri e dolci studi elta quiete,
Silenzi amici e vaghe chiostre e liete,
Laddove è l'ora e l'ombra occulta e bruna.

Templi, ove a suon di squilla altri s'eduna,
Degne vie più d' archi e teetri e mete
In cui talor si sparge e in cui si miete
Quel, che ne può nudrir l'alma digiuna:

Uscì di voi chi fra gli acuti scogli
Delle nave di Pietro antica e carca,
Tenne l'alto governo in gran tempesta;

A voi, deposte l'arme e i feri orgogli,
Venner gli Augusti: e in voi s'à pace onesta
Non pur sicura, e quindi al Ciel si varca.

[61] E qui da ultimo è pur bene avvertire, che i più saggi provvedimenti del R. Governo mirando sempre a rinvenire ed a raccogliere carte antiche, ovunque ancora ce ne abbia in tutte le provincie del regno, in progresso di tempo diverrà sempre ancor maggiore la ricchezza di questo archivio in fatto di pergamene e di storici documenti d'ogni genere. Ed affinchè tutti abbiano dinanzi gli occhi il numero e la natura degli antichi atti serbati nel nostro grande Archivio e nelle sezioni di Cava, Montecasino e Montevergine, e facciano ancor da ciò ragione della sua importanza, n'è paruto utile aggiungere la seguente tavola.

NUMERO DE' VOLUMI E DEGLI ATTI ANTICHI

CHE SI TROVANO

NEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

E NELLE SUE SEZIONI DI CAVA MONTECASINO E MONTEVERGINE.

	N° de' volumi.		Natura delle carte.	Numero de' docum.	Totali.
GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI.	Pergamene.	48	Arche	5,328	
		22	Carte di Camera	3,043	
		2	Carte greche	138	
		347	De' Monasteri soppressi.	29,463	
		32	Bolle ed altri atti eccles.	2,614	
		378	Registri angioini ascendenti a 97,586 pag. in pergamena, ognuna contenente più atti, i quali tutti ascendooo ad oltre	380,000	
		951	—		
	Bambagine.		Di varia natura	3,000	
			—		421,586
ARCHIVIO DI CAVA.	Pergamene.	Sono a rotoli, in fascicoli ed in volumi.	Diplomi	1,100	
			Istrumenti in pergamena	40,000	
			Bolle.	500	
	Bambagine.		Di varia natura	60,000	
			—		101,600
ARCHIVIO DI MONTECASINO	Pergamene.		Istrumenti in pergamena	30,000	
			Diplomi e bolle	2,000	
			—		132,600
ARCHIVIO DI MONTEVERGINE.	Pergamene.		Diplomi	35	
			Istrumenti.	12,000	
			Carte greche	2	
					12,037
			Totale		667,823.

CODICI.

Grande Archivio di Napoli	62
Archivio di Cava	60
Archivio di Montecasino	800
Archivio di Montevergine	200
	1,122

REGII NEAPOLITANI ARCHIVI

MONUMENTA.

REGII NEAPOLITANI ARCHIVI

MONUMENTA

EDITA AC ILLUSTRATA.

NEAPOLI,
EX REGIA TYPOGRAPHIA.
M.DCCC.XLV.

NOMINA EORUM

QUORUM OPERA MEMBRANAE ILLUSTRANTUR AC EDUNTUR.

ANTONIUS SPINELLI, e Scalea Principibus, FERDINANDI II. utriusque Siciliae Regis Cubicularius, Ordinis Francisci I. Eques Commendatarius, inter vigintiquatuor viros Generalis Regni Consultationis adlectus, Regiae neapolitanae Artium Liberalium Academiae, Pontanianae, aliisque adscriptus, ac Regni Archivorum Generalis Praefectus.

ANTONIUS DE APREA, in neapolitano Theologorum Collegio Sacrae Theologiae Magister, Herculanensi Academiae adscriptus, Medici et Chirurgici Collegii Rector, librorum nostratium ac exterorum Regius Revisor, et in Regio neapolitano Archigymnasio Palaeographiae Professor.

MICHAEL BAFFI, Artis Diplomaticae in Regio neapolitano Archigymnasio Professor, et priori Magni Archivi Officio Praepositus.

IOSEPH GENOVESI, Ordinis Francisci I. Eques, Herculanensium Papyrorum Interpres, ac Regiae earumdem Officinae Praefecti vices gerens, Herculanensi Academiae adscriptus, Generalis Archivorum Praefecturae a Secretis, et in Cathedra Palaeographiae Regii neapolitani Archigymnasii Professor substitutus.

IANUARIUS SEGUINO, in Regio neapolitano Lycaeo Graecae ac Latinae Litteraturae Professor, et quarto Magni Archivi Officio Praepositi vices gerens.

VOLUMINIS PRIMI

PARS PRIMA

703-947.

ΠΡΟΛΕΓΟΜΕΝΑ

> Ergo non eruditionis dumtaxat amplificandae gratia, sed spe etiam referendae voluptatis .... iuvabit adhibere quam possumus lucem obscuris iis saeculis, et quid maiores nostri egerint, accurate expiscari, ut praesentium fontes et causas uno tempore et cum delectatione teneamus.
>
> MURAT. *A. M. AE. t. I. Praefat.*

COMPERTUM quidem omnibus habetur diuturnas, et acerrimas concertationes, quae litteratos inter viros de Rei Diplomaticae praeceptionibus, ac de veterum monumentorum ingenuitate anteacto saeculo per omnem fere Europam exarserunt, plurimum utilitatis ipsi Diplomaticae Rei attulisse, quippe quae non vulgarem inde splendorem ac praestantiam fuerit assecuta. Verum nullo pacto inficiandum videtur easdem illas contentiones testatas fuisse non modo imbecillitatem hominum, qui adversus aeternum ac immutabilem rerum ordinem frustra moliuntur, sed etiam illud, quod acerbioribus e disputationibus plerumque proficisci consuevit, nempe ut praestitutum sibi modum opiniones hominum praetervehantur. Cum enim singulis humanis rebus, ac ingeniis praescriptum sit, ut per varios subinde gradus perfectionem nanciscantur, nec secus deteriora evadant, si forte contingat, ut ex insperato causa accedat, qua statim eadem ad summum culmen evehantur, recto inibi talo stare nequeunt, quandoquidem nondum adventarat

maturum tempus, quo illuc suapte natura extollerentur. Cum porro certamina binas inter partes saepius exoriantur, saepius item evenit, ut a recta ratione utraque pars deficiat, certosque illos fines, quos ultra citraque neutiquam consistere vera possunt, debacchantium more transgrediatur. Hinc de una eademque re diutissime invicem digladiari homines videntur, et hic quidem perfectissimam eam, ac praeclarissimam, ille vero prorsus imperfectam ac ignobilem habendam esse contendit, tanquam ipsa utriusque simul naturae particeps extare possit. Id vero non aliunde manare arbitramur, nisi ex immodico quodam amore, quo suam quisque opinationem fovere, ac propemodum exosculari videtur, et usque adeo caecus agitur, ut nullum amplius virtutum ac vitiorum discrimen intueatur. Verumtamen incommodo huic, quod in eo disputationum genere quam saepissime occurrit, nec omnino devitari potest, obviam ire plerumque solet quisquam summo ingenio praeditus, qui non temporum suorum opinionibus, nec animi sui concitationibus, sed rationi tantummodo obtemperans inter partes iamdiu depraeliantes iudex sedere audeat, et utrisque pacis conditiones, quas ipse affert, amplexari, ac stabile tandem aliquando foedus inire suadeat. At quanquam Res Diplomatica vicissitudines ex amoris, quem memoravimus, impotentia profectas experta hactenus fuerit, nondum tamen sibi praesto fuit, qui tantis animi viribus, ac tam praestanti mentis facultate polleret, ut quamlibet opinionum varietatem dispulerit, et decertantes utrinque partes omnino conciliarit. Ex quo enim Congregationis Maurinae duoviri ingens de Re Diplomatica opus elaborarunt, nemo quidem ob oculos nobis obversatur, qui e laudatissima

illa lucubratione rebus aliis amotis, aliis vero eidem additis, praelucente sibi ea sapientia, quae pulcherrimo quidem lumine nostris affulget temporibus, et proposito sibi ampliori quodam ac exploratiori ordine rem quoquoversus absolvendam curarit. Id vero si necesse unquam fuit, nunc procul dubio maximopere efflagitatur. Illa enim historicarum rerum studia, quae per superiora tempora Europam occuparunt, usque adeo nostro hoc aevo increbuerunt, ut, nisi nos fallit animus, nunquam tantus cognoscendi praeteriti temporis amor mentes hominum inflammarit, nunquam nationes, urbes, ac municipia suam quaeque tam vehementer postularint historiam ita conscriptam, ut fabulis omnibus explosis veras uniuscuiusque res gestas patefaciat, nunquam denique Palaeographia uberiorem veterum diplomatum, ac instrumentorum segetem, praesertim apud Anglos, Germanos Gallosque, concinnandae historiae suppeditarit. Quare cum tanta hac in historica studia cupiditate homines incendantur, et ubique fere gentium non desint, qui in vetustissima quaeque documenta interpretanda, ac iuris publici facienda incumbant, aegre quidem ferendum videtur, quod Ars Palaeographiae parens ac magistra, cuius subsidio vetera sublestae fidei monumenta a veris discriminari, et inferiorum temporum historiae fundamenta inconcussa iaci possunt, pauca admodum suae vitae prodat indicia, tanquam fulgura, quae inter recumbentes post tempestatem oceani fluctus coruscant. Atqui non secus ac reliquarum omnium disciplinarum, e quibus emolumenta quam maxima redundant, Artis Diplomaticae progressui adlaborari oportere nemo est quin intelligat. Fatendum est enim plurimi hanc momenti habendam esse, quippe quae

Omnium vero aetatum, de quibus sermonem instituere queat historia, nulla quidem tantum Rei Diplomaticae subsidio fulcitur, quantum ea, quae vulgo aevum medium appellitari solet. Cum enim memoria rerum gestarum, ac morum ad huiusmodi aetatem spectantium non aliunde hauriri possit, quam ex diplomatis, instrumentis aliisque id genus monumentis, quae per inferiora ea tempora conscripta fuerunt, ecquis non videt quantum eorumdem temporum historiae prosit Ars illa, cuius ope internosci potest, genuinane, an spuria iudicanda sint eadem monumenta? Nec porro quisquam iure nobis obiiciet, barbarici illius aevi historiam non tanti ducendam esse, ut in eadem illustranda plurimam sedulitatem, ac operam impendere necesse habeamus. Nam si quis fortasse ita sentiat, animum errore perquam gravi obstrictum gerere palam facit. Et quoniam de huiusmodi saeculis iniecta heic est mentio, lectores nobis ignoscant oportet, si parumper e recto nostrae orationis tramite discedere videamur, ut quaedam afferamus non prorsus absona iis, ad quae dein edisserenda gradum faciemus. Et sane de medio hoc aevo scriptorum sententiae frontibus veluti oppositis secum pugnant, cum alii effusis laudibus, alii contra qualibet obtrectatione ipsum prosequantur. Animorum enim magnitudinem ac nobilitatem, artium culturam ad rectum ac pulchrum quam maxime accedentem, virtutis christianae vim complures ob causas longe ac late exsertam ac propagatam, et vinculum, quo coetus hominum arctius inter se coaluerunt, priores quidem inibi demirantur. Alteri vero temporum eorum immanitatem, iniquas hominum conditiones, teterrima religionis, legum ac iudiciorum vitia, mores summa turpitudine foedatos, rapinas, caedes ac in-

cendia detestantur. Quam sententiarum discrepantiam ut pro eo, ac par aequumque videtur, expendamus, nobis heic aliquantisper eorumdem temporum memoriam evolvere liceat, ut oratio nostra locupletissimo rerum testimonio innitatur.

Omnibus quidem humanis rebus exordium, incrementum ac finis praestituta fuerunt, et fortasse in orbem quemdam ipsae per innumerabilem annorum seriem aguntur eo tamen pacto, ut semper homines ulterius provehantur. Quare cum Romanorum Imperium editiorem sublimitatem attigisset, necesse omnino erat, ut inde paullatim delaberetur, novis iam obortis rebus, quae pristinas obliterare conabantur. Quod vero ex immutabili naturae lege confici oportebat, id nonnisi per homines ipsos utpote eiusdem naturae instrumenta absolvendum erat. Post auream sub Augusti principatu aetatem licet nondum aliquod Barbarorum agmen Imperium pervasisset, omnes tamen humaniores artes ac disciplinae ad occasum vergere occoeperunt. Hunc quidem earum occasum Seneca, Plinius, Tacitus, Eumenius, Ennodius, Cassiodorus ac Boethius testati sunt, perinde ac Naevius, Ennius, Terentius, Lucretius ac Tullius antehac earumdem testati fuerant incrementum. Et quemadmodum Agrippae Pantheon urbis Romae templorum facile pulcherrimum artes Augusti aevo ad absolutionem perfectionemque perductas fuisse patefecerat; ita easdem a prisca elegantia et pulchritudine, nondum ingruente Septentrionis barbarie, descivisse ac factas esse corruptiores edocuerunt Traianum Forum, Veneris delubrum, Antonina columna, et arcus, qui rerum a Septimio Severo, ac Constantino praeclare gestarum memoriam ad posteros prodide-

runt. Cum porro Constantinus principem Romani Imperii sedem Byzantium transtulisset, ex huiusmodi consilio manavit, ut vincula, quibus inter se populi continebantur, subinde exsolverentur, et omnis superiorum temporum faustitas penitus labefactaretur. Acerbissimas vero calamitates, quibus Imperium pessumdatum fuit, non modo e Barbarorum adventu, verum etiam ex ipsius Imperii conditione profectae fuerunt. Nam vitia tum Principum, tum eorum, quibus rerum publicarum administratio demandabatur, necnon et militum ac caeterorum civium, Romanae ditioni excidium undequaque parabant. Ex hac morum depravatione, quae singulos in dies latius prorumpebat, evertendi ipsius Imperii opportunitatem ultro Barbari arripuerunt. Ingentes horum copiae, quarum impetus Romanae acies olim singulari fortitudine ab Imperii finibus propulsarant, iam tunc eo fidentiores evaserunt, quo magis victoribus animus defecerat; ac plurimae earum per Bessarabiam ac Danubium iter molitae, in Romanum Imperium, qua magis infirmum magisque praeter expectationem aggredi possent, instar amnium montibus decurrentium proruerunt. Ex ipsis cladibus, quas non raro passae sunt, fortiores prodiere, sicut olim Hydram e resecto corpore acriorem renatam fuisse commenta est antiquitas. Cum deinde quidam e septentrionalibus hisce populis pro Romanis adversus alios Barbaros strenue pugnassent, ipsis Imperatores elargiti fuerunt, quod iam denegare haud poterant, agros nimirum ubi considerent. Hinc Galliam, Hispaniam, Britanniam ac complures alias regiones Romani amiserunt, quas eorum maioribus fortissimae olim legiones diuturnis cruentisque bellis vindicarant. Ita vero provincias, quae sibi reliquae erant, in

posterum servare posse frustra sunt arbitrati. Nam quamplurimi alii Septentrionis incolae cum suos concives in fertiliores agros demigrasse animadvertissent, horum exemplum sectati reliquas illas Romanorum provincias, ac praesertim Italiam petierunt, et quicquid adhucdum virium ibidem supererat, secundo marte profligarunt. Hic Romae fatorum finis extitit, atque hunc exitum ipsa tulit, ut scilicet e maxima illa excelsitate, quam contigerat, paullatim in imum pessumdaretur, ac luctuosissimum perpessa interitum suimetipsius memoriam tantummodo posteritati proderet. Illa autem rerum humanarum cultura ac expolitio, quam agresti olim Latio Graecia capta intulerat, postquam vicissitudines omnes, quibus Roma conflictabatur, experta fuit, ipsa simul cum ea prorsus evanuit. Cum enim toti Europae septentrionalium populorum, qui in summa rerum ignoratione versabantur, exitiosa colluvies incubuisset, unumquodque artium liberaliorum ac disciplinarum genus incredibili squalore foedatum barbariae tenebris consepultum fuit.

Sed quoniam ex universae naturae ordine nullo pacto prohiberi potest, quin humanae res, utpote perpetuo quodam orbe circumactae, post obitum alteram vitam auspicentur, id reapse post eversum Romanum Imperium contigisse pro certo nos habemus. Si barbaris nationibus, quae diversis Europae regionibus insederunt, dominati fuissent Principes, qui Theodorici Gothorum Regis sapientiam ac magnanimitatem praesetulissent, altera haec populorum vita fortasse quantocyus sese exeruisset, nec admodum discrepasset ab institutis, quae Romani antea sectabantur, ac Theodoricus instaurari iusserat. Saeculo enim VI. res

ad commodiorem prosperioremque conditionem adduci per se quidem ipsae nequibant, cum plurimam infirmitatem praeseferrent tum novae, quae a Barbaris invectae nondum apud nostras oras adoleverant, tum veteres, quae senio iam oblanguescere, ac omnino confici videbantur. Quamobrem opus fuisset Principibus, qui sua fortitudine, strenuitate ac constantia illud praestitissent, quod ex ipsa rerum natura ultro tunc devivari non poterat. At quamvis plerique eorumdem Principum suscepti essent e connubio suorum parentum cum faeminis, quae ipsius Theodorici filiae, vel propinquae fuerant, a consectandis tamen praeclarissimi avi sui vestigiis abhorruerunt. Quapropter ea, quae sub huiusce Regis dominatu reviviscere maiores nostri laetabundi iam conspicabantur, simul cum eo protinus interierunt. Aerumnosior posthac rerum conditio praesertim apud Italos evasit ex Langobardorum adventu, qui, cum nostris oris appulerunt, cuivis Barbarorum generi immanitate anteibant, et politiores artes odio prosequebantur. Itaque per ea saecula cum omnes Europae, ac maxime Italiae populi bellis caeterisque calamitatibus miserrimum in modum distinerentur, novum illud vitae genus, quod populi ingrediebantur, plurima offendit impedimenta, quae ipsius incrementum iamdiu retardarunt. Verumtamen inter eas ipsas rerum turbationes, ac bellorum incendia non pauca quidem suboriebantur semina institutorum morumque illorum, quibus nova hominum vita informari oportebat, et quae sequioribus porro temporibus fructus uberrimos ediderunt.

In primis christianae religionis documenta ita inter barbaricas illas nationes disserebantur, ut earum mentes excipiendae culturae, quam saecula dein attulerunt, maxime

accommodatae evaderent. Per eadem tempora summus ille Pontificatus, quem in sempiternas saeculorum aetates institutum Christus olim exceperat, ac firmioribus sanctioribusque fundamentis instruxerat, non modo Romae alterum ac praestantius imperium, quod in catholicum terrarum orbem sibi futurum esset, sed universae simul Italiae immortale illud decus pollicebatur, quo caeterarum Europae nationum culturae praeiret. Ii porro, quorum proavi romanam praetulerant maiestatem, etsi Barbarorum iugo colla subdidissent, tamen ipsis maiorum suorum nec instituta nec gloria animo exciderant, immo vero rerum harum memoria temporis diuturnitate, et barbarico dominatu adeo extincta non fuit, ut ipsa non ultima quidem extiterit causarum, quae multo post hominum conditionem magis prosperam ac salutarem effecerunt. Leges praeterea, quas Langobardorum, Francorumque Reges subinde tulerunt, tanta sagacitate populorum commodis, ac rei publicae administrationi plerumque consuluerunt, ut non immerito complures ex ipsis antecellere recentiorum temporum institutis plerique scriptores autumarint. Ex huiusmodi porro legibus nova quaedam hominum indoles vulgo efformabatur, quae per multa dehinc saecula adeo perduravit, ut ea quae insequentibus aetatibus inter Europae nationes prodierunt, originem ab antiquiori illa duxerint aevitate. Nec vero eadem tempora quoad litteraturae historiam vacuum quoddam intervallum existimari oportet. Ingeniorum enim cultura non absurde comparari potest ei, quae arboribus per diversa anni tempora contingit. Intermortuae quidem ipsae nobis sese per hiemem obiiciunt, sed dumtaxat in speciem; eo namque tempore vegetari nequaquam desinunt, immo sub ipsa inerti

glacie uberioribus furtim humoribus aluntur, donec leni deinde adspirante Favonio floribus convestiantur, ac demum fructus afferant. Non absimili ratione vegetatae fuisse videntur hominum mentes per universum illud tempus, quod saeculo XI praeivit. Cum primum hoc stadium ipsae Caroli M. aevo nondum emensae fuissent, propterea sponte sua nec flores edere, nec fructuosae evadere tunc poterant, prout idem ille populorum diligentissimus Imperator exoptabat. Verum et aliquid huiusmodi contingere fortasse potuisset, modo Principes, qui post Carolum Imperium obtinuerunt, eius vestigiis insistentes nihil antiquius habuissent, quam hominum commoditatem prosperitatemque ingenuarum artium cultu maturare. At quoniam adverso quodam populorum fato secus omnino sese res habuit, factum est ut illud culturae specimen, quod Carolus excitandum curavit, suo auctore obeunte, ipsum quoque obiverit.

At XI tandem saeculo quoddam veluti tempus vernum cunctis Occidentis nationibus exortum est, quo passim hominum ingenia propemodum efflorescere visa fuerunt. Hac quidem tempestate cum Barbari diversas Europae oras tot saecula iam tenuissent, nullum adhuc discrimen inter eos, devictosque populos intercedebat, ac Wisigothi, Franc et Langobardi evaserant Hispani, Galli atque Itali. Mores ac instituta tum romana, quae penitus ex animis deleri minime potuerant, tum barbarica, quibus iampridem tota obtemperabat Europa, invicem commixta unam prope naturam induerant; ac priora quidem cum Italorum praesertim animos sibi obsequentissimos nacta essent, apud eos maiori quadam adsurrexerunt alacritate, et signum veluti instaurandae vitae ob oculos omnium extulerunt. Cum enim Nort-

manni apud Anglos Saxonum, apud nos vero Langobardorum, Graecorumque Principum labantes ditiones funditus evertissent, ea quidem populis attulerunt, quae horum fortunam in melius commutabant. Romanus vero Pontifex Urbanus Christi sepulchro canes potitos esse vehementer conquerebatur, ac populos ad sacrum bellum ineundum undique conciebat. Plurimas quidem clades bellum hoc Christianis attulit; verum inde redierunt onusti spoliis Orientis, inter quae praecipue commemorandae sunt pleraeque artes atque cognitiones, quibus iampridem Arabes utebantur, et quae priscam Italorum sapientiam hactenus sopitam exsuscitarunt, ac erudiendis occidentalibus nationibus magnopere profuerunt. Adhaec complures ex italicis urbibus, dum Romani Pontifices intemperanti Caesarum auctoritati obluctarentur, arrepta hinc occasione pristinum municipiorum Ordinem sub Barbarorum principatu excisum instaurare aggressi fuerunt. Ingruentibus deinde bellis, quibus prior Fridericus easdem urbes divexavit, tanta hae fortitudinis, ac caeterarum virtutum laude enituerunt, ut saeculum XII illustrioribus Italorum aetatibus merito scriptores accensendum putarint. Universa haec, et alia complura, quorum etiam commeminisse heic supervacaneum putamus, populorum quidem animos ad meliora excitarunt; verum necesse est fateamur tunc temporis ex humano ingenio, quoad litteraturam, nonnisi flores quodammodo prodiisse, qui tamen praestantissimos in posterum fructus pollicebantur. Hoc sane pacto per sequiora quoque tempora sese res habuit, donec apud Italos saecula XIV, ac XVI apud Gallos vero, Anglos Germanosque saeculum XVII adventarunt, in quibus e primaeva ingeniorum cultura quantivis pretii fructus in

singulas illas gentes manarunt, ac non modo rei litteratorum publicae, verum et caeteris rebus omnibus, quae ad amplificanda humanae vitae commoda, ac beatitatem maximopere conducunt, plurimum perfectionis attulerunt. Non secus olim Graeciae contigisse novimus, in qua ille artium ac litterarum cultus, quem Solonis ac Periclis aevo sortita fuit, emetiri prius debuerat longinqua ea temporis spatia, quae a Troiani usque belli aevo intercesserunt, et per quae sensim comparatae ac expolitae fuerunt disciplinae et artes, quae auream posthac Graecorum aetatem affatim locupletarunt.

Iam vero quanquam ex iis, quae hactenus in universum delibavimus, omnino pateat vitam alteram, quam exciso romano Imperio populi auspicati fuerunt, per longinquam temporum seriem paullatim increvisse, et pristinum detersisse squalorem ac barbariem; per eadem tamen saecula non infrequentes occurrerunt caedes, rapinae, incendia, ac aliae id genus calamitates, quarum commemoratione animi perhorrescunt. Id vero, utpote ex temporum conditione profectum, nemini mirum videri debet; ac etiamsi malorum haec colluvies tanta extiterit, quantam effinxisse videntur ii, qui huiusmodi aevo nimiopere obtrectarunt; nostra tamen maxime interest ipsum intueri ac pernoscere, cum inibi procul dubio exordia deprehendantur institutorum, quae ad nostra usque tempora perennarunt, immo vero inde manarint totius Europae fata, ne iis quidem exceptis, quae saeculo XVIII. ipsi Europae obvenerunt, uti laudatissimus eiusdem saeculi scriptor Ioannes Muller adfirmavit. Quare quisquis aut populorum omnium, quibus nunc Europa conflatur, aut cuiuspiam eorum historiam conscribere statuat, quo

tandem pacto rem undequaque absolvere poterit, nisi quae medium ad aevum pertinuerunt, explorata admodum ac quasi in numerato non habeat? Secus enim scriptori nonne idem exprobrandum foret, ac si destitutam fundamentis domum condere adniteretur?

Cum exploratissima haec omnia animadvertissent plerique eorum, qui superiori saeculo non vulgari doctrina floruerunt, duo quidem itinera ingressi sunt, duasque veluti acies conflarunt. Qui maiori oneri subeundo sese haud impares fore confidebant, illuc omnes solertiae nervos intenderunt, ut ex archivorum ac bibliothecarum forulis, quicquid possent, summa industria depromerent, ac alteri hominum doctissimorum aciei traderent, qui animis ad sublimiora tendentibus ex iis, quae olim contigerant, aut historicas narrationes conscribere, aut documenta humanis rebus rectius instituendis accommodata haurire sibi proposuerant.

Istiusmodi vero diplomaticarum collectionum incunabula comperiuntur cum in Dypticis, ac Polypticis, tum vero in Chartariis, quae abeunte saeculo X condi coepta fuerunt. Ex omnibus hisce Chartariis, quae temporis edacitati erepta supersunt, vetustissimum habetur illud, quo Folquinus Sithiensis Coenobii chartulas exscripsit. Cum lucubrationum harum utilitatem veritatemque ubertim pertractarint tum Maurini duoviri, tum reliqui diplomatici scriptores, nihil de iisdem nos heic immorari necesse habemus, ac contenti idcirco erimus solummodo commeminisse, antiquioribus Chartariis accensendum esse illud conditum pro Casauriensi Coenobio, quod in nostro olim Regno extabat, nec cuiquam celebritate posthabendum alterum ad Monasterium Casinense spectans a Paulo Warnefrido conscriptum.

Utinam vero unumquodque archivum Chartarium suum ad posteros prodidisset! Hinc enim non pauca ad inferiorum temporum historiam pertinentia, in quorum ignoratione nunc aegre quidem versamur, condocefacti fuissemus.

Etsi autem vetusta Chartaria historiae profuisse, ac primaevum quoddam diplomaticarum collectionum specimen extitisse in dubium revocari non possit, non unum tamen eumdemque finem utraque sibi proposuerunt. Illa enim non aliam ob causam exarata fuerunt, nisi ut asservarentur pro contrahentium, ac heredum securitate exempla autographorum, quorum iactura ex temporum illorum conditione nec difficilis, nec infrequens evadebat. Diplomaticae vero collectiones hac mente susceptae fuerunt, ut ea, quorum intelligentiam ex autographis non cuivis, nec sine magno ac diuturno labore assequi liceret, typis mandata lectitantium omnium oculis obiicerentur. Hoc studiorum genus, saeculo XVIII commune admodum, ac celebratissimum evasit, nec deinceps ad nostram usque aetatem quidquam resedit, immo vero nunc vehementius, quam antea, provehitur; quemadmodum ingeniosis artificum machinis evenire consuevit, quae nimirum, ubi semel vi quapiam concitatae fuerunt, diu per se moveri pergunt, et quandoque citatiori, quam coeperunt, cursu feruntur. Quamobrem si hoc pacto sese res diutius habebit, nos minime dubitamus, quin nostrum hoc aevum in huiusmodi studiorum ratione vix aut ne vix quidem aliquid adhuc hauriendum insequentibus temporibus relinquat.

Quanta inde emolumenta universae prope disciplinae indipiscantur, heic nobis opus non est pluribus commemorare, cum egregie admodum, ac satis superque de

hoc locuti sint plerique maximi nominis scriptores, ac inprimis Leibnitius, quem diplomaticis a studiis singulari diligentia excolendis ac perdocte enucleandis minime eorumdem asperitas deterruit. Duo tamen silentio minime praetereunda heic nobis videntur. Primum quidem non obiter curandum esse arbitramur, ut, quoad eius fieri possit, non modo praeceptionum ope, quibus nostras vestigationes adiuvare queat praesens Artis Diplomaticae conditio, verum et quavis alia ratione, quae ad veritatem internoscendam praesto nobis esse possit, falsa diplomata ac instrumenta a veris secernantur. Quantis opus hoc difficultatibus sit obsitum, palam quidem faciunt tum notae illae censoriae, quas Muratorius, ac duoviri Maurini Ughellio, Leibnitius, et Ludewigus Goldasto, et alii compluribus aliis inusserunt, tum contentiones, quas de hac re Papebrochius, Germonius, Arduinus, Simonius, et alii quamplurimi excitarunt. Veritatis enim aut falsitatis indicia non semper reapse verum aut falsum produnt instrumentum, in quo deprehendantur. Idcirco quominus hallucinari, et merces vitiosas ac adulterinas pro bonis ac legitimis venditari contingat, mirum est quanta opus sit sagacitate, doctrina et experientia. Praesertim vero necesse est ut suis quisque oculis chartas ipsas inspiciat atque perpendat, cum ita potissimum fieri queat, ne quis falsa pro veris obtrudat, ac in temerariam praecipitemque incidat censuram.

Quamobrem, et hoc nimirum est alterum e duobus illis, quae animadvertenda ediximus, non mediocri cura adlaborandum esse censemus, ut monumenta ipsa in lucem educantur, et cuivis inspicienda per typos tradantur. Institutum hoc iure optimo praeponendum nobis videtur consi-

lio eorum, qui vetera instrumenta summatim perstringere, aut nonnisi ipsorum frusta edere consueverunt. Nam nisi prior diplomaticarum collectionum ratio ineatur, tametsi ea, quae in chartis omnibus continentur, strictim collecta depromantur, tamen chartae ipsae etiamdum in Archivorum latebris delitescere, et avari quodammodo opibus comparandae esse dicentur. Contra vero cum totum unumquodque autographum aut exemplum typis mandetur, ut cuivis singula eorum verba perlegere ac meditari liceat, incredibile dictu est, quanto uberiora hinc emolumenta rei litterarum publicae afferri possint, et quanto satius fiat eorum votis, qui huiusmodi studiis oblectantur. Hac quidem ratione vestigandis adhuc rudium saeculorum moribus ac institutis pronius iter unicuique sternitur, nec exigua eruditionis seges comparatur. Nemo vero sibi persuadeat nos opinari huiusmodi collectionibus fieri posse, ut antiqua illa saecula definiantur secus ac homines sapientissimi statuerunt. Quam sententiam nequaquam nostris animis insedisse eo magis heic patefaciendum rati sumus, quod vir caeteroquin doctissimus Carolus Botta diplomaticas collectiones, quibus Augustae Taurinorum hominum selectissimorum cohors insudabat, nauci ac flocci aestimavit, eo quod per eas nihil de inferiorum temporum definitione immutari posset: ipsum vero fugit, quod tametsi eruditioni tantummodo inserviret hoc laborum genus, nemo tamen inficias ire posset, quemadmodum supra palam fecimus, recentiorum temporum, ac nostri ipsius aevi instituta, quorum primordia a saeculis post Barbarorum adventum insecutis repetenda omnino sunt, eo ipso eruditionis genere non sine animorum nostrorum delectatione quam luculentissime illustrari.

Qua vero ratione, et quo tandem ab aevo apud nos in more positum fuerit, ut vetusta documenta publica lucis usura donarentur, et eorum, qui ita factitarunt, quisnam prior aut diligentior extiterit, unicuique pronum est dignoscere. Omnes enim historiae, quas nostrates scriptores exararunt, affatim documentorum attulerunt, quibus rerum memoriae proditarum veritas innitebatur. Ex huiusmodi consuetudine, quae caeterarum quoque gentium scriptoribus familiaris admodum evaserat, in rerum nostrarum historiam non pauca quidem commoda redundarunt, ac idcirco nostrates historiographi ab exterorum laude parum abfuisse videntur. Verumtamen dissimulari non potest deesse adhuc nobis opus illud, quo iure cum reliquis nationibus contendere possimus, diplomatum scilicet, ac instrumentorum omnium collectionem diligentia quam maxima, ac ordine absolutissimo ad umbilicum adductam ac perfectam. Ab hac causa fuit, quamobrem vel ii, quorum ingenium excelsius ac magnificentius sese extulit, quam aetatis suae conditio pateretur, non huiusmodi tamen historiam nobis prodiderunt, quae nulla ex parte laboret, veraque et explorata omnia nos doceat. Id vero non culpae, sed maiori potius laudi ipsis tribuendum est, quippe qui vel cuiusvis diplomatici codicis subsidio destituti documenta, quae aliunde corrogare sibi licuit, sedulo excusserunt, ac perfectiorem, quam expectandum erat, historiam posteritati tradiderunt. Neque enim Livius ipse, ut vetustissimorum temporum exemplo utamur, summi scriptoris munia prorsus obire potuisset, nisi Pontificum annales, et quotquot alia veterum rerum monumenta tunc temporis asservabantur, quam diligentissime consuluisset.

Locupletissima quidem habita sunt, ac merito omnium laude adhuc celebrantur nostra Regiae Siclae, Fiscalium Rationum Camerae, aliaque non pauca rei publicae Archiva; nec porro minus divitiarum in pervetustis complurium Coenobiorum tabulariis recondebatur. Verum tot opes delitescebant instar ensium, qui nunquam vagina educantur. Quamvis enim maximo nobis honore prosequendi sint Toppius, Sicola, Chioccarellius, Gattula, Aulisius, Claritius, aliique strenuissimi viri, quos olim nostrae diplomaticae rei consuluisse inficiandum non est, eorum tamen labores minime illud praestiterunt, quo magis neapolitana historia indigebat. Horum enim neminem ad veteres chartulas pervolutandas impulit praeconceptum animo consilium universalis cuiusdam diplomatici codicis ex iisdem conficiendi; sed cum suo quisque peculiari cuidam operi concinnando instaret, ea solummodo documenta expiscari ac edere studuit, quae inservire poterant enucleandis rebus, quas unusquisque eorum sibi proposuerat. Ex eo vero, quod huiusmodi codex apud nos frustra desiderabatur, fiebat ut ingens quoddam vacuum in neapolitana historia vulgo argueretur.

At nunquam magis hoc animadversum fuit, quam abeunte superiori saeculo, quo tum Palaeographia, tum Res Diplomatica non paucos heic nacta est praestantis ingenii viros, qui utramque artem excolendam summa animorum contentione susceperunt. Ea quidem tempestate apud nos simul exsurrexere alteri prope Germonii, nimirum Vargas Macciucca, et Cimaglia, viri alioquin ornatissimi, qui sese Rei Diplomaticae hostes acerrimos professi sunt, et ut sapere viderentur, universa diplomata ingenti nisu impetere, ac tamquam suppositititia traducere et repudiare mi-

nime dubitarunt. Ex bello tamen, quod iidem veterum diplomatum veritati summo partis studio indixerunt, non aliud factum est, quam ut nostra palaeographica ac diplomatica studia vehementiori alacritate excolerentur. Hinc Blasius, Fridericius, ac Meus perquam cati ac strenui antiquitatis vestigatores non vulgarem sibi laudem pepererunt, cum non pauca e veteribus monumentis eruenda curassent, quibus nostrates inferioris aevi res gestae, ac mores nimiopere explanantur. Qui vero primum studiosam inventutem neapolitanam ad capessenda haec studia excitarunt, Pelliccia nimirum, et Scottius fuerunt, quorum prior ut addiscendis diplomaticae artis praeceptionibus viam facillimam suis discipulis muniret, de eadem arte laudatissimas institutiones concinnavit. Alter vero, quem paucis abhinc mensibus e vivis sublatum adhuc deflemus, nostratem Palaeographiam, cuius ipse prior Cathedram obtinuit, ita quamplurimos iuvenes edocuit, ut nullum iam nostris in membranis salebrosum ac informe characteris genus occurrat, quod lectu impervium evadat. Quamobrem desideratissimus hic nostrarum antiquitatum explanator maximo quidem beneficio tum praesentium, tum posterorum animos sibi devinxit, cum eius opera factum sit, ut nobis abunde suppetant ii, qui apud maiores nostros aegre admodum inveniri poterant, scilicet callentissimi veterum monumentorum interpretes.

Nec vero nobis heic silentio praeterire fas est Cestarium, Marchionem Arditum, Graecum, et Iustinianum, qui et ipsi huic studiorum generi in lucem vindicando pro viribus adlaborarunt, postremus vero etiam ad Rei Diplomaticae Cathedram in Regio nostro Archigymnasio post Pellicciae obitum evectus fuit. Et nisi mors immanissimi tenax pro-

positi extitisset, quo nimirum bonos praeripere, malis vero parcere consuevit, optime quidem de hoc ipso eruditionis genere meritus esset dilectissimus collega noster Quaranta, cui perdocendae Diplomaticae Rei munia laudato in Archigymnasio post Iustinianum demandata fuerunt.

Cum vetustae opes nostrae studiosius interim revolverentur, huc quoque mentis suae providentissimae cogitationem appellendam ratus est optimus Rex Ferdinandus I, qui rebus populorum omnium, post diuturna ac turbulentissima bella, tandem aliquando compositis, huiusce Regni gubernacula recuperarat. Itaque non modo lege ac institutis sapientissimis magno huic neapolitano Archivo, ac reliquis ditionis suae tabulariis apprime consuluit, verum etiam sanxit, ut Palaeographiae Cathedra iis accenseretur, quibus Regium constat Archigymnasium, eius vero Antecessor selectae alumnorum cohorti apud idem magnum Archivum in assequendis veterum membranarum arcanis praeiret. Cum praeterea Regem ipsum minime lateret nobis diplomatico inprimis opus esse codice, hunc simul iussit elucubrari, ac diplomata universa, quae in Archivo asservarentur, ordine perquam accurato digeri, ut quidquid locupletandae historiae, ac reliquo literarum et artium apparatui accommodatum inibi exstaret, non aegre posthac erui posset.

Cum ita sese res haberent, par aequumque nobis visum est augustissimi Ferdinandi I mandata demum explere, ac simul obsecundare voluntati Regis Ferdinandi II, qui non minori, quam Avus, munificentia studiorum id genus progressui velificatur. Simul nostros animos inflammarunt et exterorum aemulatio, et adversus nosmetipsos indignatio quaedam, eo quod tot praeclarae opes nostrae.

tenebris damnatae tamdiu iacuissent. Quibus de causis nulla interiecta mora opus aggredi statuimus, quod nostrum Archivum nobilissimo cuique reliquarum gentium tabulario comparari posse omnibus testaretur. Andegavensium membranarum Syllabus, cuius terna iam volumina in lucem prodierunt, cum ea, qua opus est, diligentia conficiatur, collaudandus quidem nobis visus est; sed opus nostrum ampliori forma inchoandum esse sensimus, ut satis facere posset eorum desiderio, qui hoc lautitiarum genus persequuntur.

Nam veterum monumentorum epitome, quamvis summam fidem praeseferat, nequit tamen ea commoda afferre, quae ex universo diplomatum ac instrumentorum contextu, ubi suis lectores oculis hunc intueantur ac expendant, manare posse antea meminimus. Quapropter nihil nobis e membranis non exscribendum ac typis mandandum esse censuimus, quoniam hoc pacto fore confidimus, ut non solum tot ac tam variae cognitiones lectitantibus vulgo pateant, verum et diuturnam aliquando explere sitim queant viri ingenio ac doctrina florentissimi, qui singula documentorum verba pernoscere frustra hactenus expostularunt.

Cum vero immensa membranarum congeries in nostrum hoc Magnum Archivum confluxisset, incredibile prope dictu est, quantum laboris exantlandum fuit, antequam huic editioni manus admoveretur. Nam saeculo hoc ineunte cum abolitis quamplurimis Monachorum Ordinibus horum coenobia fisco adiudicata fuissent, factum est ut membranae, quibus eorumdem tabularia exornabantur, nostrum Archivum locupletarint. Simul eae, quas plerique nostrates literati homines antiquitatis studio conflagrantes unde unde conquisiverant, et quandoque e miserrimo exitio servarant,

ex horum heredibus coemptae fuerunt. Huc praeterea delatae sunt membranae e Borbonicae Bibliothecae pluteis, qua quidem in re summa laus tribuenda est praestantissimo Equiti Nicolao Santangelo ab interioribus Regni negotiis, qui mirifica benevolentia et alacritate cum disciplinas et artes universas, tum diplomatica studia fovet ac tutatur, nostraque Archiva in elegantiorem splendidioremque formam restituit. Hisce porro omnibus accesserunt membranae, quae ex urbium Catacii, et Barii tabulariis convectatae huc fuerunt; ac ne mentionem quoque heic iniiciamus de iis, quas corrogandas vel nos pro virili parte curavimus, sat erit edicere iam nostrum in Archivum novem ac triginta membranarum millia collata fuisse. Ingens haec earumdem exuberantia plurimam sane admirationem intuentium animis conflabat; verum id fiebat non magis, quia praeteritorum temporum ac retro Principum omnium monumenta complectebatur, suamque ob varietatem omnes fere chartarum distinctiones, quae a Diplomaticis traduntur, exhibebat, quam quia nec materiae nec temporis servato ordine monumenta eadem collocata extabant.

Quapropter cum necesse primum omnium esset, ut non levi huic incommodo obviam iretur, strenuissimi iuvenes, qui de Archivo bene merentur, ac fore confidimus, ut optime in posterum mereantur, in membranas pro annis, mensibus, ac diebus collocandas, in chartas ecclesiasticas secernendas, ut magnum hinc Regni Bullarium conflaretur, atque in graecanica documenta invicem discriminanda toto animi impetu, totaque mentis cogitatione incubuerunt. Tantum operis, abiecta omni cunctatione, quam accuratissime tandem absolutum fuit, et quod maxime omnium in

votis erat, singula nostra monumenta exhibuit eo temporum ordine digesta, quo eadem per tot saecula e Cancellariorum, aliorumque tabellionum calamo prodierunt. Ipsum in ea ex magnificentissimis S. Severini aedibus, quae sibi mancipata fuit, nunc omnes demirantur, et inibi tanquam praeclarissimum monumentum alacritatem ac solertiam, quas neapolitana Archiva hoc aevo praeseferunt, ad sempiternam temporis memoriam propagabit.

Ut vero de nostra hac collectione, cuius originem, necessitatem ac praeparationem hactenus persecuti sumus, aliquid edisseramus, lectoribus in antecessum patefaciendum esse arbitramur, membranas omnes bifariam distributas, et priori quidem parte Regni nostri incunabulis vetustiores, altera vero conditas ab iis temporibus, quibus universae nostrae ditiones in unum modo principatum coaluerunt, ad aevum usque, quo Regno hoc potitus est Carolus I andegavensis, in lucem esse prodituras. Hinc praesens nostrum opus ad ea rerum nostrarum tempora spectabit, quibus Langobardi, Nortmanni atque Svevi heic dominati sunt, et quibus parum admodum lucis hactenus affusum esse perspectum omnibus habetur. Quae priori hac voluminis primi parte eduntur, plurimae quidem Neapoli, quaedam vero Beneventi, Caietae, Surrenti, Amalphiae et Salerni conscriptae sunt, et maior ipsarum numerus ad vetustissimum S. Sebastiani coenobii tabularium quondam spectavit. Iisdem modo donationes, modo venditiones, modo commutationes consignatae occurrunt. Primum omnium sese prodit antiquissimi cuiusdam beneventani instrumenti saeculo VIII conditi exemplum, quod IX ac X saeculi deinceps membranae consectantur. Ægre profecto tulimus quod tem-

porum ordo, quem nobis quadam veluti religione, prout aequum erat, servandum proposuimus, ex omnibus nostris diplomatis unum modo a Gisolfo I. Principe Salernitano editum, nullamque graecanicam aut bilinguem membranam in prima huiusce voluminis parte afferri passus sit; ac idcirco documenta, quae maioris momenti existimanda videntur, ad insequentia volumina fuerint amandanda. Verum etsi complura nostra monumenta ad monasteria et privatos spectantia, recondita et praestanti admodum eruditione scatere minus videantur; tamen et eorumdem in lucem educendorum consilium inivimus, ne quod nostrum antiquitatis documentum in tenebris adhuc iacere pateremur, et morem gereremus iis, qui despicatissimas quasque veterum temporum quisquilias aucupantur, unde gemmas aliis incognitas saepenumero erui posse non immerito contendunt, non secus ac olim ex Ennii sterquilinio pretiosissimas margaritas, quae caeteros fugiebant, latinorum poetarum princeps hausisse narratur. Nec porro ab eo consilio nos deterruit barbarica illa sermonis rusticitas, quae in omnibus hisce documentis occurrit, et delicatulis aevi nostri sciolis fastidium parere consuevit. Nullum enim vetustioris aetatis monumentum afferri potest, quod foedis erroribus, ac hispidis rudibusque locutionibus undequaque non diffluat ac redundet; immo vero latinitatis crimina ac barbaries vindicandae eorumdem monumentorum ingenuitati mirum quantum suffragantur. Nam per ea tempora cum latinus sermo e celsissimo elegantiae culmine, quod sub Augusti principatu attigerat, in imam veluti squaloris foveam sensim decidisset, praesertim ob septentrionalium linguarum accessionem, ex lege illa, quam universis rebus humanis praestitutam saepius

heic memoravimus, oportebat ut suam inde vitam auspicaretur sermo alter, scilicet is, cui deinceps Aligherius maximum robur, Petrarca vero singularem venustatem conciliarunt. Cum itaque vetus Romanorum sermo ea tempestate omnino ad interitum vocaretur, quo tandem pacto fieri poterat, ut aliquid elegantiae praeseferrent documenta condita a tabellionibus, qui non aliud loquendi genus sectabantur, nisi barbaricum illud, quod vulgo tunc temporis obtinebat, ac brevi intermoriturum erat? Hinc plurima ea sermonis foeditas, qua nostrae membranae inquinantur, nequaquam detestanda nobis visa est; contra vero cum ad tuendam instrumentorum fidem non ultima inde rationum momenta hauriantur, in exscribendo edendoque nostro quolibet documento nihil quidquam de ipsa immutandum arbitrati sumus. Quare praeter pauca admodum verba, quae in deletorum locum restituenda, et *cursivo*, ut aiunt, charactere distinguenda curavimus, nihil editum est, quod et in membranis ipsis minime deprehendatur. Nam singula verba non semel cum membrana, unde fuerant exscripta, contulimus, nec prius acquievimus, quam verbum verbo summa fide respondere nobis suasimus. Pleraque porro spatia quae literis omnino vacua nobis occurrerunt, quia verba, quae deerant, aut tabellionum incuria non exarata, aut temporis vetustate deleta omnino fuerant, punctis dumtaxat in hac editione consignavimus.

Sic enim maximum operae pretium nos facturos duximus, cum plura quidem damna quam commoda e membranis perperam exscriptis in rem diplomaticam, ac historiam manare nobis testarentur errores hominum doctissimorum, qui cum easdem pro absolutissimis autographorum

exemplis habuissent, explodendas prorsus sententias, quas inde hauserant, in medium attulerunt. In hoc tamen errorum genere ignoscendum est tum exteris, quibus nostrarum membranarum apographa tantummodo licuit consulere, tum plerisque nostratibus scriptoribus, quibus per anteacta saecula, non ita nostra tabularia patuerunt, ut autographa universa ibidem intueri possent, nec porro familiaris admodum ipsis evaserat intelligentia *curialium* litterarum, quibus exarata occurrunt quamplurima nostra vetustiorum temporum monumenta. Sed iam nunc nostrae huius collectionis subsidio fore speramus, ut et nostris et exteris maximopere laetandum sit, quia sibi ob oculos denique obiiciatur eximium illud commodum, quod Leibnitium olim Rymero invidisse sua haec verba testantur: *Expectamus iam ingens et haud dubie praeclarum Thomae Rymeri opus, qui de re publica et litteraria merebitur egregie, tot antiquis Galliae monumentis ex Archivorum situ tenebrisque, quibus hactenus damnabantur, in lucem productis .... sed hoc illi prae nobis eximium contigit, quod ad ipsa authentica originalia admissus de veris lectionibus tuto pronuntiare potest, dum nos plerumque apographis contenti esse cogimur, saepeque in incerto versamur.* Nos tamen minime latuit eorum quoque habendam esse rationem, qui uno veluti intuitu, quid membrana contineat, dignoscere cupiunt, et laborem ac fastidium aversantur, quae totius membranae lectio ipsis afferret. Qua de causa unicuique volumini membranarum indicem praeposuimus, quo paucis lectores edocentur, quidnam praecipue toto in documento contineatur.

*

Quod porro ad chronologicas membranarum notas attinet, opus sane non minus arduum, nec minori sollicitudine obstrictum suscepimus. Etenim cum plurimae vetustiores nostrae membranae annis a Christo nato praenotatae minime sint, idcirco ex aliis chronologicis earum notis, eruenda nobis fuit aera christiana, quam cuiusque documenti margini in hac nostra collectione addendam esse statuimus. Pleraeque vero e chronologicis ipsis notis plurimum negotii nobis attulerunt. Nam Principum dominatio cum semper fere supputata fuerit non ab anno, quo eorum decessores vita migrarunt, sed ex quo imperii societates iniverunt, nec vero istiusmodi societatum exordia satis explorata habeantur, idcirco non raro evenit, ut in Principum annorum supputationem errores irrepant, quemadmodum suo quisque exemplo testati sunt Pagius, Muratorius, Assemannus, aliique perillustres scriptores, qui hac in re vehementer quandoque fuerunt hallucinati. Item saepius erratum est ex eo, quod epochae recenseri coeptae sint ab anno, quo aut Principes ipsi coronati fuerunt, aut insigne aliquod facinus patrarunt, quod alteram principatus aeram inchoare suaserit. Huic quidem inferiorum temporum obscuritati non parum lucis affudit Chronologicus Apparatus, quem Alexander de Meo perquam diligenter elaboravit. Verum amplius ipsam illustrari posse palam faciunt pleraque nostra documenta, ex quibus praeter omnem dubitationis aleam ponitur, quo tandem aevo Principes quidam ad imperium accesserint, aut coronam acceperint, aut denique praeclare aliquid gesserint. Qua de causa chronologicas cuiusque membranae notas maiori quadam diligentia nobis animadvertendas putavimus, et quidquid ibidem ad illustrandam

nostram chronologiam expiscati sumus, in medium attulimus. Novimus porro id laboris genus graviores adhuc curas nobis in posterum allaturum, cum scilicet ad monumenta Christi annis consignata accedamus. Cum enim hosce annos non una eademque ratione maiores nostri recensuerint, et modo Pisanum, modo Florentinum, modo Graecum morem, Romano posthabito, usurparint, persuasum nobis est quantopere excubandum sit, ne fortasse in huiusmodi supputationibus a veritate discedamus. Verum has aliasque vigilias ac labores libentissime perferemus, cum nobis perspectum sit e chronologicis veterum documentorum notis maximam utilitatem historiae nostrae allatum iri, quam firmioribus chronologiae fundamentis adhuc indigere optimo quidem iure non pauci scriptores indoluerunt.

Reliquum tandem est, ut de nostris adnotationibus brevi lectores heic moneamus. Non deerunt fortasse qui eas aliquando aut uberiores, aut pauciores, quam opus fuisset, existimabunt. Nos quidem fatemur quaedam ubertim adnotasse; verum id egimus, ut iis lectoribus consuleremus, qui cum veterum monumentorum barbariem exhorrescere consueverint, non alio quam eruditionis oblectamento ad ea lectitanda allici posse nobis visi fuerunt. Item fatemur non de universis rebus, quae notatu dignae in nostris membranis occurrunt, animadversiones attulisse; pleraque enim explananda reliquimus iis antiquitatum indagatoribus, quibus non modo ingenii ac doctrinae, verum et temporis amplius, quam nobis ad ingentem hanc collectionem absolvendam properantibus suppetat. Compertum tamen sit lectoribus, nos eorum omnium, quae adnotavimus, indicem in voluminis calce exhibere,

ne si carptim hasce membranas perlegant, adnotatione carere credant ea, quae nobis alibi enodare curae fuit. Latino autem, non italico sermone ipsas adnotationes conscripsimus, tum quia latinis documentis subiiciuntur, tum quia rati sumus omnibus exteris, quibus fortasse haud prorsus iniucundum erit ea lectitare, quae nos observavimus, nullum conflari posse impedimentum ex italici sermonis imperitia, quem non perinde ac latinum ubique gentium familiarem haberi nemini dubium esse potest.

In eodem porro voluminis calce vel quaedam characterum specimina edidimus, quae tum nostrarum membranarum antiquitatem, et labores, quos in membranis ipsis interpretandis adire oportuit, universis palam facere, tum conficiendis nostrae Palaeographiae institutionibus, quae adhuc desiderantur, praecipuo quidem adiumento esse poterunt. Ectypa quoque sigillorum, quae nondum ob vetustatem deleta in diplomatis deprehendamus, unumquodque deinceps volumen exhibebit.

Haec omnia praefari necesse habuimus, ut lectores, antequam ad nostram hanc collectionem animum convertant, perspectum habeant, quaenam sit inpraesentiarum Rei Diplomaticae conditio; quantum nostro hoc praesertim aevo sese ita absolutam perfectamque praestare deberet, ut nihil in ea desideraretur; quam praecipuo sit ipsa subsidio ad illustrandam inferiorum temporum historiam; quid de hisce temporibus nobis videatur; quantum cognoscendis eorumdem rebus gestis, moribus ac institutis prosint diplomaticae collectiones, et quomodo necesse est has confici; cur nulla hactenus huiusmodi collectio apud nos prodierit; quandonam, et quorum hominum studio coeptae sint alacrius

apud nos excoli Palaeographia ac Res Diplomatica ; quae nos ad praesentem collectionem impulerint ; et postremo qua ratione ipsa fuerit inchoata. Alicubi fortasse latius, quam res postulabat, nostrum hoc anteloquium excurrisse quibusdam videbitur. Verum prolixiori sermone quaedam expedienda iudicavimus non ea quidem mente, ut de nostra hac collectione gloriari videremur, sed ut concivium nostrorum ingenia ad historicas res expoliendas ac illustrandas vehementius excitaremus. Utinam vero ex hac nostra oratione praestantissimo illi studiorum generi colophonem addere tanta dein alacritate omnes satagant, ut in lucem demum apud nos prodeant absolutissimae lucubrationes historicae, tum quae ad universum hoc Regnum generatim spectent, tum quae singularum urbium, ac municipiorum, quibus Regnum ipsum conflatur, memorias ad dissitae posteritatis documentum prodant. Qua quidem in re si forte contingat, ut voti compotes evadamus, nos qui diu multumque inchoando huic operi insudavimus, et per antiquitatis syrtes non sine naufragii metu longinquum sane iter ingressi sumus, maximum laborum ac vigiliarum nostrarum praemium consecuti nobis videbimur, et perinde ac si quodam donati essemus triumpho, summa voluptate ac laetitia gestiemus.

Verum haec omnia non magis accepta referenda erunt nostris viribus, quarum infirmitatem nemo exploratius nobismetipsis novit, quam patrocinio ac magnanimitati Principis augustissimi, qui nostro hoc aevo utriusque Siciliae habenas moderatur, et singulari suo in populos, ac populorum in ipsum amore gloriam sibi parit nulla temporis diuturnitate interituram.

INDEX MEMBRANARUM

QUAE

IN HAC PRIMI VOLUMINIS PARTE

CONTINENTUR.

I.

Selberada, eiusque filii Petro Ecclesiae neapolitanae subdiacono, et monasterii Ss. Theodori et Sebastiani dispositori aliquot praedia in nolano agro vendunt.

II.

Maurus, eiusque fratres Cerbulus et Palumbus Bonissono et Lapino fratribus terram in Marani pago vendunt.

III.

Benedictus, eiusque uxor, et filii Leoni vendunt praedium appellatum Vitalianum in agro caietano.

Bonus Leoni vendit praedii cuiusdam partem, quam ipse in loco nuncupato Caprilo possidebat.

IV.

Theodorus et Pitru Leoni Stephanoque vendunt, quidquid agri ipsis erat Pumiliani foris arcora.

6

V.

Ioannes donat monasterio S. Martini duos fundos Mandre, et de Sala appellatos.

VI.

S. Euphemiae Ecclesia a Maru, eiusque filia Barbara horto quodam ante eam posito donatur.

VII.

Memoratorium a Christophoro monacho pro Ss. Sergii et Bacchi monasterio factum de praediis omnibus, quae Acerrae coenobium idem acquisiverat.

VIII.

Theodonanda, eiusque frater Theodorus Marino eorum fratri, ut paterna hereditas aequa lance divisa permaneret, praedii Casamianae positi partem assignant, quae tanti valeret, quanti aliud praedium, quod Marinus amiserat.

IX.

Macarius Ygumenus monasterii Ss. Sergii et Bacchi duas cryptas positas subter solari monasterii S. Archangeli ad Baianum perpetuo possidendas tradit cuidam colono filio Ragemperti sub annua sexdecim modiorum tritici praestatione.

X.

Lupus genero suo Leoni vendit sex uncias de terra ad horbeta in agro Pumiliani Massae Atellanae.

XI.

Ioannes Anastasii filius iureiurando a Donadeo recepto quaestionem dirimit, quae inter eos exorta erat de terra nomine Parietina.

XII.

Scauracius medicus, Drosu, Maru et Maria Petrum presbyterum constituunt custodem Ecclesiae Beati Ianuarii.

XIII.

Stephanus Mannociolus Mauro patri suo promittit se post eius obitum numquam in servitutem adserturum quosdam famulos, quos Maurus libertate donaverat.

XIV.

Euphemia, eiusque filii monasterio Ss. Severini et Sossii quaedam praedia donant ea conditione, ut Ioannes eorum frater eiusdem coenobii monachis adscribatur.

XV.

Ursus, et Natalia Ss. Sergii et Bacchi monasterio domucellam cum curticella donant.

XVI.

Aligerni Stroniuli, et Sergii heredes, ac Ioannes Abbas presbyter, qui Basilii Stroniuli vices explebat, iureiurando a duobus ipsorum praestito finem imponunt liti, quae erat cum fratribus Gregorio Ioannis filio, Leone et Gregorio filio Andreae de quibusdam praediis Maliti positis.

XVII.

Testamentum a Sergio Constantini filio conditum.

XVIII.

Trasaris Stephani filius Cintimulario Theodori filio vendit praedium Cesa Màurosi nuncupatum.

XIX.

Euphemia, consentiente Ioanne eius viro, monasterio Ss. Sergii et Bacchi partem montis Nonnariae positi vendit.

XX.

Marinus Theodori filius Ss. Sergii et Bacchi monasterio montis Nonnariae positi partem vendit.

XXI.

Gregorius, eiusque frater Ioannes, qui et monastriae sororis suae Mariae vices obibat, annuente Leone eorumdem genitore, Mauro presbytero Ecclesiae S. Severi custodi duo praedia Aniani posita donant.

XXII.

Bonus, suaque uxor Eupraxia Basilio et Mariae domum Neapoli in regione Balnei novi positam vendunt.

XXIII.

Ioannes, et Benefacta Spendeo Mauri filio vendunt sex uncias e terra dicta Orbeta Pumiliani posita.

XXIV.

Eustratius Ferrarius Petro Ferrario vendit superiora cubiculi sui posita in vico S. Georgii in Diaconia.

XXV.

Ss. Sergii et Bacchi monasterium, et Stephanus Isabrus praedium nomine Ponticitum cum praedio ad Fussatellum permutant.

XXVI.

Altius non tollendi et Luminum servitus constituitur inter Theophilactum, Aligernum et Stephanum.

XXVII.

Decisorio iuramento componitur lis inter Ioannem, Campulum, Stephanum et Mariam.

XXVIII.

Gregorius Abbas monasterii Beati Archangeli Michaelis Caesario Ferrario vendit superiora cubiculi sui positi in vico S. Georgii in Diaconia.

XXIX.

Monasterium insulae Salvatoris transactione litem componit, quae sibi erat cum Ss. Sergii et Bacchi monasterio ob hereditatem Ioannis Lociservatoris.

XXX.

Gregorius Ioannis filius muneri offert Abbati monasterii insulae Ruvilianae, quidquid bonorum sibi ab hereditate paterna obvenerat.

XXXI.

Sergius, et Ss. Severini et Sossii monasterium inter se curtaniolum foris cryptam positum cum horto commutant.

XXXII.

Ioannes, Stephanus et Theodonanda ecclesiae B. Severi muneri offerunt duo praedia posita in loco nuncupato Caput de clibo.

XXXIII.

Ioannes, Mastalus, Petrus atque Constantinus complura inter se bona dividunt.

XXXIV.

Iureiurando dirimitur quaestio inter Ioannem et Gregorium de vinea, campo et canneto.

XXXV.

Ioannes Theophilacti filius a Lupo Asinario domum in regione Virginum emit.

XXXVI.

Euphemia, eiusque filia Drosu duo praedia Marani posita vendunt.

XXXVII.

Ioannes Petri magnifici filius Ss. Sergii et Bacchi monasterio donat hospites suos fundatos et exfundatos, commenditos et reliqua omnia, quae ad ipsum spectabant.

XXXIX.

Eupraxia Petri filia, et Ss. Sergii et Bacchi monasterium inter se commutant sex uncias de hospitibus fundatis et exfundatis, et quidquid aliud Eupraxia possidebat Calbani, cum aliis sex unciis, quas eidem monasterio antea obtulerat eius frater Ioannes.

XL.

Sergius et Stephanus et Ss. Sergii et Bacchi monasterium inter se commutant praedium Pratora appellatum cum alio Pratora pariter nuncupato.

XLI.

Petrus Stauraci filius Petro Stephani Manci filio et Luciae vendit praedium Mianae positum.

XLII.

Aligernus Leoni presbytero vendit hortulum Quillaci positum.

XLIII.

Benedictus monasterii Ss. Sergii et Bacchi Ygumenus et cuncta eiusdem monasterii Congregatio Ioanni Amalphitano monacho vendunt campum vocatum Fusanum, et corrigiam terrae, quae Fossatellum appellabatur.

XLIV.

Ioannes Amalphitanus monachus infirmario praedicti monasterii donat praedia, quae superiori membrana coemerat.

XLV.

Gisolphus Salerni Princeps Episcopio Salernitano donat omnes ecclesiasticorum res et adulteras, servas, et liberas faeminas servis ipsis nuptas, et res mortuorum; homines vero tum liberos, tum censiles eidem Episcopio addictos ab angariis ac dationibus pro republica, ac Episcopium ipsum, et quemvis eius hominem sive ecclesiasticum sive saecularem a portatici pensitatione eximit.

XLVI.

Leo, et Stephanus, ut exsequantur ea, quae ipsis mandarat Stephanus Ioannis filius iam iam vita discessurus, Benedicto monasterii Ss. Sergii et Bacchi Abbati tradunt praedium vocatum Balnearia situm in Quarto Maiore.

XLVII.

Ioannes presbyter Ioanni Theophilacti filio donat fundum, quem ipse Mariliani possidebat, et tres terras, quae ad Pinum, Arelianus, et Campus Maior vocitabantur.

XLVIII.

Petrus Ferrarius, et eius uxor Maria Stephano et huius uxori Gemmae domum positam Neapoli in vico S. Georgii in Diaconia vendunt.

XLIX.

Leo, annuente eius uxore Maria, Sergio Campertario, et huius uxori Mariae vendit praedium nuncupatum Roberetum, quod Marani extabat.

L.

Petrus Leoni donat praediolum, quod Mianae ipse possidebat, appellatum Viniola ad Casacaldari.

I. (1)

In nomine domini dei salbatoris nostri Ihesu Christi certum es me selberada relecta (2) ......cum leonem filios meus suscepisse et suscepi a bobis petro reberentissimo subdiacono sancte ecclesie neapoletane et dispositore monasterii sanctorum theodori et sebasteani (3) pro metjetate mauremundi

an. 703. aut 748.

(1) Ab hoc potissimum documento, quod autographum quidem non est, sed exemplum, nostram membranarum συλλόγην auspicari visum est, propterea quod omnibus insequentibus membranis ipsum antiquitate praestat. Quamquam enim praeter diem septimum mensis martii et primam indictionem, nulla profecto alia chronologica in eo occurrat nota, ipsius tamen contextus inter reliqua iurisiurandi verba haec habet: *et salutem gloriosissimi domini ihusulfi summi ducis:* in calce vero legitur: *àctum in benebento.* Hinc sane eruitur Gisulphi Beneventani Ducis temporibus autographum fuisse conditum. Cum vero duo tantum Gisulphi Beneventi deinceps imperarint, nos idcirco mensis et indictionis habita ratione, ipsum aut anno 703 sub Gisulpho I., aut anno 748 sub Gisulpho II. duximus exaratum.

(2) *Relecta* pro *relicta*, idest *vidua.*

(3) Vetustissimas inter ecclesias neapolitanas recensetur ea, quae SS. Theodoro et Sebastiano dicata fuit in loco, ubi S. Sebastiani nunc extat monasterium. Ipsam a Constantino M. conditam ratus est Engenius (*pag. 226*). Quoddam vero inventarium anno 1423 conscriptum, nostrumque in Archivum una cum S. Sebastiani membranis delatum, exaedificatam tribus fuisse annis post eiusdem Sancti martyrium tradit. Ecclesiae huic additum fuit monasterium, quod primum Basiliani, deinde Benedictini coenobitae incoluerunt. Huc postea quoque migrarant monachi e SS. Sergii et Bacchi monasterio, quod quidem haud in regione furcellensi, ut ait Engenius, verum in Lucullano extabat Castro, ut e quodam anni 1107 instrumento colligimus, et Claritius testatus fuit (*pag. 230 et 234*). Quandonam autam commigratio haec evenerit, nihil certi afferri potest;

vel colosse nxoris ejus qui fuerunt tertiatores (4) communes de fundo maternum cod est in territorio nole auri solidos biginti quattuor hoc est per unaquaque persona auri solidos duodecim (5) debero eorum filius qni iam nati sunt cod fuerint adpretiati metietatem pretium eorum a te suprascriptu petro reberentissimum subdiacunum posteus suscepimus quatenus av odierna die quicquid de suprascriptas personas vel qui de eas nati fuerint facere iudecareque volueri sibe tu vel qui posteus in tuo honorem locoque successerit

---

evenisse tamen ante annum 1107 coniicimus e praedicto instrumento, quo SS. Theodori et Sebastiani monachi eo quidem in anno Ecclesiam SS. Sergii et Bacchi cuidam Sergio de Lucia presbytero concesserunt. Idem praeterea S. Sebastiani monasterium sub Martini V. pontificatu monialibus S. Petri *ad castellum*, cum earum monasterium in lucullano item castro positum Catalauni funditus evertissent, concessum fuit.

(4) *Tertiator*, idem ac *terzarinus*, sive colonus, qui tertiam partem fructuum domino pensitat.

(5) *Solidus aureus* e sexta unciae parte constabat, ac propterea nuncupari etiam *sextula* consuevit. Hinc duobus ac septuaginta huiusmodi solidis opus erat, ut auri *obryzi*, scilicet puri, libra haberetur, quod sane non modo lex V. Cod: *de suscept.* etc: verum etiam Martinus Lipenius apud Graevium (*T. XII. pag. 507*) auctoritate Volusii Metiani fratus, et Scaliger apud Gronovium (*T. IX. pag. 1530*) testantur. Extabant vero et solidi ex argento, quorum vicenis opus fuisse ad argenteam libram aequandam Muratorius, Zanettius, ac anonymus apud Göesium (*de re agraria pag. 322*) tradiderunt. Duodecim porro libris argenteis aestimabatur libra aurea.

Adhaec aureum eumdem solidum quatuor ac viginti siliqnis valuisse prodidit Isidorus de Originibus. Claritius porro quatuor tarenis amalphitanis, quorum unusquisque tribus ac decem granis et duobus denariis valebat, et Muratorius hetrusco floreno venetoque ducatui solidum eumdem aequarunt.

Caeterum pro temporum ac siclarum varietate pondus et integritas materiae, ex qua solidi conflabantur, diversas pertulerunt immutationes. Hinc non uno semper ipsi pretio fuerunt aestimati. Et re quidem vera solidi beneventani auro minus puro et pondere minori, quam constantinopolitani, signati sunt, ac propterea non e duobus et septuaginta, verum ex octoginta eorum libra constabat. Id vero eo magis heic animadvertendum duximus, quod in praesenti instrumento condito sub Gisulpho minime de solidis constantinopolitanis, ut in omnibus neapolitanis chartis, sed de beneventanis sermo est.

bindendi cummutandi alienandi liberam habeatis potestatem. nec deinceps a gente langobardorum (6) de predictos tertiatores aliquam requisitionem facimus si enim sibe nos vel quisquam a parte langavardorum cuntra hunc documentum benire temptaverit tunc subiaceamus nos heredesque nostri tibi monastereoque tuo in duplum ipsa quantietatem restet vere manentem hunc docomentum in sua nihel homnium firmitatem unde iuro cum suprascriptis filiis meis dico per deum omnipotentem et sacrosancta christi quadtuor evvangelia sic et salutem gloriosissimi domini nostri ihusulfi summi ducis nos eredesque nostri presentem documentum binditionis a nobis factum in perpetuis conserbamus temporibus pro quibus higinti quadtuor solidos in presenti perceptis sicut superius legitur huc tibi binditionis documentnm emisi scriptum per manns leonis sanctissimi presbiteri in co et ego uua cum filiis meis signa sancte crucis fecimus testibus que a nobis rogitis optulimus suscribendum actum in benebento die septima mensis martii indictione prima † .... alia manus.......hoc signum † manus silberade.

hoc signum † manus lupuli
hoc signum † manus leoni
hoc signum † manus troaldi casindi domni argus qui testes existit
hoc signum manus † alloni casindi qui testis existet
hoc signum † manus adoaldi casindi qui testis existet
hoc signum † manus alloni casindi domni gisolfi qui testis existet
hoc signum manus ursi aremanni qui testis existet

† Ego leo indignus presbiter sancte ecclesie nolane huc docomentum factum a selberada vel eius filios in petrum reberentissimum subdiaconum pro auremundo et collossa vel eius filios cumplebi et absolvi die suprascripta septema mensis martii indictione prima † (7)......... nà et alia manus...............

---

(6) Verba *a gente* sive *a partibus Langobardorum*, Liburiam Langobardam, verba autem *a parte militiae* (addito quandoque *Neapolitanorum*) Liburiam Ducalem sive Ducatum Neapolitanum olim denotarunt.

(7) Ne cui mirum fortasse videatur heic presbyterum Nolanae Ecclesiae tabellionis munere functum esse, animadvertendum arbitramur, quod postquam

✝ notitia et massu (8)
fundum materni fasulum seu entinianum
per filios luperisi modios IIII et tuminos II
per filios rodi modios VIIJ et modium J
per alderisi et bonerisi modios IIII et tuminos IJ
per filios teudi modis XI
per mauru et rubiolum modios IJ
per filios leonis catarodi modios V de silba plana
per lupu de lucia modios IJ
per theodoracium modium J
per baroncium de sassi modium I
per ermerisi suprascriptum I modium

Langobardi italicae culturae reliquias incredibili quadam barbarie ac squalore foedarunt, praeter Clericos vix quisquam extabat, qui literas aut scriptionem doctus esset. Quamobrem non modo privatis, verum et ipsis Langobardis Principibus apud nos in condendis diplomatis et instrumentis Clerici operam suam commodabant. Ipsi vero Clerici a soloeciamis, ac quavis alia sermonis rusticitate, qua praesens nostrum scatet documentum, minime abborrebant, quippe qui politioribus literis addiscendis, quae tenebris consepultae tunc iacebant, nihil temporis ac industriae transmittebant.

(8) *Massu* heic pro *massa* scriptum occurrit. Hoc quidem vocabulo complurium praediorum collectionem, quae nunc italice *Tenuta* vocatur, denotatum fuisse docuerunt Cuiacius (*Obs. L. II.* c. *35*), Holstenius (*T. II. Dissert. Lat. Ab. Zachariae p. 70*), et Canonicus de Ioanne in Diplomatico Siciliae Codice (*T. I. p. 448*). Caietanus porro Marinius in adnotationibus, quibus papyracea explanavit monumenta (*p. 300*), id nominis a quarto usque saeculo usurpatum fuisse ostendit adversus Maffeium, qui ad recentiora illud pertinuisse tempora existimavit. In huiusce vero instrumenti calce cum recenseantur non modo possessiones, nempe fundus *maternus* et quatuor *curtes*, verum etiam praestationes a colonis persolvendae, harum series expressa fuit voce *Notitia*, quae praeit *massu*, et quae pro serie quidem occurrit tum apud ipsum Marinium in plerisque documentis, quae in calce habent *Notitiam Testium*, ac praesertim in περιβοήτῳ papyro CXLIII, quae incipit: *Notitia de olea sanctorum Martyrum*: tum apud Fabrettium (c. *V. n.° 368*) nbi legitur: *Notitia fundorum huius tituli*.

per heredes aquillonis modios ııȷ
per siconolfum modium ȷ
per maria catapalumbum modios lıııȷ
per leonem modios ııȷ
per heredes palumbi lutriani l modium
per radipertum modios vȷ
de fundum suprascripte matris porcu de responsaticum l (9)
per curte de luperisi in sancti sebastiani porcastrum l
per curte de sapatino porcastrum l
per curte de faruculo porcastrum l
per curte de tendi porcastrum l

---

(9) ***Responsaticum*** est pensitatio, sive praestatio, quae a colonis domino quotannis ***respondebatur.*** Heic vero denotat annuam praestationem emphyteuticam, quam significationem ne Carpenterius quidem in suis ad Cangium Additamentis notavit.

II. (1)

an. 820. *In* nomine domini quarto anno domini nostri Siconi summus dux gentis langubardorum mense decembrio quartadecima indictione: Ideoque nos maurus et cerbulus et palumbus viri germani filii quondam lapi de vico qui caucilione vocatur* bendere et benudedimus bobis bonissoni et lapini filii quondam bonuli de vico qui vollitum nominatur terra nostra quod habere visimus in locum qui nominatur maranum de uno latere positum est circa terra teudi filio quondam lapicini habe passi septuaginta et tres et gubitum unum: alio vero latere positum est circa terra ursiniani filius quondam trasuli de caucilione habe passi septuaginta unum caput tenet in terra trasemundi filius quondam iohannis de caucilione habe passi treginta quattuor et gubita dua: alio vero caput tenet in via publica babe passi treginta quinque e gubitum unum et semisse unum: ad passi et gubita et semisse gemuli presbiteri filius trasemundi de caucilionem digita tendentes mensuratus at plus minus una cum omnia subter et super posita sua quidquid infra memorata benditionem nostra fuerit inventum qualiter vobis de finem in finem indicavimus ipsa benditionem nostra vobis eius comparatori imntegrum benumdedimus possidendum ubi nec nobis nec ad alios homines infra memorata indicatione vel passi nulla dicimus remanere: Unde et pronominata nostra benditionem accepimus a vos memorati comparatori hoc est auri solidi biginti boni bytiantei (2) finitum vero pretium quatenus amodo habeatis et possideatis

(1) Cum Langobardis e membranis, quae in Magno Neapolitano Archivo asservantur, praesens sit vetustior, huius characteris specimen edendum curavimus in praesentis voluminis calce Tabula I. n. 1.

(2) *Byzantinorum*, sive *byzantheorum* nomine aureos graecorum imperatorum nummos latini scriptores donarunt. Plerisque visum est nummos hosce mutuatos fuisse nomen ab urbe Byzantio; alii vero cum id nominis prorsus graecis incognitum extitisse, et urbem ipsam ab ipsius Constantini aevo Byzantium desiisse appellari animadvertissent, rati sunt eos ita dictos fuisse a binis Sanctis, quorum imaginibus signabantur. Verum etsi scriptores quoad nominis etymon in diversas abierint sententias, omnes tamen quoad huiusmodi monetae pretium edixerunt hoc multiplex extitisse, prout maiori vel minori pondere

memorata nostra benditionem tantum vos qui supra comparatores quam et vestris heredes: et hoc repromittimus nos qui supra benditores et nos ipsos et nostros concludimus heredes qualenus vobis quam et vestros heredes ipsa benditionem nostra hab omnes homines inantestare et defendere debeamus: et quid si vobis menime inantestare aut defendere potuerimus primis omnium de conludium (3) iuremus vobis secundum legem aut si ipsa benditio in aliquid modis remeliorata paruerit sub estimatione pretii subiacere debeas et memorato pretio quos a vos accepimus ipso vobis in dupplo componere promittimus et presens cartula benditionis in perpetuis temporibus firma et stabilis permaneat qualiter nos qui supra benditores te mellianum presbiterum scribere rogavimus actum in sanctum helpidium (4) in mese et indictione memorata feliciter

---

diversas apud sielas byzanthei cuderentur, eosque *aureos* et *albos* nuncupatos fuisse, prout ex auro vel argento constarent.

In nostris quidem membranis quam saepissime *byzantheorum* occurrit mentio. De valore, quem diversis temporibus nostras apud regiones obtinuerunt, nihil aliud afferre possumus praeter ea quae Claritios habet, nimirum *byzantheos* saeculi XII apud beneventanos aestimatos fuisse XV. Ioliis a P. M. Benedicto XIII in suis V. Concilii beneventani illustrationibus, *byzantheos* vero saeculi XIII apud nos valuisse duodecim carolenis.

(3) *Conludium*, sive *colludium* modo pro rixa et iurgio, modo pro collusione apud infimae latinitatis scriptores usurpatum fuit, ut testatur Cangius in hac voce. In praesenti membrana Langobardis sub Ducibus exarata idem vocabulum secunda quidem accipiendum est significatione, quam in Langobardorum Legibus ipsum obtinet. Et sane pro *collusione* occurrit in capite 192. Legum Rotaris apud Muratorium (*T. I. Rer. Ital. Script. P. 2. pag. 30*), ubi ita cavetur: *Si pater, aut frater, aut aliquis ex parentibus puellam eam alii sponsaverit, et postea cum alio extraneo* colludium *fecerit, aut fraudem commiserit cum illo, qui eam violenter, aut ipsa consentiente, ducat uxorem; tunc illi parentes qui huius* colludii *fraudem consenserint, componant sponso* etc. Itaque in nostro hoc documento venditores pollicentur sese iureiurando adfirmatum ire, quod nullam omnino iniverint collusionem, sive fraudem, si forte contingeret, ut quisquam emptori praeiudicium afferret, quod ab eo averruncare nullo quidem pacto ipsi potuerint.

(4) Cum praesens instrumentum conditum dicatur in pago *S. Elpidii* sub Sico-

† Ego gemulus presbiter sum teste

† Signu manu albini de caucilione teste

† Ego portunu subdiaconus sum teste

† Signu manu siciperti clerici testis

† Signu manu sebastiani clerici et lupini filius arsafi de sanctum helpidium

† Ego gemulus clericus sum teste

Signu manu ursiniani de caucilione.

---

ne, qui Beneventanos solummodo inter Principes recensetur, cumque in eodem memorentur *homines de Caucilione*, quem vicum ad *S. Stephanum in Massa Atellana* spectasse ex aliis nostris, quae mox sequentur, membranis patet, unusquisque per se intelligit vicum S. Elpidii et ad Liburiam Langobardam tunc pertinuisse, et eumdem fuisse, qui nunc vulgo *S. Arpino* nuncupatur. Id vero nostrarum antiquitatum vestigatores quidam silentio praeterierunt, quidam obscure significarunt, quidam denique inficiati sunt, inter quos postremos praecipue memorandus videtur Carolus Franchius praeclarissimum neapolitanae iurisprudentiae lumen, cui profecto si praesens nostra innotuisset membrana, minime conatus ipse fuisset coniecturis undequaque corrogatis ostendere, quod S. Elpidii vicus neapolitanam ad Liburiam antiquitus spectarit. Hic vero S. Elpidius pertinuit ad Atellam, ad illam nempe urbem, cuius fabulae maximo olim fuerunt oblectamento Romanis, ut a Livio (*lib. VII. cap. 2*) fuse traditur.

III. (1)

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro leone et alexandro porfiroieniti a deo *coronati* magni imperatoribus nostris anno tricesimo secundo (2) mense octuvrio indictione *decimatertia* an. 909.

---

(1) Caietani characteris, quo praesens membrana fuit exarata, ectypum exhibetur in Tab. I. n. 2.

(2) Non deerit fortasse qui cum ad Principum nomina, quibus caietanum hoc documentum praenotatur, animum advertat, illico sibi persuadeat Caietam eiusque rectores constantinopolitano Imperio paruisse. Verum hac de re non una eademque est sententia scriptorum, qui urbem illam vetustate ac rerum gestarum fama celeberrimam commemiuerunt. Si nobis eos consulere libeat, caietano Ducatui, pro temporum varietate, Exarcham Ravennae et Patricium Siciliae Graecorum Imperatorum nomine, hosce ipsos Imperatores, romanos Pontifices, neapolitanos Duces, necnon et langobardos Principes dominatos fuisse comperiemus. Fridericius vero, qui argumentum hoc non vulgari eruditionis segete explanare sategit in de Ypatis caietanis, horum αὐταρχίαν a medio saeculo VIII. vindicare, atque veterum scriptorum testimonia, quae sibi adversabantur, suis profligare coniectationibus adlaboravit. Verumtamen hic idem caietanae libertatis adsertor (*pag. 31*) ubi de Constantino Ypato loquitur, sententiae dubius haeret, utrum Caieta neapolitanis Ducibus subdita fuerit, ac (*pag. 87*) Pratillum uti sibimetipsi adversantem arguit, qui cum eam rem praeter omnem dubitationis aleam sese haud statuere posse edixisset, dein vero Caietam Ducibus illis obtemperasse autumarat. Re sane vera neque Fridericius, neque caeteri scriptores, qui de exterorum Principum in caietanos dominatione disseruerunt, nobis videntur penitus scrutati fuisse eiusdem dominationis vim atque naturam, cum hac potissimum vestigatione fieri potuisset, ut quaestio tandem dirimeretur. Etsi nobis praestituti adnotationum termini longiorem heic sermonem instituere prohibeant, tamen operae pretium facere arbitramur, si quasdam nostras animadversiones afferamus.

Nobis quidem videtur caietanis Ypatis plerumque exterorum Principum auxilio opus fuisse, ut suum Caietae dominatum tutarentur, suisque rebus satius consulerent. Etenimvero Fridericius ipse, cum quodam e documento Ypatum Aeneam Grossum romano Pontifici subiectum fuisse hauriat (*pag. 97*), animad-

kaiela Quoniam Certum est me venedictus vir honestus filius quidam domini iohannis vone memorie.......na iugalibus huna cum consensum de omnes

---

vertit Consules caietanos fortasse operam dedisse, ut Patrimonii in Cafetae vicinia romanos ad Pontifices spectantis rectores ipsi nuncuparentur, quo amplius auctoritatis et opum sibi compararent. Hinc vero haud erui posse existimat tune Pontifices Caietae dominatos fuisse, et sibi plurimis ex argumentis constare ait neque ipsos Pontifices, neque alios Principes eidem urbi imperitasse, quamquam eius Ypati modo huius, modo illius exteri Principatus auxilio niterentur, uti minorum civitatum rectores factitare sueverunt. Ob huiusmodi patrocinium profecto fiebat, ut quoddam subiectionis erga eosdem Principes specimen Ypati praeseferrent, nec iniquo animo paterentur eorumdem Principum nominibus et annis instrumenta praenotari, cum hoc summae potestati, qua Caietam ipsi moderabantur, nihil quidquam obesset, et palam praeterea faceret gratum animum, quo propugnaturum suorum benefacta prosequebantur. Hiue idem Fridericius cum quodam in documento sub Docibile I. condito animadvertisset Graecorum tantummodo Imperatorum nomina designari, quod praesenti nostra in membrana item contingit, non immerito opinandum edicit, Ypatum illum Graecorum auxilio fretum adversus Saracenos ac Athenulphum Capuae Comitem, constantinopolitanum Imperatorem obsequii et honorificentiae significationibus coluisse. Neque enim ex eo, quod alicuius exteri Principis mentionem veterum notariorum chartulae habeant, quisquam iure arguet Principem illum reapse dominatum fuisse ea in urbe, qua chartulae ipsae conscriptae fuerunt. Nam Graeci Imperatoris Constantini Porphyrogeniti nomen et anni occurrunt quidem in membranis sub Pandulpho I. Capuae Principe et sub Guaimario I. Salerni Principe exaratis, quarum ipse meminit Fridericius (*p. 163*); uterque tamen Princeps nullo pacto Graecorum ditioni subdebatur, et si graecus Imperator in documentis tum capuanis tum salernitanis illius aevi memoratus fuit, id profectum est ex eo, quod Patriciatus honore Constantinus utrumque condecorarat.

Huc porro accedit, quod pleraeque nostris e regionibus, quae post Langobardorum adventum graeco adhuedum Imperio paruerant, deinceps ab eo sensim desciverunt ac sese in libertatem vindicarunt, quod quidem contigit aut ipsorummet populorum vi et seditionibus, aut opera langobardorum Principum, et Imperatorum Occidentis, qui graecam labefactare ditionem summopere studuerunt. Hinc Amalphiae, Surrenti, Neapolis, et ipsius Caietae rectores labentibus annis solummodo in speciem sese constantinopolitanis Imperatoribus subditos gessisse nos remur, cum reapse omnia suo administrarent arbitrio.

filios meos constat nos.................vendidissemus et vedimus tibi qnoque leoni filius quidam....................domini petri *habitatore* istius civitatis gaietane idest totas et interas ipsa portion*em nostram de terra que* dicitur bitalianum suprascripta vero nostra portio qui nuncupatur vitali*anum vobis illa* venundedimus unde nobis nichil reservabimus set sicut superius legitur omnia illa vobis venundedimus cnm omnia sibi pertinentibus campi silbis ribis parietinis putei s*altibus montibus* vallibus at suprascripta nostra potionem pertinentibus de suprascripto iam dicto casale bitalianum *sint in vestra* potestates Unde tribuimus vobis licentiam avendi fruendi possidendi *donandi commutand*i alienandi vestrisque heredibus relinquendi etiam vendendi vel quod*cumque exinde facere vol*ueritis sicut superius legitur in vestra et heredibus vestris sit potestates pro eo *quod recepi a vobis suprascripto* leone in omnem decisionem et definito pretio auri solidos biginti............*in eo* tenorem ut ammodo et usque in sempiternum in vestra et heredibus vestris sit potestatem.............tam me suprascripto venedicto seu ona iugalibus neque av eredibus nostris numquam *avebitis querellam aut* calumnia vos qui supra aut vestris heredes usque in sempiternum verum etiam *quot apsit et dibina avert*at potentia ut sive nos sive nostris heredes contra anc nostram *venditionem contrarie aiere* voluerimus componere nos promittimus auri tari (3) et livra una et *apsoluta pena* et ec nostra venditio firma

---

Si vero nostras hasce auimadversiones quisquam explodendas dueat, et Caietam graecorum, aliorumve Prineipum exterorum imperio contendat ita paruisse, ut eorum vicarii tantum haberentur Consules, quibus nrbs eadem obtemperavit, tunc nobis hoc ipse persuadebit cum Principes illos snam ibi potestatem revera exerenisse palam faciat indubiis vel documentis, vel chronographorum testimoniis, quae neminem haetenus attulisse pro comperto habetur.

(3) *Tarenus* in vetustis monumentis dietus quoque occurrit *Tarius* et *Tarus*, ut animadvertit Claritius (*pag. 111, in adnotatione* (1)), qui praeterea in quodam instrumento sub Ioanne Porphyrogenito condito, scriptum deprehendit *tari*, quae vox apud nos vulgo nnnc usurpatur. Hinc proeul dubio statuendum est *tarenorum* mentionem antiquiorem esse anno 937, in qno primum sibi eamdem occurrisse ait Abbas de Nuee in adnotationibus ad Chronicon casinense (*lib. III. c. 58*). Quinam porro tum aurei, tum argentei *tareni* valor extiterit, perdoete explanarunt plerique nnmismatici, inter quos praecipue con-

permaneat scripta per rogos (4) nostros ap leone greco latino presbitero et seriba civitatis uius in mense et indictione suprascripta XIII signum manus suprascriptus venedictus seu ona iugalibus qui............Exempla (5) † Ego Kamulus prefeturio ....*prefecturio* filio Iohannis † Signum manus leo vir honestus filio sergi........ Iohannis presbitero et scriba civitatis uius in mense et indictione suprascripta XIII.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi mense octuvrio indictione quintadecima gaieta Quoniam certum est me vonus vir honestus filius quidam domini leoni vone memorie abitator autem istius civitatis gaietane constat nos av odierna die et in omnem futurum tempus vendidissemus et vendidimus vobis quoque leo homo honestus filius quidam domini petri vone memorie abitator vero istius *civitatis hoc est totas* et integras ipsa portionem nostras de terra quanta nos avere bisi sumus in *caprilo*.......... sationalem et insationalem cultum et incultum montibus vallibus ribis parietis om*nibus*.......nostra portionem pertinentibus unde nobis nichil reservabimus unde accepimus.....*in omnem decisionem* et definito pretio auri tari duo in eo vero tenore ut ammodo et usque *in sempiternum suprascripta mea por-*

---

sulendi Canonicus Schiavo *De aureo tareno*, et Fuscus *De ducato Rogerii*, qui *tarenum* saeculo X. fietitium nummum fuisse prae reliquis osteudit. Adire quoque proderit ea, quae in Syllabo Membranarum (*T. I. p. 176*) eodem hoc de nummo adnotavit Angelus Antonius Scottius Archiepiscopus Thessalonicensis, vir omnium disciplinarum ac praesertim antiquitatum studio laudatissimus, qui nuper e vivis sublatus ingens sui desiderium reliquit.

(4) *Rogos* aliquando usurparunt tabelliones pro *rogationibus*, sive precibus, quibus contrahentes eos adiverant, ut instrumenta conficerent.

(5) Id nominis plerumque caietani tabelliones exscriptis a se autographis addere consueverunt, quemadmodum e non paucis veterum instrumentorum patet exemplis, quae a Friderieio passim in de caietanis Ducibus explanantur. Utinam vero omnes ubique gentium Notarii eiusdem vocis additamento universas donassent membranas, quas ipsi ex autographis exscripserunt! Hoc enim pacto ab exemplis facili quivis negotio secernere posset ea quoque autographa, quae, cum universas subscriptiones una eademque tabellionis manu exaratas, ac solo signi crucis discrimine diversas habeant, ab exemplis neutiquam distingui possunt, nisi maiori quadam sedulitate utraque expendantur, ut ait Mabillonius *De Re Diplomatica lib. I. c. 7. p. 28*).

tiuncula de caprilo in vestra et heredibus vestris sit potestates Unde tribuimus vobis licentiam avendi fruendi possidendi donandi commutandi alienandi vestrisque heredibus relinquendi etiam vendendi vel quotcumque exinde facere volueritis sicut superius legitur in vestra et heredibus vestris sit potestates et neque amme neque av eredibus meis numquam avebitis querellam aut calumnia vos qui supra aut vestris heredes usque in sempiternum verum etiam quot apsit et dibina avertat potentia ut sive nos sive nostris heredes contra anc mea venditione contrarie aiere voluerimus *componere* nos promittimus auri tari et uncias duas et apsoluta pena et ec mea venditio firma permaneat scripta per rogos meos ap leone greco latino presbitero et scriba civitatis uius in mense et indictione suprascripta XV † signum manus suprascriptus vonus qui scrive rogabit Exempla.

† signum manus atolio vir honestus filio elierni † signum manus dabit vir honestus filio costantini † signum manus Iohannis vir honestus filio costantini.

† Ego leo grecolatinus (6) presbitero et scriva civitatis uius in mense et indictione suprascripta XV.

---

(6) Non paucas quidem membranas Caietae a presbyteris *graeco-latinis* conscriptas illustravit Fridericius in opere saepius a nobis in superioribus adnotationibus laudato *De Ypatis caietanis*. Quid vero sibi voluerit τὸ *graeco-latinus*, id coniectura assequi conatus est. Quamquam enim dubium sibi non esset, quin saeculo VIII. complures nostraa pervasisset provincias graecorum ritus, quem deinde in anno 968 Polyecti constantinopolitani patriarchae edictum inter Calabros Appulosque firmius constabilivit, nullum tamen Caietae monumentum ritum illum vel hac in urbe obtinuisse testabatur. Quamobrem qui in caietanorum instrumentorum calce sese *presbyteros graeco-latinos* nuncuparunt, eos caietanae cuipiam ecclesiae, quae graecam λειτουργίαν sectaretur, adscriptos fuisse nullo modo affirmandum putavit. Itaque in eam ivit sententiam ut ediceret, *graeco-latinos* appellatos Caietae fuisse presbyteros, qui ex Apulia vel Calabria, quae graecis parebant imperatoribus, ortum ducebant, et ibidem sacris inaugurati fuerant ordinibus, ita ut essent latini quidem quoad patriam, graeci vero quoad ditionem, cui subditi erant.

Cum nobis hac opinione nihil vero similius afferre liceat, ipsam prorsus amplectendam existimamus ad explanandam vocem *graeco-latinus*, quae in praesenti nostro deprehenditur instrumento.

IV. (1)

an. 912. In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperantibus dominis nostris leone et alexandro porfirosgenitis magnis imperatoribus anno tricesimo quarto sed et constantino magno imperatore eius filio et nepote anno quarto (2) die vicesima septima mensis iannarii indictione quintadecima neapoli Certum est nos theodorum miles filius quidam domini ioannis tribuni et pitru honesta femina filia quidam domini theodori et quidam domini.... iugalium personarum hoc est thia et nepote A presenti die et deinceps promtissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis stephano *filius* quidam domini petri et leonem filius quidam domini augusti et abitator in loco qui vocatur *pumilianum* foris arcora idest in integro portiones nostras de fundum............pumilianum (3) simul cum omnes terras et padules

(1) Specimen characteris, quo curialis praesentem membranam exararit editur in Tab. I. n. 3.

(2) De anno, quo Constantinus Porphyrogenitus imperio sociatus fuit, non unam modo sententiam scriptores in medium attulerunt. Chronicon cavense, ac quidam byzantinis e scriptoribus anno 908, mensis nulla omnino iniecta mentione, Muratorius anno 912, et noster A. de Meo non ante mensem iulium eiusdem anni 908 cum imperii socium nuncupatum fuisse crediderunt. Ipse porro de Meo in suis *Chronologicis Tabulis* (*p. 412*), societatem hanc in mense septembris eiusdem anni 908 statuit, nullo tamen allato documento. In nostro hoc instrumento die 27 ianuarii et indictione XV. conscripto legitur: *Imperantibus Dominis nostris Leone et Alexandro magnis imperatoribus anno XXXIV, sed et Constantino magno imperatore eius filio et nepote anno IV.* Iam vero duo alia extant documenta, unum diei 9 septembris anni 921 quod habet: *Imperante Constantino Porphyrogenito anno XIV*, alterum diei 26 augusti anni 942, ubi haec occurrunt: *Imperante Constantino magno imperatore anno XXXIV.* Si igitur de chronologicis hisce notis omnibus supputatio rite ineatur, facile eruimus Constantinum in imperii societatem neque ante diem XXVI. augusti, neque post diem VIII. septembris anno 908 cooptatum fuisse. Hoc idem praeterea patet e chronologicis notis caeterarum omnium membranarum, quas nostris a curialibus sub Constantino Porphyrogenito conscriptas inspeximus.

(3) Complures e membranis, quas edendas suscepimus, habent *Pumilianum* addito nunc *ad arcora* vel *foris arcora*, nunc *Massa Atellana*, prout si-

ex ipsa............cultas et non cultas appendicibusque suis una cum.. ... et cum vias et introitas earum et omnibus eis a memorata portiones nostras generaliter et in integro pertinentibus undecumque aut quomodocumque nobis ibidem obvenire et pertinere noscitur unde nihil nobis remansit aut reserbavimus nec in alienam commisimus potestate et a presenti die et deinceps a nobis vobis venundatum et traditum in vestra heredumque vestrorum sint potestate habendi tenendi vindendi cedendi donandi commutandi vel in ecclesias dismittendi vel quicquid exinde facere iudicareque volueritis liberam semper abeatis potestate atque omni censu et regula (4) vel atque omni pensi (5) a parti nostra militia tantummodo omni annu et vos et heredes vestris nobis nostrisque heredibus pro exeniun (6) dare debeatis pullum unum bonum! nulla nobis mittente occausione et neque a nobis memorato theodoro et pitru thios et nepote neque a nostris heredibus neque a nobis personis summissis (7) nullo tempore nullam exiude habeatis quacumque re-

---

gnificari oportuit alterutrum vicorum, qui patrio nunc sermone *Pomigliano d'Arco* et *Pomigliano d'Atella* vocitantur. Uterque vero antequâm neapolitanum regnum in provincias, quibus hodiedum constat, divideretur, inter eos recensebantur vicos, qui ad Campaniam spectabant; nunc autem neapolitanae adscribuntur provinciae, ad quam *Pumilianum foris arcora* iam usque ab anno 912 pertinuisse praesens hoc instrumentum, utpote Neapoli rogatum, nos docet.

(4) *Regula* apud latinos idem fuit ac *κανὼν* apud graecos. Cum vero graecanicum hoc vocabulum a latinis quoque usurpatum praestationem emphyteuticam denotasset, factum est ut eamdem hanc significationem hic sibi adsciverit etiam vox *regula*.

(5) *Pensus* vocata est praestatio, quae statuto tempore pendi debebat.

(6) *Exenium* pro *Xenio*, ~~ut *Exenodochium*~~ pro *Xenodochio*, usurpatum fuisse animadverterunt tum Cangius in hisce vocibus, tum G. Marinius in priori ad papyrum CXXXVII. adnotatione (*pag. 370*). Dictum vero fuit *xenium* olim munus hospitibus oblatum, postea praestatio annua, quae muneris vice a colonis aut emphyteutis in dominii agnitionem offerebatur.

(7) Inter formulas, quibus emptori cavebatur ab evictionibus et molestiis omnibus, quae sibi inferri potuissent, quam saepissime occurrunt *personae submissae*. Hisce vocibus haud homines venditoris voluntati subditi, verum subornati denotantur. Hac profecto significatione vel ab argenteae latinitatis scriptoribus verbum *submittere* usurpatum fuisse patet e Suetonio, qui in Neronis vita

quisitione aut molestia tam vos qui supra stephano et leone thios et nepote quamque vestris heredibus per nullum modum in perpetuum! Insuper et ab omni homine omnique persona omni tempore nos et heredes nostris vobis vestrisque heredibus exinde in omnibus antestare et defensare a parte *militie* promittimus in perpetuum: pro eo quod accepimus a vobis exinde in presenti in omne decisione seu deliberatione idest auri solidos nobem bytianteos sicut inter nobis convenit! quod si aliter provenerit de hec que superius a nobis vobis venundatas seu promissas leguntur aut quovis tempore nos vel heredes nostris contra hanc chartulam venditionis de memoratas portiones nostras de memorato fundo et omnibus terris omnibusque eis pertinentibus ut super legitur venire temtaverimus et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissas personas tunc datur a nos heredesque nostro promittimus nos qui supra theodoro miles et pitru thios et nepote vobis cui supra stephano et leoni thio et nepote heredibusque vestris ante ingressum litis poene nomine auri solidos decem et octo bytianteos et post soluta poena maneat presens chartula venditionis ut super legitur in sua plenissima firmitate in perpetuum et nos heredesque nostros omnia memorata in omnibus conservare promittimus in perpetuum! quam chartulam ut super legitur a nobis facto stephano scripta filius domini gregorii curialis (8)

(*cap. 28*) ait: *Acten libertam parum abfuit, quin iusto sibi matrimonio coniungeret, submissis consularibus viris qui regio genere ortam peierarent.*

(8) *Curiales* ita fuerunt vocati a *Curiis*, apud quas olim in iudiciis acta perscribebant, quae munia sequiori aevo apud nos obierunt *actuarii*. Cum vero huiusmodi curiales conficiendis quoque privatorum instrumentis vacarent, factum est, ut ipsi appellarentur etiam *tabelliones*, et in instrumentis quandoque utrumque nomen usurparent, uti animadversum fuit a C. Marinio in papyraceorum diplomatum illustrationibus (*pag. 318*). Duplex autem hoc munus nostros quoque *Curiales* explevisse inde luculentius patet, quod latas in curiis sententias, quae *breve recognitionis* aut *memoratorium* dicebantur, sua ipsi subscriptione ratas faciebant; quod profecto fieri neutiquam potuisset, nisi apud Curiam, unde lata fuerat sententia, *actuariorum* munere fungerentur. Itaque curiales nostri Curiis assueti, ubi nequaquam secundum romanorum aut langobardorum leges, sed tantummodo secundum Consuetudines ius dicebatur, iuxta hasce ipsas quodlibet instrumentorum genus conscribebant. Praeterea minime opus erat ut Iudex adesset, dum ipsi contractum exararent. Hinc profecto discrepabant caeteris a notariis, qui in

et scriniarii (9) per indictionem memoratam quintadecima.

† Ego theodorus subscripsi et solidos accepi. (10) †

† hoc signum memoratu pitru quod ego qui memoratus pro ea subscripsi et memoratos solidos traditos vidi. †

† Ego constatinus filius domini ertari monachi rogatus a suprascripto thio et nepote testi subscripsi et suprascriptos solidos traditos bidi. †

---

condendis instrumentis, legibus romanis aut langobardis obtemperabant, et iudice ad contractus indigebant. Qui vero plura de nostris curialibus noscere cupiat, Claritii adeat commentarium in Constitutionem, qua Fridericus iussit ne posthac per curiales instrumenta conficerentur.

(9) *Scriniarii* dicti olim fuere custodes scriniorum sive arcularum, in quibus scripta aliaque secreta reponebantur. Iidem vocari quoque solebant *scriniorum magistri*, *libellarii*, *chartularii*. Occurrunt item nuncupati *scriniarii ab epistolis*, *a libellis*, et *sacri palatii*, quorum nominum duo priora a chartis, quarum ipsis custodia mandabatur, tertium vero a loco, ubi hoc muneris obibant, sortiti sunt. At postea romanorum Pontificum notarii vel ipsi adpellati sunt *scriniarii*, quemadmodum plurimis e chartis pontificiis elucet, quarum in calce legitur: *scriptum per manus N. notarii et scriniarii.* Nostris autem e curialibus quidam sese *scriniarios* dixerunt. Sed quoniam non omnes id nominis usurparunt, etsi omnes notariorum munere fungerentur, idcirco suspicati sumus *scriniarium*, qui neapolitanis in chartis occurrit, non idem ac *notarium* denotare. Quidnam vero significarit, neque Claritius edixit, neque nobis adhucdum nosse contigit.

(10) Formulam, qua venditores se pretium accepisse, et testes ac notarius se pretium ipsum traditum vidisse significabant in sua quisque subscriptione, curiales nostri ab antiquioribus notariis mutuati fuerunt. Ipsam vero a tabellionibus usurpari coepisse ex lege lata a langobardorum rege Rotari, qui anno circiter 743 regnum adeptus fuit, perperam arbitratus est Zanettius in papyracei cuiusdam monumenti illustratione (*pag. 7*), in quo occurrit formula de qua sermo nobis est. Hoc enim documentum haud post annum 746, uti Zanettio visum est, sed anno 572 conditum luculentissime patefecit C. Marinius (*Dip. Pap. p. 350*), qui accuratius chronologicas excussit notas, quibus documentum ipsum maximam inter litteratos viros contentionem excitavit, ac propterea non vulgari celebritate inclaruit. Extant porro apud Maffeium ac Marinium alia monumenta, quae cum ante langobardorum aevum condita fuerint, et eamdem praeseferant formulam, hanc ipsam non primum obtinuisse ex lege alicuius regis langobardorum ostendunt.

† ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ΜΑRΙΝΙ ΤΡΒ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟ ΘΙΟ ΕΘ ΝΕΠΟΤΕ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ ΕΘ ϹϹΤΟ ϹΟΛΙΔΟϹ ΤΡΑΔ ΒΙΔΙ (11)

† Ego lupus filius domini stephani rogatus a suprascripto thio et nepote testi subscripsi et suprascripto solidos traditos bidi. †

† Ego gregorius curialis et scriniarius complevi et absolvi (12) die et indictione memorata quintadecima.

---

(11) Subscriptiones graecis quidem litteris, latinis autem vocabulis exaratae, occurrunt saepenumero non modo nostris in membranis, verum et ravennatibus in papyris apud C. Mariuinm. Qui hoc pacto papyraceis hisce subscripserunt monumentis, graecos fuisse ipse Marinius arbitratur, qui cum graecanicas tantum litteras addidicissent, graece latina exarabant verba, quae sibi a tabellionibus dictabantur. E nostris vero subscriptionibus patet, quod etsi neapolitano in ducatu post saeculum VIII. barbarica illius aevi latinitas vigere coeopisset, non omne tamen graecitatis studium inde prorsus exulavit. Quocirca ἑλληνικώτατος Martorellius in *Theca calamaria* (*T. II. c. V. part. V.*) iure meritoque opinationem explosit Mazochii, qui neapolitanum hellenismum saeculo IV. radicitus evanuisse contenderat.

(12) Formula, qua curialibus a notariis absolvebantur instrumenta, verbis *complevi et absolvi* constabat, quod verbornm genus vel apud romanos olim sollemne ac legnm auctoritate iussum extitit. Ipsam vero formulam caeteris Italiae tabellionibus familiarem fuisse testantur non modo papyracea apud Maffeium monumenta, verum etiam complures apud Muratorium membranae, nec non ea, quam priori loco nos attulimus, ubi nolanae ecclesiae presbyter, qui notarii vices exceperat, sese documentum *complevisse* et *absolvisse* ait. Quamobrem formulam id genus a curialibus primum fuisse conflatam nemo quidem iure adfirmabit. Nos vero caeteras quoque formulas, ipsumque characterem, quae in chartis a curialibus exaratis occurrunt, minime ab ipsis, utpote imperitis crassaque minerva praeditis, inventa usurpataque primum fuisse indubiis argumentis palam facere deinceps, ubi locus erit, pro virili parte conabimur.

V. (1)

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi Imperante domino nostro Constantino *magno imperatore anno octavo die....mensis* februarii indictione quarta (2) neapoli : Certum est me.................redemptionis anime meae Offero et trado in monasterio sancti *martini*...... .... mea de terra que vocatur mandre et de sala qui est iuxta murum *puplicum*.................................. una cum introitas suas et omnibus sivi pertinentibus pertinente mihi per parentorum meorum interitum et chartula securitatis *quam* exinde atpreensi a quidem........ consorti meo que et ipsa chartula securitatis aput me abeo abente insimul.. ab uno latere a parte meridiana memoratus murus publicus et de uno capite a parte orientis coheret campum memorati monasterii sancti martini (3) sicu– an. 916.

---

(1) Specimen characteris curialis, qui in hac membrana occurrit, exhibetur in Tab. II. n. 1.

(2) Cum in hac membrana Constantinus solus nominetur, hinc elucet eam conscriptam fuisse antequam sibi quempiam in imperio sociasset. Cum vero anuis, quibus ipse solus imperavit, indictio IV. semel inciderit, chronologica haec nota membranam ad annum 916 amandandam esse nobis suasit.

(3) De hoc S. Martini monasterio, cum quo nihil commune habet coenobium sub eiusdem Sancti titulo in S. Erami clivo conditum saeculo XIV, nihil a nostris scriptoribus memoriae proditum est. Apud Engenium quidem (*Nap. Sac. pag. 143*) extat mentio cuiusdam ecclesiae S. Martini, quam post annnm 402 exstructam ac dicatam S. Martino episcopo turonensi ipse adversus Antistitum neapolitanorum chronicon ostendit. Haec vero ecclesia non modo eidem Engenio, verum etiam Tutino (*De' Segg. di Napol. pag. 41*), et Celano (*T. I. pag. 118*) videtur extitisse, ubi dein saeculo XVI. monasterium et ecclesia cum nosocomio sub titulo *S. Mariae Pacis* condita fuerunt.

Nos vero quoddam comperimus instrumentum anno 1227 conscriptum, in quo memoratur alia ecclesia S. Martini, quae dicitur *posita intus anc civitatem neapolis intus curte maiori memorate ecclesie* (neapolitanae) *que est inter duo bicora publica unum qui nominatur frigidum et alium qui nominatur bulgaro simul regione summe platee*. Eodem instrumento Caesarius cognomento Buccamele *presbyter et cardinalis* (nempe unus e canonicis) *S. Sedis nea-*

ti inter se paries exfinat : et ex alio latere a parte septentrionis coheret ipse carbonarius publicus et ex alio capite a parte occidentis coheret terra ....de quibus nihil mihi de ipsa portione *mea* exinde aliquod remansit aut reservavi nec in alienam cuiusque personam quod absit commisi ant iam committo potestatem : et a presenti die et deinceps prenominata inclita ipsa portione mea de memorata terra que vocatur mandre et de memorata sala insimul qui est iuxta ipsum murum nna cum introitas suas et omnibus sivi pertinentibus unde nihil mihi de ipsa portione mea exinde aliquod remansit sicut superius legitur ipsa portione mea exinde in integro cum omnibus sivi pertinentibus ut super legitur pro mea anima sint oblatum et traditum jn memorato monasterio sancti martini puellarum dei ubi tu domina militu cui super nomen rotunda (4) regimen abbatissatum tenere videris in vestra

---

politane ecclesie, annuente Archiepiscopo, permutavit *duo petia terre* ad S. Martini ecclesiam spectantia, et *posita iuxta murum publicum civitatis Neapolis*. Cum vero praesens nostra membrana item innnat terram quamdam cohaerentem *muro publico*, hinc fortasse coniici potest ecclesiam eam, de qua meminit instrumentum anni 1227, pertinuisse ad monasterium, cuius mentionem habet praesens membrana, atque idcirco monasterium ipsum extitisse, ubi eamdem ecclesiam conditam fuisse memoratum instrumentum docet.

Suspicari porro subit animum monasterium hoc, quo saeculo X puellae degebant, uti praesens testatur membrana, fortasse non fuisse alind ab eo, quod saeculo VI. benedictinos monachos exceperat. Nam quoddam S. Martini monasterium tunc temporis Neapoli extitisse palam faciunt duae S. Gregorii M. epistolae, nimirum XXIII, et LVII. libri II, quarum priore summus ille Pontifex Abbatis eiusdem monasterii munus Secundino abrogari, altera vero ex ipsius caenobii ecclesia baptisterium amoveri *propter insolentiam monachorum* iussit. Benedictinos autem fuisse monachos istos adfirmat Mabillonius (*Ann. Bened. T. I. ad annum 591*).

(4) Supranomina, quae in nostris huius aevi documentis occurrunt, non huiusmodi semper fuisse, ut cum hominibus, quibus adhaeserant, interirent, sed ad eorum posteros traducta quandoque fuisse et cognomina evasisse patet e documento, quod sequitur sub numero XVI. Namque in eo duo germani fratres eodem supranomine, nempe *Magnifico* donantur, et duobus agnatis supranomen *Stroniolum* additur. Fridericius in caietanis instrumentis ab VIII. ad X. saeculum non pauca nactus est supranomina, quae ab hodiernis cognominibus haud

vestrisque posteras et de memorato sancto et venerabili vestro monasterio vestrarumque congregatione monacharum presentibus et futuris sint potestatem ad abendum in sempiternum et quidquid exinde facere volueris av odierna die semper liberam abeatis potestatem: et av odierna die neque a me memorato iohanne neque a meis heredibus nec a nobis personis summissis nullo tempore numquam tu memorata domina militu venerabilis abbatissa aut memorato sancto et venerabili vestro monasterio aut ipsa sancta et venerabili vestra congregatione monacharum presentibus et futuris quod absit de ipsa portione mea exinde numquam abeatis aliquando tempore quaecumque requisitionem aut molestia a nunc et in perpetuis temporibus: propter quod tu memorata domina militu venerabilis abbatissa cui super nomen rotunda nomini meo memorati iohannis in sacros dypticos (5) vestros scribsistis ut ita nobis convenit: Quod si quotienscumque tempore ego memoratus iohannes

---

discrepare existimavit eo magis, quod quaedam eorum a binis simul personis in una eademque membrana usurpata fuerunt. Quamobrem etsi Mabillonius (*De Re Dipl. L. 2. c. 7*), Papebrochius (*Bolland. T. IV. maii p. 12*), Cangius (*in Historia monmorenciaca L. II. c. 1*), et Muratorius (*A. M. AE. Diss. 41 T. III. p. 721*) edixerint cognomina gentilitia abeunte saeculo X. vel ineunte XI. obtinuisse, nos tamen veterum documentorum nostrorum auctoritate freti opinamur apud nos paullatim huiusmodi cognomina invaluisse vel ante aevum eorumdem usui a laudatis scriptoribus praestitutum.

(5) De *dypticis*, sive libris eburneis ac peculiari eorum forma praeter Cangium complures alii scriptores orationem instituerunt, inter quos praesertim Bonarrotius, Mazochius et Gorius non vulgari quidem eruditione spartam hanc ornarunt. Ut igitur eorum lucubrationes palam nobis faciunt, vox *dypticus ἀπὸ τοῦ πτύσσειν plicare*, *et δύω duo* profecta est; nam duae ex ebore tabulae *dypticum* conficiebant, et ipsae inter se plicabantur. Hinc patet S. Augustinum tabulas a Deo Moysi traditas iure meritoque *dypticum* nuncupasse. Exterior huiusmodi librorum pars aut rudis erat, aut picturis vel sculpturis exornari consuevit; pars vero interior aut nuda aut membranas induta scriptionem excipiebat. Non uni quidem usui mancipati fuerunt *dyptici*; sed maxime omnium in ecclesiis usurpati sunt, in quibus huic librorum generi mandabantur nomina eorum, qui praecipue commemorandi erant, quando sacrum peragebatur. Utrum vero ad saeculum XII. usque, uti quibusdam scriptoribus placuit, an ulterius *dypticorum* usus perdurarit, nondum pro explorato habetur.

vel heredibus meis contra anc chartulam offertionis ut super legitur venire presumpserimus et minime adinpleverimus omnibus memoratis aut in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque posteras et in memorato sancto et venerabili vestro monasterio vestrasque congregatione monacharum presentibus et futuras auri solidos duodecim bytianteos et hec chartula ut super legitur sit firma scripta per manus gregorii curialis per memorata Indictione.

Hoc signum manus memorati iohannis ego qui memoratos ab eum rogatus (6) pro eum subscripsi †

† Ego Leo filius domini gregorii rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi †

† Ego sergius filius domini iohannis rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi †

† Ego Iohannes filius domini leoni rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi (7)

---

(6) Notarii sequiori aevo sese *rogatos* dicere consueverunt, eo quod nemo eorum, uti vel apud romanos olim (*Leg. C. 17. de Fide Instrum.*) cautum fuerat, instrumenta condere poterat, nisi contrahentes eum *rogassent*. Hinc nihil frequentius verbo *rogare* occurrit in documentis tum vetustis, tum recentioribus. Ipsum vero italicum evasit, et hodiedum vulgo, sed perperam usurpatur. Nunc enim dicitur tabellio *rogare* instrumentum, ea quidem notione, ut significari velit ipsum *rogare* contrahentes, non contrahentes *rogare* eum, cum hoc altero tantum sensu vox eadem in veteribus instrumentis adhibita fuerit. Hinc C. Marinius (*Pap. Dipl. p. 296*) iure optimo Maffeium carpit, quod vocabulum *rogatarius* non recte quidem interpretatus fuit, cum eo nomine tabelliones donatos fuisse tradiderit, quia ab ipsis interrogabantur sua de voluntate contrahentes. Contra vero Rolandinum collaudat, qui (*Art. Not. c. X. p. 4*) ait *instrumenta nuncupata fuisse* rogationes eo, *quod illas* rogatur *tabellio scribere*, *et ex illis* rogatur *facere instrumentum*.

(7) Quae in neapolitanae huius membranae calce extant subscriptiones, romanum sive latinum praeseferunt characterem, quo vel Langobardorum aevo vulgo nostrates scribere soliti fuerunt. Cum vero character id genus iisdem prorsus constet elementis, quae in charactere perperam noncupato *longobardo* deprehenduntur, nobis ne nominis quidem discrimen inter utrumque statuendum

Ego Marquardus primarius (8) curie uius civitatis neapolis post defunctionem memoratorum trium testium et post defunctionem memorati gregorii curialis qui pro dibina bocatione sue mortis que eum preoccupabit manu mei hanc chartulam complere concurrit ideoque ego secundum usum uius civitatis complevi et absolvi in ea in qua modo sumus quartadecima indictione.

---

esse videtur. Quo magis id innoteseat, ac cuivis sit facultas comparandi huiusce membranae subscriptiones, quoad litterarum formam, cum instrumento sub principum langobardorum ditione conscripto, cuius specimen extat in Tab. I. n. 1, harum quoque subscriptionum ectypum exhibetur in Tab. II. n. 1. Hac fortasse comparatione fore speramus, ut quivis in posterum Marchionis Maffeii adstipuletur sententiae, qui langobardum inter et latinum characterem nihil quidquam discriminis agnovit, et ideirco priori immerito aliud a latino nomen adscitum putavit.

(8) Apud nos olim spectatissimus curialium seligebatur, qui ad *Primarii* gradum eveheretur. Cum huic peculiaria quaedam obeunda munia neapolitanae Consuetudines demandarent, hinc fiebat ut ipse reliquis omnibus antecelleret curialibus. Ab eo praesertim absolvebantur instrumenta, quae alii quidem curiales inchoaverant, morte vero praerepti sua ipsis nomina subscribere nequiverant. Id muneris quidem obiit *Marquardus Primarius* in calce praesentis documenti, quod cum fortasse ad iudicem deferendum esset, oportuit ut a *Primario* absolveretur, defuncto iam vita curiali, qui suum ibidem nomen subscribere debuisset.

In praesenti nostra membrana non modo character, quo *Primarius* subscripsit, est recentior illo, quo instrumentum ipsum iam exaraverat curialis, sed etiam testes, qui antea contractui adfuerant, e vita recessisse dicuntur. Hinc recte eruitur absolutum a *Primario* fuisse instrumentum aliquot annis post primaevam ipsius confectionem.

VI.

an. 920. In nomine *domini dei* salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno duodecimo die vicesima mensis aprilis. indictione octaba neapolim .... dispersi helemosina magis in presentis quam in futuro in mandatis domini precipitur largiri: qua de re et nos maru et barbaria monaca mater et filia peccatrix relicta et filia quidam Iohannis: pro redemtionis *anime* nostre: usufructum dierum vite nostre mater *et filia*: offero et offeruimus in *ecclesia* propria nostra o beata eufimia martira *christi* qui sita est in regione duos amantes iuxta murum publicum (1): idest integrum hortum nostrum memorate mater et filia: positum ante memorata sancta nostra ecclesia: una cum arboribus fructiferis et infructiferis et cum piscina et introita sua et omnibus sivi pertinentibus: qui et coeret sivi memoratus integrus hortus de uno latere parte orientis hortum quidam domini anastasii prefecti (2): et hortum quidem maria germane et thie nostre: et de alio latere parte occidentis via qui pergit at murum publicum: unde introitum habet in memorata nostra ecclesia et in memorato hortum: et introitum de hortum quidam domini iohannis

---

(1) Ecclesiam sub titulo S. Euphemiae in ea neapolitanae urbis via, quae vulgo *Zurolo* nuncupatur, extitisse tradidit Engenius. Alia ideirco ab hac esse videtur ecclesia illa, quam nostra innuit membrana, cum *in regione ad duos amantes iuxta murum publicum* extare dicatur. Eadem haec ecclesia in alio anni 1251 documento hisce verbis memoratur: *Ecclesia S. Eufimie que sita esse videtur intus anditu publicum qui vadit de illo muro publico ipsius civitatis neapolis et pergit ad via publica que nominatur ficariola regione porte de domino Ursi.* Extabat igitur prope portam, quae vernaculo sermone vocatur *Porta Donnorso*, nimirum prope monasterium S. Petri ad Maiellam.

(2) Ubi quis *Praefectus* dicatur in vetustis documentis, nec aliunde eruatur, cuinam ipse rei praefectus esset, tunc eo vocabulo militare munus denotari, ac subintelligenda verba *cohortis militum* Cangius existimavit. Cum igitur nec e tota hac membrana nec aliunde nobis innotescat, quodnam peculiare munus Anastasio mandatum esset, eum militibus fuisse praefectum arbitramur.

isauri germani et thii nostri : et de uno capite parte meridiana hortua memorato domino iohanne isauro germano et thio nostro et gregorio isauro germano et thio nostro et hortum domini iohannis filio domini stephani tribuni et de alio capite parte septentrionis est memorata ecclesia nostra: et hortum domini iohannis filium quidam domini elia iterum offerimus tibi beata eufimia et in memorata sancta nostra ecclesia et integrum horticellum nostrum alium : qui est iuxta piscinam. comunalem : una cum introitu suo et omnibus sivi pertinentibus : in eo tenore ut totius vite nostre memorate matrix et filia memorata hortua et memorata ecclesia cum omnibus sivi pertinentibus in nostra sit potestate tenendi et dominandi fruendi et comedendi vel qualiter exinde facere voluerimus in nostra sint potestate : sive si ambe fuerimus vel qui ex nobis supervixerit qualiter exinde facere indicareque voluerit in sua sit potestate : verumtamen si memorata nostra ecclesia nos ambe memorate matrix et filia aut qui super de nos vixerit hordinaverit ividem sive sacerdotem vel monachum nullatenus presument quavis persona illud quem nos ividem hordinaverimus commovere vel quavis premium querere per nullum modum : et si memorata sancta nostra ecclesia inordinata a nobis remanserint post ovitum nostrum : tunc hordinetur ea igumenus qui fuerit in congregatione sanctorum sergi et bachi qui nunc congregata esse videtur in viridiario : absque omni premio: sicque tamen : ut post vero nostrum ambobum transitum : memorata hortua cum piscina et omnibus sivi pertinentibus sive integra vel indiminuta remanserint vel si aliquod ividem per quacumque modum deus dederit a tunc siat in potestate at fruendum de sacerdotem qui custus fuerit in memorata ecclesia et ividem die noctuque officium fecerit : et nullatenus de ipsam ecclesia aliquod subtraere presument quavis persona per nullum modum sive ipse igumenus vel custus memorate ecclesie : ut omnia memorata nobis vone voluntatis complacuit : si quis antem et quavis homo potens vel impotens aut de genere nostro contra hanc nostram offertionem venire presumserit per quovis modum aut sumissam personam aut ea irrita vel bacna facere voluerit tunc sit positus illam qui hoc ausus fuerit facere sub anathematis vinculis a trecentorum decem et octo patrum parte possideat cum iuda traditorem domini nostri ihesu christi et cum omnibus hereticis insuper iudicium contemnat tecum beata eufimia martira

christi : ante tribunal christi (3) : et super hec omnia mala componat tibi tuisque custodes et memorato igumeno auri libras duas bythianteas (4): et hec nostra offertio ut superius legitur sit firma in perpetuum : quam offertione a me factam leonem curialem scribere rogaverunt per memorata octaba indictionem ✝.

✝ Hoc signum manus memorate maru et barbaria monaca genetri–

---

(3) Praeter multam pecuniariam triplex imprecationum genus in veteribus instrumentis occurrit, nimirum 1. *excommunicatio*, 2. *iudicii divini*, *Iudae*, *aliorumque sortis interminatio*, *et* 3. *depositio*. Superioribus quidem in membranis multam tantum, in hac vero non modo multam ipsam, sed etiam primum ac secundum dirarum genus legimus. Quam vetusto ab aevo dirae obtinuerint, quam saepe in chartis ecclesiasticis, imperialibus, regiis ac privatis earum interminatione usi, immo vero abusi fuerint earumdem chartarum conditores, affatim edisseruerunt omnes fere scriptores, qui rem diplomaticam illustrarunt. Nobis propterea satis est heic lectorem commonefacere, quod cum veteribus in chartis vulgo spiritales infligerentur poenae, nullius momenti habita est earum comminatio, et imprecationum verba inanes tabellionum formulae evaserunt. Hoc item de corporali poena, sive multa, contigisse putamus, eo quod nullum sese nobis obiecit documentum, quo eamdem a contractuum violatoribus aliquando solutam fuisse palam fieri possit.

(4) *Libra*, perinde ac aliquando *uncia*, vetustis in chartis, cum de rerum pretio verba fiunt, pondus denotat materiae ex qua nummi cudebantur. His enim vocibus contrahentes utebantur, quo significarent tot nummos argenteos vel aureos, quot requirebantur ad conficiendum pondus *librarum* vel *unciarum*, quas ipsi in contractu statuissent. Quot vero solidis *uncia* ac *libra* constiterint, vide sis in adnotatione (5) pag. 2. Obliviscendum tamen minime erit illud, quod ibidem innuimus, scilicet pro diversis temporibus diverso materiae pondere nummos signatos fuisse, ideoque non uno semper eodemque nummorum numero constitisse *libram* et *unciam*. Etenim pro comperto habetur nummos, quoad pondus diversas illas expertos esse vicissitudines, quas rerum publicarum administratio, ac populorum opes, moresque subierunt. Etsi vero nummorum pondus imminutum quandoque fuerit, prior tamen eorum nomenclatura perennavit. Hinc satis explorata haberi nequit nummaria uniuscuiusque gentis ratio, quemadmodum sapienter diligentissimus quisque numismaticus notavit, nisi singulae ponderis immutationes ac tempora, in quibus ipsae obvenerunt, penitus dignoscantur.

cem et filia qui omnia memorata consentierunt quod ego qui memoratos hab eas rogatus pro eas subscripsi †.

† Hoc signum manus maria germane et thie memorate matrix et filia quod ego qui memoratos hab ea rogitus pro ea subscripsi. signum manus memorati iohanni isauri germano et thio memorate matrix et filia ego qui memoratos hab eum rogitus pro eum subscripsi : † Ego gregorius subscripsi †.

† Ego leo filius domini Sergi rogatus a suprascripta mater et filia testi subscripsi †.

† ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΤC ΔΝ ΘΕΟΔΟΡΙ ΡΟΓΑΤΟΤC Α CCΤΑ ΜΑΤΕΡ ΕΤ ΦΙΛΙΑ ΤΕCΤΙ COΤΒ †.

† ΕΓΟ ΜΑΡΙΝΟΤC ΦΙΛΙΟΤC ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΤΡΒ ΡΟΓΑΤΟΤC Α CCΤΑ ΜΑΤΕΡ ΕΤ ΦΙΛΙΑ ΤΕCΤΙ CΤΒ †.

† Ego leo Curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata octaba †.

VII.

an. In nomine domini anno octabo imperii domini nostri Constantini. ma-
920. gni Imperatoris. et quinto anno domini Landolfi. Antipati patricii. et principi. (1) et domini atenolfi patricii. et principi. mense octubrio. nona

(1) *Antypati* et *Patricii* titulos tum civibus praestantioribus, tum exterarum gentium regibus, et urbium rectoribus, graeci imperatores elargiri consueverunt, ut eos aut maiori observantia sibi devincirent, aut de graeco Imperio benemerentes honoribus munerarentur. Idcirco quosdam non solum e neapolitanis caietanisque ducibus, verum etiam e langobardis principibus eo titulorum genere condecoratos deprehendimus, uti in praesenti membrana, qua Landulphus et Atenulphus beneventani principes *Antypati* et *Patricii* nuncupantur. Vocem autem *Antypatum* apud graecos inferioris aevi scriptores magistratum illum significasse, quem Latini *Proconsulem* dixerunt, ipsamque vel honoris titulum evasisse Cangius docet in mediae et infimae graecitatis glossario. *Patriciatum* vero praeclarissimum honorum fuisse habitum testantur Nicetas Paphlago in vita S. Ignatii C. P. Patriarchae, et Guterius (*De Domus Augustae Officiis*), qui *Patricios*, ait, *circa latus Imperatoris egisse, et honorem delatum finem certi temporis et loci non habuisse.* Hoc sane titulo donabantur ii praesertim, quibus Imperii graeci provinciae administrandae mandabantur, dicti propterea *Patricii imperiales*, cuiusmodi extitere duo illi *Patricii*, quorum unus Siciliam, Calabriam, Neapolim et Amalphiam, alter Beneventum, Capuam, Papiam, aliasque urbes italicas moderatum olim constantinopolitana ex aula mittebantur. Exterarum porro gentium rectores, qui *Patriciatus* honorem fuerant assecuti, *Patricii privati* audierunt.

In eadem hac membrana Landulphus *Principis* quoque titulo insignitur. Vocabulum hoc, quod apud Romanos vigente republica *primum* denotavit, sub imperatoribus vel honoris titulus esse coepit; namque *Princeps Iuventutis* tunc audiit haeres Imperii futurus, et imperator ipse *Princeps* dictus est, quo nomine Horatius donavit Augustum, ubi ait: *Hic ames dici pater atque princeps.* Inter eos vero, qui nostris provinciis inferiore aevo imperarunt, Arechis Beneventi dux *Principis* nomen primus usurpavit, ut Leonis hostiensis chronicon (*lib. I. c. 10*) testatur. Ubi deinceps Salernum et Capua beneventano a Ducatu seiunctae fuerunt, qui earum urbium ditione potiti sunt, ipsi quoque sese *Principes* appellarunt.

Indictione (2) memoratorium factum a me Cristoforo monacho monasterii sanctorum sergii. et bachi. qui nunc congregati esse videntur in monasterio sanctorum theodori. et sebastiani. situm intus cibitatem neapolim. in qua nunc deo annuente dominus machario venerabilis abbas preest de hoc quod intus cibitate benebento. coram subscriptos nobiliores homines. pro pars ipsius cenovii. coniunxi me cum. aldemari filio dauferi. et cum totonem. et saduto. et adelferi germanis filii totonis. et cum urso filio totonis. quam et cum garipoto filio guandelperti ex rebus illam de loco que vocatur acerre. quod ipsis. vendiderunt anteos dies in eodem nostro cenovio per cartulam quem scripsit magelgardus notarius a quibus aput nos firmatam retinemus. et statim iam dictus aldemari. pro parte sua et de toti sui germanis. et predictis toto saduttus et adelferi. pro parte sua. et iam dictus ursus pro sua parte. et isdem garipoto pro parte sua et de suis germanis. tradiderunt michi ad partem. eiusdem nostri cenovii habendum. integrum fundum illum de eodem loco acerre quod tenuit. quodam liupertus qui fuit servus eorum abitantem de eodem loco acerre. una cum omnes terras cultas vel incultas sive intus laneum. et a foris ipsum laneum ex ipso fundo pertinentes. tam longinquis. et propinquis. silbis. et aspris. pascuis limitibus. arboribus fructiferis. et infructiferis. cum viis et anditis. et omnibus ad ipsum fundum pertinentibus. michi dederunt et tra-

(2) Chronologicae huiusce documenti notae plurimum negotii facessere videntur. Duo enim diplomata, quae in vulturnensi occurrunt chronico apud Muratorium, habent annum quintum Landulphi et Atenulphi, mensem novembris, ac tertiam indictionem; quapropter ad annum 914 ea Muratorius amandavit. Si diplomatum horum sectabimur chronologiam, et imperatoris Constantini, ac principum Landulphi et Atenulphi supputabimus annos, quos praesens exhibet instrumentum, hoc ad mensem octobris anni 915 spectaret. Verum indictio nona, quam idem praesefert, ad annum 920 pertinet. Quamobrem octavus Constantini annus minime ab Imperii societate, sed a sui parentis interitu, nempe ab anno 912 erit dinumerandus. At annus quintus Landulphi et Atenulphi haud in annum 920 recidit; ac proinde statuendum videtur notarium dominationis eorum annos alia quidem ab epocha recensuisse, fortasse ob aliquod singulare facinus, quod novam eorum principatus aeram inchoarit.

diderunt. et nec sibi nec quartam uxori et genitricis sue. neque portionem ad suis germanis. nec cuicumque alteri habendum nihil reservaverunt. absque sortem ursi filii garipotonis. nam aliut in integrum michi dederunt. et tradiderunt ad partem eiusdem nostri monasterii habendum. quatenus amodo et deinceps pars ipsius nostri cenovii eiusque rectores iam dictum integrum fundum cum omnibus suis pertinentiis absque sortem illam eiusdem ursi habere et possidere securiter liceant per eorum et de illorum heredes defensionem. per illam obligationem quo illa cartula est continentem quibus ipsis inde emiserunt ad partem eiusdem nostri cenovii. ut omni tempore illut nobis defensare debeant per ipsam obligationem quo illa cartula est continentem. hoc brebe scripsi ego magelgardus notarius et interfui benevento feliciter. † Ego qui supra aldemari me subscripsi † ego qui supra toto me subscripsi.

† Ego vernardus me subscripsi. † Ego dauferi me subscripsi. † Ego ioannes me subscripsi.

† Ego sadelgrimus me subscripsi.

† Ego qui supra garipoto me subscripsi.

VIII.

Christe fave.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tertiodecimo die vicesima quarta mensis februarii indictione nona neapoli.j. dividere itaque visi fuerunt parentes nostris videlicet theodonanda : et theodoro germanis et parentes tuos domino marino militi exadelfo germano nostro : per merissi et fecerunt inter se ut qualis portio aliquod de portione sua perdiderit ut... alterutrum ipsi et heredes eius inter se refundere : nunc autem...... tu memoratus dominus marinus exadelfus noster de portione tua *de terris* in pulianum loco calberitianum (1) : et hecce in presentis nos memorata theodonanda cum consensu domini anastasii militis viri mei et ego memoratus theodorus germanos pagavimus et refusimus tibi memorato domino marino militi germano nostro de terris portionis nostre posite intra pertinente de fundum nostrum in casamiana : et cum tibi dedimus per mensura a parte orientis circa terra sancti andrea : in latitudine extendente passos nobem : et in longitudinem passos octoaginta unum : memorati passi at passum sancte neapolitane ecclesie (2) et a modo et semper neque a nobis memoratis ger- an. 921.

---

(1) *Casamianam* ad *Calberitianum* sive *Calbiczanum* (hodie *Calvizzano*) inter antiquiores neapolitanae Liburiae pagos memoratum pertinuisse e monasterii S. Sebastiani instrumentis patet. Idem de *Puliano* affirmandum esse praesens docet membrana, quae *Pulianum in loco Calberitiani* positum esse tradit. Cum vero inter pagos, qui in neapolitano continebantur agro, *Casamiana* et *Pulianum* neque a Claritio neque a caeteris nostris φιλαρχαίοις scriptoribus recenseantur, nos utrumque pro locorum potius quam pagorum nomenclationibus habemus.

(2) Neapolitae praedia metari consueverunt *ferreo* quodam *passu*, qui palmis septem ac triente constabat, et quadam veluti religione in maiori ecclesia asservabatur, quemadmodum civitatibus universis graeco obnoxiis Imperio praeceptum olim fuerat a Iustiniano (*Authent. de collat. §. Nullus autem*). Hoc idem mensurae genus, quod in neapolitanis instrumentis modo *passus et mensura civitatis Neapolis*, modo *iustus passus ferreus Ecclesie Neapolitane* vocitatur, Stabiae

manis neque a nostris heredibus neque a nobis personis sumissam nullo tempore numquam exinde de memorati passi qnos tibi nunc refusimus habeas tu memoratus dominus marinus exadelfus germanus noster vel heredes tuis quacumque requisitionem aut calumnia a nunc et in perpetuis : temporibus : insuper nos memoratis germanis et heredes nostris tibi memorato domino marino militi tuisque heredibus omnes consortes nostros desuper tollere promittimus : ut inter nobis combenit : quod si aliter proveneri de his omnibus memoratis et in aliquit offenderimus et minime adimpleverimus omnia memorata per quobis modum aut sumissam personam. tunc componimus nos memoratis germanis et heredes nostris. tibi memorato marino militi tuisque heredibus auri solidos viginti bytianteos: et hec chartula sit firmam : scripta per manus leone curiali scribere rogavimus per memorata nona indictione.

hoc signum manus memoratè theodonande honeste femine cum consensum memorati viri sui qui omnia memorata consensi ego qui memoratos hab ea rogitus pro ea subscripsi † . . . . similiter.

† Εγο ιοαννεσ Φιλιουσ δν πετρι ρογατουσ α στισ γερμαουνισ τεστι σουβ †

† Ego iohannes filius domini anastasi. . . . . similiter.

† Ego iohannes filius domini sergi . . . . alia manus.

† Ego leon curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata nona †.

---

nuncupatum fuisse *passum de curte* ostendit vetus membrana, quam in dissertatione V. de Ecclesia et Episcopis stabianis edidit Thomas Milantes. Adhuc vero extat in uno e Cathedralis Ecclesiae neapolitanae parietibus *ferreus passus*, haud sane aspernandum dissitae antiquitatis monumentum.

IX.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi Imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno Imperatore anno quartodecimo: sed et romano et christoforo eius filio anno primo (1): die nona mensis septembrii indictione decima neapoli Nos macarius ygumenus monasterii sanctorum sergii et bachi A presenti die promitto tivi ..... colonus filius quidam ragemperti colonus et habitator in loco qui vocatur fracta (2): propter duas gryptas no- an. 921.

(1) Alexander De Meo (*Apparat. Cron. pag. 56*) Romanum die 24 septembris anni 919, et Christophorum die 17 decembris eiusdem anni societatem Imperii fuisse auspicatos: primum vero eodem hoc die et anno, alterum die 28 maii insequentis anni imperiali diademate insignitos prodidit. Verum haec serius contigisse nostris e membranis liquet. Ubi enim chronologicae praesentis instrumenti notae excutiantur, annum 921 ipsae dabunt, et Romanum ac Christophorum post diem 9 septembris anni 920 Constantini in Imperio socios fuisse ostendent. Cum vero et aliud nostrum documentum conditum dicatur die 11 octobris indictione II, et anno VIII. Romani et Christophori, hinc eruitur hos ante diem 11 octobris anni 921 imperasse. Tertium praeterea nacti sumus instrumentum, ubi legitur: *imperante domino nostro Constantino anno XXXI, sed et Romano magno imperatore anno XXI. die XXVI. augusti indictione XV.* Hisce notis item excussis, palam fiet Constantini socerum levirumque neque ante diem 26 augusti, neque post diem 11 octobris in anno 921 aut Imperii socios cooptatos, aut coronatos fuisse.

(2) Vicus hic simplici *Fractae* nomine donatus in praesenti membrana, sive in anno 921 primum occurrit. Hoc eodem documento usus est Claritius (*pag. 158*), quo vicum illum antiquitus *Fractam*, nullo quidem addito ἐπιθέτῳ nuncupatum fuisse adstrueret. Allatis porro sequiorum temporum documentis non ante Caroli I. andegavensis aevum *Fractam maiorem* appellatam fuisse contendit. Ita vero dictam ait, ut discerneretur ab altero minore vico, cui *Fractae* quoque nomen inditum fuit. Hunc autem ex Atellae excidio prodiisse ratus est eo, quod in quadam anni 942 membrana haec verba deprehenderat: *Fractula Piczula Massa Atellana.* At Laurentius Iustinianus (*Dizion. Geograf. del Regno di Nap.*) statuit quidem *Fractam* idem esse ac *Fractam maiorem*, quae quaodonam condita et *maior* vocata fuerit, sibi compertum haud esse fatetur; e praedicto

stras in integro una ante alia constitutas positas subtus solare venerabilis monasterii sancti archangeli qui vocatur ad balane cum omnibus eis pertinentibus qui nobis obvenit ab beredum petri tribuni parenti et a petro filius belia miles per duas chartulas venditionis quas vero memoratas duas gryptas cum omnibus eis pertinentibus in tua tuisque heredibus sint potestate tenendi et abitandi seu dominandi tantummodo tu et heredes tui nobis nostrisque posteris dare debeatis idest pensum tritici bonum siccum modios sedecim tractata at usque ante regiam memorati nostri monasterii mensuratum ad modium iustum et minime presummimus nos aut posteris nostris tivi tuisque heredibus memoratas gryptas tollere et at quavis persona iterum ea dare aut in nostra proprietate ea recolligere dante tu et heredes tui nobis nostrisque posteris memoratum pensum: *quia sic* inter nobis stetit quod si aliter provenerit de his omnibus memoratis tunc componimus nos et posteri nostris tivi tuisque heredibus auri libra una bytiantea et he chartula sit firma scripta per manu stephani curialis per Indictionem memorata decima.

† *μακαριο ηγουμενους σου̃* †

† Ego leon Curialis rogatus a memorato macario igumeno testis subscripsi †

† Ego basilius filius domini leoni rogatus a suprascripto igumeno testi subscripsi †

† Ego leo filius domini aligerni rogatus a suprascripto macario igumeno testi subscripsi †

† Ego stephanus curialis complevi per Indictionem memorata decima.

---

tamen anni 942 documento adversus Claritii sententiam arguit *Fractum minorem* recentiorem *Fracta maiori* existimandam esse. Cum enim *Fractula* diminutivum sit nomen, necesse profecto fuit ut antea *Fracta* extaret, unde diminutivum manaret. Quapropter ea tempestate, qua *Fracta* dicta est *maior*, *Fractam minorem* aut in lucem prodiisse, aut habitatum evasisse vicum idem ille caius antiquitatum vestigator putavit.

X.

Christe fave

an. 922

† In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro constantino magno imperatore anno quartodecimo sed et romano et christoforo eius filio anno primo die sexta mensis ianuarii indictione decima neapoli: Certum est me lupum colonum filium quidam amiperti coloni de loco qui vocatur pumilianum massa atellana: a presenti die promptissima voluntate venundedi et tradidi tibi leoni genero meo: Idest in integro sex uncias (1) de integra una terra mea que vocatur ad horbeta posita in memorato loco hoc est traversum iuxta via a parte de via de vibarum cum arboribus et introito suo et omnibus sivi pertinentibus unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi que seiungitur et indivisum reiacent cum alia et similes sex uncias ex ipsa terra iuxta via publica qui pergit ad nucitnm quas in mea reservavi potestate qui et simul coheret ab uno latere terra andree presbiteri et ab alio latere coheret sepis et fossatus: et de duobus capitibus coheret memo–

---

(1) Heic pro re nata animadvertere proderit *unciam* inferiori etiam aevo usurpatam fuisse ea notione, quà olim apud Romanos, nempe ut duodenam denotaret partem rerum, quae in partes duodecim dividi consueverunt. Hae maxime significatione occurrit in plurimis vetustis instrumentis, cum de praediorum mensura sermo est. Quoad vero terrae spatium, quod *uncia* complectebatur, ἀρχαιόλογοι quidem omnes, ac praecipue Gerbertus apud Pezium (*Thes. anecd. tom. III. part. II. pag. 74*) docuerunt *unciam* antiquitus fuisse duodenam partem iugeri, quod in quatuor ac viginti perticas, nimirum in passus 240 in longum, ac passus 120 in latum a decempedatoribus dividebatur. Verum per sequiora tempora *uncia* non unum semper idemque agrorum spatium denotatum fuisse recte admodum arguit Fridericius (*Degl' Ipat. di Gaet. pag. 68 et 158*) cum e veteribus membranis, tum e legibus 158, 159 et 160 a langobardorum Rege Rotari latis, quas legere est apud Muratorium (*Rer. Ital. Script. Tom. I. par. 2, pag. 27*). Cum enim legibus hisce imperatum esset, ut quaevis haereditas herciscunda, sive immobilibus, sive mobilibus rebus constaret, in duodenas *uncias* distribueretur, hinc fiebat ut *unciae*, in quas haereditaria dividebantur praedia, maioris vel minoris amplitudinis evaderent, prout ipsa praedia magis vel minus ampla extabant.

ratas vias publicas. ita ut a nunc et deinceps memoratas integra sex uncias de iam nominata integra terra mea que vocatur ad horbeta posita in memorato loco hoc est iuxta memorata via publica a parte de vibarum in traversum omni tempore divisa cum arboribus et introito suo et omnibus sivi pertinentibus. unde nihil mihi de memoratas sex uncias de iam dicta integra terra mea aliquod remansit aut reservavi : sicut superius legitur a me tibi venumdatas et traditas in tua tuisque heredibus sit potestate quicquid exinde facere volueritis liberam semper habeatis potestate absque omni censum et regula seu responsaticum. et neque a me memorato lupo colonus neque a meis heredibus vel a nobis personam summissam nullo tempore exinde habeas quacumque requesitionem aut molestia tam tu qui supra leo genero meo quamque tuis heredibus per nullum modum in perpetuum. insuper et ab omni homine omnique persona a partibus militie omni tempore ego et heredes mei tibi tuisque heredibus exinde in omnibus antestare et defensare promittimus in perpetuum. pro eo quod accepi a te exinde in presenti idest auri solidos duos bytianteos in omne decisione seu deliberatione ut inter nobis comvenit. quod si aliter provenerit de his omnibus memoratis per quovis modum aut summissam personam tunc compono ego et heredes mei tibi tuisque heredibus auri solidos decem bytianteos. et hec chartula venditionis ut superius legitur firmam permaneant in perpetuum. scriptam per manum iohanni curialis et scriniarii per indictione memorata hoc signum † manus memorati lupi colonus qui omnia memorata consentiens et testes ut subscriberent rogavit quod ego qui memoratus ab eo rogitus pro eum subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse

† Ego iohannes tabularius (2) rogatus a memorato lupo testi subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse

---

(2) Apud Romanos olim, ut Cuiacius (*L. univers. c. de Decurion.*) ac Gothofredus (*Cod. Theod. lib. VIII. tit. 12 §. 5 de Tabul.*) testantur, *Tabularii* dicebantur, qui civitatum aut provinciarum tabulas sive chartas tractabant, rei tributariae supputabant rationes, et tabulario civitatis praeerant, in quo praeter chartas pleraque alia tum publica tum privata recondebantur. Adhaec pro imperitis literarum ipsi scribebant aut subscribebant, et pro stipulari nequeuntibus stipulabantur. Verum apud nos sequiori aetate dicti fuere *Tabularii* quidam e cu-

Ego ursus filius quidam domini iohannis primarii rogatus a memorato lupo testis subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse

† Ego pulcari filius domini arsafii notarii rogatus a memorato lupo testi subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse †

† Ego iohannes curialis et scriniarius percomplevi et absolvi per memorata decima indictione.

---

rialium ordine delecti, qui tametsi conscribendis instrumentis vacarent perinde ac reliqui curiales, his tamen anteibant eo quod plerumque simul cum *Primario* de quo adnotatum est pag. 23, transcribebant, suisque roborabant subscriptionibus non modo instrumenta, verum et privilegia temporis vetustate, aut aliis causis lacera vel exesa, quemadmodum neapolitanae Consuetudines praecipiebant (*De instrument. confect. per curial. neapol. tit. XII. §. 5*).

XI.

Christe fave

an. 926. In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno octabo decimo sed et romano et christoforo eius filio anno quinto die vicesima quarta *mensis* aprilis indictione quartadecima neapoli. Certum est. me iohannem filium quidam domini anastasii tribuni. A presenti die *definivimus tibi donadei* colonus de loco qui vocatur sanctum stephanum ad ille fracte filio quidam salperti presbiteri de intentione quem inter nos habuimus. propter una petia de terra que vocatur ad parietina posita in memorato loco sancto stephano qui habet fines ab uno latere terra mea quam nunc detinet monasterium sanctorum theodori et sebastiani sicuti inter se termines exfinat. et de alio latere coheret terra de hominibus de caucilione: et de uno capite coheret terra tua que vocatur ballanitum. et de alio capite est terra . . . . unde te quesivi dicendo pars *mea* quia memorata terra mea est eo quod fuit parentorum meorum. et tu et parentibus tuis mihi et ad parentibus meis de memorata terra a quo cultata fuit terraraticum nobis exinde dedistis. et pars tua replicans dicens absit quia veritas non est nec deus faciat ut memorata terra que vocatur parietina tua aut de parentibus tuis fuisset ut dicis nec ego et parentibus meis vobis exinde terraraticum numquam dedimus. sed mea est eo quod fuit parentorum meorum et dum exinde inter nos intentio verteretur. iudicatum est inter nos ut si baleret pars mea tibi ostensionem facere qualiter tu et parentibus tuis mihi et parentibus meis de memorata terra terraraticum dedissetis iusiurandum (1) firmare

---

(1) Duplex iurisiurandi genus vetera exhibent documenta. Primum quidem positum est in clausula quadam instrumenti, qua contrahentes sese pacta omnia rata habere, nec quidquam contra eadem acturos iurabant, cuiusmodi exemplum in prima superiorum membranarum pag. 3 v. 7 et 8 habes. Alterum vero fuit iusiurandum illud, quo lites diiudicabantur, cuius exemplum exhibet praesens membrana. Sacramentum hoc, uti quamplurimis e monumentis patet, apud aevitatis mediae gentes ad quaestiones dirimendas usitatissimum fuit; siquidem ipsius sanctitas

tibi illud cum ipsis testibus. et tu abrenuntiare mihi ea. sin autem iurare tu mihi et diceret ut memorata terra tua et de parentibus tuis fuisset et nec tu nec parentibus tuis mihi et ad parentibus meis exinde terraraticum non dedissetis et ego ponere tibi exinde hanc securitate: quod et factum est et quia non baluit pars mea tibi illud taliter ostendere et esse in presenti recepi a te exinde memoratum sacramentum et definivi exinde tecum et cum heredes tuos in omnibus et a nunc et deinceps nunquam presummo ego aut heredes meis nec habeamus licentiam te aut heredes tuis querere de memorata integra terra que vocatur parietina posita in memorato loco sancto stephano sicuti superius per memoratas coherentias et termines esegregavimus per nullum modum nullum ingenium nullamque adinventam ratione nec per summissam personam a nunc et in perpetuis temporibus si autem et contra hanc chartulam securitatis ut superius legitur ego vel mei heredes venire presumpserimus per quovis modum aut summissam personam tunc conpono ego et heredes mei tibi tuisque heredibus auri solidos triginta bytianteos et hec securitas ut superius legitur sit firmam scriptam per manum anastasii scriniarii discipulum domini iohannis curialis et scriniarii per memorata quartadecima indictione

Hoc signum † manus memorati iohannis qui omnia memorata consentiens quod ego qui memoratos pro eum subscripsi

---

non vulgari religione tunc temporis colebatur. Et re sane vera Carolus Magnus (*apud Murat. Rer. Ital. Script. t. I. pag. 95*) iussit manus amputatione plecti periuros, cum hos romanae leges aut *satis Deum ultorem* habere duxerint (*L. 2 C. de reb. cred.*), aut nihil gravius statuerint, quam vel *eosdem infamia notari* (*L. 22 ff. de dol.*), vel *extra ordinem verberari* (*L. 41 C. de transact.*), vel *criminis falsi, ac stellionatus reos postulari* (*L. 13 C. de testam.*), vel denique *ad damnum periurio illatum reparandum condemnari* (*L. ult. ff. stellion.*). Id vero rati sumus animadvertendum non ea quidem mente, ut medium aevum vetustioribus ac nostris ipsis temporibus morum sanctimonia praestitisse dicatur, verum ut unicuique pateat aevum illud non tanta quidem impietatis aliorumque scelerum labe fuisse commaculatum, ut omnis religionis ac probitatis vestigia prorsus evanuerint, quod intemperati quidam recentiorum temporum laudatores temere statuerunt.

Ego theodorus filius domini iohannis tribuni rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi

† Ego iohannes filius domini sergii tribuni rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi

† Ego leo filius domini theofilacti rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi

† Ego iohannes curialis et scriniarius post subscriptionem testium et memorati anastasii scriniarii discipuli mei manu mea propria percomplevi per memorata indictione

XII.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu christi Imperante domino an. nostro Constantino magno Imperatore anno nonodecimo sed et romano et 927. christoforo eius filio magnis Imperatoribus anno sexto: die secunda mensis martii Indictione quintadecima neapoli Certum est me petrum umile presbiterum filium quidam marenaci a presenti die promitto vobis domino scauracio venerabili medico filio quidam domini gregorii et drosum seu maru germanas filias quidam basilii et maria filia quidam canpuli: relicta quidam gregorii hoc est exadelfis seu thias et nepotes: propter integra ecclesia vestra vocabulo beati Ianuarii (1) sacerdotis et martiris constituta intus hanc civitatem neapolis inter platea que appellatur trea fata et inter vicum qui vocatur duodecim putea regione porte sancti Ianuarii: una cum cellis et omnibus habitationibus eius seu domibus et cum omnibus rebus ipsius ecclesie vestre de intus et foris sive que modo habent vel si ibidem offertum fuerit a viris et mulieribus per quemvis modum mobilium et inmobilium omnibusque eis pertinentibus. unde tibi memorato scauracio medico pertinet uncias sex et vobis memorata drosu et maru germanas seu maria thias et nepote similiter uncias sex. ubi domino volente me custodem constituistis cuntis diebus vite meo ea videlicet ratione ut a modo et cuntis diebus vite meo in memorata ecclesia vestra superhabitare et residere promitto et in eadem ecclesia vestra die noctuque officium sacerdotalem facere et exivere promitto hoc est vesperos et matutinos et mis-

(1) Quam ecclesiam praesens membrana conditam fuisse docet *inter plateam que appellatur trea fata, et inter vicum qui vocatur duodecim putea*, eam ex alia anni 1002 membrana patet extitisse *inter duos vicoras, unum qui vocatur Iudeorum, alium qui vocatur tria fata, qui et carrerio dicitur, regione porte S. Ianuarii.* Hinc eruitur duarum neapolitanae urbis viarum, quae *duodecim putea* et *tria fata* olim vocitabantur, posthac priorem *Iudeorum*, alteram *Carrerium* fuisse nuncupatas. Praedicta vero ecclesia in alio anni 1094 instrumento primum occurrit nuncupata *Spolia morti*.

sarum sollemnia et horis laudis et lumminariorum concinnatione exivere promitto et omnibus rebus et abitationibus eius de intus et foris domos et terras mobilium et inmobilium sive nunc habent vel si ibi offertum fuerint in mea sit potestate tenendi et dominandi seu lavorandi fruendi et omnea super me commedendi : et quodcumque atconciandum abuerit in memorata ecclesia vestra et in omnibus habitationibus eius sive in tectora sive at fravricandum a modo et usque in prefinitos quatuor annos ego illut facere et conciare seu favrire promitto at omnem meum expendium nulla dantes hoccansionem excepto parietem qui est inter curticella memorate ecclesie vestre et inter predictum vicum qui vocatur duodecim putea nullo modo vos me in eum ad favricandum provocare debeatis. et non habeatis licentiam omnibus diebus vite mee vos aut heredes vestris de memorata ecclesia vestra me iactare vel qualibet sacerdotem aut clericum super me ibidem ponere nec de omnibus rebus ipsius ecclesie vestre sive que modo habent vel habuerint per quemvis modum de intus et foris mobilium et inmovilinm et inmobilium qualiter superius dixi omnibus diebus vite mee mihi exinde aliquod tollere per nullum modum : et nec ego nunquam presummo omnibus diebus vite mee de memorata ecclesia vestra exire aut alia ecclesia at abitandum atpreendere : preter si me monachum facere voluero statim licentiam et potestatem habeam vobis abrenuntiare memorata ecclesia vestra : post vero meum transitum memorata ecclesia vestra cum omnibus rebus et habitationibus eiua sive que modo habet vel habuerit mobilium et inmobilium revertantur vobis vestrisque heredibus ; et omnia quodcumque modo habeo vel habuturus fuero de intus et foris mobilium et inmobilium sive homminibus dividamus inter nobis at meum transitum vel si me monachum fecero in quarta parte una parte habeat memorata ecclesia vestra et tres partes exinde in mea sit potestatem pro anima mea dandi vel qualiter facere voluero ; si autem et contra hanc chartula promissionis ut super legitur venire presumsero aut si minime adimplevero vobis omnia memorata cuntis diebus vite mee tunc conpono vobis auri libra una bytiantea ; et hec promissio ut super legitur sit firma scriptam per manum Iohanni curialis et scriniarii per indictione memorata quindecim † et hoc recordati sumus ut nec ego nec vos nec vestris heredes non abeatis licentiam intus memorata ecclesia

vestra qualibet horgania aut lectum (2) ponere per nullum modum.

† Petrus presbiter subscripsi †........similiter manus.

† Ego Iohannes filius domini sergii tribuni rogatus a suprascripto petro presbitero testi subscripsi † alias manus.

† Ego canpulus filius domini Iohannis.........similiter alias manus.

† Ego leo filius domini marini.............alias manus.

† Ego Iohannes curialis et scriniarius qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi per memorata quintadecima indictione.

---

(2) Vox *organum* denotando cuilibet musico instrumento olim mancipata, deinceps grande illud, quod follibus inflatur, praecipue significavit. Tum hoc tum caeteris instrumentis, quorum sonitus religionis gravitati ac modestiae nullo quidem pacto officeret, Christianorum ecclesiae ab antiquiori aevo uti coeperunt, quod eminentissimus Baronius testatur (*Ad ann. 60 art. 36*, *et 37*). Verum ob severiorem disciplinam aut alias iustas causas, *organa* quidem non universas apud ecclesias usurpata sunt. Exulant enim ipsa a Summorum Pontificum Sacrario, a Lugdunensi sub S. Ioannis titulo ecclesia, quae, ut ipse Baronius ait, *novitates nescit*, et ab omnibus Moschorum delubris, qui praeceptionibus evangelicis *organa* repugnare existimant. Quorumdam praeterea coenobiorum ecclesiae ab organis item abhorrere solitae fuerunt, eo quod horum sono mentes a rerum coelestium contemplatione avocari potuissent.

Haec fortasse animo reputans lector in perlegendo postremam praesentis membranae clausulam arbitrabitur contrahentes cavisse, ne *horgania*, idest *organa* in ecclesiam, qua de agitur, importarentur. Cum tamen ἀμέσως addatur *aut lectum*, et in altera ex insequentibus membranis vox eadem *horgania* luculentius denotare videatur quamlibet supellectilem, nos idcirco credimus a contrahentibus cautum fuisse ne qua profana supellex aut lectum in ecclesiam inferrentur.

XIII.

an. 928. In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo primo: sed et romano et christoforo eius filio magnis imperatoribus anno octabo die undecima mensis octobris indictione secunda neapolim. Certum est me stephanum qui super nomen mannociolum havitatorem in loco qui vocatur pumilianum massa atellana presenti die promptissima voluntate promitto tibi mauro colono genitori meo: propter quod tu liberis (1) constituistis uviseltruda et rosa seu leonem famulas et famulo tuo quos a saracenos (2) comparatos habere videntur quatenus post tuum transitum liberis et absolutis permaneant illis et heredes illorum per firmissima chartula liberationis cum omnia quantum ad eis dimittere spopondistis ad tuum transitum siculi memorata firmissima

(1) Documentum hoc in mentem procul dubio revocat saevum illum, ac detestabilem morem, quo maiores nostri caeterarum fere omnium gentium exemplum secuti iura unicuique hominum a natura tributa conculcarunt. Verum meminisse insimul iuvat, quod evangelicae posthac doctrinae, ac summorum Pontificum praescriptiones, etsi genus illud immanitatis omnino evellere nequiverint, tamen durae servorum conditioni amplius levaminis attulerunt, quam leges olim pro mancipiis apud Romanos latae. Hinc nostri praesertim Neapolitae non modo singularem exserebant humanitatem in servos, sive *famulos*, ut in praesenti membrana dicti occurrunt, verum etiam libertate eos quam saepissime donabant, quod profecto testantur cum plurima alia documenta, tum *chartula liberationis* in nostro hoc instrumento memorata, quae vices obiit eorum manumissionis rituum, quos italicas inter antiquitates recensuit Muratorius. (*T. I. diss. XV. p. 842 et seqq.*)

(2) De tempore, quo primum nostris appulerunt oris Saraceni, scriptores quidem inter se dissident. Plerisque tamen opinio est ineunte saeculo IX. hosce christiani nominis hostes huc adventasse, cum scilicet neapolitanus Dux Andreas ipsos e Sicilia arcessivit, ut sibi bellum adversus beneventanum Principem Siconem gerenti opitularentur. Pluries dehinc vastationem, cladesque nostris provinciis intulerunt modo sponte sua proruentes, modo acciti ab earumdem Rectoribus, qui acerrimis invicem simultatibus digladiabantur. Verum inter

chartula liberationis illorum continere videntur: primum omnium promitto tibi memorato mauro colono genitori meo ut a nunc et deinceps numquam presummo ego vel mei heredes aut habeamus licentiam memorata uviseltruda et rosa seu leone famulas et famulo tuo et heredes illorum per qualecumque modum servitutis querere neque de omnia quantum ad eis relinquere spopondistis sicuti ad eis continere videtur memorata firmissima chartula liberationis quam tu ad eis fecistis sed post tuum transitum illis et heredes eorum liberis et absolutis permaneant cum omnia quantum ad eis relinquere spopondistis sine omni mea heredumque meorum querellam in perpetuum; Insuper promitto tibi ut a modo et cunctis diebus vite tue omni annue tibi memorato mauro domino et genitori meo facere promitto sex operas ad manum tres vero bernoticas et una in magio mense et una ad metere et alia ad vendemiare nulla tibi omni annue cunctis diebus vite tue mittentes occasionem; si autem et contra hanc chartulam securitatis promissionisque ut super legitur ego vel mei heredes venire presumpserimus et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissa personam aut si minime cunctis diebus vite tue tibi fecero memoratas sex operas ad manum qualiter superius tibi promisi tunc compono tibi et ad memorata uviseltruda et ad predicta rosa seu et ad memoratum leonem et ad illorum heredibus post tuum transitum liberis in omnibus confirmatis ego et mei heredes componere spondimus auri solidos triginta sex bytianteos et hec securitas ut super legitur firmam permaneant in perpetuum; scriptam per manum Iohanni curialis et scriniarii per indictione memorata secunda

Hoc signum † manus memorati stephani qui super nomen mannociolum qui omnia memorata consentiens et testes ut subscriberent rogo quod ego qui memoratus pro eum subscripsi

---

caeteros Saracenorum adventus aerumnosissimus habetur ille, quo genus hoc hominum immanissimorum abeunte saeculo IX. apud Lirim consedit, unde non modo nostratibus, sed Christianis universis miserrima omnia minitabatur, ac plerosque bello captos luctuosam in servitutem adigebat. Ab hisce Saracenis fortasse empti fuerant famuli, quos in libertatem vindicatum iri hoc instrumento filius parenti cavet.

† Ego leo filius domini theofilacti rogatus a suprascripto stefano testi subscripsi †

† ΕΓΟ ΘΕΟΔΟΡΟΤϹ ΦΙΛΙΟΤϹ ΔΝ̅ ΒΙΤΑΛΙ ΚΟ̅Μ ΡΟΓΑΤΟΤϹ Α ϹϹ̅ΤΟ ϹΤΕΦΑΝΟ ΤΕϹΤΙ ϹΟ̅ΤΒ †

† Ego sergius filius domini Iohannis rogatus a suprascripto stefano testi subscripsi

† Ego Iohannes curialis et scriniarius percomplevi et absolvi per memorata secunda indictione.

XIV.

In nomine domini dei salvatoris nostri Iesu christi Imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno vicesimo *tertio sed et Romano et Christoforo* eius filio anno *decimo* (1) die vicesima sexta mensis februarii Indictione tertia neapoli. Certum est me *eufimia honesta femina et* vitalianum seu stephanum hoc est mater et filios relicta et filios quidam domini marini Katasergium tribunum de abbatissa. nos *vero memorato* vitaliano seu an. 930.

(1) Muratorius, qui membranae huius exemplum sibi missum ab eruditissimo neapolitano saeerdote Moscha (*A. M. AE. t. V. dissert. LXVII. pag. 594*) typis mandandam, perdocteque illustrandam curavit, etsi ad saeculum X. eam referri posse persensisset, satius tamen duxit ipsam ad annum 765 amandare. Cum enim nonnulla inter chronologieas notas verba ob temporis vetuatatem ex hoc documento evanuissent, Constantinum, euius annis praenotabatur membrana, Copronymum fuisse arbitratus est, qui saeculo VIII. graecum obtinuit Imperium. Verum necesse est, ut eum Alexandro de Meo (*Apparat. Cronol. pag. 35 et 36*) quoddam heic Muratorii *παρόραμα* agnoscamus. Quamquam enim veterum instrumentorum testimonio iam ipse statuisset monasterium S. Severini post annum 876 fuisse conditum, et in designando praeseutis membranae anno affirmasset anno 910 ad monasterium illud delatum fuisse corpus S. Severini, harum tamen rerum prorsus oblitus, ad annum 765 membranam hane amandavit, quae mentionem habet tum eiusdem monasterii, tum corporis S. Severini, quod ipsa edieit ibidem quiescere cum eorpore S. Sossii, cuius translationem anno 920 contigisse pro comperto habetur.

Nos igitur, hisce omnibus probe animadversis, chronologicas *exemplatae* huius membranae notas, ac reliqua ipsius *διακριτικά* diligentius expendeuda euravimus, quod idem A. de Meo (*l. c.*) faciendum ait ad certiorem huius monumenti aetatem explorandam. Cum itaque laeuna, quae inter notas chronologieas occurrebat, ad amussim expleri videretur vocabulis illis, quae restituta a nobis fuerunt, nimirum *tertio sed et Romano et Christophoro, ac decimo,* et indictio tertia, quam membrana praeseferebat, Constantini, sociorumque Romani et Christophori annis, quos addendos duximus, apprime eongrueret, non alio quidem anno quam 930 instrumentum hoc fuisse conscriptum nobis suasimus. In hanc porro sententiam eo magis eundum esse rati sumus, quod *Ioannem Abbatem presbyterum monasterii S. Severini*, quem innuit membrana, per ea tempora floruisse translationis S. Severini *Acta* nobis testantur

stephano germanis pro vice nostra et pro vice aligerni parbuli germani nostri: A presenti die promtissima voluntate offerre et offeruimus vobis domino iohanni venerabili abbati presbyter monasterii sanctorum seberini et sossii (2) ubi eorum veneravilia quiescunt corpora et per vos in memorato sancto et venerabili vestro monasterio pro portione quidem iohannis filii et germani nostri: Idest integras duas petias de terras portionis mee memorate eufimie honeste femine ex quibus una que vocatur clusuria de alfinianum et alia que nominatur ad sorbum ibidem in alfinianum constita. insimul cum arvoribus et introitas earum et omnibus eis pertinentibus pertinente mihi per parentorum meorum. et me in sorte tetigit a stephano et heredum iohanni seu theodonande germanis meis per merissi divisionis quam apud me abere videor. Unde nihil nobis exinde remansit aut reserbavimus: coherente sivi a duobus lateribus de memorata terra que vocatur ad sorbum terra mo–

---

(2) Duo quidem sub S. Severini titulo apud nos monasteria condita fuerunt. Unum abeunte saeculo V. in Castro lucullano exaedificatum, dicatumque fuisse S. Severino Noricorum Episcopo, cuius corpus eodem aevo in Castrum illud delatum fuit, patet e pleniore huius rei narratione ab Egipio S. Severini discipulo posteris prodita (*apud Bolland. ad VIII. Januar. num. 57*). Abeunte porro saeculo IX, uti Muratorius apud A. de Meo (*Apparat. Cron. pag. 36*), et Mazochius (*De Cathedralis Ecclesiae neapolitanae vicibus pag. 203 adnotat.* (8)) existimarunt, alterum extructum fuit S. Severini coenobium intra neapolitana moenia, ac proprie in vico, quem *Missum* nuncupatum fuisse testatur vetus membrana apud Chioccarellum (*Antist. neapol. Catal. pag. 108*). Coenobium hoc alterum eamdem S. Severini appellationem sortitum fuit ex aggregata sibi vetustissima quadam ecclesia, quam S. Severino neapolitano Episcopo sub saeculi II. exordium dicatam fuisse tradidit Engenius (*Nap. Sac. pag. 316 et seqq.*).

Primum vero e duobus his monasteriis exeisum fuit ineunte saeculo X, cum scilicet Gregorius Consul, ac Stephanus Episcopus lucullanum Castrum evertendum esse statuerunt, ne Saraceni qui neapolitanae imminebant urbi, eo potirentur. Corpus tamen S. Severini in monasterium neapolitanum eodem S. Severini nomine donatum transferendum Neapolitae universi curarunt, quam translationem efflagitarat ipsius monasterii Abbas Ioannes, uti testantur *Acta*, quibus Petrus Diaconus huiusmodi translationem memoriae prodidit. Illuc porro convectum quoque fuit corpus S. Sossii e Miseno in anno 920 sub eodem neapolitano Autistite Stephano, ut Regius in S. Ianuarii vita tradidit.

nasterii beate marie puellarum dei et de uno capite est terra Iohannolfi ferrarii et ex alio capite coheret terra.............memorata terra portionis mee de ipsa clusuria habet finis ab uno latere terra memorati stephani germani mei et de alio latere coheret terra portionis heredum memorati Iohanni quidam germani mei : et est ipsa portio mea de ipsa clusuria cum ipsa portione memorati stephani et heredum Iohanni seu memorate theodonande omni tempore in quartam parte ad equale mensura: Ita ut a presenti die et deinceps iam nominatas integras duas petias de terras portionis mee memorate eufimie ex quibus una que vocatur clusuria de alfinianum et alia que nominatur ad sorbum ibidem in alfinianum constituta insimul cum arvoribus et introitas earum et omnibus eis pertinentibus. Unde nihil nobis exinde remansit aut reserbavimus quatenus et per coherentias vobis eas insinuavimus (3) sicud superius legitur a nobis vobis pro portione memorati Iohanni filii et germani nostri siut offertas et traditas in vestra posterisque vestris sint potestate qualiter exinde facere volueritis: et neque a nobis memorata eufimia honesta femina et vitaliano seu stephano

(3) *Insinuare* instrumenta idem fuit ac ea in acta publica referre, sive *sub monumentorum gestis profiteri*, quemadmodum locutus est Iustinianus (*Cap. 7 Nov. 73*). Eodem referenda sunt verba *indere*, *inserere*, *alligare actis* seu *gestis*. Hanc vero instrumentorum *insinuationem* apud nostrates minime obtinuisse arbitramur, quippe cum ea nec memoretur a Claritio, qui universas veterum instrumentorum sollemnitates vicesque explorare studuit, nec aliunde eruatur. Quod si maiores nostri cuidam publicorum actorum archivo suos inserere contractus soliti fuissent, ab eodem sane archivo horum exempla postulassent. Hoc autem nunquam antiquiore illo aevo contigisse novimus; et ubi instrumentum aliquod amissum fuisset, pro comperto habemus sub Andegavensium principatu non aliunde quidpiam de eius contextu hauriri potuisse quam e curialium *protochollis*, quamvis haec imperfecta admodum essent, et parum ipsis fidei tribueretur, uti docet idem Claritius (*pag. 102 et seqq.*).

Quamobrem verbum *insinuare* in praesenti instrumento non allata quidem notione, sed pro τῷ *ostendere* usurpatur, quam quoque significationem eidem voci non insolentem fuisse Cangius testatur. Itaque *insinuavimus per suas coherentias* in nostra hac membrana idem est ac *ostendimus per suos limites praedium, cuius inita fuit venditio.*

hoc est mater et filios nos vero memorato vitaliano et stephano pro vice nostra et pro vice memorati aligerni germani nostri (4) neque a nostris heredibus vel a nobis personis summissis nullo tempore exinde habeatis quacumque requisitione aut molestia tam vos qui supra dominus Iohannes venerabilis abbas presbyter quanque posteris vestris neque memorato sancto vestro monasterio monachorum vestrorum per nullum modum in perpetuum Insuper et av omni homine omnique personas et a memorato aligerno filio et germano nostro et ab eius heredibus omni tempore nos et heredes nostris vobis posterisque vestris exinde in omnibus antestare et defensare promittimus in perpetuum. Interea promittimus vobis ut amodo et semper omni annue per augusto mense nos et heredes nostris vobis posterisque vestris et in memorato vestro monasterio dare et persolbere debeamus pro portione

---

(4) Mirum fortasse videbitur in hoc instrumento Vitalianum ac Stephanum polliceri sese ratam habituros donationem etiam pro parvulo suo germano fratre Aligerno, quamvis eorum mater Eufimia vitam adhuc ageret, immo vero condendo huic instrumento interesset. Verum hoc opinandum est contigisse iuxta Langobardorum leges. In secundo enim legum barum libro (*tit. XI. §. 1*) imperatum fuerat, ne mulieribus unquam sine *mundio* vivere liceret, quo fiebat ut ipsae nullo non tempore alienae potestati essent obnoxiae; qua quidem in re Langobardorum iurisprudentia non discrepavit a vetustioribus Romanorum legibus, quae, prout inquit Cicero (*pro Muraena n. 12*), *mulieres omnes propter infirmitatem consilii in tutorum potestate esse voluerunt*. Ab hac fuit causa, quamobrem secundum langobardica scita, ubi mariti e vivis excessissent, minores filii nequaquam matri, sed fratrum natu maiorum, et eum hi deessent, propioris alicuius agnati tutelae committebantur. Itaque nihil est cur mirum alicui videatur filios, viva adhuc matre, pro minori Aligerno stipulatos fuisse.

Si vero eidem huic documento Eufimia sine *mundualdo*, sive tutore, interest, ne hoc quidem fortasse quispiam iure demirabitur. Cum enim viduas olim donationum instrumenta, aliosque contractus sine alicuius tutoris auctoritate condidisse e compluribus quidem membranis, ac praesertim e duabus superioribus sub numeris I. et VI. constet, quivis hinc arguet eas e recentiore romano iure potestatem hanc sibi vindicasse, cum minime inficiandum sit per sequiora illa saecula apud diversas Italiae urbes modo Langobardorum, modo Romanorum leges obtinuisse, ut ostendit Muratorius (*A. M. AE. t. II. diss. XXII. de italicis legibus*).

de responsaticum memorati Iohanni filii et germani nostri Idest triticum modios quattuor tractum a nobis omni annue usque intus memorato sancto vestro monasterio mensuratum ad modium iustum.........nullatenus nos aut heredes nostris vobis posterisque vestris mittentes occasionem. propter quod vos memoratum Iohanne filium et germanum nostrum recipere promisisti in memorato sancto et venerabili vestro monasterio (5) et eum monachum facere et vos et posteris vestris eum nutrire et vestire seu calciare promisisti omnibus diebus vite sue sicut ceteris monachis vestris et sicut docet regula sancti benedicti: et ipse vobis posterisque vestris omnibus diebus vite sue in ovedientiam et servitium esse debeat sicud ipsi ceteri monachi vestri et sicud ipsa regula sancti benedicti docet et nullo modo modo de ipso sancto vestro monasterio exire se presummet omnibus diebus vite sue et si exinde exire presumserit a tunc licentiam habeatis vos et posteris vestris eum sequere et adpreendere et in memorato sancto vestro monasterio eum revocare omnibus diebus vite sue et secundum meritum culpe sue in vestra sit potesate eum corripiendi et disciplinandi: quia sic inter nobis stetit: quod si aliter probenerit de his omnibus memoratis per quovis modum aut summissis personis tunc componimus nos et heredes nostris vobis posterisque vestris auri libra una bythiantea: et hec chartula offertionis ut super legitur sit firma: scripta per manum anastasi scriptoris discipulo domini iohannis curialis et scrinarii per memorata indictione tertia.............................alia manus..................hoc signum ✝ manus memorate eufimie et vitaliani seu stephani hoc est mater et filios qui omnia memorata consentierunt et testes ut subscriberent rogaverunt quod ego qui memoratos ab eos rogitus pro eis subscripsi ✝...... ....similiter alia manus...............................

✝ Ego gregorius filius domini petri rogatus a suprascripta mater et

---

(5) De donationibus, quibus olim monasteria locupletarunt ii praesertim, qui monasticam ingrediebantur vitam, nihil heic adnotamus, ne ligna in silvam ferre, aut cramben recoquere videamur; quippe cum de argumento hoc plurimi iam disputarint non imi subsellii scriptores, ac in primis Muratorius, cui materiae huius pertractandae ansam hoc idem nostrum praebuit monumentum in dissertatione, de qua superior nostra meminit adnotatio pag. 47.

filios testi subscripsi †..... ... . nam testis et alia manus.................................... ....

† Ego iohannes filius domini ursi............similiter testis......

† Ego capulus filius domini Iohannis. .... iterum testis.

† Ego Iohannes curialis et scriniarius post subscriptionem testium et memorati anastasi scriptoris discipuli mei manu mea propria percomplevi per memorata tertia indictione †............alia manus............

† Ego petrus primarius Curie huius civitatis neapolis hec exemplarie chartule offertionis pro eius authentica nobis dedit dominus roccius venerabilis abbas memorati monasterii pro ista exemplaria faciendum in memorato suo monasterio sicud superius legitur ex ipsa authentica relevata et cum nimia cautela ad singulas relevas pro ampliorem eius firmitatem manus proprias snbscripsi in die prima mensis martii indictione undecima.

† Ego sergius tabularius Curie huius civitatis neapolis hec exemplarie chartule offertionis pro eius authentica nobis dedit dominus roccius venerabilis abbas memorati monasterii pro ista exemplaria faciendum in memorato suo monasterio sicud superius legitur ex ipsa authentica relevata et cum nimia cantela ad singulas relevas pro ampliorem eius firmitatem manus proprias subscripsi in die prima mensis martii indictione undecima (6).

---

(6) Ubi cavendum esset, quominus instrumenta temporis edacitate, aut aliis causis exesa prorsus evanescerent, neapolitanae Consuetudines iubebant eorum authenticum exemplum confici a Primario simul cum Tabulario, quemadmodum pag. 23 adnot. (8) iam animadversum est. Instrumenta hoc pacto renovata dicta sunt *exemplata*, vel *chartule exemplarie*, cuiusmodi appellatione donatur praesens documentum.

Formulam, qua sese heic instrumentum exscripsisse testantur Primarius ac Tabularius, retulit Claritius (*pag. 38*), e Muratorio desumptam, iis tamen cum erroribus, quos ipsa praeseferi apud eumdem Muratorium, qui non formulam tantum, de qua agitur, sed totam praesentis membranae *σύστασιν* edidit, uti dictum est pag. 47, non paucis quidem vocibus perperam lectis, ut illico patebit, si nostra haec ipsius membranae interpretatio cum ea conferatur, quam sibi missum praeclarissimus ille veterum monumentorum explanator attulit.

XV.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi: Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore *anno* vicesimo quarto sed et romano et christoforo eius filio magnis imperatoribus *anno* undecimo die secunda mensis ianuarii indictione quarta neapolim Certum est nos ursum liberum adoptibum quidam iohanni depera et natalia iugales: a presenti die offerre et offerimus vobis domino benedicto religioso igumeno congregationis sanctorum sergii et bacchi qui nunc congregati esse videtur in monasterio sancti sebastiani in viridiario idest integram portionem nostram: de domucella (1) una cum curticella ante se posita at ficariola iuxta ecclesiam sancte agathe (2): in quantum et comodo nobis dimittere visus fuit memoratus quidam iohannes dominus memorato urso vir meus memorata natalia: per chartula adoptationis una *cum* introito suo et omnibus sivi pertinentibus: ita memorata integra portione nostra de memorata domucella cum curticella ante se et cum introito suo et omnibus sivi pertinentibus a nobis vobis a die presentis sint offerta et traditam ut in tua sit potestate qualiter ex ea facere volueritis liberam habeatis potestatem: et neque a nobis memorato urso libero et natalia iugales neque a nostris heredibus neque a nobis personam summissam nullo tempore numquam exin-

an. 931.

---

(1) Vox *domucella*, quam multum adhuc retulit mediae et infimae latinitatis glossarium, occurrit non modo in praesenti aliisque nostratibus instrumentis, verum etiam in plerisque monumentis apud Marinium (*Pap. Dipl. pag.* 325 *et* 327). Alterum praeterea vocis eiusdem diminutivum, nempe *domucellula* deprehenditur in quodam anni 721 documento apud Muratorium (*A. M. AE. t. III. pag.* 567).

(2) In via *ficariola*, ubi S. Euphemiae conditam fuisse Ecclesiam observatum quidem a nobis est in adnotatione (1) pag. 24, extitisse quoque S. Agathae Ecclesiam nos adducet membrana conscripta die 20 novembris anni 1181, quae ex archivo S. Sebastiani deprompta in magno nostro asservatur Tabulario. In atio porro eiusdem archivi instrumento, cuius notae chronologicae ob vetustatem deletae sunt, haec in tergo scripta occurrunt: *S. Agata est iuxta illud hortum nostrum maiorem nostri monasterii prope portum de Dopno Urso quod modo factum est monasterium S. Petri de Maiella.*

de de quod superius vobis offerumus habeatis exinde quacumque requesitionem per nullum modum: in perpetuum: verumtamen si memorata natalia uxor mea ante me memorato urso mortua fuerit a tune omnia movilia mea et memorate natalie coniugis mee in vestra posterisque vestris ebeniat potestate pro animabus nostris: et tu me suscipere debeas in tuo monasterio: vel posteris vestris: et si ego memoratus ursus ante memorata uxore mea mortuus fuero a tnne vos vel posteris vestris dividere debeatis omnia cum memorata uxorem meam: et ipsa medietatem meam ebeniat in vestra potestate posterisque vestris. et alia medietas siat de memorata uxorem meam totius vite sue: et post eius ovitum in vestra posterisque vestris rebertantur potestatem: ut omnia nobis ambarum partium vone voluntatis complacuit: quod si aliter fecerimus de omnia memorata et minime adimpleverimus per quovis modum aut sumissam persona tunc conponimus nos qui supra ursus et natalia iugales. vobis qui supra domino benedicto igumeno posterisque vestris poene nomine auri solidos viginti bytianteos et hec offertio ut super legitur sit firmam: scripta per manum leonem curialis scribere rogatus per memorata quarta indictionem.

hoc signum manus memorati ursi et natalia iugales qui omnia memorata consentierunt quod ego qui memoratos hab eis rogatus pro eis subscripsi

† Ego Aapulus filius domini iohannis rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi

† Ego leo filius domini iohannis rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi

† ΕΓΟ ϹΕΡΓΙΟΥϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ΛΕΟΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟϹ ΙΥΓΑΛΕϹ ΤΕϹΤΙ ϹΥΒ †

† Ego Leo curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata quarta.

XVI.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi Imperante domino an.
nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo quarto sed et romano et 932.
christophoro eius filio magnis Imperatoribus anno undecimo die vicesima septima mensis magii Indictione quinta neapoli: Horta est itaque intentio inter nobis gregorio filio quidam domini iohanni et leone filio quidam domini stephani magnifico. et gregorio filio quidam domini andree magnifico. hoc est exadelfi germanis: et vos videlicet omnes heredes quidam domini aligerni stroniulum: et heredes domini sergii: et domini iohanne veneravili abbati presbytero pro vice domini basilii quidam stroniulum cuius vice vos tenetis: de intentionem quem inter nobis habuimus de fundora (1) et terris posite in malitum (2): quas iam per merissi divise habemus: unde asserebat pars nostra memoratis exadelfi germanis adversus vos dicendo quia per fortia

---

(1) *Fundora*, uti quoque *arcora*, *locora*, *lacora*, *pratora*, etc. saepissime occurrunt in veteribus monumentis. Modum hunc producendi simul et corripiendi nominum exitus in Italorum linguam profectum fuisse e Langobardorum sermone ratus est Cangius (*v. arcora*). At Maffeius (*Ist. Dip. pag. 172.*), et Marinius (*Pap. Dip. pag. 364.*) modum eumdem multis ante Langobardorum adventum annis in latina vocabula irrepsisse palam nobis fecerunt.

(2) Cum Pratillo vetusta quaedam instrumenta perlustranti occurrisset mentio *Meliani*, *Melani*, ac *Maliani*, in sua docta admodum dissertatione de Liburia, qua langobardicam Pellegrinii locupletavit historiam, (*T. III. pag. 258*) opinatus est huiusmodi nominibus fortasse denotatum fuisse olim vicum, qui nunc *Melito* vulgo nuncupatur. At enimvero eumdem hunc vicum antiquiore vel aevo appellatum fuisse *Melitum* testantur tum praesens membrana, tum aliae quamplurimae ad vetusta item saecula spectantes, in quibus *Melitum* aut *Malitum* memorari, adiecto plerumque τῷ *Maius*, Claritius docuit (*pag. 177*). Quapropter nomina illa, quae Pratillus expiscatus fuit, alios a *Melito* vicos indicasse arbitramur, quorum nulla ad nostram aetatem vestigia perennarunt, non secus ac contigit *Malitello*, sive *Malito piczulo*, de quo idem meminit Claritius (*pag. 168 et 170*). *Meliti* vero nomen non aliunde arcessitum videtur quam a μῆλοις, nempe pomis, quorum etiamdum feracissimus melitanus est pagus.

nobis tulerunt parentes vestris : pars autem vestra memoratis omnes heredes memorato domino aligerno quidam stroniulo et heredes domini sergii : et domino Iohanne abbate pro vice quidam memorati domini basili : respondet adversus nos dicendo absit ut sit veritas quod parentes nostris vobis per fortia tulirent memorata fundora et terris : et dum multum inter nobis intentio verteretur iudicatum est inter nobis a domino Iohanne glorioso duce (3) ut iurare

---

(3) Cum quaestio de qua in praesenti membrana verba fiunt, diiudicata fuerit coram neapolitano Duce, proderit heic lectorem commonefacere, eos, qui Neapoli olim Consules et Duces renunciabantur, Iudicis quandoque obiisse munia, atque in cognoscendas privatorum controversias incubuisse. Etenim inferiore in aevo Duces, Marchiones et Comites lites hominum, qui eorum iurisdictioni erant obnoxii, iudicasse, immo et Reges ipsos hoc munere perfunctos fuisse testantur tum Cangius in vocibus *Mallus* et *Placitum*, tum lex Caroli M. apud Muratorium (*Rer. Ital. Script. t. I. part. 2 pag. 99 n. XLIII.*). Si primaeva vetustiorum gentium, ac praesertim Hebraeorum, Romanorumque tempora in memoriam revocemus, tunc quoque ipsis a Regibus privatas lites iudicatas fuisse nobis innotescet. Adeo pleraque instituta et mores, quae in aevo medio obtinuerunt, minime ab iis discreparunt, quae in antiquiorum populorum primordiis deprehenduntur.

Iam vero cum neapolitani olim Duces decernendis interdum litibus vacarint, hinc pronum est cuivis intelligere, cur ipsis aliquando *Iudicis* nomen adscitum fuerit. Et sane Episcopus Athanasius, quem Sergio expulso Neapolitae Consulem et Ducem salutarunt, eo nomine donatur in epistola Romani Pontificis Ioannis VIII. apud Capacium (*Hist. neap. l. I. p. 122*), ubi legitur: *Et quia illo abiecto pastorem et episcopum animarum vestrarum dilectum confratrem et unanimem filium nostrum habere* iudicem *elegistis, innumeras vestre prudentie et humanitati gratias agimus.* Item *Iudex* appellatus fuit Dux neapolitanus in foedere inito cum beneventano Principe Arechi, quod a Pratillo apud Pellegrinium (*Hist. Long. t. III. p. 6.*) traditur inscriptum fuisse : *De pacto Arechis Principe Beneventi cum Iudice Neapolitanorum.*

Hisce ἐν παρόδῳ delibatis nostra nunc maxime interest dignoscere, cuiusnam Ioannis Ducis mentionem habeat praesens membrana, quam anno 932 exaratam chronologicae ipsius notae ostendunt. Iam vero e Ducibus neapolitanis, quibus Ioannes nomen fuit, duo vetustiores imperarunt unus ineunte saeculo VII, alter sub insequentis saeculi VIII. exordium. Sed absurdum omnino foret opinari ab horum alterutro diremptam fuisse controversiam, quam innuit membrana. Ter-

duas personas de vos memoratis heredes et dicere nobis per *sacramentum* quia memorata fundora et terris que iam per merissi divise habemus que vos que.. ......quadraginta annos (4) absque fortia tenetis iusiurandum nobis et nos

---

tium porro Ioannem neapolitanum obtinuisse Ducatum saeculo X. complures quidem testantur scriptores, sed de anno, quo Imperium fuit auspicatus, alii nihil meminerunt, alii vero inter se contendunt. Muratorius (*Annal. d'Ital. vol. V. anno 937*), Ammiratus (*Fam. nobil. nap. §. I. pag. 82*), Troylus (*Vol. II. lib. 8 pag. 240*) ac Iannonius (*Ist. Civ. tom. III. pag. 204*), eum anno 937 Neapoli imperasse, nihil autem de ipsius Imperii exordio tradiderunt. Post annum 934 dominatum fuisse Summontius (*Vol. II. pag. 171*) arguit e privilegio, quo idem Dux pre casinensi coenobio quasdam donationes ratas habuit, novasque insuper ipse addidit. Spinellius (*Tav. Cronol. pag. 65*) ac Cestarius (*Annal. tom. VII. pag. 137*) adstipulari videtur Pellegrinio (*Hist. Long. tom. III. pag. 137*), qui eius dominationem initam ait anno 933, quo foedus inter Ioannem Ducem et beneventanos Principes Landulphum et Atheoulphum ietum fuisse existimavit. Ubaldus autem in suo neapolitanorum Ducum Chronico apud Pellegrinium (*l. c.*) memoriae prodidit Gregorium Neapolis Ducem e vita decessisse anno 937, eiusque nepotem Ioannem Ducatum fuisse adeptum. Hoc quidem vetustioris scriptoris testimonium sectantur A. de Meo (*Appar. Cronol. pag. 203.*) ac Pratillus apud eumdem Pellegrinium (*l. c.*), qui praeterea foedus illud, de quo Pellegrinius meminit, anno 937 initum fuisse crediderunt.

Universis his opinionibus, quibus inter se scriptores quodammodo digladiantur, accedit porro ea, quae praesenti e membrana proficisci videtur, nempe ipsum Ioannem anno 932 fuisse neapolitanorum Ducem. Verum et sententia haec, et eae, quas laudati scriptores attulerunt, sibimet invicem congruere poterunt, si eodem anno 932, aut aliquanto antea, Dux Gregorius in Ducatus societatem nepotem Ioannem cooptasse, et deinde hic anno 937 ob patrui interitum solus Neapoli dominatus fuisse dicatur. Ab istiusmodi quidem societate neapolitani Duces, perinde ac caeteri tum nostrarum tum exterarum gentium Principes, minime abhorruerunt. Constat enim e veterum scriptorum testimoniis Ducem Ioannem anno 942 nuncupasse Imperii socium filium Marinum, quemadmodum fortasse ipsum olim sibi socium adsciverat patruus suus Gregorius. Item saeculo XI. Sergios V. cum Sergio VI, atque hic cum altero Ioanne neapolitani Ducatus societatem inierunt.

(4) In hoc documento sermo est de quorumdam praediorum divisione inter haeredes facta per instrumentum, quod apud nos appellatum fuit modo *Notitia*, modo

......exinde securitatem: quod et factum est et ecce in presentis suscepimus a vobis memoratum sacramentum et definivimus de memorata fundora et terris vobis cum in omnibus: et amodo et semper neque a nobis memoratis exadelfi germanis neque a nostris heredibus neque a nobis personis sumissam nullo tempore numquam exinde habeatis quacumque requisitionem aut calumnias neque vos memoratis omnes beredes quidam domino aligerni stroniuli et heredes quidam domini sergii et domino iobanne abbati pro vice quidam domini basilii neque vestris beredibus seu posteris per nullum modum in perpetuum: insuper ego memoratus gregorius et heredes meis vobis vestrisque beredibus seu posteris vestris desuper tollere promitto germanos meis et beredes quidam domini gregorii havii mei: et nos memoratus leo et gregorius iterum....promittimus desuper nos et heredes nostris omnes germanos nostris: et heredes quidam........nostri: quia sic inter nobis stetit: quod si et quotiescumque tempore sive nos vel heredes nostris contra banc chartulam securitatis definitionis venire presumserimus et ea irrita vel bacua facere temtaverimus per quobis modum aut sumissam personam tunc componimus nos qui supra exadelfi germanis et heredes nostris: vobis qui supra omnes heredes memorato domino aligerno: et beredes domini sergii quidam et domino Iohanne abbate pro vice quidam domini basilii et at heredes vestris seu at posteris vestris poene nomine auri libra una bytiantea: et hec securitas ut super legitur sit firma: scripta per manum leone curialis scribere rogaverunt per memorata quinta indictione......................similiter...

Merissis divisionis, uti animadversum fuit a Claritio (*pag. 6*). Quidam tamen cohaeredum, inter quos praedia divisa fuerant, adversus reliquos apud Iudicem contenderunt, adfirmantes eorum auctores quadam praediorum parte per vim potitos fuisse, antequam divisio ipsa facta fuisset. Iis autem, contra quos hoc iudicio agebatur, cum omnia deessent documenta, oportuit ut quadraginta annorum praescriptionis titulo sese tuerentur. Iam vero cum apud Langobardos lege cautum esset, ne cohaeredes in huiusmodi divisionibus ultra annum XL. indicium de laesione intendere possent, et de hac praescriptione in praesenti nostra membrana sermo sit, hinc patet in diiudicandis controversiis id genus nostra municipalia instituta Langobardorum leges quandoque secuta fuisse.

ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΤC CΤΒ........ similiter.

Hoc signum manus memorati leoni et gregorii qui omnia memorata consensierunt ego qui memoratos hab ei rogatus pro ei subscripsi.

εγω ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΤC ΔΝ ΘΕΟΔΟΡΙ ΡΟΓΑΤΟΤC Α CCΤΙ ΓΕΡΜΑΝΟC ΤΕCΤΙ COΤΒ †

† εγω ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΤC ΔΝ ΑΠΠΙ.......similiter testes.

† ΕΓΟ CΤΕΦΑΝΟΤC ΦΙΛΙΟΤC ΔΝ ΑΝΔΡΕΑ..... iterum et testes

† Ego Leo curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata quinta.

XVII.

an. 932. In nomine domini dei Salvatoris nostri Ihesu Christi Imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno vicesimo quinto sed et *Romano et Christoforo* (1) eius filio magnis imperatoribus anno duodecimo die undecima mensis nobembris indictione sexta.... Dispositum factum a me sergium filium quidam domini Constantini et quidam domine...... iugalibus Cum voluntate presentem blactu honeste femine coniugi mee (2) ut qualiter inferius iudicabero de omnem mea substantia firmus et stabile maneat in perpetuum: Dispono primum omnium ut ad meum ovitum vendant Iohanne filio quidam domini gregorii magnifici et aligerno filio idem domini aligerni simul et petro filio quidam leoni. hoc est integra portione mea quantum me in portione tetigit de terras positas foris gripta et ca-

---

(1) Spatium quoddam litteris vacuum sub huius membranae initium extat, ita relictum fortasse quia deletae fuerant litterae in autographo, unde praesens testamentum fuit *exemplatum*. Nobis vero non alias restitui voces quam *Romano* et *Christophoro* oportere, chronologicae notae patefecerunt, quae profecto convenire possunt uni Constantino Porphyrogenito, cui Romanum atque huius filium Christophorum socios in Imperio fuisse byzantinae historiae prodiderunt.

(2) Maritos olim apud nos in contractibus, qui suarum quoque uxorum interesse poterant, quoad bonorum quadrantem, quem suae quisque uxori ex iure debebat, non sine earumdem consensu stipulati fuerunt, uti complures quidem testantur huius aevi membranae. Id moris vel principum svevorum et andegavensium temporibus obtinuisse patet e binis documentis, de quibus meminit Claritius (*pag. 86*). Huic tamen mirificus sane mos iste visus est ex eo potissimum quod uxores ipsas contractibus, quos earum consensu mariti inire aiebant, neutiquam interfuisse patebat. Fatendum quidem est earumdem subscriptionibus contractus interdum carere; verum si Curialis eas stipulationi consensisse adfirmabat, id procul dubio testabatur ipsas ab eo de suo consensu rogatas fuisse, antequam instrumentum conficeretur. Interdum vero eas exarandis contractibus adfuisse, mox edenda patefaciunt documenta, in quibus legitur maritum vendidisse *cum consensu uxoris sue presentis*, etsi huiusmodi venditionum membranae uxorum subscriptionibus destituantur.

Verum in praesenti membrana non modo cum voluntate uxoris suae *Blattu*

ballum meum (3). et cui vendiderint firmus permaneat in perpetuum et pretium quem exinde tulerint quatuor solidos exinde dent ad aligernum et anna germana bernaculis meis: reliquos autem distribuant pro anima mea per sacerdotes et pauperum fratrum christi ubi ipsi previderint Dispono ut ad meum transitum habeant donatum memoratis aligernus et anna bernaculis meis integra petia de terra mea que vocatur rotundula sita ad baccilianum cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introito suo omnibusque sivi pertinentibus. et dividant sivi illa interse equaliter. in eo enim tenore ut si qui ex eis infra etate aut sine heredes ovierint unus alterius interse eorumque heredibus moriantur. si fuerit infra etate gratis si vero legitimus detur qui ex eis supervixerit eiusque heredibus medietate pretium quod portio eius appretiata fuerit a christianissimis viris per manu cui disposuerit. et si non disposuerit coustringatur per manu cimiliarcha qui tunc tempore fuerit in sancta neapolitana ecclesia (4):

---

testamentum condidisse professus est Sergius, verum et ipsa uxor interfuit, quippe quam de *suo falcidio*, scilicet de quarta bonorum ad maritum spectantium parte, quam iure sibi obvenire oportebat, pro filio in eadem hac membrana testata fuit.

(3) Saeculo X, ad quod membrana haec pertinet, equos nostris in regionibus plurimi aestimatos fuisse observatum est a Friderico (*Degl'Ipati di Gaeta pag. 242*). Quoddam enim caietanum illius aevi documentum sibi illustrandum occurrerat, in quo pro terrae modiis duobus ac dimidio unus modo equus tradebatur. Hinc praedia tunc temporis valuisse minus quam equos arbitratus est. Verumtamen cum propter haud infrequentes ac damnosissimas Saracenorum irruptiones *desolata cultoribus terra sterpibus et vepribus repleta fatisceret*, prout ait Echempertus (*Hist. Long. n. V.*) cuinam mirandum erit ea tempestate equum duobus terrae modiis ac dimidio constitisse?

(4) Qood iuxta Scaevolae, Iuliani, Ulpianique responsa praescriptum olim fuerat ab Imperatoribus Leooe et Anthemio (*Leg. 28 §. 1. Cod. de Episcop. et Cleric.*), oimirum ut testatoribus ius esset nuncupandi cuiuslibet, qoi extremam eorum voluntatem exsequendam curaret, id etiam sequiori aevo obtinuit, et ii, quibus hoc officium committebatur, appellati fuere *distributores*. In testamento, quod heic exhibetur, id muneris mandatur *Cimeliarchae*, quo dignitatis titulo insignitum fuisse unum e metropolitanae nostrae ecclesiae Canonicis observavit Chioccarellus (*Antist. neapol. Eccles. Catal. pag. 127*). Nemo vero demiretur haeredem ex testatoris voluntate *constringi* potuisse per *Cimeliarcham*, quemadmodum in eodem hoc te-

et si ambi infra etatem aut sine heredes mortui fuerint memorata terra rebertant ad ursum filium meum eiusque heredibus. si fuerint infra etatem gratis. si vero legitimi det memoratus filius meus eiusque heredibus medietate pretium quantum predicta terra appretiata fuerit a christianissimis viris. per manu cui disposuerit. et si non disposuerit constringatur per manus memorate cimiliarche : reliqua vero omnis mea hereditas seu substantia de intus et foris domos et casalibus terris sationalibus quam per hortua vel montibus rebus mobile vel inmobile seseque mobentibus omnibusque eis generaliter pertinentibus undecumque aut quomodocumque aut quomodocumqe mihi per quovis modum pertinet vel pertinente fuerit. simul et omnes hospitibus (5) meis et fundora viborum et mortuorum (6)

---

stamento praescribitur. Nam fieri hoc poterat, quia Canonicus eam assecutus dignitatem, cum plurimis quidem ecclesiasticis valeret potestatibus ac praerogativis, uti Mazochius (*De Eccl. neapolit. vicib. pag. 126 not. 23*) adfirmavit, quadam veluti auctoritate apud universos homines pollere videbatur.

(5) *Hospites* sive *Ospites* a servis adscriptitiis et glebae addictis distincti, proprie villarum seu pagorum incolae erant, et alio nomine *Stagiarii* dicebantur. Ex Burgundiorum legibus docemur, Scandinaviae populos caeterasque barbaricas gentes, pervasis provinciis romanis, agros, terras, praedia ac mancipia ita partitos fuisse cum veteribus incolis, quos *Romanos* vocabant, ut ipsis duae terrarum partes, et tertia mancipiorum, reliquae *Romanis* cederentur, quos ex eo *Hospites* appellabant, quod barbari velut advenae hospitio excepti in rerum possessionis partem adsciti, rebus iisdem hospitalitatis iure gaudere dicerentur.

Deinde *Hospites* dici coepere ii pagorum vel villarum incolae, qui bona possidebant sub annuo censu, qui *hostisia* nuncupabatur barbarico sermone. (*V. Orderic. Vital. lib. III. pag. 496*).

(6) Charpenterii ad cangianum glossarium additamenta veterum chartarum testimonio palam faciunt, verbis *vivus* et *mortuus*, ubi de praediis sermo sit, annuos denotari canones in certa aut pecuniae pensitatione aut animalium quorumdam praestatione positos, quibus ius pascuorum in quibusdam agris rependebatur. Ibidem praeterea docemur iisdem vocabulis ligna aut virentia aut arida quandoque significari.

In Docibilis vero I. caietani Ypati testamento anno 906 condito apud Marinium (*Pap. Diplom. pag. 262 et 263*) occurrit mentio *terrarum mortuorum* hisce verbis: *habeo in dicta ecclesia data familia duas et vaccas et peculias et porcos et*

seu commenditi (7) cum cespitibus et consuetudinibus vel omnibus adiacentibus et pertinentibus eis. post meum transitum sit de memorato urso filio meo eiusque heredibus In eo enim tenore ut si infra etate aut sine heredes ovierit memoratis omnibus hospitibus meis et fundora viborum et mortuorum seu commenditi cum cespitibus. et consuetudinibus vel omnibus adiacentibus et pertinentibus eis sint de quidem urso germano meo eiusque heredibus. simulque et habeat memoratus germanus meus eiusque heredibus et unum modium de terra mea ubi sibi eligere voluerit. et in eius eiusque heredibus sit potestate per que exinde facere voluerint. reliqua omnia mea memorata substantia de intus et foris sit de memorato aligerno et anna bernaculis meis si tunc ipsi fuerint vel illorum heredibus et dividant sivi illud inter se equaliter : In eo enim tenore ut qui ex eis infra etate aut sine heredes ovierit. unus alterius inter se eorumque heredibus moriantur quomodo inter eis superius mori religavi de memorata terras quas ad ovitum meum ad eis donavi. et si ad ovitum memorati filii mei predicti bernaculi mei vel illorum heredibus non fuerint aut si fuerint et ipsi infra etate aut sine here-

---

terram quantum de comparatum habui vel de parentorum ad Sanctum Laurentium et terram in domoculta simul de parentorum vel de comparatum et in Cassanum et quantum de mortuorum fuit in domoculta etc. Inferius item legitur: *habeat et ipsa vinea et terra sive de comparatu sive de mortuorum posita in Paniano.* Fridericius in suo saepius per nos memorato opere (*pag. 135*) ita *terras mortuorum* fuit interpretatus, ut easdem existimarit denotasse praedia, quae vel exterus quispiam acquisiverat, vel ad reum aliquem capite damnatum spectabant, post eorum vero interitum ad Principis fiscum ex illius aevi legibus devoluta fuerant. Nobis arridet hoc interpretationis genus, ac fieri etiam potuisse videtur, ut praedia, quae hoc pacto in Principis venerant potestatem, quamquam ab ipso vendita aut donata fuissent, adhuc tamen apud novos possessores nuncupata fuerint *fundora mortuorum*, et reliqua eorumdem praedia, quo a prioribus discernerentur, *vivorum* sibi nomenclaturam adsciverint. Hac quidem notione in praesenti documento potius accipienda vocabula id genus arbitramur.

(7) *Commenditus*, vel *Commendatus* erat vassallus domino fidelitatis, beneficii, vel fundi ratione adstrictus (*V. Capitul. Pipin. Reg. Ital.*). Insuper *Commendati* dicebantur servi, qui libertatem assequuti, manumissoris ecclesiae, vel alterius patrocinio suam ingenuitatem *commendabant*, quae facultas per chartam libertatis eis tribuebatur (*V. Marculf. lib. II. form. 32.*)

dibus mortui fuerint ut quispiam heredis ex eis non fuerint tunc sit offertum pro anima mea in ecclesia mea bocabulo sancti petri ad paternum (8) unum modium de terra mea sita ibi ipsum ad paternum ad habendum in sempiternum. et omnia reliqua mea memorata que ad ipsi bernaculi mei reliqui sit offertum pro mea pariter et illorum anima in congregationis chartulis ecclesia stephanie (9): Interis namque adfirmo ego memorata blactu honesta femina qui superius consensum tribui ut si memoratus ursus filius meus supervixerit mihi vel heredes eius integrus falicidius meus (10) qui mihi pertinet de omnibus memoratis sit donatum ad memoratum ursum filium meum eius-

---

(8) Cum membrana haec *ecclesiam S. Petri*, et *Paternum* distincte innuat, procul dubio Claritii sententiae suffragatur, qui vicum antea una *Paterni* nomenclatione donatum dein ab ecclesia memorata, quae prope ipsum extabat, *S. Petri ad Paternum* mutuatum fuisse nomen tradidit (*pag. 151.*)

(9) Basilica, quam Neapoli Salvatori dicatam a Constantino Magno, ideoque *Salvatoris Ecclesiam* antiquitus nuncupatam fuisse tradidit Ioannes Antistitum neapolitanorum Chronographus, nomenclationem posthac mutuata fuit *Stephaniae* ab episcopo Stephano II., qui post medium saeculum VIII. eamdem instaurandam, ac in augustiorem formam restituendam curavit. *Stephaniam* hanc non aliam ab hodierna *S. Restituta* fuisse ostendit Mazochius (*De neap. Eccl. vicibus pag. 18 et seqq.*).

E nostra hac membrana patet anno 932 extitisse Neapoli *Congregationem Stephaniae*, etsi Mazochius (*pag. 143*) nullius Congregationis neapolitanae mentionem ultimo saeculi XI. anno vetustiorem in medium protulerit. De nostratibus vero *Congregationibus*, ac praesertim de hac, quam olim *Stephaniae*, deinceps *S. Restitutae*, et *S. Salvatoris* appellitarunt, adeundus est idem ille auctor de nostris antiquitatibus benemerentissimus (*operis citati p. II. cap. III. de neapolitan. Hebdomadar. Orig.*).

(10) Falcidia lege, a Tribuno P. Falcidio lata, cautum fuisse, ut si legatis testator plus aequo haereditatem onerasset, huius quadrans pro haerede detraheretur, vulgatior res est quam ut monitore egeat. Illud tamen ad rem nostram notatu dignum est, sequioribus nimirum temporibus vocem *Falcidia*, sive *Falcidium* latius acceptam quadrantem haereditarium generatim denotasse, uti testatur Cangius. Quapropter in nostris membranis, perinde atque in caietanis apud Fridericium (*pag. 187*), huiusmodi appellatione donatur quarta bonorum pars, quam mariti uxoribus donabant eo quidem instrumento, quod nostrae Consuetudines *Introductum*, langobardae vero leges vocarunt *Morgincap*, idest munus matutinum,

que heredibus. et si in vita mea infra etate aut sine heredes defuctus fuerit quodcumque de ipsum falicidius meus facere et iudicare voluero mea sit potestate. excepto de memorata terra que donavit predictus vir meus ad memorati bernaculi sui que in omnibus sit ad eis donata ut superius legitur indiminuata. Iterum dispono ego memoratus sergius ut qui de memorati bernaculi mei aut eorum heredibus aliquod de portione sua dare habuerit nulli alie persone dare presumet nisi inter se eorumque heredibus sivi dare debeat in pretio sicuti appretiatus fuerit a christianissimis viris. et si inter se tollere noluerint vendant ad memoratum filium meum eiusque heredibus. et si ipse filius meus aut heredes eius noluerit emere cui dare voluerint in eorum sit potestate: memorata vera blactu honesta femina coniux mea in omnia mea reliqua memorata et in memoratis hospitibus et fundora viborum et mortuorum cum omnibus eis pertinentibus ut super legitur sit ibidem domna et domina si alium virum per quovis modum non fuerit sociata regendi et gubernandi fruendi et commedendi. post eius ovitum perficiantur omnia ut super legitur. Dispono habere sancta neapolitana ecclesia absque iniuria auri tremisse unum neapolitanum (11): petrus vero famulus

---

quippe enm exoriente postero nuptiarum die fieri soleret. Hanc vero donationem quadrante fortonarum, quas maritus haberet, minorem aliquando, nunquam vero maiorem esse potuisse e langobardis ipsis elucet legibus (*lib. 2 tit. 4 § 1*).

Heic porro abs re fortasse non erit animadvertere per inferiora saecula in more positum fuisse, ut mariti dotem uxoribus constituerent, quemadmodum non paucis ostendit monomentis vigesima Muratorii dissertatio (*t. II. pag. 117*), et sponsarum simul parentes aut fratres donum aliquod pro dote traderent, quemadmodum notatum fuit a Fridericio (*pag. 445*). Hoc apud nostros quoque maiores factitatum ipsae neapolitanae patefaciunt Consuetudines, quae iubebant confici a Curialibus *Introductum*, quo maritus non modo bonorum suorum quadrantem pollicebatur uxori, verum etiam eius dotem accepisse profitebatur, uti vel a Claritio fuit observatum (*pag. 8*).

(11) *Tremissis* nummus fuit, qui tertiam solidi aurei partem apud Romanos valebat, uti Lampridius (*in Alex. Sev. p. 39*) hisce verbis testatur: *Tunc etiam, cum ad tertiam partem aurei vectigal decidisset, tremisses aureorum formati sunt.* Idem nos docet Scaliger apud Gronovium (*t. IX. p. 1526*). Neque vero absimilem fuisse eius valorem inferiori aevo tradit Marinius (*Pap. Dip. pag. 269*). Hinc patet allucinatum fuisse Fridericium (*pag. 117*), ubi ait *tremis-*

meus ad meum ovitum statim maneat liberus et absolutus insuper accipiat a memoratis distributoribus meis auri solidum unum bytianteum: Iungendi minuandi de omnibus memoratis diebus vite mee in mea sit potestate etiamsi totum istum dispositum ebacuare voluero licentiam habeam: quia ita mihi bone voluntatis placui. Si quis autem de heredibus meis aut quavis alia persona parva vel magna extranea vel de meo genere quovis tempore contra hunc meus dispositus qualiter continet venire presumpserit aut in quobis capitulum eum irritum facere quesierit per se aut per sumissam persouam. tunc componat pars infidelis et heredes eius ad partem qui eum observaverit eiusque heredibus auri libra una bytiautea. et hunc meus dispositus qualiter continet sit firmus et stabilis in perpetuum. quod vero disposita sicut superius legitur scripsi ego andrea curialis die et indictione memorata sexta † hoc signum † manus memorati sergii qui pro occupationem mortis hic minime scribere concurrit set omnia memorata scribere rogavi. signum † manus memorate blactu honesta femina hoc est iugalis ego qui memoratos ab eis rogatus pro eis subscripsi †......... alia manus.

† Ego petrus filius domini aligerni rogatus a suprascriptos ingales testi subscripsi †........nam testis.

† ΕΓΟ ΘΕΟΔΟΡΟΥϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ΒΙΤΑΛΙ ΚΟΜ... iterum testis.

† Ego aligernus filius domini iohannis...........similiter testis.

† Ego andrea curialis complevi et absolvi die et indictione memorata sexta †........alia manus.

† Ego petrus primarius curie huius civitatis neapolis hec exemplarie dispositi memorati sergii sicut superius legitur quod eius autenticum nobis atduxit sergio cuius nomen papasalbanum pro bice sua et de germani suis pro ista exemplaria at eis faciendum ex ipso authentico relebata et cum nimia cautela at singulos relectos pro ampliorem eius firmitate manus propria subscripsi in die vicesima hoctaba mensis aprilis indictione secunda. †

† Ego sergius tabularius curie huius civitatis neapolis hec exemplarie

---

sem beneventanum quartam fuisse partem solidi aurei urbis Beneventi et Principis Aregisi, et addidit sese haud latere, quod non solidi, sed assis quarta pars *tremissis* nuncupari consueverit.

dispositi memorati sergii sicut superius legitur quod eius authenticum nobis atduxit sergio cuius nomen pappasalbanum pro vice sua et de germani suis pro ista exemplaria at eis faciendum ex ipso autentico relevata et cum nimia cautela' at singulos relectos pro ampliorem eius firmitate manus propria subcripsi in die vicesima hoctaba mensis aprilis indictione secunda †

XVIII.

an. 933. In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo quinto set et Romano magno Imperatore anno duodecimo die vicesima octaba mensis martii indictione sexta neapoli: Certum est me trasari filio quidam stephani havitator in loco qui nominatur claulanum (1). A presenti die promptissima voluntate Venumdedi et tradidi tibi petro eintimulario filio quidem theodori eintimularii: Idest integra petia de terra mea que vocatur cesa maurosi. posita inter balusanum (2). et memorato loco claulanum. Una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introito suo omnibusque sivi generaliter pertinentibus que vero predicta petia de terra mihi obbenit a theodonanda et sergio germanis filii stephani quidam tribuni. una cum alias terras meas ivi ipsum in memorato loco per chartulas comparationis quam apud me habeo: Coherente sivi prenominata petia petia de terra que tibi venundedi de uno latere terra tua que comparatam habes a Iohanne germano meo per firmissima chartulas comparationis. et de alio latere similiter terra tua que comparatam habent a domina eupraxia guarenula. de uno capite terra monasterii sancti andree que appellatur...........episcopio. et ex alio latere terram anne medica de balusano..........quam........inter memoratas coherentias remansit hec in aliena persona commisi potestate: Ita ut ha nunc et deinceps memorata integra petia de terra mea que appellatur *cesa maurosi*...

---

(1) *Claulanum* praesentis instrumenti aevo dictus fuit pagus, qui nunc *Chiajano* vocitatur. Sub andegavensium vero ac dyrrachiensium Regum dominatu audiebat *Playanum*, *Ployanum* et *Choyanum*, ex quo postremo nomine vernaculam appellationem *Chiajano* manasse perperam existimavit Claritius (*pag. 167*), cum potius dicendum sit eam derivatam esse a *Playano*, uti etiam a *Playa* dictam fuisse hodiernam nostram *Chiaja* apud omnes constat.

(2) *Balusanum*, sive *Baluisanum* unus quidem e vetustissimis neapolitanae urbis pagis fuit. Cum sequiori aetate eversus fuisset, eius incolae *Maranum* commigrarunt, qua advenarum accessione alter hic vicus amplior ac frequentior evasit, ut a Claritio notatum fuit (*pag. 168*). Ecclesia vero, quae in *Baluisani* agro post huiusce pagi excidium condita fuit, adhuc extat, et annuum ipsius festum ingentem finitimorum hominum frequentiam arcessit.

. . . . loca balusanum et claulanum. Una cum arvoribus *fructiferis et infructiferis* simul cum introito suo omnibusque sivi generaliter *pertinentibus* . . . . de terra mihi ut dixi obbenit a memorata *theodonanda et sergio per memoratas chartulas* comparationis quam apud me habeo. . . . . et qualiter predictas coherentias circumdant a me *tibi venumdatum et traditum* in tua tuisque heredibus sit potestate quidquid exinde facere volueritis *et neque a me memorato* trasari neque a meis heredibus nec a nobis personis summissis nullo *tempore* . . . . petro cintimulario aut heredes tui habeatis exinde aliquando quacumque requisitionem aut molestia ha nunc et in perpetuis temporibus. Insuper omni tempore ego et heredes mei tibi tuisque heredibus exinde ab omni homine omnique persona in omnibus antestare et defensare promittimus absque omni vestra damnictate : pro eo quod in presenti accepi a te exinde hoc est auri solidos quinque bytianteos ut inter nobis combenit : Verumtamen stetit inter nobis pro memorata chartulas comparationis mee quam apud me habeo . . quandoque tibi tuisque heredibus necessa fuerit tunc omni tempore ego et heredes mei tibi tuisque heredibus illa hostendere promitto ubi vobis necessa fuerit causa finiendo nullam vobis mittentes occasionem per nullum modum nec per summissis personis : Si autem ego vel heredes mei quovis tempore contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia memorata per quolibet modum aut summissis personis tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos vigintiquatuor bytianteos. et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma scripta per andrea curialis per memorata sexta indictione hoc signum † manus trasari ego qui memoratos pro eo subscripsi et memoratos solidos traditos vidi.

† Ego petrus filius domini theofilacti presbiteri rogatus a suprascripto trasari testi subscripsi et suprascriptos solidos traditos bidi.

† Ego gregorius filius domini decibili rogatus a suprascripto trasari testi subscripsi et suprascripto solidos traditos bidi †.

† Ego petrus filius domini mastali rogatus a suprascripto trasari testi subscripsi et suprascriptos solidos traditos bidi

† Ego Andrea curialis complevi et absolvi die et indictione memorata sexta.

XIX.

an. 934. In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi: Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo sexto sed et romano magno Imperatore: anno tertio decimo die sexta mensis martii indictione septima neapoli. Certum est me eufinia filia quidam domini theodori. et quidam domina theodonanda iugalium personarum: una cum consensum domini iohanne viro meo: a presenti die prumtissima voluntate venumdedi et contradidi vobis domino benedicto religioso igumeno congregationis monasterii sanctorum sergii et baschi qui nunc congregati esse videtur in monesterio sancti sebastiani (1) in viridiario: idest integram portionem mea de integrum montem: positum in nonaria (2) quod est de tertiam partem partem unam: unde duas partes sunt portionis heredum quidam maria uterina germana meam quem iam vos comparatam habetis: et aliam portio est de quidem marinum germanum meum: et in divisum reiacent: pertinente mihi memorata eufinia ipsa portio mea de memoratum montem: da quidam memorato domino theodoro genitori meo: unde nihil mihi de memorata portionem meam aliquod remansit aut reservavi: hec vero prenominata in-

---

(1) Quod pagina 1 adnot. (3) animadversum a nobis iam fuit, nimirum SS. Sergii et Bacchi monachos e lucullano Castro in S. Sebastiani monasterium commigrasse ante annum 1107, id profecto tum ex hoc instrumento tum e superioribus, quae a nobis edita sunt sub numeris VIII, X., et XV. magis elucet, immo vero ex horum priore procul dubio statuere possumus commigrationem illam ante annum 920 contigisse, siquidem hoc in anno monachi iidem iam S. Sebastiani monasterium incolebant.

(2) De *Nonnaria* praeter instrumentum hoc, et illud, quod sub insequenti numero edetur, duo alia meminerunt documenta conscripta unum anno XII. Basilii, et IX. Constantini indictione XV, alterum anno XLV. Ioannis Porphyrogeniti indictione item XV. In priore dicitur *Nonnaria super Octonem foris flubeum*, in altero *Nonnaria Territorio Plagiensi*. In quodam porro anni 1485 instrumento occurrit mentio loci, qui vocatur *ad Novellas super Octonem*. Locus hic hodiedum vocitatur *le Novelle*, et in montis Summae radicibus extat. Nos hunc esse arbitramur eumdem illum locum, quem antiquiori aevo *Nonnariam*

tegram portio mea de memoratum montem una cum introito suo et cum holibetis et curtanea (3) et cum portionem de piscina et cum arboribus fructiferis et infructiferis et omnibus sivi pertinentibus a me vobis sint venundatum et traditum mea heredumque meorum vice in vestra memorato domino benedicto religioso igumeno posterisque vestris sanctaque vestra congregationem sint potestatem qualiter exinde facere volueritis liberam semper habeatis potestatem : et neque a me memorata eufimia cum consensum memorati iohannis viri mei neque a nostris heredibus neque a nobis personam sumissam nullo tempore numquam exinde habeatis quacumque requesitionem aut calumnias neque vos memoratus dominus benedictus religiosus igumenus neque posteris vestris. neque memorata sancta vestra congregatio per nullum modum in perpetuum : Insuper ego memorata eufimia et heredes meis vovis posterisque vestris sanctaque vestra congregatione memorata integram portionem meam de memoratum montem ab omni homine autestare et defensare promittimus : propter quod accepi a vobis exinde: idest auri solidos quattuor bytianteos ut inter nobis conveuit : quod si aliter provenerit de his omnibus memoratis et in aliquid offendero per quovis modum aut sumissam personam tunc compono ego qui supra eufimia cum consensum memorati iohannis viri mei. et heredes nostris tibi memorato domino benedicto religioso igumeno posterisque tuis sanctaque vestra congregatione poene nomine auri solidos duodecim bytianteos : et hec venditio ut super legitur sit firmam : scripta per manum leonem curiale scribere rogavi die et indictione memorata septima †

† hoc signum manus memorate eufimie cum consensum memorati iohan-

---

appellitarunt; recentioris vero nomenclaturae causam ex eo repetimus, quod eum saeculo XII. Vesuvii eruptionibus locus ipse pessumdatus fuerit, uti ex eodem instrumento sub Ioanne Porphyrogenito condito patet, per sequiora tempora idem denuo coli coeptus sit, et novellis arboribus vitibusque consitus nomen sibi adsciverit *le Novelle*.

(3) *Curtaneum* idem fuit ac *cortis* sive *curtis*, nempe atrium rusticum stabulis aliisque aedificiis circumdatum. Hac item appellatione inferioris aevi scriptores donarunt villam domibus, colonis, servis, aliisque rebus ad rusticorum commoda instructam, quae *colonia* quoque vocitari consuevit.

nis viri sui qui omnia memorata consentierunt quod ego qui memoratos hab eas rogitus pro eis subscripsi et memoratos solidos traditos vidi †

† ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΥC $\overline{\text{ΔΝ}}$ CΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α $\overline{\text{CCΤΟC}}$ ΙΥΓΑΛΕC ΤΕCΤΙ $\overline{\text{COΥC}}$ ΕΘ $\overline{\text{CCΤΟC}}$ COΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΤΟC ΒΙΔΙ. †

† ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΥC $\overline{\text{ΔΝ}}$ ΑΠΠΙ ΡΟΓΑΤΥC Α $\overline{\text{CCΤΟC}}$ ΙΥΓΑΛΕC ΤΕCΤΙ $\overline{\text{CΥΒ}}$ ΕΘ $\overline{\text{CCΤΟ}}$ COΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΤΟC ΒΙΔΙ. †

† ΕΓΟ ΜΑΡΙΝΟΥC ΦΙΛΙΥC $\overline{\text{ΔΝ}}$ ΠΕΤΡΙ $\overline{\text{ΤΡΒ}}$ ΡΟΓΑΤΥC Α $\overline{\text{CCΤΟC}}$ ΙΟΥΓΑΛΕΙ ΤΕCΤΙ $\overline{\text{COΥΒ}}$ ΕΘ $\overline{\text{CCΤΟC}}$ COΛΙΔΟC $\overline{\text{ΤΡΑΔ}}$ ΒΙΔΙ †

† Ego Leo curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata septimam †

XX.

In nomine domini dei salvatoris nostri lhesu Christi: Imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno vicesimo sexto sed et romano magno: imperatore anno tertio decimo die vicesima septima mensis iunii indictione septima neapoli: Certum est me marinum miles filium quidem domini theodori: et quidem domina theodonanda iugalium personarum: A presenti die prumtissima voluntate venundedi et contradidi vobis domino benedicto religioso igumeno congregationis monasterii sanctorum sergii et baschi qui nunc congregati esse videtur in monasterio sancti sebastiani in viridiario: Idest integram portionem meam de integrum montem positum in nonuaria quod est de tertiam partem partem unam: unde duas portiones sunt heredum quidem maria uterina germana mea: et eufimia germanam mea quem iam vos comparatam habetis: et indivisum reiacent: pertinente mihi memorato marino *ipsa portio mea de* memoratum montem da quidem memorato domino theodoro genitori meo: unde nihil mihi de memorata portionem meam aliquod remansit aut reserbavi: hec vero prenominata integram portio mea de memoratum montem una cum introito suo et cum olibetis et curtaneas et cum portionem de piscina et cum arboribus fructiferis et infructiferis et omnibus sivi pertinentibus a me vobis sint venundatum et traditum mea heredumque meorum vice in vestra memorato domino benedicto religioso igumeno posterisque vestris sanctaque vestra congregatione siut potestatem qualiter exinde facere volueritis liberam semper habeatis potestatem et neque a me memorato marino neque a meis heredibus neque a nobis personas sumissas nullo tempore numquam exinde habeatis quacumque requesitionem aut calumniam neque vos memoratus dominus benedictus religiosus igumenus neque posteris vestris. neque memorata sancta *vestra* congregatio per nullum modum in perpetuum: insuper ego memoratus marinus et heredes meis vobis posterisque vestris sanctaque vestra congregatione memoratam integram portionem meam de memoratum montem ab omni homine antestare et defensare promittimus: propter quod accepi a vobis exinde: idest auri solidos quatuor bytianteos et medium: ut inter nobis comvenit: quod si aliter provenerit de his omnibus memoratis

an. 934.

et in aliquit offendero per quovis medum aut sumissam personam tunc compono ego qui supra marinus et heredes meis vobis memorato domino benedicto religioso igumeno posterisque vestris sanctaque vestra congregatione poene nomine auri solidos duodecim bytianteos : et hec venditio ut super legitur sit firma : scripta per manus leonem curialis scribere rogatus per memoratam septimam indictionem †.

Hoc signum † manus memorato marino miles qui omnia memorata consensi quod ego qui memoratos hab eum rogatus pro eum subscripsi et memoratos solidos traditos vidi †

† ΕΓΟ ΜΑΡΙΝΥC ΦΙΛΙΥC ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΤΡΒ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΜΑΡΙΝΟ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ ΕΘ CCΤΟC CΟΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΤΟC ΒΙΔΙ †

† ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ CΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΜΑΡΙΝΟ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ ΕΘ CCΤΟC CΟΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΓΤΟC ΒΙΔΙ †

† ΕΓΟ CΕΡΓΙΥC ΦΙΛΙΥC ΔΝ ΙΟΑΝΝΙ ΡΟΓΑΤΥC Α CCΤΟ ΜΑΡΙΝΟ ΤΕCΤΙ CΥΒ ΕΘ CCΤΟC CΟΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΤΟC ΒΙΔΙ †

† Ego leo curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata septimam †

XXI.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno vicesimo septimo sed et romano magno imperatore anno quartodecimo : die decima mensis decembrii indictione octaba neapoli. Certum est nos gregorium et iohannem germanis filiis quidam domini leoni. et quidem theodoti honesta femina iugalium personarum. una cum voluntate memorati domini leoni genitori nostri. quam et ego memoratus iohannes pro vice et portione mea tam pro vice et portione marie monastrie germane nostre. A presenti die promtissima voluntate pro redemptionis et salvationis anime memorate domine theodoti honesta femina quidem genitrici nostre offerre et offerimus adque in presenti contradidimus vobis domino mauro venerabili presbitero custodem vero ecclesie vocabulo sancti seberi (1) christi confessori qui sita esse videtur an. 934.

---

(1) *Ecclesia S. Severi*, quae in nostra hac membrana occurrit, alia omnino fuit a duabus illis, quae sub eiusdem Sancti titulo nunc extant. Plateam quidem, ubi condita ipsa fuit, patet ex hoc documento oppellatam fuisse *radia solis*. Aliud vero instrumentum, quod mox dabimus sub numero XXXII, de eadem ecclesia in haec verba loquitur: *in sancta venerabili vestra ecclesia qui sita esse videtur in platea que vocatur radia solis qui et gurgite dicitur regione Summa Platea*. Iam vero cum prope cathedralem ecclesiam extitisse plateam, quae *radia solis* vocitabatur, a Tutino proditum fuerit (*De' Seggi di Nap. pag. 181*), idcirco et ecclesia S. Severi, quae in hac extabat platea, ab eadem cathedrali dissita haud esse debuit, ac propterea nihil commune habuit cum duabus praesentibus S. Severi ecclesiis, quae non parum a cathedrali ipsa distant. Nec porro confundenda videtur cum ecclesia S. Georgii, quae tametsi aliquando *Severiana* aut *S. Severi* nuncupata fuit ob huius sancti viri corporis illuc translati reverentiam, ut ait Chioccarellus (*Antist. Neapol. Catal. pag. 45*), nunquam tamen in documentis sola *S. Severi* appellatione, verum et addito pristino *S. Georgii* nomine indicatur, uti liquet ex instrumentis, quae memorantur a Sabbatinio (*Cal. t. IV. pag. 183*). Idem hic scriptor cum e quatuor neapolitanis ecclesiis, quas sub *S. Severi* titulo recenset, unam prope cathedralem conditam edixerit, hanc profecto nos eam ipsam fuisse arbitramur, quam praesens documentum memorat.

in platea que vocatur radia solis qui et gurgite dicitur et per te in eadem sancta et venerabili tua ecclesia presentibus et futuris in sempiternum. Idest in integro duas petias de terras nostras et de ipsius germane nostre constitutas in loco qui vocatur anianum (2) una cum arvoribus simul cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus ex quibus una petia que vocatur sinianum habente de uno latere et de uno capite via publica. et ex alio latere coheret terra de hominibus de maranum: ad vero alio capite terra de hominibus de calbectianum: alia vero petia que nominatur intersicum et illa coheret hab una parte via publica. et ex alia parte terra heredum domini marini branccii. et de alia parte est terra de hominibus de memorato loco maranum: De quibus nihil nobis exinde remansit aut reservavimus nec in aliena persona commisimus potestatem; Ita ut ha nunc et deinceps prenominatas integras duas petias de terras constitutas in eodem loco anianum quarum una petia que vocatur sinianum alia vero que appellatur intersico utrasque cum arvoribus et introitas earum omnibusque eis pertinentibus unde nihil nobis exinde reservavimus quatenus sicut superius legitur a nobis tibi et per te in memorata ecclesia tua sancti seberi sint oblatas et traditas pro anime memorate matri nostre ut in tua posterisque tuis memorataque vestra ecclesia sint potestate ad habendum ibi illas in sempiternum: et neque a nobis memorato gregorio et iohanne germanis cum volumtate memorati domini leoni genitori nostri neque a memorata maria monastria germana nostra neque a nostris et suis heredibus aut a nobis summissis personis nullo tempore numquam tu memoratus dominus maurus venerabilis presbiter aut posteris tuis nec memorata sancta et venerabilis vestra ecclesia habeatis exinde aliquando quacumque requesi-

---

Eiusdem huius ecclesiae mentionem habet vel quoddam inventarium anno 1426 conscriptum, quo singulae recensentur ecclesiae, in quas patronatus iura a SS. Petri ad Castellum et Sebastiani monasterio exercebantur.

(2) *Anianum*, de quo nihil quidquam memoratum fuit a Claritio, fuisse olim pagum quemdam Marano finitimum nos docet tum praesens instrumentum, tum binae aliae membranae, una quidem conscripta 15 martii anni 987, altera vero die 28 novembris anni 998, ex quibus *Anianum* prope Marauum extitisse luculentissime patet.

tione aut molestia ha nunc et in perpetuis temporibus: Insuper omni tempore ego memoratus iohannes et heredes meis tibi tuisque posteris memorataque vestre ecclesie exinde desuper tollere debeamus memorata maria monastria germana mea et heredes eius absque omni vestra damnietate nulla dante hoccasione. ita et tu et posteris tuis aut alia quavis persona nullatenus habeatis licentiam memoratas terras a potestate ipsius ecclesie aliquando tempore subtraere aut alienare per nullum modum et si oc facere presumseritis bacuum persistat. et ipsas terras rebertantur et sint in potestate memorate ecclesie pro alimoniis de sacerdote qui ibi custos fueris: atamen stetit nobis ut tu a modo et usque in dies quadraginta ad memorata genitrice nostra omnes dies canere debeas exinde missa una ab ipsa denique quadraginta dies hanc perpetuis temporibus tu et posteris tuis ad memoratam genetricem nostram omnes eodommada exinde canere debeatis missa una: Quia ita nobis complacuit; Si autem nos vel heredes nostris quovis tempore contra hanc chartulam ut super legitur venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus tibi posterisque tuis memorataque vestre ecclesie auri solidos viginti bytianteos et hec chartula oblationis sicut superius legitur sit firma in perpetuum; scripta per manus iohannis scriptoris genero idem domini iohanni tabularii scribere rogatus die et indictione memorata octaba †

Hoc signum † manus memorati gregorii et iohanni germanis quod ego qui memoratos pro eis subscripsi †

† Ego leo subscripsi †

† Ego sergius filius domini theodorii tribuni rogatus a suprascripto genitore et filiis testi subscripsi †

† Ego cristoforus filius domini mauri medici rogatus a suprascripto genitore et filiis testi subscripsi †

† Ego marinus filius domini andree rogatus a suprascripto genitore et filiis testi subscripsi †

† Ego iohannes tabularius complevi et absolvi die et indictione memorata octaba.

XXII.

Christe fave.

an. 935. *In nomine domini* dei salvatoris *nostri* Ihesu Christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimoseptimo sed *et* romano magno imperatore anno quartodecimo; die decima mensis februarii indictione octaba neapoli: Certum est nos bonus hortulanus et eupraxia iugales filio et nurua quidem ursi hortulanus qui nominatur pirindulu: A presenti die promptissima voluntate: Venundedimus et tradidimus vobis basilio ferrario et maria hoc est iugales filio et nurua quidem domini iohannis dudum ferrarii et maiorarii modo vero monachi: Idest integra domum nostra posita in hanc civitatem neapolis in regione balnei nobi (1) cum inferioribus et superioribus suis et cum aeribus (2) et aspectibus et cum introito suo et omnibus eis pertinentibus qui nobis obbenit per chartulas comparationis a quidem theodonanda honesta femina et sergio genetrice et filio relictis et filio quidem domini iohannis militis: et nos in portione tetigit a constantino hortulanus

---

(1) *Balnei nobi*, sive *novi* dictus fuit vicus, qui in furcellensi regione extabat.

(2) Vocem *aëra* Carpenterius pro *area* quandoque usurpatam docuit. Non hac tamen notione eam nostri adhibuerunt Curiales. Fridericio (*pag. 332*) visum est *aëra* in caietanis instrumentis denotasse cubiculorum solaria, quae vulgo *astraci* nuncupantur. Nos vocabulo hoc potius aedium *lumen* significatum fuisse arbitramur. In vigesimo enim titulo veterum neapolitanarum Consuetudinum a Cervonio editarum (*T. II. col. 353*) cum secunda de *servitutibus* Consuetudo diserte tum *luminis*, tum *aspectus* domorum meminerit, hanc profecto Consuetudinem spectasse Curiales remur, cum de *aëribus* et *aspectibus* in suis instrumentis mentionem iniecerunt. De discrimine vero, quod inter utramque vocem statuendum est, ibidem haec a Napodano afferuntur: *Plus est aspectus quam lumen. Nam aspectus est ante prospicere, ut dictum est; item subtus, seu ex inferioribus; item ex superiori, seu a coelo, et sic implicat, ne quid ei officiatur ad gratiorem prospectum et liberum. Lumen vero ex superiori, seu a coelo tantum* (ff. de serv. urb. praed. l. intra servitutem, et l. lumine), *et est similiter ex inferioribus* (C. de canone frument. l. 1, lib. II., et ff. finium regundorum l. si irruptione).

et maria iugales germano et cognatis nostris per merissi divisionis sicut ipsa merissi continet quam in presenti aput vos remisimus: quatenus per coherentias vobis ea insinuavimus : de qua nihil nobis exinde remansit aut reservavimus nec in alienam personam commisimus potestate : qui et coheret sivi ab uno latere parte horientis domus et curticella memorati constantini et maria iugales germanos et cognatis nostris qui eos a nos ipsos tetigit: Ab occidente autem parte coheret bicus publicus per qua descendit aqua a fistola : A septemtrione quoque parte est trasenda (3) communalem: et a parte meridiana est domucella ursi filius domini gregorii monachi (4) : Ita ut ha nunc et deinceps iamdicta domus nostra posita in memorata regione balnei nobi cum inferioribus et superioribus suis et cum aheribus et aspectibus

(3) *Trasenda*, sive *transenda* dicta est via aretior.

(4) Non paucae quidem membranae saeculo X. conscriptae mentionem habent filiorum, quibus presbyteri aut monachi genitores fuerunt. Quanquam dici queat horum quosdam uxores duxisse, ac liberos suscepisse, antequam sacris ordinibus fuissent initiati, quosdam vero Graecos fuisse, Graecorumque ritibus obtemperasse, neutrum tamen de compluribus aliis adfirmari potest, cum omnino pateat hos fuisse Latinos, et uxoribus sociatos, etiamsi presbyteri ac monachi iam evasissent. Re quidem vera primaevae ecclesiae canones, quibus continentia ecclesiasticis viris maximopere commendabatur, saeculo X. pristinae auctoritatis plurimum amiserunt, et connubiorum consuetudo a Graecorum exemplo profecta vulgo apud Clericos obtinebat, uti testantor Rodotas (*Origine del Rito greco in Italia, t. I. pag. 221*), et Muratorius (*A. M. AE. t. II. pag. 141*). Eadem haec ab ecclesiastica disciplina defectio apud quaedam simul monasteria grassabatur, ac praecipue apud Farfense, ut prodidit Abbas Hugo io opusculo de huius coenobii eversione apud Muratorium (*Op. cit. t. VI. p. 282*). Verum hinc nemo sibi fortasse persuadeat eodem illo saeculo X. in nostris regionibus uxores ecclesiasticis universis fuisse, eum contra a coniugio plurimos quidem presbyteros abhorruisse nobis praeter complura alia documenta ostendat testamentum a caietano Ypato Docibile conditum anno 906, et a Friderieio (*pag. 127 et seqq.*) illustratum. Cum enim testator ibi Iudae sortem imprecatus fuerit ei, qui cuiusdam ecclesiae ibidem memoratae possessionem tradidisset presbytero, qui castitatem exsuisset aut uxorem sibi copulasset, hinc profecto consequitur ea tempestate extitisse etiam presbyteros, qui lascivientem caeterorum intemperantiam detestati ad pristinam ecclesiae disciplinam vitam moresque componebant.

et cum introito suo et omnibus eis pertinentibus quatenus per memoratas coherentias vobis ea insinnavimus de qua nihil nobis exinde remansit sicut superius legitur a nobis vobis venundata et tradita in vestra heredumque vestrorum sint potestate avendi tenendi viudendi cedendi donandi commutandi seu hedificandi et fabricandi et ascendendi sicut memorata merissi continet quam superius aput vos remisi vel quidquid exinde facere volueritis liberam semper abeatis po potestate : A nobis autem memorato bono hortulanus et eupraxia iugales vel a nostris heredibus vel a nobis personis summissis nullo tempore nullam exinde abeatis requisitione aut molestia tam vos qui supra basilio ferrario et maria iugales quamque vestris heredibus per nullum modum in perpetuum : Insuper nos et heredes nostris vobis vestrisque heredibus ab omni homine omnique persona omni tempore antestare et defensare promittimus in perpetuum pro eo quod accepimus a vobis exinde in presenti in omnem decisionem seu deliberatione idest auri solidos decem et septem bytianteos sicut inter nobis convenit : quod si aliter fecerimus de hec que superius que a nobis vobis venundatum seu promissum leguntur aut quovis tempore nos vel heredes nostris contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire temptaverimus et in aliquid offensi fuerimus per quolibet modum aut summissis personis tunc componimus nos et heredes nostris vobis vestrisque heredibus auri libra una bytiantea. et hec chartula ut super legitur sit firma scripta per manus Iohannis scriptoris discipulo domini stephani curialis per indictione memorata octaba †

Hoc signum † manus memorati boni et eupraxia iugales quod ego qui memoratus pro eis subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse.

† Ego iohannes filius domini stefani tribuni rogatus a suprascripto iugale testi subscripsi et suprascripto solidos confiteor percepisse † . . . . testibus iterum alia manus.

† Ego petrus filius domini sergii . . . . . . alia manus.

† Ego sergius filius domini iohannis . . . . . etiam et alias manus.

† Ego stephanus curialis post subscriptionem testium et memorati iohannis scriptoris discipuli mei manu mea propria complevi per indictione memorata octaba . . . . . . seu et alias manus.

† Ego andreas primarius et scriniarius curiae huius civitatis neapolis

hec exemplarie chartule comparationis memorati basilii ferrarii et maria iugales sicut superius legitur ex authentica relevata et ad singula relectas pro eius firmitate manu mea propria subscripsi † (5)

(5) Pervetustae neapolitanae urbis Consuetudines instrumentorum *exemplationes* a Primario simul cum Tabulario absolvi inbebant, prout observavimus pag. 36 adnotat. (2), et pag. 52 adnotat. (6). Praesens tamen documentum ab uno Primario *exemplatum* fuisse ipsnm per se ostendit. Hanc vero ob causam νοθείας postulandum nullo quidem pacto videtur. Nam si rata habebantur instrumenta, quae absoluta subscriptaque fuerant a Primario gerente vices Curialium, quibus mors instrumenta eadem absolvere ac subscribere prohibuisset, ut pag. 23 adnot. (8) diximus, cur ratae minus habendae fuissent veterum membranarum *exemplationes*, quas Primarius ipse sine Tabulario confecisset? Primarii quidem munus ei potissimum Curiali, qui fide ac integritate sese omnibus probasset, mandari consuevit. Qui porro id muneris assecutus fuerat, adeo Curialibus universis, ac

XXIII.

an. 935. In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno vicesimo octabo sed et romano magno imperatore anno quintodecimo die sexta mensis decembrii indictione nona neapolim Certum est nos iohannem filium quidem lupi. et benefacta hoc est iugales commanentes in loco qui vocatur pumilianum massa atellana : A presenti die promtissima voluntate. Venundedimus et tradidimus tibi spendeo filio quidem mauri. havitator in memorato loco pumilianum: Idest integra sex uncias meas de integra una terra que vocatur orbeta posita in memorato loco pumilianum hoc est a parte de via publica qui pergit ad nucitum. Una cum arboribus fructiferis vel infructiferis simul cum introito suo omnibusque sivi pertinentibus Coherente sivi de uno latere via carraria sicuti finit sepis et fossatum et de alio latere terra domini cesarii eacapice. De uno capite memorata via publica qui pergit ad nucitum. et ex alio capite reliquas sex uncias ex ipsa terra quas sunt leoni cognati nostri quas iam dictus genitor et socer noster ei illas venundedit et sunt ad equale mensura. De qua nihil nobis intus memoratas coherentias remansit nec in aliena persona commissimus potestate Ita ut ha nunc et deineeps memoratas integras sex uncias meas ex predicta integra terra que appellatur orbeta posita in memorato loco pumilianum hoc est a parte de memorata via qui pergit ad nucitum et sunt omni tempore ad equale mensura cum iamdicta reliqua sex uncias memorati leoni cognati nostri

---

ipsi Tabulario praestabat, ut diplomata ac privilegia, quae a neapolitanis Ducibus impertiebantur, idem unus exararet, quemadmodum animadversum est a Claritio (*pag. 31*). Haec profecto omnia nobis suadent rata aliquando potuisse haberi instrumenta ab uno Primario *exemplata*, etsi de hoc nec veteres nostrae Consuetudines, nec ullus adhuc scriptor meminerit; ideoque in adnotatione ad supradictam paginam 36 non semper, sed plerumque Tabularium simul cum Primario documenta *exemplasse* diximus; nisi potius existimare velimus *exemplationes*, quae Tabularii subscriptione carent, ab hoc quoque absolvi nequivisse, quod ipse aberat, dum instrumentum *exemplabatur*.

qui comparatas habet a memorato genitori et soceri nostro. Una cum arboribus fructiferis vel infructiferis simul cum introito suo omnibusque sivi generaliter pertinentibus. De qua nihil nobis intus memoratas coherentias remansit. set sicut superius legitur a nobis tibi sit venundatas et traditas in tua tuisque heredibus sit potestate habendi tenendi vindendi cedendi donandi commutandi etiam ad tuos heredibus dimittendi vel quidquid exinde facere volueritis liberam habeatis potestate absque omni censo aut regula a partibus militie: et neque a me memorato iohanne et benefacta ingales neque a nostris heredibus nec a nobis personis summissis nullo tempore numquam tu memorato spendeo aut heredes tui habeatis exinde aliquando quacumque requisitionem aut molestia ha nunc et in perpetuis temporibus: Insuper omni tempore nos et heredes nostris memoratas sex uncias ex predicta terra que tibi venundedimus ut super legitur ab omni homine omnique persona tibi tuisque heredibus in omnibus a partibus militie antestare et defensare promittimus hostendente tu et heredes tui nobis nostrisque heredibus duas chartulas quas nunc apud te remisimus et sic nos et nostris heredibus tibi tuisque heredibus illas antestare et defensare debeamus absque omni vestra damnietate et sunt nominatibe memorate chartule prima venditione in membrana epistolaria (1) scripta

---

(1) *Membrana epistolaria* idem est ac *epistola* conscripta in membrana. *Epistolae* nomine denotari olim consuevisse tum testamenta, tum quodvis aliud instrumentum elucet passim e formulis, quas Marculfus ac Brissonius attulerunt. Si latiori hac notione accipiantur quoque voces *membrana epistolaria*, tunc non modo venditionis chartula, quam heic venditores emptori tradere profitentur, verum et omnia fere nostra haec instrumenta *membranae epistolariae* appellatione donari possunt. Cum enim in ipsis a Curialibus inducatur reliquos alloquens unus, vel plures e contrahentibus, idcirco epistolarum omnino formam praeseferre nemo est quin intelligat. Hoc sane pacto vetustiori aevo quaevis documenta, ac praesertim ea, quae de donationibus exarabantur, condi suevisse omnes rerum diplomaticarum scriptores animadverterunt. Cum de hoc instrumentorum genere verba faceret Fumagallius in suis *Diplomaticis Institutionibus* (*T. I. pag. 273*), arbitratus est adversus Mabillonii sententiam tabelliones in ipsis conficiendis non aliud praestitisse, quam suo quemque calamo exarare verba, quae sibi a contrahentibus dictabantur. Opinationem hanc falsi arguit Marinius (*Pap. Diplom. pag. 339*), qui, prout

quam fecerunt ursinanus clericus filius fermosaci. et ursoaldus filius gitituli. ad nomen iohannaci filii fermosaci. secunda abscisionis (2) quam fecit stephanus filius gregorii ad nomen memorati lupi genitori et soceri nostri: pro eo quod in presenti accepimus a te exinde integram nostram sanationem hoc est auri tari nobem: ut inter nobis combenit: Si autem quod divinam abertat potentia nos vel heredes nostris quovis tempore contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia memorata per quolibet modum aut summissis personis tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos duodecim bytianteos. et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma: scripta per manum andrea curialis et scriniarius per memorata nona indictione †

hoc signum † manus memorati iohannis et benefacte iugales quod ego qui memoratos pro eis subscripsi et memorati tari

† Ego gregorius filius domini decibili rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptum pretium confiteor percepisse †

† Ego iohannes filius domini theodori tribuni rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptum pretium confiteor percepisse †

† Ego iohannes curialis rogatus a memoratos iugales testi subscripsi et memoratum pretium confiteor percepisse †

† Ego andrea curialis et scriniarius complevi et absolvi die et indictione memorata nona †

---

idem Mabillonius edixerat, totam eorumdem instrumentorum confectionem deberi adfirmat tabellionibus, aut potius formulis, quas ipsi corrogaverant, ac in promptu habebant. Hinc iure ac merito existimat barbaricum illud ac rude admodum loquendi genus, quod in huiusmodi actis occurrit, non contrahentibus tribuendum esse, sed tabellionibus, qui cum nullis omnino literis essent imbuti, non modo abnormibus ac salebrosis suis locutionibus acta referserunt, verum etiam priscae iurisprudentiae formulas, quae plurimum elegantiae praeseferebant, foediori quadam rusticitate ac soloecismis omnibus inquinarunt.

(2) Licet *abscissionem* aliquando pro *cessione*, sive *resignatione* usurpatam Cangius doceat, nos tamen heic *chartulam abscissionis* non aliud denotare credimus, quam instrumentum, quo sex praedii uncias Iosnni ac Benefactae tradiderat eorum genitor ac socer Lupus *abscissas* a totidem aliis unciis, quas idem Lupus vendiderat, uti membrana ipsa in describendis finibus testatur.

XXIV.

† In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno vicesimo octabo: sed et romano magno imperatore anno quintodecimo die vicesima mensis martii indictione nona neapoli Certum est me eustratium ferrarium filium quidem iohanni ferrarii: una cum consensum presenti drosu coniugi mee. A presenti die promptissima voluntate venundedi et tradidi tibi petro ferrario nepoti meo filio quidem iohanni ferrarii: idest integra superiora cubuculi mei constituta super inferiora tua: posita vero intus hanc civitatem neapolis in vico qui vocatur sancti georgii in diaconia (1): cum aheribus et aspectibus et ibi an. 936.

(1) *Vicum S. Georgii in Diaconia*, cuius membrana haec et altera mox edenda sub numero XXVIII. mentionem habent, instrumentum quoddam diei 23 Martii anni 990 in regione *Summae Plateae*, et alterum diei 15 Iunii anni 999 in regione *Fori* extare prodiderunt. Utramque tamen hanc regionem nomine solum inter se discrepasse, ac *Summam Plateam* nuncupatam quoque fuisse regionem *Fori* ex eo, quod in ea prope S. Laurentium extabat Forum nundinis habendis mancipatum, Tutinus (*De'Segg. di Nap. pag. 24* et *173*) docuit. Itaque tum *Diaconia S. Georgii*, tum vicus, qui ex hac nomen mutuatus fuit, in *Summae Plateae* regione continebantur, et nihil iisdem commune fuit cum praesenti S. Georgii ecclesia, quae *catholica maior* ac etiam *Severiana*, uti pag. 75 adnot. (1) diximus, vocitari consuevit, et ad furcellensem spectabat regionem, prout ait Eugenius (*Nap. sac. pag. 42*). Cum de eadem hac ecclesia Tutinus (*pag. 23*) verba faceret, Repertorii S. Sebastiani folium 69 citavit, quod quidem *S. Georgium in Diaconia* innuit, uti testatur praesens membrana, cuius summatim idem folium meminit.

Iam vero *Diaconiae* nuncupatae olim fuerunt hospitales domus, in quibus, uti docet Liber Pontificalis in Vita Hadriani I. apud Vignolum (*T. I. pag. 213 et 224*), et Cangius (*v. Diaconiae*), per *Diaconos*, vel *Subdiaconos Regionarios* egeni, viduae, pupilli ac senes consueverunt ant ali, aut congruis subsidiis iuvari, aut aegrotantes iidem excipi in nosocomio, quo singulae praeditae erant *Diaconiae*. Sua quoque oratoria ipsis fuerunt, quae deinceps totidem ecclesiae evaserunt. Huiusmodi autem *Diaconias* vel Neapoli extitisse praeter com-

introitum habere debeas per domum tuam et omnibus sivi pertinentibus unde nihil mihi remansit aut reservavi: Coherente sivi a parte orientis domum meam quam in mea reservavi potestate sed regia qui in ipsum parietem esse videtur tu memorato petro a die presentis ea fabrire debeas et ipsas regias cum pertinentia sua tibi tollere debeas: et a parte septemtrionis est domum boni de pataleone: et a parte occidentis coheret curti heredum memorati pantaleoni: et a meridiana parte coheret superiora tua sicuti inter se clusuria de tabulis exfinat: ita ut a presenti die et deinceps iam nominata integra superiora cubuculi mei constituta super inferiora tua quod est in memorato vico qui vocatur sancti georgii in diaconia. cum aheribus et aspectibus simul et ibi introitum habere debeas per memoratam domum tuam et omnibus sivi pertinentibus: unde nihil mihi remansit aut reservavi quatenus et per coherentias tibi ea insinuavi sicut superius legitur a me tibi venundata et tradita in tua tuisque heredibus sit potestate qualiter exinde facere volueritis: et neque a nobis memorato eustratio ferrario cum consensum memorate drosu coniugi mee neque a meis heredibus vel a nobis personis summissis nullo tempore exinde habeas quacumque requisitio-

---

plures alios scriptores docuit Mazochius (*De neap. Eccles. vicibus pag. 252, n. (16)*); at quamvis septem fuisse neapolitanas *Diaconias* adfirmarit, quot et Romanus Ordo Romae numerabat, trium tamen solummodo nomina protulit, quot item Cangius recensuit, nimirum *Diaconiae S. Ianuarii*, quae nunc apud nos audit *S. Gennaro all'Olmo*; *Diaconiae S. Andreae*, cui nomen hodie *S. Andrea a Nido*; et illius, quam in SS. Ioannis et Pauli ecclesia vulgo nunc dicta *Donna Romita* extitisse patefecit πολυθρύλλητος Theodori neapolitani Ducis titulus, quem prae Montfauconio, ac plerisque aliis ἀρχαιολόγοις viris diligentius interpretatus fuit Martorellius (*Thec. calam. t. II. p. 531*). Tribus hisce accensendae porro sunt binae aliae, scilicet tum *Diaconia S. Mariae in Cosmodin*, quae a Sabbatinio (*Calend. t. VIII. a pag. 35 ad 39*) memoratur, et hodie dicitur *S. Maria di Portanova*, tum *Diaconia S. Georgii*, quae in praesenti documento occurrit. Postremam hanc *Diaconiam* minime diversam fuisse remur ab *ecclesia S. Georgii ad Forum*, cuius meminit chronicon S. Mariae de Principio apud Chioccarellum (*Antist. Neap. Catal. pag. 30*), et ipsam inter eas recenset ecclesias, quas a Constantino Magno Neapoli conditas fuisse falso memoriae proditum est, ut eidem Chioccarello videtur (*op. cit. p. 32*).

nem aut molestia tan tum qui supra petro nepoti meo quamque tuis heredibus per nullum modum in perpetuum : insuper et ab omni homine omnique personas omni tempore ego et heredes mei tibi tuisque heredibus exinde in omnibus antestare et defensare debeamus : propter quod accepi a te exinde in presenti idest auri solidos quatuor bytianteos et tare unum ut inter nobis comvenit : si autem ego aut heredes mei contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumpserimus vel si minime adimpleverimus hec omnia memorata per quovis modum aut summissam personam tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos duodecim bytianteos et hec venditio ut super legitur sit firmam : scriptam per manum anastasii curialis per memorata indictione hoc signum † manus memorati eustratii ferrarii cum consensum ipsius coniugi sue qui omnia memorata consentierunt quod ego qui memoratos pro eis subscripsi et memoratum pretium traditum vidi †

† Ego cristoforus filius domini mauri medici rogatus a suprascripto iugale testi subscripsi et suprascriptum pretiu traditum bidi †

† Ego iohannes filius domini gregorii rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptum pretiu bidi †

† Ego stefanus filius domini theodosii tribuni rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptum pretium traditum bidi †

† Ego anastasius curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi per memorata indictione. †

XXV.

an. 936. † In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore *anno vicesimo nono* sed et romano magno imperatore anno sexto decimo die.........*mensis* nobembrii indictione decima neapoli Certum est nos benedictum *humilem igumenum monasterii* sanctorum sergii et bacchi qui nunc congregatus est in viridiario *una cum cuncta* congregatione monachorum memorati sancti mei monasterii qui inferius pro illius firmitate.... subscripturi sunt : A presenti die et tempore promptissima voluntate Commutavi et tradidi tivi stefano isabrum qui super nomen sparanum filio quidem iohanni hisabri *Idest* una petia nostra de terra que vocatur ponticitum : constituta in campum qui nominatur de sancta iulianes in loco qui appellatur caucilione cum introitum suum et omnibus eis pertinentibus : Unde nihil exinde aliquod remansit aut reservavimus nec in alienam cuiusque persone quod absit commisimus aut iam commictimus potestate : Coherente sivi ab uno latere terra de hominibus de loco qui dicitur paritinule et de alio latere coheret terras qui pertinet de fundora de loco qui appellatur crispanum (1) sicuti inter se via exfinat : et de uno capite quoheret terra heredum domini tiverii : et a vero alio capite coheret terra de hominibus de loco qui nominatur rurciolo : Ita ud a presenti die et deinceps iam nominata memorata integra petia de terra nostra que vocatur ponticitum constituta in memorato campo qui nominatur de sancta iulianes quod est in memorato loco cancilionem cum introitum suum omnibusque sivi pertinentibus de quo nihil nobis exinde remansit aut reservavimus quatenus et per coherentias tivi illas insinuavi sicut superius legitur a no-

(1) E tribus pagis, quorum mentio in praesenti documento occurrit, nempe *Crispano*, *Paritinule* et *Rurciolo*, primus tantummodo adhuc extat prope *Caivanum*, Neapoli passuum sex fere millia dissitus. Reliquos vero duos eidem *Crispano* propinquos fuisse, ex eo colligimus, quod praedium, de quo sermo est in hoc instrumento, tribus simul hisce pagis finitimum dicitur.

bis tivi commutatas et traditas in tua heredumque tuorum sint potestate qualiter exinde facere volueritis av odierna die semper liberam habeatis potestatem : absque omni censum et regula seu responsaticum : et neque a nobis memorato benedicto umilem ygumenum una cum memorata sancta nostra congregatione monachorum neque a nostris posteris neque a memoratus sanctus noster monasterius neque a nobis personis summissis nullo tempore nullam exinde habeatis aliquando tempore quacumque requisitione aut molestia : neque tu memoratus stephanus hisabrus qui super nomen sparanum : neque tuis heredibus per nullum modum in perpetuis temporibus : Insuper et ab omni homine omnique persona homni tempore nos et posteris nostris et memoratus sanctus noster monasterius tivi tuisque heredibus memorata inclita terra cum omnibus eis pertinentibus sicut superius legitur a parti militie et a partibus langubardorum antestare et defensare promittimus : pro eo quod ad vicem commutationis recompensationisque accepimus a te in cambium Idest integram portione tua de terra que vocatur ad fussatellum posita secus sanctum stephanum ad caucilione una cum introitum suum quale tibi obvenit a consortibus tuis et omnibus eis pertinentibus : habente hab uno capite terra anne seu blactu honesta femina exadelfe germane tue : sicuti termines finiuntur : sicut nostra continet chartula commutationis quam tu nobis fecistis : ud ita inter novis convenit : quod si aliter probenerit de hec que superius que a nobis tivi commutata seu promissa leguntur aut quovis tempore nos aut posteris nostris vel memoratus sanctus noster monasterius venire presumerimus et in aliquit offensi fuerimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus tivi tuisque heredibus auri solidos sedecim bytianteos et hec chartula ut super legitur sit firma quam chartulam scripsi ego gregorius curialis scribere rogatus die et indictione memorata decima.

† BENEΔIKTOΤC HΜΕΝΟΤC †

† Saba monachus subscripsi †

† CTEΦANOTC ΠΡΒ ΕΘ Μ COTB †

† Ego leo filius domini aligerni rogatus a suprascripto igumenu e congregatione testi subscripsi †

† Ego leo curialis rogatus a memorato igumeno et congregatione testis subscripsi †

† Ego cirtofulus filius domini mauri medici rogatus a suprascripto igumenus e congregatione testi subscripsi †

† Ego gregorius curialis complevi et absolvi die et indictione memorata decima

XXVI (1).

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno vicesimo nono: sed et romano magno imperatore anno sextodecimo die septima mensis ianuarii indictione decima neapoli: Certum est nos theofilactum et aligernum quaque petrum germanis filiis quidem domini iohannis militis et quidem domine maria iugalibus personarum: a presenti die promittimus vobis stephano filio quidem..........et habitatoribus in soma: propter quod vos nobis in pagationem dedistis et tradidistis in nostram proprietatem de ortum vestrum quod comparatum habetis oc est a parte occidentis a fine de ortum nostrum et usque ad termine que inter nos per trabersum posuimus finiendo: ad mensura de longitudine passos sex ad passum sancte neapolitane ecclesie et de latitudine quantum est ipse ortus qui et quoheret sivi a parte septentrionis et ab occidente ortum nostrum: a parte meridiana ortum iohaquinthi vicedomini: a parte orientis relicum est ipsum ortum quod in vestram reservastis potestatem ut ab odierna die in nostra et de nostris heredibus essent potestatem quidquid exinde facere voluerimus sicuti nostra continet chartula quam vos nobis fecistis: ideoque et nos licentiam dedimus vobis ut vos casa facere et erigere debeatis in ipsum relicum quod vobis reservastis a parte orientis et ea iam factam habetis et nullatenus plus ipsa casa facere presummetis vos nec vestris heredibus super quantum modo est facta nec ea plus in altum ascendet nec a parte septentrionis da ipsum ortum nostrum qualivet foramen facere per nullum modum: et vos et heredes vestris ipsum ortum que nobis dedistis ab omni omine defendere debeatis sicuti et nos vobis pro ipsa casa omnem omine de ipsum licerem qne vobis tribuimus omnem omine de super tollere promittimus et neque a nobis neque a nostris heredibus numquam pro ipsa casa habeatis requisitione per nullum modum quia inter nobis comvenit: si autem et contra hanc char-

an. 937.

(1) Specimen characteris curialis, quem praesens membrana exhibet, habes in Tab. II. n. 2.

tulam nos vel heredes nostris venire presumserimus per quovis modum aut summissis personam tunc componimus nos et heredes nostris vobis vestrisque heredibus auri solidos viginti bytianteos et hec chartula sit firma: scripta per manu iohanni tabularii per memorata decima indictione.

hoc signum † manus memorati theofilacti quod ego qui memoratus pro eum subscripsi.

† Ego sergius filius domini aligerni rogatus a suprascriptos germanos testi subscripsi †

† Ego iohannes filius domini theodori tribuni rogatus a suprascriptos germanos testi subscripsi †

† Ego petrus filius domini leoni rogatus a suprascriptos germanos testi subscripsi †

† Ego iohannes tabularius per complevi per memorata decima indictione.

XXVII.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno vicesimonono· sed et *romano* magno imperatore anno sextodecimo : Die vicesima mensis magii indictione decima neapoli: Horta est itaque intentio inter me iohannem magnificum filium quidem domini theofilacti comitis castri cummani (1). et vos videlicet *campulo miles* filio quidem domini iohannis militis an. 937.

(1) *Cumas* per sequiora saecula nuncupatas fuisse *Castrum Cumanum* ostendit, prae reliquis eorum temporum monumentis, Epistola XXXI. libri II. Gregorii Magni, quam et Gratianus attulit in suo Decreto (*Part. II. caus. XVI. quaest. I. cap. 48*), ubi legitur. *Quia igitur* Cumani Castri *Sacerdos* (nempe Episcopus) *cursum vitae huius explevit, utrasque nos Ecclesias* (scilicet Cumanam et Misenatem) *praesentis auctoritatis pagina unisse* etc. Cumas quidem celeberrimas olim per totam Italiam fuisse ob divitias, potentiam et alia bona, cum totius Campaniae fertilissimam partem possiderent, et opportunissimos prope Misenum portus haberent, prodidit Dionysius Halicarnasseus (*Lib. VII.*), et adeo vulgata res est, ut pluribus patefieri necesse non sit. Anno vero 537, quo Belisarius Gothos profligare, ac Italiam graeco Imperio vindicare aggressus fuit, Cumae in Gothorum potestatem venerunt, uti liquet e Procopio (*De bell. Gothor. lib. III. sub fin.*) et e Leonardo Aretino (*De bell. italic. advers. Gothos l. VI. item sub fin.*). Ex his porro scriptoribus docemur Gothos valido admodum Castro, aliisque propugnaculis urbem eamdem communisse, ex quo factum est ut Totilas non alio quam illuc regiam omnem gazam convectarit. At Narsetes devictis ad Padum Gothorum copiis Totilaque interempto, Cumas advolavit, ac statim Castro et ingenti opum vi potitus fuit. Ex hoc quidem aevo Cumis nomen *Castri Cumani* adhaesisse nos arbitramur, quippe cum inexpugnabile quoddam Castrum septentrionalium illarum gentium opera evasisse tunc temporis viderentur. Hoc tamen *Castrum* sub eiusdem saeculi VI. finem non multis habitatum fuisse hominibus testatur Gregorii Magni epistola, de qua supra meminimus. Sed insequentibus annis incolarum numerum denuo succrevisse ex eo conici potest, quod Cumae iterum suos habuerunt Episcopos, ut animadversum fuit a Capacio (*Hist. Neap. t. II. pag. 273*),

et stephano militi filio quidem iohannis et maria honesta femina filia quidem iohannis coniux presenti idem iohanni hoc est parentes et consortes: De intentione quem inter nobis habuimus. pro integrum fundum qui fuit quidem palumbi et iohannis genitori et filio de loco qui nominatur amulianum territorio leguriano (2). et de campum qui vocatur denalare in eodem fundum coniunctum quamque de alium campum qui vocatur presteriolum. seu et de campum qui nominatur de caucursum. simulque et de campum qui appellatur giniole et de campum qui vocatur magese. nec non de

---

et ab eruditissimo nostro Iurisconsulto Iatta in opuscolo, quod inscripsit *Discorsi sulla ripartizione civile e chiesastica dell' antico agro cumano* etc. *pag. 56.* Anno autem circiter 730 Dux neapolitanus Ioannes, prout ait Anastasius in Gregorio II. *Castrum* idem reddidit Romano Pontifici, ad quem pertinebat, depulsis prius inde Langobardis, qui eo potiti fuerant. Dux idem, qui ex hac re praeclare gesta *Cumanus* fuit cognominatus, Cumis Comites reddidit, uti Pratillus testatur apud Pellegrinium (*Hist. Princ. lang. t. III. pag. 13*). Sub nonum vero saeculum, quo Saraceni totam fere Campaniam cladibus ac vastationibus exagitarunt, huiusmodi aerumnarum haud omnino expers fuisse *Castrum Cumanum* credendum est. Verum has expertum vicissitudines adhuc per sequiora tempora, ac praesertim saeculo X, suos habuit incolas et Comites quemadmodum e praesenti eruitur instrumento. Ineunte demum saeculo XIII, cum alemanni piratae, aliique latrones ibi constitissent, ac finitima loca populationibus caedibusque assiduo vexarent, Ordo Populusque neapolitanus, habita de hac re concione, *Cumanum Castrum* funditus evertendum decrevit, ac strennus admodum vir Loffredus de Montefuscolo id facinoris sibi mandatum singulari fortitudine perfecit, uti post Capecelatrum ac Summontium rem totam enarravit Iannonius (*Ist. Civ. lib. XV. c. 1*). Incolae vero ipsius *Castri* in vicinos pagos, ac praesertim Maranum Iulianumque demigrarunt.

(2) Patet quidem ex hoc documento *Amulianum* ad *Legurianum* agrum pertinuisse, et ibidem caetera inter praedia extitisse illud, quod *Geniolum* vocabatur. Cum vero nostrum alterum instrumentum conditum sub Imperatoribus Ioanne et Alexio anno 1120, quod Claritius (*pag. 144*) sub Constantino Porphyrogenito exaratum fuisse perperam tradidit, nobis palam faciat positum fuisse *Geniolum* super *Ascabelum* prope ecclesiam *S. Ioannis ad Tuducculum*, qui suburbanus pagus nunc audit *S. Giovanni a Teduccio*, hinc colligitur in eiusdem huius pagi vicinia locum olim fuisse, quem *Amulianum* vocitabant.

campum qui nominatur cesa donati. et de campum qui vocatur teboriola. et de campum qui appellatur botronianum. et de alium campum qui est secus ecclesia distructa beati iannarii. et de campum qui vocatur tebora. item et de campum qui appellatur castanietum cum terra qui dicitur cesula ibidem coniunta : hec autem fundum et camporas positum in memorato loco qui vocatur amulianum. De qua vos quesivi dicendo pars mea memorati iohannis quia memoratus palumbus et iohannes genitore et filio fundati de parentibus meis fuerunt et prenominatas camporas ex ipso fundo pertinent et parentibus meis illos dominaverunt quando lavoratas fuerunt: pars autem vestras replicando respondeva (3) dicens bere me-

(3) Verbum hoc *respondeva* italicum prorsus esse ipsum per se clamat. Cum vero et in plerisque aliis nostratibus eiusdem huius saeculi X. documentis italica occurrant vocabula, ut cuivis hanc membranarum συλλόγην lectitanti pronum est animadvertere, testimonium hinc locupletissimum comparatur, quo non parum italici eloquii eodem iam saeculo apud nos conflatum fuisse palam fiat. Hanc vero latini sermonis commutationem non unius quidem, sed complurium saeculorum spatio absolutam fuisse, nemo sanus inficiabitur. Mirum hinc nequaquam videri oportet, si vel in antiquioribus saeculo X. monumentis vocabula deprehendantur, quae ad italicum loquendi genus accedant, cum necesse omnino sit huius incunabula non ad X, verum ad superiora saecula referre. Et sane iam saeculo VI. quasdam usurpatas fuisse locutiones, quae sermonis italici rationem praeseferebant, ostendunt tum *Historia Miscella* apud Muratorium (*A. M. AE. t. II. p. 1022*), tum *plenariae securitatis* instrumentum anno XXXVIII. Iustiniani conditum, quod Brissonius (*De Formulis lib. VII. cap. 195*) primus omnium edidit. Insequentibus porro saeculis italicam subinde increbuisse linguam testantur non modo libellus a Benedicto Diacono anno 788 elucubratus, quem Flansinius (*Germania sacra t. II. pag. 13*) non paucis italicis scatere vocibus observavit, tum illud barbaricae antiquitatis monumentum Hadriani Pontificis et Caroli Magni temporibus exaratum, quod attulit Muratorius (*oper. cit. pag. 365*). Extat porro et anni 842 documentum inter Regum Francorum Capitularia a Balutio allatum (*T. II. p. 27*), nempe iusiurandum a Ludovico Germaniae Rege fratri germano Carolo Francorum Regi praestitum, quod tum italicae, tum provincialis linguae vocibus constat.

Plurima autem e vocabulis, quae vetustioribus hisce temporibus sensim prodierunt, ac Italorum linguam conflare occoeperunt, repetenda videntur, ut

moratus fundus cum memoratas nominatiba camporas qualiter nunc finiendo per termines et per signates eas exegregavimus ipsas sunt quas continent monitionis chartule nostre quas tibi nunc ostenximus et quando fuerunt lavoratas parentibus nostris eas dominaverunt et parentibus tuis per legem ibidem nulla dominationem habuerunt: et dum exinde inter nos intentio berteretur iudicatum est inter nobis ut personas vestras de totis tres mihi prebere sacramentum dicentes mihi qualiter superius exinde asseruistis et ego vobis exinde ponere hanc securitatem.' nunc autem in presenti recepi a personas vestras memorata sacramenta et definivi exinde vobiscum in omnibus. Ut av odierna die et semper hanc perpetuis temporibus iam nominatum integrum fundum ex fundatum qui fuit memorati genitori et filio palumbus et iohannis una cum memoratas nominatas camporas primo qui vocatur campu denalare in eodem fundo coniuncto secundo qui vocatur presteriolum tertius qui appellatur de caucuurso quartum qui vocatur giniole quintum vero qui nominatur magese sextum autem nominatur cesa donati septimum qui vocatur teboriola. octabum quoque qui vocatur botronianum. nonum qui est secus iam dicta ecclesia beati ianuarii. decimo

---

ostendit Muratorius (*A. M. AE. dissert. XXXII.*), non modo a latiaris eloquii corruptione, quae post auream aetatem gradatim succrevit, verum etiam a septentrionalium populorum adventu, quorum voces subinde in latinum sermonem irrepserunt. Nos quidem haud latet Leonardum Brunum aretinum (*Epist. l. VII.*), Bembum Cardinalem (*Prose l. I.*), ac plerosque alios scriptores opinatos fuisse nullum vetustatis discrimen inter italicam ac latinam linguam statuendum esse, immo vero Iambullarium in opere, quod inscripsit *il Gello*, existimasse primam earumdem linguarum a veterum Hetruscorum sermone profectam esse. Novimus praeterea Scipionem Maffeium (*Veron. illustr. p. I. l. XI.*) contendisse eumdem nostrum sermonem non e latinae ac septentrionalium linguarum confusione, verum ex unius latinitatis corruptione manasse. At quisquis rerum potius veritatem, quam opinionum commenta sectatur, suum quidem addet calculum Muratorii sententiae, cui Fontaninus (*Tratt. dell' eloquen. lib. I. n. VII.*), Tiraboschius (*Stor. della letter. ital. t. III. prefaz.*), Ginguenens (*Histoir. de la litterat. ital. t. I. chap. III.*), ac quamplurimi alii nuperi scriptores suffragati fuerunt.

igitur appellatur tebora. undecimo qui vocatur castanietum cum nominata terra qui dicitur cesula ibidem coniuncta. utrasque cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus qualiter per ipsos termines et per signates illos exegregastis et qualiter ipsas chartule vestre illos continent unde nunc vobis cum sacramentaviliter definivi ut super legitur in vestra vestrisque heredibus sint potestate quidquid exinde facere volueritis. et neque a me nominato Iohanne magnifico neque a meis heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore exinde habeatis aliquando quacumque requisitione aut molestia tam vos qui supra campulo et stephano seu maria honesta femina hoc est parentes et consortes quamque vestris heredibus per nullum modum ha nunc et in perpetuis temporibus: Insuper omni tempore ego et heredes meis vobis vestrisque heredibus exinde omnibus consortibus meis eorumque heredibus desuper tollere debeamus absque omni vestra damnietate nulla dante hoccasione. ut inter nobis iudicatum est. Quod si quotienscumque tempore ego aut heredes meis contra hanc chartulam securitatis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia nominata et in aliquid offensi fuerimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri solidos trigintasex bytianteos et hec chartula securitatis qualiter continet firma permaneat in perpetuum: Quam chartulam securitatis a me facere iohanni curiali scribere rogavimus die et indictione nominata decima †

Hoc signum † manus nominati iohanni magnifici quod ego qui memoratos ab eo rogatus pro eum subscripsi †

† Ego leo filius domini mauri medici rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi †

† Ego cristoforus filius domini niceta monachi rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi †

† Ego sergius filius domini leoni monachi rogatus a suprascripto Iohanne testi subscripsi †

† Ego Iohannes Curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata decima †

XXVIII.

an. 937. In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo : sed et romano magno imperatore anno septimodecimo die quintadecima mensis octobrii indictione undecima neapolis : Certum est me gregorium humilis abbas presbiter (1) monasterii beati arcangeli michahelis situm in vico qui vocatur fi-

---

(1) Etsi vox *Presbyter*, pront ait Rudolphus in S. Rabani vita apud Cangium (*v. Presbyter*) simplicem interdum monachum denotarit, heic tamen cum alteram vocem *Abbatem* sequatur, satis liquido patet ipsam pro *sacerdote* usurpatam. Mirum vero nemini debet videri, si *Abbas*, sive monasterio praefectus, quem Graeci Ἡγούμενος vocarunt, in hoc instrumento dicatur quoque *presbyter*. Nam si monasticam vetustissimorum temporum disciplinam memoria repetamus, monachos tunc haud fuisse sacris ordinibus initiatos comperiemus. Id nobis testatur prae raliquis S. Hieronymus (*Epist. I. ad Heliodorum monachum*), ubi ait: *Sed alia, ut antea perstrinxi, monachorum est causa, alia clericorum. Clerici pascunt oves; ego pascor etc. Mihi ante presbyterum sedere non licet etc.* Hinc fiebat ut qui caeteris huiusmodi monachis praeponebatur, et ipse minime sacerdos extaret. Regula quidem S. Benedicti licet diserta flagitaret, ut qui Abbatis munere foret decorandus, divinam calleret legem, Regulae ipse extaret observantissimus, ut suomet exemplo caeteros ad eam exsequendam compelleret, ac denique christianis virtutibus antecelleret universis, eumdem tamen presbyterum esse minime iubebat. Verum *et monasteriorum necessitas et ecclesiae charitas sanctissimos tandem Episcopos Pontificesque compulit, ut novum hunc usum inducerent, ut apostolicas exercerent functiones qui* (nempe Abbates) *et virtutes ardentius aemulabantur*, quemadmodum inquit Thomassinus (*Vat. et nov. eccles. discip. t. I. p. I. lib. 3 cap. XV. n. 8*). Quamobrem plerique Abbates orientalium quidem coenobiorum a V. usque saeculo, occidentalium vero abeunte saeculo VII. presbyteri fuerunt. Cum vero hinc plurimum emolumenti in christianam rempublicam manaret, factum est ut Concilium romanum anno 827 statuerit oportere, ut Abbates omnes inaugurarentur sacerdotes. Huiusmodi tamen canoni obtemperatum minime fuit, uti docet idem Thomasinus (*Op. cit. cap. XVII. n. 3*). Cum igitur non modo ante, sed etiam post memoratum romanum Concilium adhuc quidam Abbates cultui divino per sacros ordines adseri non cura-

stulafracta (2) filium vero quidem domini boniti curialis : a presenti die promptissima voluntate venundedi et tradidi vobis cesario ferrario filio quidem petri negri et helisabet honesta femina hoc est iugales : idest integra superiora cubuculi mei. positi intus hanc civitatem neapolis in vico qui vocatur sancti georgii in diaconia. constituta super inferiora vestra. cum aheribus et omnibus sivi pertinentibus. et ibi introitum habere debeatis per domum vestra : pertinente mihi per nominatum genitorem meum : unde nihil mihi remansit aut reservavi: Coherente sivi a parte orientis et a septentrionis domum vestra : et a parte occidentis est alium cubuculum meum quod ego vendidi ad filiis marini thii mei : a parte vero meridiana est introitum ipsius domui meie quem in mea reservavi potestate. sed regia qui da ipsum introitum ingrediebat in nominatum cubuculum de presentis vos ea fabrire debeatis ad omni vestro expendio : ita ut a presenti die et deinceps iam nominata integra superiora cubuculi mei constituta super ipsa inferiora vestra. cum aheribus et omnibus sivi pertinentibus et ibi introitum habere debeatis per nominata domum vestra. unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi quatenus et per coherentias vobis eum insinuavi sicut superius legitur a me vobis venundatum et traditum in vestra vestrisque heredibus sit potestate qualiter exinde facere volueritis : et neque a me nominato

---

rent, ii qui inter eos minime hoc neglexerant, *Abbates* simul et *presbyteri* nuncupari soliti fuerunt, uti tum in nostro praesenti documento, tum in plurimis aliis factitatum est.

Sequioribus porro temporibus severiori disciplina obviam itum est mori, qui Abbates sacerdotio carere sinebat, praesertim a Concilio pictaviensi, quod anno 1078 teste eodem Thomasino (*op. cit. cap. XVIII. n. 1*) praecepit *ut Abbates presbyteratu initiarentur, aut expoliarentur Abbatiis suis.*

(2) In urbis nostrae vico olim *Fistula fracta*, nunc vero *Fontana de' Serpi* nuncupato, qui in *Furcellensi Regione* extabat, Monachorum coenobium conditum extitisse e praesenti instrumento docemur. Nullam quidem ipsius mentionem habuerunt neque Engenius, neque Tutinus, et de monasterio tantum sub titulo S. Archangeli ad Baianum, quod moniales incolebant, et unde nomen duxit vicus, qui et hodie *S. Arcangelo a Bajano* vocitatur, locuti fuerunt prior (*Nap. Sacr. pag. 373*), alter (*De' Seggi pag. 22*).

gregorio humilis abbas presbiter neque a meis heredibus vel a nobis personas summissis nullo tempore exinde habeatis quacumque requisitionem aut molestia tan vos qui supra cesario ferrario et helisabet iugales quamque vestris heredibus per nullum modum in perpetuum : insuper et ab omni homine omnique personas omni tempore ego et heredes meis vobis vestrisque heredibus exinde in omnibus antestare et defensare debeamus : propter quod accepi a vobis exinde in presentis idest auri solidos quinque et medium bytianteos ut inter nobis comvenit : si autem ego aut heredes meis contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumpserimus vel si minime adimpleverimus hec omnia nominata per quovis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri solidos viginti bytianteos : et hec chartula venditionis ut super legitur sit firmam : scriptam per manum anastasii curialis per nominata undecima indictione

† gregorius abbas presbiter subscripsi †

† ΕΓΟ ΣΤΕΦΑΝΟΥΣ ΦΙΛΙΟΥΣ ΔΝ ΕΟΥΣΤΡΑΤΙΙ ΡΟΓΑΤΟΥΣ Α ССΤΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟ ΑΒΒ ΤΕΣΤΙ ΣΟΥΒ ΕΘ ССΤΟΣ ΣΟΛΙΔΟΣ ΚΟΝΦ ΠΕΡΚΕΠΙΣΣΕ †

† Ego stefanus filius domini sadelberti rogatus a suprascripto gregorio abbate testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse †

† Ego iohannes filius domini sergii rogatus a suprascripto gregorio abbate testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse †

† Ego anastasius curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi per nominata undecima indictione †

XXIX.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo set *et romano* magno imperatore anno septimodecimo die prima mensis nobembrii indictione undecima neapolis *Horta* est itaque intentio inter nos sergium humilem abbatem presbiterum monasterii insule salvatoris domini nostri ihesu christi (1) *et vos* videlicet domino benedicto religiosum igumenum monasterii sanctorum sergii et bachi quod nunc congregatus es intus monasterium sanctorum theodori et sebastiani quod appellatur casapicta situm in viridiarium: propter hereditatem seu substantia quidem domini iohannis lociservatori (2) filius quidem domini leoni comobsequii. De quantum et quomodo

an. 937.

(1) E tribus monasteriis, quae in *Insula Salvatoris* olim condita fuerunt, unum simul cum sua ecclesia dicatum fuisse S. Michaeli Archangelo Claritius quidem iam docuit (*pag. 190*). Cum tamen documentum, ex quo monasterii buiusce mentionem hausit, conscriptum fuisse edixerit sub Constantino vel Duca, vel Monomacho, qui saeculo XI. graecum Imperium obtinuerunt, hinc patet longe antiquiorem habendam esse ipsius monasterii mentionem, quae e nostra hae anni 937 membrana eruitur.

Insulam porro *Salvatoris* eam fuisse quae et Megaris olim, nunc vero *Castello dell' uovo* appellatur, idem Claritius (*pag. 180 et seqq.*) patefaecere conatus est adversus Mazochium, qui eamdem pro Niside habuit. Nihil nos heic de ipsa Insula edisserimus, cum de ea plurima quidem prodita sint a Claritio, quem propterea adeundum censemus ab iis, qui nostrarum antiquitatum vestigatione delectantur.

(2) Infimae latinitatis glossaria *loci servatores* pro vicariis ac locumtenentibus interpretantur. Apud nostrates aevi medii scriptores tum vocabulum hoc, tum graecum τοποτηρητὴς, quod eidem latino omnino respondet, non raro occurrunt. In Lupi Protospathae chronico ad annum 1018 legitur: *Ligorius* Tepoteriti (nempe Topoteretes) *fecit praelium*. Item anonymus barensis eiusdem nominis mentionem habet in anno 1041, ubi ait: *Et Arduino Lambardo intravit in Melfi, erat* Topoteriti *de ipso Catepano*. Ex quibus patet τοποτηρηταῖς istis belli administrationem commissam fuisse. Vox porro *lociservator* deprehenditur in actis

exinde per quovis modum habet nominatus sanctus vester *monasterius sibe* per offertionem a quidem domina maria et iohaquintha monacha germanas filias ipsius domini iohannis loci servatori vel ab *consortes* earum aut per alio quolibet modum vel rationem: Dicendo pars vestra quia quantum et quomodo........ de substantia nominati domini iohannis lociservatori sibe per offertionem aut per alio quolibet modum totum et integrum vobis et in nominato *sancto vestro* monasterio pertineret. eo quod legibus et rationaviliter illud haberetis: pars autem nostra respondit dicendo ut non *valeret* neque vos neque nominatus sanctus vester monasterius rationaviliter illud habere propter quod ipse dominus iohannes lociservator per suum testamentum firmavit ut non haberet licentiam aliquis de filiis filiabus suis vel illorum heredibus quavis chartulis *aliis* vel ubique facere

---

S. Theodori, quae Bonitus Ecclesiae neapolitanae subdiaconus sese conscripsisse ait hortatu *Gregorii parthenopensis loci servatoris.* Eodem hoc titulo donatum fuisse Sergium in actis translationis S. Athanasii ostendit Mazochius (*De sanctorum neapolitanae ecclesiae Episcoporum cultu t. II. pag. 372 n.* (27)) adversus Bollandistas, qui pro huiusmodi titulo ab amanuensi praetermisso verbum *florebat* in iisdem actis reponendum putarunt. Hic Sergius ac Gregorius dicti *loci servatores* Mazochio visi sunt, quod neapolitanis Ducibus vicariam operam praestiterint, ac propterea neapolitani *loci servatores* iidem sibi fuerunt ac vicarii, non secus ac *loci servator Comitis* erat eius vicarius, uti patet e lege Langobardorum (*Lib. I. tit. 25 §. 78*). Verum Muratorius (*A. M. AE. t. I. dissert. X, pag. 80*) quoddam inter *lociservatores*, ac vicarios discrimen intercessisse arguit e praecepto Marini neapolitani Ducis, quod exhibet Chronicon vulturnense anno 948; siquidem ibi Dux idem sanxit, *ut a nullis exactoribus nostris*, idest *loci servatoribus*, *Tribunis*, *Vicariis* etc. Ipsos praeterea neapolitanos *loci servatores* nonnihil diversos quoque ab eo, qui *Maior populi* vocabatur, existimavit Pellegrinius, qui apud eumdem Muratorium (*Rer. Ital. Script. t. II. part. I. pag. 339*) *Maiorem populi* ait *apud neapolitanos non summo imperio, sed iuxta demandatam sibi definitamque potestatem res publicas administrasse, ac eius praeter caetera munus fuisse vectigalia redditusque curare; ipsum tamen censendum esse nonnihil diversum ab eo, qui latine* loci servator, *graece* τοποτηρητὴς *dicebatur.*

de portione vel donatione sua per nullum modum preter vite sue post eius transitum bacuum persisteret deinde nobis pertineret in nominato sancto nostro monasterio propter quod ipse testamentus continet ut qui ex ipsis filiabus nominati domini iohanni lociservatori pretium pro anima sua non disposuerit quem ipse testamentus continet. iret per manum abbati nominati sancti nostri monasterii et proinde nobis exinde in aliquantum in nominato sancto nostro monasterio pertinet. et quantum exinde in publicum cecidit totum nobis pertinet per concessionem a quidem domino iohanne in dei nomine eminentissimo consuli et duci: et dum multum exinde inter nos intentio berteretur domino deo auxiliante qui es reformator omnium bonorum per colloquium bonorum hominum combenientia inter nobis exinde facta pro bona combenientia boneque voluntatis. et de omnia et in omnibus quantum et quomodo nominatus sanctus vester monasterius habet et pertinet de substantia nominati domini iohannis lociservatori intus vel foris sibe per offertionem ab eius heredibus vel per alio quolibet modum vel rationem: av odierna die et deinceps sex uncias exinde in vestra posterisque vestris sanctoque vestro monasterio sit potestate quidquid exinde facere volueritis. et reliquas sex uncias exinde in nostra posterisque nostris sanctoque nostro monasterio sit potestate quidquid exinde facere voluerimus. Ut omni tempore coequalis exinde esse debeat nominatus monasterius noster cum prefato vestro monasterio: et neque a nobis nominato sergio humilem abbatem presbiterum cum voluntatem cunte congregationis monachorum nominati sancti nostri monasterii neque a posteris nostris nec a nominato sancto nostro monasterio vel a nobis personis summissis nullo tempore numquam vos nominato domino benedicto religioso igumeno aut posteris vestris vel nominatus sanctus vester monasterius pro nominatas sex uncias vestras quod absit habeatis aliquando quacumque requesitionem aut molestia ha nunc et in perpetuis temporibus. excepto quatum de substantia nominati domini iohannis lociservatori datum est per quovis modum ad alia quavis persona per heredes ipsius domini iohannis lociservatori vel quantam exinde vincere potuerimus ab ipsis heredes ut omnia quantum exinde vincere et habere potuerimus per qualecumque modum nos aut posteris nostris. nullatenus vos aut posteris vestris vel nominatus sanctus vester monasterius nos aut posteris nostris vel nominatus sanctus noster mona-

sterius licentiam habeatis querere per nullum modum nec per summissis personis imperpetuum set totum super nos illud tollere et habere debeamus : Interis namque stetit inter nobis propter ille quinte quos vos aut nominatus sanctus vester monasterius dedistis aut dare habuistis de hoc unde superius sex uncias nominatus noster monasterius diximus habere vel de illud quod vos aut nominatus sanctus vester monasterius de nominata substantia venditum habetis nt quantum et quomodo ex ipse quinte per quovis modum vincere potuerimus nos aut posteris nostris dividamus illud per sex uncias nos aut posteris nostris vel nominatus sanctus noster monasterius uncias sex. et vos aut posteris vestris vel sanctus vester monasterius similiter uncias sex : Verumtamen stetit inter nobis nt quantum de nominata substantia nominati domini iohannis lociservatori iam venundatum habetis vos aut nominatus vester monasterius unde solidos apud nominato sancto vestro monasterio recepti sunt. ut nullam partem nos aut posteris nostris vel nominatus sanctus noster monasterius. vobis posterisque vestris aut in nominato sancto vestro monasterio querere licentiam habeamus per nullum modum nec per summissis personis imperpetuum : chartule vero offertionis quante de nominata substantia facte sunt in nominato sancto vestro monasterio apud vos illas habetis. et nos apnd nos habemus nominatum testamentum et iamdicta cessione : ut omni tempore nos et posteris nostris et vos et posteris vestris quandoque necessas fuerit inter partes illas hostendere debeamus pro commune salvatione nullam inter partes mittentes occasionem: Quia ita inter nobis combenit: Si autem nos ant posteris nostris vel nominatus sanctus noster monasterius quovis tempore contra hanc chartulam combenientie securitatis nt super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia nominata per quolibet modum aut summissis persona tunc componimus vobis posterisque vestris vel in nominato sancto vestro monasterio auri solidos triginta sex bytianteos. et hec chartula combenientie securitatis ut snper legitur sit firma : scripta per manus andrea curialis et scriniarius per nominata undecima †

† Sergius abbas subscripsi †

† leo presbiter subscripsi †

† Iohannes presbiter subscripsi †

† Iohannes monachus subscripsi †

† ego petrus filius domini iohannis rogatus a suprascripto abbate una cum cuncta congregazone testi subscripsi †

† ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΤΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΑΤΑCΑΑΡΤΚΤ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΑΒΒ ΟΥCΝΑ ΚΟΥ ΚΟΝΚΤΑ ΚΓΡΕΓΑΖΟΝΕ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ †

† ΕΓΟ CΕΡΓΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΙΟΑΝΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΑΑΒ ΚΟΥ ΚΟΥΝΚΤΑ ΚΟΝΓΡΕΓΑΖΙΟΝΕ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ †

† Ego andrea curialis et scriniarius complevi et absolvi die et indictione nominata undecima. †

XXX. (1)

an. 938. In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo. sed et romano socero (2) eius magno imperatore anno quintodecimo die vicesima

(1) Characteris surrentini, quo documentum hoc conscriptum est, exhibetur specimen in Tab. II. n. 3.

(2) Romanus Lecapenus, qui Drungarii, scilicet Praefecti turmae militari munere fungebatur, Constantini Porphyrogeniti socer evasit, cum ipsius filia Helena huic imperatori nupsisset. Affinitas haec Romano eiusque filiis graeci Imperii societatem deinceps peperit, qua usque adeo fuerunt abusi, ut quavis auctoritate Constantinum exsuerint, suoque prorsus arbitrio constantinopolitana in aula imperitarint. Tandem vero Romanum poenituit ingrati animi, quem in generum de se benemerentissimum praesetulerat, et Constantino eiusque filio imperium vindicavit. Verum filii sui tanto hinc odio ac crudelitate in parentem exarserunt, ut relegationem luctuosissimam ei pararint. Has quidem et complures alias miserrimas vicissitudines, quae e memorata imperii societate manarunt, legere est apud omnes fere byzantinae historiae scripteres.

Praesens vero instrumentum, quo primum Romanus *socer* dictus nobis occurrit, huic imperii annos tribuit diversos ab iis, quos reliqua nostra instrumenta supputant, ut observatum est pag. 33 adnot. (1). Annus enim XV, quo Notarius membranam hanc praenotavit, esse debuisset XVII. e supputatione, quam ineundam esse ibidem notavimus. Nobis itaque videtur surrentinus Notarius alteram epocham, quae nostros adhuc scriptores latuit, Romano tribuisse, nimirum a die 25 decembris anni 923, cum scilicet, prout inquit A. de Meo (*Appar. cronol. pag. 56*) eius filii Stephanus et Constantinus ad imperii societatem accesserunt. Si non secus res contigisse dicatur, adseretur ipsius de Meo sententia adversus quosdam scriptores, ac praesertim auctorem gallicum operis inscripti *Fastes universels.*, qui (*T. IV. pl. 224*) societatem illam ad annum 928 amandavit.

Heic porro pro re nata animadvertendum quoque arbitramur, quod etsi idem de Meo (*oper. cit. c. II. part. V. §. 5*) Christophorum anno 931 vita defunctum edixerit nullo quidem allato documento, nostra tamen instrumenta ipsum graeci imperii socium exhibent ad undecimum usque diem novembris anni 932, uti patet e membrana heic edita sub numero XVII., in qua ipsius Christophori postrema mentio occurrit. Hinc non immerito arguimus aut laudatum scriptorem σφάλματος

quarta mensis aprilis indictione undecima syrrenti: Certum est me gregorium filium quidem domini iohannis militis una cum consensu et voluntate domine anne honeste femine genitrici mee. a presenti die et tempore pro medelle (3) et salvationis anime mee que hic etiam et in futuro seculi mihi omnipotens deus retribuat: Offero et contrado tibi domino iohanni venerabili abba presbytero monasterii insule ruviliane (4). et per te in supra-

---

esse postulandum, aut nostros Curiales de Christophori obitu factos esse certiores serius, quam ipse vita decesserat, quod alterum vero propius nobis videtur.

(3) Plerasque formulas, quibus in donationum instrumentis pro ecclesia, vel monasterio quopiam conditis earumdem donationum causa declarabatur, attulit quidem atque illustravit Marinius (*Pap. Diplom. pag. 296*), nimirum *pro remedio animae*, vel *peccatorum*, *pro redemptione animae*, *pro oblatione et remedio animae*, *pro oblatione et illuminatione animae*, *pro oblatione et illuminatione sive remuneratione animae*, *pro oblatione et luminaria mea*. His accensenda videtur formula, quam praesens exhibet documentum, nempe *pro medela, et salvatione animae*, ubi *medelam* pro *remedio* Curialis usurpavit. Verbum hoc quidem ad tributorum remissionem significandam adhibitum olim fuit, ut observavit Maffeius (*Ist. Diplom. pag. 147*), ac Heumannus (*De Re Diplom. t. II. p. XVI.*). Non absimili porro ratione apud christianos scriptores veniam illam denotavit, qua a peccatorum onere animae eximuntur, ac iucundissimam quamdam remissionem ac solatium sibi comparant; qua profecto notione id nominis usurpavit saeculi V. scriptor Salvianus in libri II. adversus avaritiam exordio, ubi ait. *Diximus de remediis peccatorum, immo potius de spebus renediorum atque solatiis.*

Formulam vero *pro remedio animae* vetustissimam habendam esse, prae reliquis testatur Muratorius in diss. LXVIII. *de redemptione peccatorum*, ubi praeterea docemur, quomodo per inferiora tempora canonum poenitentialium vices exceperit mos donandi praedia, aliasque res monasteriis et ecclesiis, quae proinde quamplurimis latifundiis, caeterisque opibus locupletatae fuerunt.

(4) Scopulus, qui nostro prominet mari inter Nunciatae Turrim, atque Castrum maris de Stabia, et vulgo *Reviglian*o vocitatur, olim ea fuit insula, cuius praesens meminit instrumentum. Hanc surrentinam ad Ducatum pertinuisse adfirmari potest, tum quia propinqua erat Stabiis, quae ad eumdem Ducatum spectabant, tum quia neapolitanus Ducatus ortum versus pago Turris Octavae definiebatur, cum nondum extaret Turris Nunciatae, quam post saeculum XV. conditam testatur Clautius (*pag. 137*).

scripto sancto ac venerabili vestro monasterio posterisque vestris sanctaque eius congregatio presentibus et futuris in sempiternum pro redemptionis anime mee: Idest integram omnem meam hereditatem quantum mihi obvenit a quidem suprascripto domino iohanni genitori meo. hoc est domus seu hortua quamque casalibus seu terris sationabilibus movilium et immovilium seseque moventibus mihi pertinentes. in quo hec sunt nominatiba suprascriptas domos meas hereditas de intus vel foris domos seu casales sive de massa puplica seu et de planitias (5) una cum campis silvis montis collis silivis pascuis cesinis castanetis quercetis cultum vel incultum cum arvoribus fructiferis vel infructi-

---

Ipsam vero insulam a Plinio nuncupatam fuisse *Petram Herculis* proditum est a Pellegrinio (*Della Campan. felic. disc. II. pag. 320*). Inferioribus dein saeculis appellitari consuevit *Insula Ruviliane*, quo nomine eam nostra haec membrana donat, et *Insula Robilioni*, uti vocatur in binis Archiepiscoporum surrentinae ecclesiae diplomatis saeculo XII. conditis, quae attulit Thomas Milantes (*De Stab. Eccles. et Episcop. dissertat. V.*). In hac porro insula extructum antiquitus ac Deiparae dedicatum fuit monasterium, quod ad cisterciensem, sive florensem Ordinem prius, postea vero sub Michaelis Archangeli titulo ad casinenses coenobitas pertinuit, ut P. Remondinus testatur (*Istor. Ecclesiast. di Nola l. I. c. 58 pag. 346, et seqq.*). De pristina tum insulae, tum monasterii amplitudine, quae subinde evanuit, ita locutus est Milantes (*l. c.*): *Ampla nimis olim fuit laudata* Insula Rubeliani, *ut ex hac bulla innotescit, eratque ibidem extructum nobile Asceterium Ordinis S. Benedicti, cui tunc plures erant adiectae Obedientiae, Prioratus, sive etiam Granciae, sed temporum decursu nimis ea fuit a fluctibus maris attrita; solum ibi hodie est constructa Turris ad munimen, extatque intus eam Oratorium in honorem Archangeli Michaelis sacratum*. Verum anno 1334 monasterium illud adhuc extitisse patet, ut observatum fuit a Claritio (*pag. 193, not. (9)*), ex eiusdem anni Regesto, quod palam facit Abbatem ac monachos, qui tunc temporis ibi degebant, a Rege Roberto flagitasse, ut sui monasterii *animalia ex concessione catholicorum Regum et Principum a longis retro temporibus facta, libere et absque impedimento sumerent pascua in nemore Silve. male* (qui nunc psgns *Bosco tre case* nuncupatur).

(5) Vocibus *Massa publica* et *Planities* in praesenti membrana denotatae videntur binae veteris surrentini agri partes, quae recentiori aevo totidem pagi evaserunt, et prior occidentem versus posita *Massa lubrense*, altera, quae orientem spectat, *Piano di Sorrento* vulgo hodie nuncupatur.

feris cum introitas et viis suis et omnibus ad suprascriptas integras hereditate suprascripti genitori mei pertinentibus: seu offero tibi et sex uncias de falcidium quidem suprascripte domine anne honeste femine genitrici mee quod ipsa mihi largivit unde alias sex uncias offertas habet suprascripta genitrix mea in monasterio insule salvatoris. et ipsa prenominatas sex uncias de suprascripto falcidio quod tibi offeruit sit in potestate suprascripte domine anne honeste femine genitrici mee diebus vite sue ad fruendum et commedendum regendum et gubernandum et post transitus suprascripte genitrici mee revertur in suprascripto monasterio: seu offero tibi et sex uncias de omnem hereditatem suprascripte domine anne honeste femine genitrici mee de intus vel foris domos seu casalibus tam de territorio syrrentino quamque et de territorio langavardorum (6) una cum introitas et viis suis et omnibus eis pertinentibus. et cum sex uncias de omnem movilem suprascripte genetrici mee: hec omnia sicut superius legitur sit tibi offertum atque contraditum ut in vestra po-

---

(6) Cum ex universa Langobardorum Liburia ea modo pars, qua salernitana ditio conflabatur, finitima surrentino Ducatui extaret, hinc certe pro salernitano agro accipiendum est *territorium Langobardorum*, quod praesens innuit membrana. Cum vero heic distincte memorentur surrentinus ac langobardicus ager, id profecto nobis in mentem revocat Surrentum per ea tempora, ad quae membrana ipsa pertinet, nequaquam salernitanis principibus paruisse. Novimus porro a Constantino Porphyrogenito (*De administrat. Imperii pag. 27*) proditum fuisse quod Surrentum perinde atque Neapolis et Amalphia graeco semper paruit Imperatori. Verum non ἀμέσως graecis Augustis, sed Ducibus neapolitanis, qui et ipsi constantinopolitano imperio parebant, Surrentinos diu fuisse obnoxios putandum est; siquidem Pellegrinius (*Hist. long. t. V. pag. 239*) diserte edicat Stabias, Surrentum, et Amalphiam sub neapolitani ducis regimine diu fuisse, idque e Pontificum Gregorii M. et Hadriani epistolis, atque ex initio Capitularis Sicardi Principis Beneventani eruat. Hinc iure optimo Iustinianus (*Dizionar. Geograf. v. Sorrento*) vehementer hallucinatum fuisse ait Anastasium, qui in suis lucubrationibus de ecclesiasticis ac civilibus Surrentinorum antiquitatibus Surrentum numquam neapolitanis Ducibus obtemperasse temere statuerat. Immo vero nobis videtur per ea tempora, quibus nostrum hoc conditum fuit instrumentum, surrentinam urbem haud suum habuisse Ducem, sed Duci Neapolitanorum fuisse subditam. Nam teste Leone Hostiensi (*Lib. I. cap. 59*) Ioannes, qui tunc temporis Neapoli imperabat, Adelperto Abbati casinensi non modo neapolitanam S. Caeciliae ecclesiam confirmavit,

sterisque vestris suprascripto sancto vestro monasterio eiusque congregationis monachorum sint potestatem qualiter de eo facere volueritis. in ea bidelicet rationem ut si domino placuerit et ego concussero ad sacrum hordinem monachorum. tunc et vos me suscipere debeatis et me monachum facere et habere sicut unum de monachi vestri cinobiali ad omni vestimento et calciamento. et ego in omni obedientiam esse debeo ut regula sancti benedicti abbati docent. quavis chartula offertionis aut testamentus vel dispositionis chartula inbenda dederis quasi a me factam sit modis omnibus inanis et vacua nullam in se habeat rovorem firmitatis: solummodo presens hanc chartula mea firmissima offertionem in omnibus ut continet sint firma et stavilis in perpetuum: et si quispiam personam a iure et proprietatis suprascripti monasterii aliquod exinde subtrahere voluerit per quibuscumque modis tunc ille qui ausus fuerit illut penetrare sive potens vel inpotens tunc sub anathematis binculis maneant a tricentos decem et octo patrum. et partem possideant cum iuda traditorem domini nostri ihesu christi. et insuper componat in suprascripto monasterio eiusque congregatio ipse vel suis heredes qui contra hanc chartulam offertionis quesierint venire auri libras duas bytianteas et hec presens meam offertio in omnibus ut continet et super legitur sit firma imperpetnis temporibus: Quam offertionem a me facta pretiosum presbyterum et notarium scribere rogavi per indictione suprascriptam undecimam: Hoc signum † manus suprascripti gregorii cum consensu suprascripte anne honeste femine genitrici sue quod ego qui

---

sed et surrentinam S. Severi *cellam cum omni pariter substantia et pertinentia ipsius* donavit, cuius quidem donationis faciendae potestas eumdem Ducem vel Surrenti imperitasse ostendit. At quicquid de hoc sentire aliis libeat, illud quidem pro comperto habetur Langobardorum nempe Principes surrentino Ducatu non fuisse potitos nisi anno 1038, ut idem Hostiensis Leo testatur (*lib. II. pag. 65*), cum scilicet Salernitanorum Princeps Guaimarius Normannorum ope Surrentum cepit, et adscito sibi surrentini Ducis titulo urbem ipsam suo fratri Guidoni moderandam tradidit. Interempto dein a Salernitanis Guaimario, Surrentini ditione langobardica depulsa suis iterum Ducibus obtemperarunt; quapropter apud Capacium (*Hist. neap. t. I. pag. 144*) in anno 1071 mentio occurrit Sergii surrentini Ducis, qui simul cum altero Sergio Duce Neapolitanorum casinensis ecclesiae dedicationi interfuit.

suprascriptos ab eis rogatus pro eis subscripsi per indictionem suprascriptam undecimam suprascriptas sex uncias de suprascripta hereditate suprascripte domine anne honeste femine genitrici mee sicut superius legitur sit in potestate suprascripte genitrici mee omnibus vite sue diebus ad fruendum et commedendum regendum et gubernandum et post eius transitum revertatur in suprascripto monasterio.

† Ego gregorius filius domini iohannis rogatus a suprascriptis genitrici et filio testis subscripsi.

† Ego petrus filius domini stephani rogatus a suprascriptis genitrici et filio testis subscripsi.

† Ego iohannes filius domini leonis rogatus a suprascriptis genitrici et filio testis subscripsi †

† Ego pretiosus presbyter et notarius sancte ecclesie syrrentine complevi per indictione suprascripta undecima

XXXI.

an. 938. † In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo primo sed et romano magno imperatore anno octabodecimo die nonadecima mensis nobembris *indictione* duodecima neapolis: Certum est me sergium filium quidem domini andree magnifici: a presenti die promptissima voluntate commutavi et tradidi vobis domino iohanne veneravilis abbas presbiter monasterii sanctorum seberini et sossi ubi eorum veneravilia quiescunt corpora: idest integrum curtaniolum meum positum in foris gripta in loco qui vocatur casapagana (1). cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus: unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi: coherente sivi ab uno latere terra nominati sancti vestri monasterii: et ab alio latere coheret via publica: et de uno capite est silice: a vero alio capite: a vero alio

(1) Locum, ubi nunc extat suburbanus pagus, qui vulgo audit *Fuorigrotta*, per inferiora saecula adeo ignobilem fuisse Claritius (*pag. 213*) adversus Mazocbium existimavit, ut nulla apud scriptores ipsius mentio deprehendatur; ipsum vero paludibus ac silvis obsitum extitisse visus est sibi colligere ex eo, quod praedia quaedam ibidem posita in membrana secundo Constantini anno conscripta dicebantur paludosa ac silvestria, nec alio inter se quam sepibus ac fossis discriminata. Cum tamen in nostro hoc instrumento verba fiant de *curtaneo*, de *casapagana*, de *via publica*, aliisque praediis, quae ibi extabant, locum illum non omnino incultum ac inhospitum fuisse nos arbitramur. Amplius nobis hoc suadet aliud eiusdem monasterii documentum die 8 septembris anni 985 conditum, ubi haec leguntur: *Simul tetigit hic et omnes terras quantus et quales abemus at casapagana foris gripta seu et integrum campum de spatharum iuxta sanctum bitalem una cum terra nostra integra de puteum aque bibe: et cum curtanea nostra ividem: et cum portione nostra de palmentum.*

Cum praeterea membrana haec *griptae*, seu *cryptae* mentionem habeat, proderit heic meminisse, quod etsi antiquiori ab aevo complures quidem cryptae prope Neapolim extarent, κατ᾽ ἐξοχὴν tamen simplici *cryptae* nomenclatura denotari consuevit ea, quae olim *neapolitana*, dehinc vero *puteolana* audiit, et quae ab architecto Cocceio M. Agrippae iussu excitata, uti prodidit Strabo (*Geograph. l. V.*), mirificum sane est Romanorum potentiae monumentum.

capite est terrà heredum quidem domini leoni tribuni: ita ut a presenti die et deinceps iam nominatum integrum curtaniolum meum positum foris grypta in loco qui vocatur casapagana cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus: unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi quatenus et per coherentias vobis eum insinuavi sicut superius legitur a me vobis commutatum et traditum in vestra posterisque vestris sint potestate qualiter exinde facere volueritis: et neque a me nominato sergio neque a meis heredibus vel a nobis personas summissis nullo tempore exinde habeatis quacumque requesitionem aut molestia tan vos qui supra dominus iohannes venerabilis abbas presbiter quamque posteris vestris neque nominato sancto vestro monasterio monachorum vestrorum per nullum modum in perpetuum: propter quod ad vicem in commutatione recompesationisque accepi a vobis integrum hortum vestrum qui fuit quidem anastasii calcisterii positum inter hortua cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus: unde nihil vobis remansit aut reservastis sicut mea continet commutatio quia sic inter nobis stetit absque comvenit: si autem ego aut heredibus meis contra hanc chartulam commutationis ut super legitur venire presumpserimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus vobis posterisque vestris auri solidos viginti quatuor bytianteos: et hec chartula commutationis ut super legitur sit firmam: scriptam per manum anastasii curialis per nominata duodecima indictione †

hoc signum † manus nominati sergii qui omnia nominata consentiens quod ego qui nominatos pro eum subscripsi †

† ΕΓΟ ϹΕΡΓΙΟΥϹ ϹΟΥΒ †

† ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ΕΥϹΤΡΑΤΗ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟ ϹΕΡΓΙΟ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ †

† ΕΓΟ ΒΟΝΥϹ ΦΙΛΙΥϹ ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΤΡΒ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟ ϹΕΡΓΙΟ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ †

† ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟΥϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ΙΟΑΝΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟ ϹΕΡΓΙΟ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ †

† Ego anastasius curialis complevi et absolvi per nominata indictione †

XXXII.

an. 939. In nomine domini dei salvatoris nostri iesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo primo sed et romano magno imperatore anno octabodecimo : Die vicesima nona mensis ianuarii indictione duodecima neapoli : Certum est nos iohannem et stephanum seu theodonanda honesta femina germanis filiis et filia quidem domini sergii magnifici et quidem marie honesta femina iugalium personarum. una cum consensum nominati genitori nostri. simul et ego nominata theodonanda honesta femina cum voluntate presenti domini marini viri mei. A presenti die promtissima voluntate pro mercede et salvationis anime quidem maru. .... germane nostre Offerre et offerimus adque in presenti contradidimus vobis et nomini vestro beati seberi christi confessori et per vos in sancta hac venerabili vestra ecclesia qui sita esse videtur in platea que vocatur radia solis qui et gurgite dicitur regione summa platea per manus tua presenti domini mauri venerabilis presbiteri qui ibidem custus esse videris presentibus et futuris in sempiternum pro solidos quos dare habuimus pro anime nominate germane nostre per manibus tui simul et per manus domini sergii filii domini christophori quidem tribuni : IIdest in integro duas petias nostras de terras quas vocantur et ponitur in loco qui vocatur nepetianum quod est in capu de clibo maiore secus galloro (1) una cum arvoribus et introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus. Coherente sivi una ex ea hab uno latere terra iohannis filio pantaleoni comitis simul et terra heredum quidem leoni de funtanula. et

(1) *Nepetianum* et *Gallorum* locos fuisse, qui in *Caput de clibo* extabant, tum praesens tum complura alia monasterii S. Sebastiani instrumenta testantur. *Caput* vero *de clibo* sive *de clivo*, quod προάστειον nunc appellatur *Capo di Chino*, in documentis sub andegavensium Regum dominatu conscriptis nuncupatum occurrit *caput de clio*, *de chiu*, *clivii* et *plii*, prout observavit Claritius (*pag. 176*), qui praeterea (*pag. 151*) dictum quoque invenit *S. Petrum ad Paternum* sive *Liburnam* in diplomate, quo Regina Sancia Roberti Regis uxor pleraque ibidem extantia praedia SS. Corporis Christi monasterio donavit.

ex alio latere terra domini theofilacti thii nostri. et de uno capite terra iohannis thii nostri filii domini mastali. ad vero alio capite terra iohannis barunculi. alia vero petia quod est in illo ribo De quibus nihil nobis intus nominatas coherentias nec de nominata petia que est in ipso ribo remansit aut reservavimus nec in alienam personam commisimus potestatem. Ita ut ha nunc et deinceps prenominatas integras duas petias nostras de terras quas vocantur et ponitur i nepetianum in capu de clibo maiore iuxta galloro una vero ex ea qualiter per nominatas coherentias vobis ea insinuavimus alia vero sita in ipso ribo utrasque cum arvoribus et introitas earum omnibusque eis pertinentibus unde nihil nobis exinde reservavimus set in integro sicut superius legitur a nobis vobis nominataque vestre ecclesie sint oblatas per manus tua nominati domini mauri venerabilis presbiteri in tua posterisque tuis sint potestate at habendum ibi illas in sempiternum. et neque a nobis nominato iohanne et stephano seu theodonanda honesta femina germana cum voluntate nominati domini sergii et domini marini genitori et cognati seu viri nostri neque a nostris heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore numquam tu nominatus maurus venerabilis presbiter aut posteris tuis nec nominata ecclesia sancti seberi habeatis exinde aliquando quacumque requesitione per nullum modum in perpetuum: sed tu et posteris tuis ha nunc et in perpetuum omnes eodommada ad nomine nominate germane nostre in quinta feria exinde canere debeatis missa una. et nullatenus presummet tu aut posteris tuis aut alia quavis persona nominatas duas terras a potestate et condicione nominate ecclesie subtrahere aut alienare. et si hoc facere presumseritis tunc omni tempore liceas nos et heredes nostris eas appreendere et in eadem ecclesia eas rebocare ad habendum ibi illas in sempiternum Quia ita nobis complacui: Si autem nos aut heredes nostris quovis tempore contra hanc chartulam oblationis ut super legitur venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis. tunc componimus tibi posterisque tuis nominataque vestre ecclesie auri solidos viginti bytianteos et hec chartula qualiter continet firma permaneat in perpetuum. scripta per manus iohannis curialis per indictione nominata duodecima †

Hoc signum † manus nominate theodonande cum voluntate nominati viri sui ego qui nominatos pro ei subscripsi

† ego sergius subscripsi †

† ego iohannes subscripsi †

† ego stephanus subscripsi †

† ego stephanus filius domini theodosii tribuni rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi †

† ego cristoforus filius domini mauri medici rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi †

† ego campulus filius domini johannis rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi †

† Ego iohannes curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione *nominata duodecima* †

XXXIII. (1)

† In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi. temporibus domini mastali imperialis *patricii et domini ioannis eius* filii anno tricesimo nono (2) die quartadecima mensis martii indictione duodecima amalfi. an. 939.

---

(1) Specimen characteris amalphitani, quo instrumentum hoc fuit conscriptum, extat in Tab. III. sub n. 1.

(2) Amalphiae Ducatum Mastalo Mansonis Fusuli filio obvenisse Ughellius (*Ital. sacr. t. VII. pag. 237*), et Capacius (*Hist. neap. t. I. pag. 152*) anno 908, Chronicon vero amalphitanum (*Cap. II. pag. 210*) anno 928 prodiderunt. Alexander de Meo (*Appar. chronol. pag. 212*) adversus Muratorium, Cestarium ac Pansam duorum quidem veterum documentorum testimonio Mastalum neque ante diem 20 ianuarii, neque post diem 20 septembris anni 900 socium parentis evasisse ostendit. Opinionem hanc prae reliquis amplectendam evincit quoque nostrum hoc instrumentum, quod cum indictione XIII. et anno XXXIX. fuerit praenotatum, Ducatum Mastali ab anno 900 supputandum esse patefacit. Dominationis vero societas inter parentem ac filium ad annum usque 914 perduravit, cum scilicet Manso rerum humanarum pertaesus casinensium coenobitarum vitam ingressus fuit, ut idem de Meo (*l. c.*) tradidit, eiusque filius solus Amalphiae imperavit.

Mastalus hic amalphitano praefuit Ducatui annis XLVIII, nempe usque ad annum 946, quo supremum obiit diem. Ex hac diuturna ipsius dominatione, quam nemo e reliquis Amalphiae Ducibus aequiparavit, non immerito coniici potest ipsum recto Ducatum administrasse. Amalphitani enim cives haud facile Duces pertulerunt, qui detrimentum aliquod reipublicae importassent, et quos odio haberent, iis oculos auferre et exilii poenam infligere consueverunt. Hinc fiebat ut Duces rerum publicarum administrationi probe ac sedulo admodum consulerent, et Amalphiae singulos in dies plurimum prosperitatis accederet, praesertim in rebus, quae ad commercium, navigationemque spectarent. Hoc sane pacto inter universos inferiorum temporum populos amalphitani maximam sibi gloriam compararunt, et ultro citroque commeando cum percelebri Venetorum republica singulari laude contenderunt, ut ostendit Sismondius (*Histoir. des Republ. italien. t. I. chap. V. pag. 339*). Ex eodem collaudato Amalphiae regimine profectae fuerunt leges illae, quae *amalphitanae tabulae* appellatione ubique gentium innotuerunt, et quae diu desideratae tandem aliquando in vindobonensi bibliotheca repertae fuerunt, ac nuper neapolitanis typis in lucem prodierunt.

Certum est me .... filii iohannis comitis de mauro comite. quam et mastalus *filius* sergii comitis et petrus filius suprascripti iohannis comitis. cognati et germani et una cum consensum et voluntatem domine marende socere nostre. A presenti die et tempore pronam atque spontaneam voluntatem. per hanc chartulam merissi divisionis. dividere et difinire visi sumus vobiscum domino constantino tio nostro filio marini de constantino comite. plenarii casali et oliveta nostra in territorio staviano. quod dividere visi sumus nos suprascriptus *iohannes* quam et mastalus et petrus in duas portiones. in primis omnibus partivimus ipsum casalem da fusculum (3) per traversum in duas portiones et termines inter nos posuimus ipsa portio a supra avet longitudinem de uno latere a parte ab andrea passi triginta et in..... loca passi viginti quinquem. et de alio latere passi viginti. et iactavimus ividem tote ipse olive cum et totum ipso terra vacuum av ipsis cruces in lusu nominatim at ipsa noce longitudinem passi viginti. similiter per totum passi viginti et latitudinem quantum fuerit et si in ista mensura sive inserti aut granaccie vel quolivet fructus venerit de ista portione sint. iterum iacta-

---

(3) Locus, quem *Fusculum* praesens membrana appellat, hodiedum vetus nomen servat, et qui ad Castrum maris de Stabia, quod italice vocitamus *Castellammare*, pertinent. Cum vero *Fusculus* ipse in nostro documento extare dicatur in *territorio stabiano*, hinc profecto colligitur eum non ad Langobardorum Liburiam, verum ad surrentinum spectasse Ducatum, quo Stabiae continebantur, prout observavimus pag. 106 adnot. (6) Fuere porro antiquiori aevo Stabiae nuncupatae quaedam villae, in quas abiisse vetustissimam Stabiae urbem a Lucio Sylla legato bello sociali deletam testatur Plinius (*Lib. III. cap. 5*). Quanam vero tempestate ibidem praesens Castrum maris conditum fuerit, nosse proderit e Milante (*De Stabian. Eccl. et Episc. diss. 1. p. 2 et seqq.*), qui postquam explosit opinationem illorum, quibus visum fuit eiusdem Castri primordia ad Caroli I. andegavensis, aut ad Roberti Regis, Alphonsive Aragonensis tempora referre, in haec verba loquitur: *Quare probabiliter existimo circa XI, vel ad summum circa XII. saeculum hoc nomen fuisse inditum novae urbi ad denotandum quod ibi erat exstructa nova civitas, ubi principem locum veteres Stabiae habuerunt; hinc Castrum maris Stabiarum fuit ea nuncupata.*

vimus ividem plenarium ipsum casalem de terrenzanu. quantum novis evenerit a raginolfus qui eos pastinat sicut est cum omnia sua pertinentia et portione nostra de ipsum duleum; et totum plenarium ipsum casalem quantum avemus in torudecinte de isto totum quomodo superius legitur fecimus una portione. seu et ipsa portio a suptus de predictum casalem da fusculu. havet longitudinem de uno latere a parte ab andrea passi viginti. et in media loca avet longitudinem passi viginti tres. et in ipso alio latere avet longitudinem passi viginti quattuor. isto totum sicut suprascripta mensura continet cum tote ipse olive quod avet cutare usque at ipsa noce ubi fecimus ipsa cruce. et iam av ipsa noce quomodo decurret in ipse olive ubi fecimus ipse crucis et isto totum sit alia portio. et iactavimus ividem plenarium ipsum casalem da lauri cum et ipso terra vacuum ividem qui vineam fuit a preterito tempore. et medietatem de tote ipse terre seminatore quantum ividem in lauri avemus. preter exceptuavimus exinde tota ipsa querqueta quante ividem avemus qui fuerunt runcata et seminata. et qui non fuerunt seminata neque runcata et totum quantum nos tetigerit de ipsum insertetum quem pastinat marinus pecorarius. ipse amve cisterne quem avemus at fusculus ipsa cisterna maior sit de ipsa portione de supra ut qui tulerit ipsa portione a supra ipsa cisterna maior in sua siat potestatem ipsa portio de suptus de illi via ut portat at aqua inplendi veneire et conciare sivi eam quando necesse fuerit. et ipsa cisterna minor sit de ipsa portione de suptus omnis portio per sua capita aveat viam. qui de nos perdiderit de ipsa portione sua a sue parti eos restauremus. Quarum me suprascripto constantino tetigit in prima portionem. de ipsum casalem da fusculum ipsa portio a parte a supra cum totum ipso alio et omnia que superius legitur. et nos suprascripti tetit de ipsum casalem da fusculu. ipsa portio a parte a suptus cum et totum ipso alio et omnia que superius legitur. et in omnibus inter nobis eos divisimus et diffinivimus et nobis exinde appreensimus et unusquisque de nos faciat de sua portione quod ei placuerit. qui autem de nos se extornare voluerit. componat viginti bizanteos. et ec chartula sit firma. in presentia testium. signum † manus mastalo comiti de musco comiti. signum † manus mansone filio iohannis comitis de sergio comite. signum † manus urso filio lupino de iohanne comite. † Ego constantinus scriva scripsi †

XXXIV.

an. 941. ✠ In nomine domini dei salvatoris nostri iesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo tertio sed et romano magno imperatore anno vicesimo die vicesimaquinta mensis iunii indictione quartadecima neapolim Definivi ego iohannes filius quidem venerabilis domini stephani. tecum denique gregorio cui super nomen cinnamo filio quidem domini iohanni : de questionem quam aput te facere visus sum pro vinea et campum seu cannetum insimul coniuctum positum in massa sollense (1) super mare territorio plagiense habente finis simul ab uno latere

---

(1) Quemdam praediorum modum *Massam* fuisse nuncupatam iam observavimus pagina 4 adnotatione (8). Cum porro in plerisque *Massis* homines sibi domicilia constituissent, quae pro succrescente in dies incolarum numero ampliata deinceps fuerunt, factum est ut *Massae* ipsae in vicos evaserint. Hac sane ratione apud nos prodierunt *Massa Lubrensis*, a Minervae fortasse *delubro* ita vocata, *Massa Atellana*, *Massa AEquana*, et, ne universas commemoremus, *Massa Sollensis*, quam praesens innuit documentum. Haec vero appellata videtur *Sollensis* a *Sola*, quem vicum simul cum alio *Calastro* nuncupato prope *Turrim Octavam* (hodie *Torre del Greco*), in eo nimirum loco, qui nunc apud conterraneos audit *Sora*, extitisse prodidit Claritius (*pag. 137*). Nobis quidem Massam hanc non alibi constitutam fuisse suadet tum additum τὸ *Sollensis*, tum alia membrana conscripta anno II. Imperatoris Nicephori die 29 augusti indictione VIII, ubi eadem *Massa* dicitur posita *territorio plagiensi*, in quo et *Sola* extabat, in ea scilicet neapolitani Ducatus ora, quae ad laevum urbis principis latus extenditur, craterisque fluctibus alluitur. Hanc enim potissimum oram a nostris tabellionibus *territorii plagiensis* nomine donatam, vetera testantur instrumenta. Accedit praeterea quod Monasterium S. Sebastiani, e cuius archivo nostra haec prodiit membrana, in agro prope *Solam* quaedam possedisse praedia patet ex alio eiusdem Monasterii instrumento anni 1267, de quo Claritius ibidem meminit. Verum et *Massa Sollensis*, et *Sola*, et *Calastrum* posthac funditus interierunt, fortasse erumpentium e propinquo vesuvio flammarum vorticibus absumpta. *Solae* quidem κειμήλια quaedam saeculo XVII. adhuc extabant, eaque describenda curavit in sua *Turris Octavae* Historia Franciscus Balzanus, qui tamen toto coelo erravit, cum arbitratus fuit eadem spectasse ad Herculanum, et urbem hanc, quae deinde alibi comperta tot vetustarum opum strue Regium ditavit Cimeliarchium, illic extitisse, ubi *Solae* vicus conditus olim fuit.

vinea qui fuit sergii Canonarchi quas parentibus tuis emptas habuerunt. et ab alio latere sunt terras quas tenere videntur ecclesia beatissimi petri de diaconia (2) et ab alia partem est ipse maris et ex alia partem........ De qua dicebat pars mea quia intus ipsas coherentias publica potestatem habuit dominationem ego exinde ibidem licerem volo habere: pars autem tua nominati gregorii respondebat dicentes ut non esset ita quod publicam potestatem per sexagintam (3) annos intus nominatas coherentias in ipsa

(2) De ecclesia *S. Petri de Diaconia* nullum hactenus e nostris scriptoribus mentionem habuisse comperimus. Sabatinius ipse, qui (*Calend. t. VI. pag. 81 et seqq.*) plurimas recenset ecclesias, quae sub S. Petri, aut insimul SS. Petri et Pauli titulo in diversis neapolitanae urbis regionibus ab antiquiori aevo conditae fuerunt, nostrae huius ecclesiae nequaquam meminit. Capacius quidem (*Hist. neap. lib. I. cap. 12 pag. 113*) mentionem habet Diaconiae SS. Petri et Pauli, quam et Celanus (*tom. III. pag. 179*) memorat. Verum utrumque scriptorem erroris arguit idem Sabatinius (*l. c.*), qui ei Diaconiae titulum SS. Ioannis et Pauli fuisse adfirmat, prout sibi e manuscriptis innotuerat, ipsamque eam ecclesiam fuisse tradit, in qua extabat Theodori neapolitani Ducis lapis litteratus a nobis memoratus pag. 85 adnot. (1), qui posthac in ecclesiam vulgo nuncupatam *Donna Romita* delatus fuit, eum in loco, quo eadem olim Diaconia fuerat extructa, conditum fuisset simul cum alia magnificentiori ecclesia maius PP. Societatis Iesu Collegium vulgo nunc appellatum *Gesù vecchio*. Cum itaque S. Petri Diaconia, quam innuit nostrum instrumentum nihil commune habuerit cum SS. Ioannis et Pauli ecclesia, non immerito hinc arbitramur nobis alteram ex hac membrana innotuisse Diaconiam praeter eas, quas in praedicta pag. 85 tum e Mazochio aliisque scriptoribus, tum e nostro instrumento ibidem edito memoravimus.

(3) Cum membrana haec plurimum obscuritatis praeseferat, operae pretium facere arbitramur, si eam paucis expediamus. Ioannes *vineam*, *campum* et *cannetum de publico adprehenderat*, nimirum praedia ad *publicam potestatem* spectantia occuparat. Contra Gregorius cum fundos id genus sibi vindicasset, iureiurando adfirmavit *publicam potestatem per annos LX.* nunquam ipsis dominatam fuisse. Hinc dirempta fuit diuturna eorum altercatio, ea tamen conditione, ut si chartulae in posterum comperirentur, quibus veritas adversus Gregorium pateficret, praedia ad Ioannem redirent.

Cum vero heic de *publica potestate*, ac de *LX. annis* verba fiant, non abs re erit paucis haec illustrare. Ac primum animadvertere proderit *publicam*

terra qualivet dominationem habuisset: unde multam altercationem exinde habuimus. ecce per iudicium atfirmastis mihi per sagramentum quod in ipsa

---

potestatem, *de publico* et *partem publicam* in compluribus inferiorum temporum monumentis usurpari consuevisse pro *Principe*, *Regio Fisco* et *Republica*, quemadmodum fuse ostendit Muratorius (*A. M. AE. t. I. dissertat. XVIII.*). Idcirco nostro hoc in documento priores duas locutiones supremum Neapolis magistratum, nempe Ducem denotare existimamus. Compertum quidem nobis est publicum quoddam, sive civium Universitatem Neapoli per sequiora tempora extitisse. Nam tametsi admodum inter eruditos disputatum fuerit, utrum post Langobardorum adventum adhuc perdurarint apud urbes italicas Universitates illae, quae sub Romanorum Gothorumque dominatu extiterunt, tamen de quaestione hac in laudata dissertatione Muratorius ita quidem locutus est, ut quamvis sibi non occurrissent huiusmodi monumenta, quibus ea dirimi omnino posset, opinatus tamen est vel Langobardorum aevo urbibus italicis fuisse quoddam veterum Universitatum specimen, ac maxime omnium illis, quae Imperatorum ditioni adhuc subdebantur. Id vero praecipue de neapolitana urbe adfirmandum videtur, cum e Gregorii M. epistolis, quarum meminit ibidem Muratorius, eluceat Neapoli *Ordinem*, sive Universitatem, extitisse. Hanc ne per sequiora quidem saecula extinctam esse inde potissimum argui potest, quod aliquando Neapolitae sibimet ipsi Ducem ac Consulem nuncuparunt. Verum etsi nullo pacto inficiandum sit inferiori aevo nunquam neapolitanae urbi defuisse Universitatis praerogativam, fateri tamen oportet Duces ipsos potestatem omnem exercuisse, quae ad universorum civium coetum pertinebat. Quamobrem si quando Duces de rebus ad Communitatem spectantibus donationum diplomata aliaque documenta ediderunt, hoc iuris ex demandata sibi potestate civium exercuerunt. In ea quidem superiorum membranarum, quam sub numero XXIX. pag. 101 et seqq. edidimus, haec leguntur: *et quantum exinde* in publicum *cecidit totum nobis pertinet per concessionem a quidem domino Ioanne in Dei nomine eminentissimo Consule et Duci.* Item in quodam diplomate allato a Capacio (*Hist. neap. t. I. pag. 138*), Dux Ioannes sese ait *fecisse chartulam concessionis Petro presbytero et abbati Monasterii SS. Severini et Sossii* etc., *ut aqua quae pertinet* ex iure publici nostri *decurrisse per terram* etc. Hae sane ac reliquae omnes concessiones, quas *de publico* Duces fecerunt, interpretandae profecto sunt de rebus, quibus pro Ordine Populoque neapolitano Duces dominabantur. Iam vero cum ita sese res habuerit, verbis *publica potestas* et *de publico*, quae in praesenti nostro instrumento occurrunt, non aliud significari censemus nisi Universitatis neapolitanae potestatem, quam Duces exercebant.

terra intus nominatas coherentias ad exagomum (4) modios viginti publicam potestatem nullam dominationem habuit per sexagintam annos et definivi exinde tecum et cum heredes tuos in omnibus pro vice de cessione mea quas atpreensi da publicam: et av odierna die et deinceps numquam presummo ego nominatus iohannes nec heredes meis neque habeamus licentiam aliquando tempore per cessione mea quas atpreensi da publicum te tuosque heredes exinde querere per nullum modum de nominate terras intus ipsas coherentias per ipsas cessione mea quas atpreensi da publicum: insuper qui te per ipsa cessione mea quesierit tunc ego et heredes meis tivi tuisque heredibus exinde desuper tollere promittimus. insuper stetit inter nobis ut si ego vel heredes meis tivi tuisque heredibus alie char-

---

Quod porro ad *annos LX.* attinet, si hos habere libeat pro tempore praescriptionis non litigatorum voluntate, sed lege praestituto, praescriptionem huiusmodi e Langobardorum legibus nostros maiores hausisse dicendum erit. Ipsam enim a Liutprando Langobardorum Rege sancitam fuisse pro rebus, quae *publicae potestati*, sive Fisco Regio erant obnoxiae, palam fit ex eiusdem Principis legibus apud Muratorium (*Rer. ital. script. tom. I. part. II.*), ubi haec leguntur: *Hoc autem ideo statuimus, quia possessio aliorum hominum secundum langobardam legem in XXX. annis finitur: Causas quidem regales, unde compositio expectatur, duplicatas statuit decessor noster Rotharis rex componere. Propterea nobis rectum cum nostris Judicibus comparuit esse, ut etiam in ista causa de possessione duplicentur ipsi anni, ut fiant LX.* etc.

(4) Ager hic, qui *viginti modiis* constabat, ad *exagomum*, nempe ad *exagonam formam* dicitur, quod eius fines senos angulos praeseferebant. *Omnis* enim *ager*, ut loquitur Columella (*Lib. V. cap. I. §. II. pag. 12*) *aut quadratus, aut longus, aut cuneatus, aut triquatrus, aut rotundus, aut etiam semicirculi vel arcus, nonnumquam etiam plurium angulorum formam exhibet*, et quandoque, ut idem agrariae rei callentissimus scriptor adfirmat (*pag. 19*), *reddit hexagoni agri formam*. Hinc fiebat ut vel lapides, quibus praediorum termini designabantur, tot angulis praediti essent, quot ipsis erant praediis, et ab huiusmodi formis nomina nanciscerentur. Quare apud Goësium (*Rei agrar. script. pag. 224*) *limes sextaneus* occurrit, nempe senis angulis praeditus, cuiusmodi lapidem a Boëthio *terminum sinagonum*, et *exagineum* nuncupatum fuisse idem Goësius arbitratur in indice ad vocem *terminus*.

*

tule hostendere potuerimus qui intus nominatas coherentias essegregaverint quod ibi habere potuerimus clara facta veritate per ipse chartule a tunc per ratiocineas ibidem in ipse terre intrare debeamus sicuti per ipse chartule ibidem intrare potuerimus Quia ita nobis iudicatum est Si autem ego vel heredes meis quobis tempore contra hanc chartula securitatis ut super legitur venire presumserimus et in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus tivi tuisque heredibus auri solidos duodecim bytianteos et hec chartula securitatis ut super legitur sit firma scripta per manus gregorii curialis per nominata indictione †

hoc signum † manus nominati iohannis quod ego qui nominatos ab eum rogatus pro eum subscripsi †

† ego iohannes filius domini petri rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi †

† ego iohannes filius domini theodori tribuni rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi †

† ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟΥϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ΚΟΝϹΤΑΝΤΙΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟ ΙΟΑΝΝΕ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ †

† ego gregorius curialis complevi per nominata quartadecima indictione.

XXXV.

† In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante do- an.
mino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo quarto sed et 941.
romano magno imperatore anno vicesimo primo die vicesima tertia mensis septembrii indictione quintadecima neapolim Certum est nos iohannem filium quidem lupi asiuarii una cum consensu gregorii et leoni seu stephani filiis meis : a presenti die promptissima voluntate venundedimus et tradidimus tivi domino iohanni filio quidem domini theofilacti idest integra domucella nostra quod est inferiora et superiora super se et cum aheribus et aspectibus quamque cum introitum suum per regia comune et omnibus sivi pertinentibus constitutum autem intus anc civitatem neapolis in vico publico qui nominatur birginum regionis summa platea (1) : de qui-

---

(1) *Vicus* hic *Birginum* sive *Virginum*, qui hodiedum nostra in urbe extat, inter eos recensendus est, qui plurima temporum vetustate commendantur. Ipse quidem fuit in suburbio, qui *Virginum* item appellabatur, et cuius simul cum vico meminit S. Sebastiani repertorium. Etsi vero nullam huius viei mentionem habuerit Tutiuus, cum Summae Plateae Regionem, eiusque vicos describeret, ipsum tamen ad Regionem hanc spectasse nos praesens edocet membrana. Undenam vero tum vicus, tum suburbium nomen duxerit, et quoduam incolarum genus antiquiori aetate exceperit, e Martorellio discere proderit, qui (*Thec. calam. l. II. c. VI. p. IV. pag. 665*) inquit: *Utinam divinare possem, quam urbis nostrae regionem Eunostidae occuparint; verum ne rem silentio premam, et ne te aliquid scire velle curiosum relinquam, dicerem oportuisse ut Eunostidae eorumque fretriaci aliquanto longius ab urbe locum sibi elegerint, ut ab feminarum frequentia et petulantia sibi caverent, quare in aliquo nostrorum suburbiorum eos sisterem. Cum autem antiquius pomerium urbique antiquae proximius haud dubie sit illud, quod extra S. Ianuarii portam ad vetera Neapolitanorum admirandi operis sepulcra excurrit, inibique etiam non una temporum aediumque vetustarum rudera invisantur, id omne spatium sane incoluisse Eunostidas coniicere mihi fas sit. Praeterea si verum est quasdam inferioris aevi ignotas locorum nomenclaturas remotioris vetustatis reliquias esse, rem vere me assecutum gaudeo; etenim hoc προάστειον multis abhinc saeculis vocitatum esse novimus* Borgo de'Vergini, *atque eo nomine adhuc cele-*

bus nihil nobis exinde aliquod remansit habente finis ab uno latere domum ecclesie sancti pauli sicuti inter se exfinat paries et de uno capite a parte occidentis coheret domum campuli sicuti inter se paries exfinat: et ex alio latere coheret domum ursi leborani et de quidem eufimia conius eius et ex alio capite a parte orientis coheret nominatus bicus publicus unde ibidem per iam dicta regia comune introitum habere debeatis tu nominato domino iohanne et tuis heredibus simulque et nominato urso leborano et nominata eufimia coniux eius et suorum heredibus et av odierna die et deinceps prenominata nominata domucella nostra integra quod est inferiora cum superiora et cum tigulis coopertum qnamque cum aheribus et aspectibus et cum introitum suum per iamdictum vicum publicum et per nominata regia comune et omnibus sivi pertinentibus de qua nihil nobis exinde aliquod remansit aut reservavimus nec in alienam cuiusque personam quod absit commissimus ant iam commictimus potestate Quatenus et per nominatas coherentias tivi eas insinuavimus sicut superius legitur a nobis tivi sit venundatum et traditum in tua tuisque heredibus sint potestatem quidquid exinde facere iudicareque volueril av odierna die semper liberam habeatis potestatem: et neque a nobis nominato iohanne filio quidem nominati lupi una cum consensu nominati gregorii et leoni seu nominati stephani filiis meis nec a nostris heredibus neque a nobis personis summissis nullo tempore numquam tu nominato domino iohanne emptor nec heredes tuis quod absit abeatis exinde aliquando tempore quacumque requesitionem aut molestiam a nunc et in perpetuum ac perennis temporibus: insuper et ab omni homine omnique persona homni tempore nos et heredes nostris tivi tuisque heredibus hec omnibus nominatis quas tivi

---

brari; quare haud scio, an quis meliora expromserit, nisi fateatur, ideo hoc pomerium ita appellitari, quod fretriaci ἄγαμοι, et virginitatis amantes tenuerint Deo Eunosto liberius sacra peracturi. Ita sane sese rem habuisse, ut divinare conatus fuit Martorellius, dein patefactum est luculentissimo testimonio litterati lapidis in eodem vico anno 1790 effossi. Verum Nicolaus Ignarra (*De neapolit. fratr. cap. II.*), Martorellii sententiae adversatus inibi non Eunostidas habitasse, sed horum sepulchretum extitisse, ac suburbium appellatum fuisse *Borgo de' Vergini* a Diva Maria Regina Virginum contendit.

venundedimus ut super legitur in omnibus antestare et defensare promictimus sine omni tua heredumque tuorum damnietatem nullam mictentes occansionem : pro eo quod accepimus a te exinde in presentis in omnem decisionem seu deliberatione idest auri tari decem et octo sicut inter nobis convenit : Insuper promictimus nos nominatis germanis quia omni tempore nos et heredes nostris tivi nominato domino iohanne et at tuis heredibus exinde desuper tollere promictimus omnes germanas nostras et suarum heredibus sine omni tua heredumque tuorum damnietate quia ita nobis stetit : Quod si aliter provenerit de his omnibus nominatis que a nobis tivi venundatas et traditas seu promissa leguntur aut quobis tempore nos vel heredes nostris contra hanc chartulam ut super legitur venire presumserimus et in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus nos et heredes nostris tivi tuisque heredibus auri solidos sedecim bytianteos et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma scripta per manus gregorii curialis per nominata indictione † hoc signum † manus nominati iohannis hoc signum † manus nominati gregorii et leoni seu nominati stephani filiis suis quod ego qui nominatos ab eis rogatus pro eis subscripsi et nominati tari traditos vidi †

† ego cristoforus filius domini mauri medici rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi †

† ego sergius filius domini theodosii tribuni rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi †

† ego iohannes filius domini sergii rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi †

† ego gregorius curialis post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata quintadecima †

XXXVI.

an. 912. ✝ In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo quarto. sed et romano magno imperatore anno vicesimo primmo: die decima mensis februarii indictione quintadecima neapolis: Certum est nos eufimmia honesta femina filia quidem stephani: et stephanum seu anna honesta femina quamque pantaleonem hoc est genitrice et filiis relicta et filiis quidem boni: pro vice nostra et pro vice iohannis filii et germani nostri qui infra etate esse videtur: ego nominata anna cum voluntate leoni ferrarii viri mei (1): A presenti die promptissima voluntate: Venundedimus et tradidimus tibi drosu honesta femina cui supernomen gemma nurua et cognata seu coniuge nostra: filia quidem......idest integra duas petias de terra nostra ex quibus una que vocatur centu maiore et coheret sivi de uno latere terra stephani ferrarii cui supernomen pitinarum: et de uno capite est terra nostra que nobis obvenit pro tertia a partibus langubardorum de terra ecclesie sancte agathe que in nostra reservavimus potestate sicuti inter se egripus exfinat: et ex alio latere terra portionis stephani cognati et thii nostri. et terra ecclesie sancti castrisi. et omni tempore esse debeat nominata terra que vocatur centu maiore portionis nostre que tibi superius venundedimus cum nominata portione nominati stephani cognati et thii nostri ex ipsa terra ad equale mensura: et ex alio capite est terra iam dicti stephani cognati et thii no-

---

(1) In membrana sub numero XIV. pag. 50 adnot. (4), minorum filiorum tutelam minime a matre susceptam fuisse notavimus. Heic vero pro Ioanne puero stipulantur non modo fratres natu maiores, verum et eorum mater Anna. Hinc elicitur non semper apud maiores nostros morem obtinuisse, ut liberorum natu minorum tutela non matri, sed tantummodo fratribus maioribus committeretur, prout Langobardorum legibus cautum fuerat. Hoc item observavit Claritius, qui (*pag. 79 et 80*) ait pleraque sibi occurrisse instrumenta, in quibus viduae iuxta romanas leges minorum filiorum vices gesserunt. Adeo verum est quod a Muratorio animadversum fuisse in praedicta adnotatione memoravimus, nimirum inferioris aevi populos modo langobardis, modo romanis legibus obtemperasse.

stri: alia terra que nominatur centu pitulum una cum integrum intersicum suum et illa havet fines de uno latere terra nominate ecclesie sancti castresi sicuti inter se egripus exfinat et ex alio latere terra leoni farricelum. et de duobus capitibus coheret terra nominati stephani cognati et thii nostri: insimul constitutas in loco qui vocatur maranum (2) una cum arvoribus et introitas earum omnibusqne eis pertinentibus: de quibus nihil nobis intus nominatas coherentias remansit nec in aliena persona commisimus potestate: ita ut hav odierna die iam dicta integra nominatas duas terras ex quibus una que vocatur centu maiore. et alia que nominatur centu pitulum una cum nominatum integrum intersicum suum constitutas in nominato loco qui nominatur maranum cum arvoribus et introitas earum omnibusque eis pertinentibus quatenus et per nominatas coherentias tibi ea insinuavimus: de quibus nihil nobis intus nominatas coherentias exinde remansit sicut superius legitur in tua tuisque heredibus sint potestate qualiter exinde facere volueritis: a nobis autem neque a nostris heredibus vel

(2) Ecclesiam S. Castrensis, quae Marani hodiedum visitur, et cultum, quo pagus hic eumdem Martyrem veneratur, plurima vetustate gloriari posse ostendit et instrumentum hoc, et illud, cuius mentionem habet Claritius (*pag. 168*); non ita tamen, ut vel Constantini M. aevo Maranum veneratum fuisse S. Castrensem adseratur cum auctore *Antiquitatum universae Campaniae Felicis* Neapoli 1826 editarum, qui in secunda huius operis parte (*pag. 98*) parum diligenter inspectis notis chronologicis documenti, cuius meminii Claritius, Constantinum ibi, perinde atque in nostro hoc instrumento, memoratum pro Constantino M. perperam habuit, neque in mentem sibi venit huius Imperatoris temporibus Castrensem nondum in lucem prodiisse. Sanctus quidem hic vir simul cum undenis aliis episcopis a Genserico Vandalorum Rege anno 439 Africa crudeliter expulsus, ut testantur eius Acta apud Theodericum Ruinart (*Hist. persecut. vandal. pag. 257 et 258*), cum sese in Campaniam nostram contulisset, suessano quodam in tugurio incredibili sanctitate reliquom vitae tempus exegit. Cum caelestes ad sedes evolasset, eius corpus in vulturnensi Castro sepultum propinquorum omnium pagorum, ac praecipue Marani incolas in sui venerationem excivit. Ipsa porro λείψανα, capite quidem excepto, saeculo XII. delata fuerunt in ecclesiam Montis Regalis prope Panormum iussu Guillelmi II. Siciliae Regis, qui ecclesiam illam a fundamentis exstruxit.

a nobis persona summissis nullo tempore numquam tu nominata drosu cui supernomen gemma nurua et cognata seu coniuge nostra aut heredes tuis habeatis exinde quacumque requesitionem aut molestiam ha nunc et in perpetuis temporibus: insuper omni tempore nos et heredes nostris tibi tuisque heredibus ab omni homine omnique persona a parti militie et a partibus langubardorum simul et a nominatum iohannem filium et germanum nostrum et ab eorum heredibus exinde in omnibus antestare et defensare promittimus: pro eo quod iam exinde accepimus a te idest auri solidos quadtuor bytianteos quod dedimus pro anima quidem nominati boni viri et genitori nostri ut inter nobis comvenit: quod si et minime adimpleverimus nos vel heredes nostris de his omnibus nominatis per quolivet modum aut summissis personis tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos quindecim bytianteos et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma: scripta per gregorium curialem per indictione nominata †

hoc signum † manus nominate eufimmie. signum † manus nominati stephani et anna signum † manus nominati leoni ferrarii viri sui. signum † manus nominati pantaleoni qui omnia nominata consentierunt quod ego qui nominatos pro eis subscripsi et nominatos solidos confiteor percepisse †

† Ego petrus filius domini basilii rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse †

† Ego sergius filius domini iohannis rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse †

† ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ϹΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΑϹ ΠΕΡϹΟΝΑϹ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ ΕΘ ϹϹΤΟϹ ϹΟΛΙΔΟϹ ΚΟΝΦ ΠΕΡΚΕΠΙϹϹΕ †

† Ego gregorius curialis complevi per indictione nominata quintadecima †

XXXVII.

† In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo quinto. sed et romano magno imperatore anno vicesimo secundo: Die tricesima mensis martii indictione prima neapoli: Certum est me iohannem filium quidem domini petri magnifici et quidem marie honesta femina iugalium personarum: A presenti die promptissima voluntate pro redemtionis et salvationis anime mee Offerre et offero adque in presenti contradidi vobis domino benedicto religioso igumeno monasterii sanctorum sergii et bachi qui nunc congregatus esse videtur in monasterio sanctorum theodori et sebastiani qui vocatur casapicta situm in viridiarium. IDest hospites meos fundatos nomine stephano et cimmino thium et nepotem de loco qui vocatur pirum territorio liburiano (1) una cum uxoribus et filiis filiabus nurus

an. 942.

---

(1) *Territorium liburianum* in plerisque membranis ad monasterii S. Sebastiani archivum olim spectantibus usurpatur pro agro, qui sequiori aevo e nomine urbis ibidem a Nortmannis conditae *aversanus* fuit appellatus. Ager hic per antiquiora tempora nuncupatus fuit *liburianus* ex eo, quod ipse complectebatur eam campani agri partem, quae *Leboriae* Romanorum aevo dicebantur, uti testatur Plinius, qui (*Hist. nat. lib. XIII. cap. 11.*) inquit: *Quantum autem universas terras campus campanus antecedit, tantum ipsum eius pars, quae* Leboriae *vocantur, quem Graeci Phlegraeum appellant. Leborium* hunc campum antiquitus fuisse inter Cumas, Puteolos et Capuam patet ex eodem Plinio, qui ipsum habuisse prodidit ab utroque latere viam campanam, *quae Puteolis, et quae Cumis Capuam ducebat.* Ager vero, quem hinc dictum *liburianum* inferiori aevo deprehendimus, neapolitanum ad Ducatum pertinuit; quin immo ex ipsius accessione factum esse videtur, ut totus idem Ducatus sibi *Liburiae* nomenclationem adsciverit.

Neapolitanae huius *Liburiae*, quam et Liguriam appellatam fuisse patet ex Historia Miscella apud Muratorium (*Rer. ital. script. t. XVI. pag. 107*) et *Partem militiae* quandoque nuncupatam fuisse observavimus pag. 3, adnot. (6), fines describere opus sane est plurimis obsitum difficultatibus. Pratillus quidem rem hanc illustrare conatus est perdocta dissertatione, quam in Langobardorum

*

adque nepotibus et cum ipsorum fundos et cespites et omnes consuetudinarium censum seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis et cum omnes illorum paratum et conquesitum movilium et inmovilium seseque moventibus et cum

---

Principum Historia a Pellegrinio elucubrata (*t. III.*) edidit. Verumtamen finium descriptionem, quam ipse concinnavit, non unam eamdemque semper fuisse patefaciunt exscursiones, quibus Langobardi neapolitanum plerumque Ducatum vexarunt, ac quibusdam eius urbibus potiti fuerunt. Iannonius item fines eosdem describendos curavit (*Istor. civ. lib. VI. cap. II.*), verum de ea tantum locutus est amplitudine, quae nostrae *Liburiae* fuit sub Stephanno Episcopo et Consule neapolitano, nimirum post medium saeculum VIII. Nec vero descriptionem hanc numeris omnibus absolutam iudicandam esse liquet potissimum ex eo, quod cum idem auctor Cumas neapolitanis Ducibus subiecerit, nihil meminerit de agro cumano, quem ea tempestate Arechi beneventano Principi obnoxium fuisse ostendit e quodam eiusdem Principis diplomate Alexius Pelliccia (*De Christ. eccles. polit. tom. III. part. II. pag. 110 et 111*), qui propterea falsum fuisse vel Carolum de Franchis in definiendo agro neapolitano edicit. Cum itaque argumentum hoc nondum satis explanatum videatur, nec aliunde id absolvi queat nisi veterum monumentorum ope, nobis propterea in hac membranarum *συλλόγῃ* quam diligentissime notandi videntur loci, qui neapolitanam ad Liburiam pertinebant, et concinnandae nostrati inferiorum temporum *τοπογραφίᾳ* quodammodo inservire possint. Quocirca heic animadvertendum remur in memorati monasterii membranis deprehendi nomina complurium locorum, qui in eodem *territorio liburiano* extabant, ac idcirco neapolitano Ducatui subdebantur. Ut enim praesens membrana mentionem habet loci, quem *Pirum* vocitabant, haud fortasse diversi ab eo, qui in anni 1016 documento occurrit dictus *campus de piro* simul cum binis aliis locis nuncupatis *Masciullo*, ac *Nascentiano*, ita et alia anni 1050 membrana locorum meminit, qui dicebantur, *Quatrapanis*, *Campobitalis et Casale in finibus Liburiae*. Hos quoque inter fines extitisse *Casaferream, Campum Turinianum*, *Clusuriam de terra dictam Fractampiczulam*, *terram Farratam*, *Campum rosalem*, *Scaranam et Casapuczanum* ex aliis ipsius monasterii membranis eruitur. Verum cum donationes praediorum, quae in hisce locis extabant, constet ratas fuisse habitas a Pandulpho Capuae Principe saeculo XI, fateri oportet sub huius dominatu ea loca capuanae ditioni subdita fuisse, quod sane contigit propter bella, quae capuani Principes neapolitanis Ducibus per ea tempora intulerunt.

serbis et ancillis eorum omnibusque eis pertinentibus. Offero inquid et trado vobis a die presenti et integra portione mea de aliis omnibus ospitibus fundatis et exfundatis et de omnes fundoras vivorum et mortnorum fundatas et exfundatas et de omnibus commenditis fundatis et exfundatis quas fuerunt insimul nominatis genitoribus meis cum ipsorum fundoras et cespites vel omnes consuetudinaria censora seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis adque possessionibus eorum omnibusque atiacentibus et pertinentibus eis (2). De quibus nihil mihi ex his omni-

---

(2) Ut observandis vetustis moribus ac institutis, ad quae documentum hoc attinet, via pronior sternatur, proderit paucis ac lueulentius, quam idem documentum loquatur, enueleare, quidnam in eo stipulatus fuerit contrahens. Ioannes heic SS. Sergii et Bacchi coenobio *thium et nepotem hospites fundatos* ad suum praedium nomine *Pyrum* spectantes, necnon et universam eorumdem *hospitum* familiam, nempe uxores, filios, nurus, nepotes, servos ancillasque donat. Addit porro quicquid iidem *hospites* possiderent sua fortasse industria paratum, et quamlibet accessionem, qua memoratum praedium fuisset adauetum, etiam e rebus, quas *hospites* acquisissent. Donantur item ea, quae priori loco recenseri oportuisset, nimirum *census consuetudinarius*, regula, ae *responsaticum*, quae contrahenti utpote directo praedii domino pensitari ab *hospitibus* debuissent. Huiusmodi donationibus demum accedunt simul cum *fundatis* et *exfundatis commenditis* omnes reliqui *hospites fundati* et *exfundati* pertinentes ad paternos donantis fundos, quos *vivorum* ae *mortuorum*, itemque *fundatos* et *exfundatos* nostra haec membrana appellat, ipsos vero definiendos minime curat.

Cum de *hospitibus* pag. 62, adnot. (5), de fundis *vivorum* ac *mortuorum* eadem pag. adnot. (6), et de *regula* aliisque praestationum emphiteutiearum nomenclationibus pag. 15, adnot. (4), (5) ae (6) locuti iam fuerimus, heie I. de *fundis* et *hospitibus* utrisque dietis *fundatis* et *exfundatis*, II. de quodam inter *hospites* et *commenditos* discrimine, III. de *censu consuetudinario* quaedam membranae huie illustrandae accommodata delibabimus.

Ac primum quidem non una eademque eruditorum est sententia in definiendis praediis *fundatis* et *exfundatis*. Alexander de Meo (*Annal. critico-diplomat. tom. VI. in praefat. pag. XIV. ac seqq.*) definitiones ab aliis scriptoribus allatas respuit, et praedia quae ad privatos homines pertinerent, *fundata*, quae vero essent Principis aut Fisci, *exfundata* dici consuevisse autumat. Opinioni huie sedulo expendendae immorari nobis heie praestituti brevitatis termini vetant. Illud modo

bus nominatis aliquod remansit aut reserbavi nec in aliena commisi potestatem : Ita ut ha nunc et deinceps prenominatos hospites meos fundatos no-

---

animadvertimus praedia, quae *exfundata* in nostro hoc documento appellantur, non ad Fiscum aut Principem, verum ad privatum hominem pertinuisse, ac propterea laudati scriptoris definitionem ipsis nullo pacto convenire. Definitionem potius nos amplectimur, quam idem auctor (*oper. citat. tom. III. pag. 141*) attulit, in altero vero memorato operis sui loco explosit, nimirum fundos, qui *hospitibus* sive agricolis carebant, ac idcirco inculti extabant, *exfundatos*, qui contra sortiti fuerant agricolas, *fundatos* olim apud nos ex Langobardorum more fuisse nuncupatos. Item *hospites*, qui fundis colendis operam dabant, *fundati*, qui vero eos deserebant, *exfundati* vulgo appellati fuerunt. Non aliam sane quam notionem hanc vocabulis id genus in nostro documento subesse eruimus potissimum e Pacto Arechis beneventani Principis apud Pellegrinium (*Hist. Princ. Langob. tom. III. pag. 197*), ubi haec in rem nostram occurrunt : *Si censiles homo de liburia patitur oppressiones a parte de Neapolim, et noluit* exfundare *se de ipso fundo, ponet post regiam domus sue ipsum fustem, sicut antiqua fuit consuetudo, et vadit ubi voluerit. Si autem de Neapolim cum parte Langobardorum potuerit revocare ipsum tertiatorem in ipsum fundum, et* fundare *illum ibi, potestatem habeant.* Nec vero mirum cuiquam videri debet potuisse extare fundos *exfundatos*, nempe agricolis carentes in *territorio liburiano*, cuius hoc instrumentum meminit. Observavimus enim pag. 61, adnot. (3) ex Echemperto per inferiora saecula assiduis Saracenorum in nostras oras irruptionibus factum esse, ut viduata cultoribus terra sterpibus ac vepribus repleta fatisceret. Huiusmodi calamitatis expers haud fuit ager, cui *Campaniae Felicis* nomen ubertas sua peperit. Hinc *liburianum territorium*, quod in eodem agro extitisse e superiori adnotatione patet, ipsum quoque pristina cultura tunc temporis destituebatur. Quanquam enim praediorum natura nihil quidquam immutata fuisset, cum tamen deessent agricolae, insita illorum ubertas oblanguescere ac emori videbatur.

Iam vero haud fuisse homines prorsus liberos *hospites* elucet e praesenti membrana, qua cum a Ioanne monasterio tradantur, eius potestati ipsos obnoxios fuisse liquido elicitur. Cum tamen servos ancillasque habere heic dicantur, atque e mox dicendis perpetuam praedii possessionem ipsis fuisse palam fiat, eorum conditio non eadem ac servorum extitisse videtur. Potius igitur eos existimamus adsimiles fuisse tum hominibus, quos Langobardi *Aldios* nuncuparunt, et quos medium quid inter servos ac libertos fuisse ait Muratorius (*A. M. AE. tom. I. dissert. XV.*), tum

mine stephanum et cimminum thium et nepote de nominato loco pirum territorio liburiano una cum uxoribus et filiis filiabus nurus atque nepo-

censilibus, quorum conditionem ad liberos homines accessisse liquet ex eodem Muratorio (*tom. II. dissert. XXXVI.*).

II. *Commenditi* porro, quorum etiam meminit haec membrana, quinam fuerint, nostra adnotatio (7) pag. 63 innuit. Horum quidem conditionem apud nos ab *hospitibus* non discrepasse coniici posset ex eo, quod in hoc documento utrisque eadem iura, possessiones, censusque tribuantur. Verum cum distincte memorentur, opinandum est inter utrosque aliquid discriminis intercessisse, quod profecto in maiori libertate, qua prae *hospitibus* commenditi gaudebant, statuendum esse nobis videtur. At quamvis amplius hoc libertatis iisdem impertitum fuisse ducamus, e Muratorii tamen sententia nequaquam discedimus, qui (*dissert. XV.*), testatur *commenditos* liberos quidem homines fuisse, sed e potestate eius, cui sese ob efflagitatum patrocinium devinxerant, omnino eximi haud potuisse, nisi dominus ipse annuisset.

III. Quod denique ad *censum consuetudinarium* attinet, hunc non alium fuisse arbitramur quam qui apud Cangium *census consuetumorum*, vel *usaticus* vocatur, ac teste eodem laudatissimo lexicographo fuit *praestatio*, *quae ex consuetudine praestabatur*, *et cuius ignorabatur initium*, *et a quo inducta*. Constat enim ex omnibus fere scriptoribus, qui in explanandas inferiorum temporum antiquitates animum intenderunt, ea tempestate consuevisse emphiteutis tradi praedia ita ut non modo ad eorum filios, verum et ad posteros universos traducerentur. Hoc sane ex eo profectum est, quod non vulgari studio allicere oportebat colonos, qui diu intermissam propter bella ac vastationes agrorum culturam instaurarent. Eo fiebat, ut primaevae cuiusque emphiteusis instrumenta temporis diuturnitate quandoque amitterentur, ac propterea census ex consuetudine pensitaretur. Qua de causa in more positum fuit, ut in venditionum contractibus praedium nullis obnoxium esse censibus declararetur formula illa, quae in nostro documento sub numero X. pag. 36 occurrit, videlicet *absque omni censum et regula seu responsaticum*. Nunc vero cum fieri potuerit, ut maiores Ioannis, qui in praesenti membrana *censum consuetudinarium* simul cum *hospitibus* donat, eorumdem horum *hospitum* maioribus praedium *Pyrum* ita tradiderint, ut ad illorum posteros transiret, ac tantum temporis elapsum fuisset, ut amisso pristino instrumento praestatio ex consuetudine solveretur, idcirco rati sumus pro huiusmodi praestatione habendum esse *censum consuetudinarium*, cuius mentionem habet nostrum hoc instrumentum.

tibus et cum ipsorum fundos et cespites et omnes consuetudinarium censum seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis omnibusque atiacentibus et pertinentibus eis simul cum omnes illorum paratum et conquesitum movilium et inmovilium seseque moventibus et cum serbis et ancillis eorum omnibusque eis pertinentibus. quamque et integra portione mea de aliis omnibus ospitibus fundatis et exfundatis et de omnes fundoras vivorum et mortuorum fundatas et exfundatas et de omnibus commenditis fundatis et exfundatis que fuerunt insimul nominatis genitoribus meis cum ipsorum fundoras et cespites vel omnes consuetudinarias censoras seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis atque possessionibus eorum omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis. unde nihil mihi exinde reserbavi set sicut superius legitur a me vobis sint oblatum et traditum in tua posterisque tuis nominatoque vestro monasterio sint potestate quidquid exinde facere volueritis: et neque a me nominato iohanne neque a meis heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore numquam tu nominatus dominus benedictus religiosus igumenus aut posteris tuis nec nominatus sanctus et venerabilis bester monasterius habeatis exinde aliquando quacumque requesitione aut molestia per nullum modum ha nunc et in perpetuis temporibus. Quia ita mihi complacui: Si quis autem quavis persona parba aut magna potens vel impotens quovis tempore contra hanc chartulam oblationis venire presumseris per quolibet modum aut summissis personis tunc personas illas qui hoc ausus fuerit poenetrare (3)

---

(3) *Poenetrare* ac *penetrare* desunt in Cangio. Heic vocem istam cum diphthongo scriptam, denotasse credimus *infringere*, quod aliis in chartis dicitur *adtemptare contra aliquid.*

Ex hac vero diphthongo, et ex alia, quam exhibet vox *poena* in superiori membrana sub numero IV. pag. 16, v. 15, unicuique patet apud nos saeculo X. non a quolibet diphthongorum genere abhorruisse tabelliones. Hinc porro et illud sese prodit animadvertendum, incertas nimirum existimandas esse praeceptiones, quas diplomaticae rei scriptores ad explorandam veterum chartarum ingenuitatem de diphthongis attulerunt, quemadmodum observavit Fumagallius (*Istitut. diplomat. tom. I. pag. 188*).

et suis heredibus in primis sit sub anathematis vinculis obligatus a trecentorum decem et octo patrum partem habeat cum anna et caiphas et cum iuda traditore domini et salvatoris nostri ihesu christi et cum omnibus ereticis anathemas possideant et super hec mala componat vobis posterisque vestris nominatoque vestro monasterio auri libras tres bytianteas. et si ego ipse aut meis heredibus contra hanc chartulam venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis in nominata anathema et poena subiaceamus et hec cartula qualiter continet firma permaneat in perpetuum scripta per manus iohannis curialis scribere rogatus per indictione nominata prima †.....alia manus

Hoc signum † manus nomiuati iohannis qui pro mors qui eum hoccupavit minime concurrit manibus suis huic scribere qui omnia nominata consenties et testes ut subscriberem rogavit quod ego qui nominatos pro eum subscripsi †....et alia manus.

† εγο ασσιλιουσ δν ιοαννι ρογατουσ α σστο ιοαννε τεστισουα †..... similiter testis.

† Ego theodorus filius domini cesarii.... similiter testis et alia manus.

† ΕΓΟ ΜΑCΑCΠΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΙΟΑΝΝΙ ΜΟΝ..... alia manus.

† Ego Iohannes Curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata prima †.... similiter alia manus.

† Ego gregorius primarius Curie huius civitatis neapolis hec exemplarie chartule offertionis sicut superius legitur ex authentica relebata et ad singulas relecta cum nimia cautela pro ampliore eius firmitate subscripsi †

† Ego Iohanues tabularius curie huius civitatis neapolis ec exemplaria chartule offertionis sicut superius legitur ex authentica relevata et ad singulas relecta cum nimia cautela pro ampliore eius firmitate subscripsi †

XXXVIII.

an. Christe fave.

942. *In nomine domini dei* salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Costantino magno imperatore anno tricesimo quarto sed et romano magno imperatore anno vicesimo primo die vicesima sexta mensis augusti indictione quintadecima neapolis: Horta est itaque intentio inter nos petrum humilem presbiterum et abbate monasterii beatissimi ianuarii sacerdotis et christi martiris seu agrippinis confessoris christi situm foris ad corpus (1): et te videlicet campulo filio quidem domini iohannis et

---

(1) Hospitium nunc vulgo ob pauperes senes, quos alendos excipit, appellatum *S. Gennaro de' Poveri*, olim fuit monasterium, de quo praesens nostrum instrumentum locutum est. Prioribus a Christo nato saeculis ibi non aliud sane extabat quam aditus Coemeterii, quod inter praestantissima primaevae Religionis Christianae monumenta nobis superest. Ineunte porro saeculo V. neapolitanus episcopus non quidem S. Severus, ut perperam prodiderunt huius sancti Antistitis translationis *Acta*, sed Ioannes, quemadmodum luculentissimis argumentis patefecit Alexius Pelliccia Mazochium secutus (*De christ. Eccl. polit. p. III. t. II. dissert. V. §. IV.*), prope ipsum Coemeterium exaedificandam curavit aediculam ac monumentum, quo S. Ianuarii corpus asservatum fuit. Hinc non modo Coemeterium, verum et extructa ibi ecclesia nuncupari vulgo coepit *S. Ianuarii ad corpus*, aut *de foris*, aut simul *de foris ad corpus*, quibus nominibus passim denotatur tum in veteribus chartis, tum in Antistitum neapolitanorum Chronico, quod Ioannes Diaconus exaravit. Verum idem hic Chronographus in *Victore* eidem ecclesiae tribuit titulos *S. Ianuarii Martyris*, et *S. Agrippini Confessoris*. Quanquam ex huiusmodi appellatione argui queat unam eamdemque aedem dicatam fuisse prius quidem S. Ianuario, dein vero etiam S. Agrippino, cuius item λείψανα exceperat, idem tamen Pellicia Mazochii sententiae adstipulatus binas fuisse ecclesias arbitratur (*l. c.*). Utcumque sese res habuerit, indubium quidem est Neapolitas universos ac finitimas gentes memoratam ecclesiam honorificentissimo cultu prosecutos fuisse, ut ab eodem Pelliccia fusius edisseritur. Cum tamen anno 818 beneventanus Princeps Sico abreptum inde S. Ianuarii corpus Beneventum detulisset, factum est ut pristina hominum frequentia

stephano filio quidem iohannis: De intentionem quam inter nos abuimus pro fundum qui fuit quidem palumvi et iohannis genitori et filio de loco qui vocatur amulianum territorio liguriano et de campu qui vocatur de nalare in eodem fundo coniunta quamque et de alium campu qui vocatur presteriolu seu et de campu qui vocatur de cancuursu simulque et de campu qui vocatur giniole et de campum qui vocatur maiene nec non et de campu qui vocatur cesadouati et campu qui vocatur teboriola seu et de campu qui vocatur botronianum et alium campum qui est secus ecclesia distructa bocabulo sancti ianuarii seu et de campu qui vocatur tebora item et de campu qui vocatur castanietum cum terra qui dicitur cesula in eodem coniuncta: De qua te quesivimus dicendo pars mea quod in nominatum fundum et in nominate terre vestre ibi abuit nominato sancto meo monasterio intus nominate terre vestre: pars autem vestra nominati campuli et stephano respondebat dicentes absit quia veritas non est quod in nominatum fundum et in nominate terre tu aut nominatus sanctus vester monasterium ibi infra ipse coherentie nostre quantum ipse chartule nostrae continet ibi vos terre non abuistitis ipse monasterium per quadragintam annos (2) quando lavoratum fuit: et dum multum litigium exinde

---

ac honoribus eadem ecclesia carere coeperit. Aegre quidem hoc tulit neapolitanus antistes Athanasius I, et quo eiusdem ecclesiae cultum instauraret, ibidem *monachorum collegium sub Abbatis regimine ordinavit offerens eis hortum unum in campo neapolitano positum*, ut ait Ioannes Diaconus in *Athanasio*. Monasterium hoc nuncupatum fuit *beatissimi Ianuarii sacerdotis et Christi martyris seu Agrippini confessoris Christi foris ad corpus*, uti praesens instrumentum, ac pleraque alia testantur. Cum non multis post annis neapolitanorum antistitum Ioannis, Laurentii et Athanasii senioris, qui in Sanctorum numerum relati fuerant, illuc corpora inlata fuissent, ecclesia ac monasterium mirum quantum venerationis sibi conciliarunt, ut *Actorum translationis S. Athanasii* auctor tradidit. Ad Benedictinos vero coenobium hoc pertinuisse, et ad XV. usque saeculum perdurasse tum Pelliccia, tum plerique alii scriptores docuerunt. Ibidem posthac a Cardinali Carafa nosocomium exstructum, et anno 1669 in ampliorem formam a Petro de Aragona restitutum fuit, ut proditum est a Celano (*t. V. pag. 129 et seqq.*).

(2) Heic sermo est de quadragenariae praescriptionis genere diverso quidem

*

abuissemus iudicatum est inter nos nt iuraret persona tua nominati campuli mihi et dicere quia infra nominate terre vestre et intus ipse coherentie quantum ipse chartule vestre continet ibi non abuissemus infra nominatos quadragintam annos quando lavoratum fuit et nos poneremus vobis exinde anc securitate: quod et factum est et ecce in presenti recepi a persona tua nominatum sagramentum dicente mihi ut superius asseruistis et definivimus exinde vobiscum et cum heredes vestros in omnibus et amodo et semper numquam presummo ego aut posterus vel nominatus sanctus meus monasterium vobis vestrisque heredibus exinde de nominatum fundum et de nominate terre aliquando tempore querere que per nullum modum in perpetuum quia ita nobis iudicatum est: Si autem quobis tempore contra

---

ab eo, quod observavimus pag. 57 adnot. (4). Petrus monasterii S. Ianoarii Abbas contendit ad suum spectare monasterium quaedam e praediis, quae Campulus ac Stephanus possidebant. Ili tamen ambo adfirmabant, ex quo eadem praedia coli coepta fuerant, scilicet XL. annorum spatio neque Abbatem neque monachos ibidem dominatos fuisse. Si nobis posthac et alia sese obiicient documenta, quae omnino suadeant XL. annos, quorum mentio est in hoc instrumento, accipiendos esse pro annis non contrahentium voluntate, sed iure definitis, huiusmodi praescriptionis originem non in Langobardorum, sed in Iustiniani legibus comperiemus. Etenim Aistulphi legibus (*Cap. IX.*) cavebatur ut si quis in rerum possessione turbaretur a *custodibus locorum venerabilium*, dummodo sese per triginta annos possedisse palam faceret, nulla afficeretur molestia. Si porro *loca venerabilia* inter se contenderent, satis habebatur unum adversus alterum XL. annorum praescriptionem adserere. In nostro tamen documento monasterium litem privatis hominibus intendit; quocirca non XL, sed XXX. annorum praescriptione quaestio dirimenda fuisset ex Langobardorum legibus. Cum vero prior advocata fuerit praescriptio, fateri oportet maiores nostros, quia non vulgari observantia monasteria venerabantur, satius duxisse sectari Novellas CII. (*Cap. I.*), et CXXXI. (*Cap. V.*), ubi cautum ita fuit: *Iubemus in negotiis, quae antehac triginta annorum removebat exceptio, nunc venerabilibus ecclesiis, monasteriis et xenodochiis, necnon orphanotrophiis, et brephotrophiis et ptochotrophiis quadraginta annorum protelatio conferatur etc.* Quo sane praescriptionis genere ius antiquum (*L. ult. C. de fund. patrim.*) revixisse a Gothofredo animadversum fuit.

hanc chartulam securitatis ut super legitur ego aut posteris meis vel nominatus sanctus meus monasterium venire quesierimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri libra una bytiantea et hec chartula ut super legitur sit firma scripta quoque per manum iohannis scriptoris discipulo domini gregorii curiali per supercripta quintadecima indictione †

† ego gregorius monachus subscripsi †

† petrus presbyter et abbas subscripsi †

† ego leo filius domini boni rogatus a suprascripto petro abbate testi subscripsi †

† ego theodorus filius domini stephani militis rogatus a suprascripto petro abbate testi subscripsi †

† Ego leo filius domini anastasii rogatus a suprascripto petro abbate testi subscripsi †

† Ego gregorius curialis post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata quintadecima †

XXXIX.

an. In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino
943. nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo sexto sed et romano magno imperatore anno vicesimo tertio: Die quintadecima mensis decembrii indictione secunda neapoli: Certum est me heupraxia honesta femina filia qnidem domini petri relicta *autem* quidem domini iohanni. A presenti die promtissima voluntate commutavi et tradidi vobis domino benedicto venerabili igumeno monasterii sanctorum sergii et bachi qui nunc congregatus esse videtur in monasterio sanctorum theodori et sebastiani qui vocatur casapicta situm in viridario: IDest integras sex uncias (1) meas de omnibus ospitibus fundatis et exfundatis et de omnes fundoras vivorum et mortuorum fundatas et exfundatas seu et de omnibus commenditis fundatis et exfundatis insimul de quantos ct quales fuerunt et pertinnerunt eidem genitori mei in loco qui vocatur lauri una cum uxoribus et filiis filiabus nurus adqne nepotibus natos nascentibus et cum ipsorum fundoras et cespites seu terris et silvis adque montes et planis et cum omnibus illorum consuetndinarias censora sen regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis simul et de omnes illorum paratum et conquesitum de intus et foris movilium et immovilium seseqne moventibus seu de serbis ct ancillis eorum omnibusque eis pertinentibus. Commutavi inquid et tradidi tibi a die presenti et integras sexuncias meas de omnes fundoras exfundatas qui fuerunt et

(1) *Sex uncias de hospitibus*, et *commenditis*, hoc est dimidium *hospitum* et *commenditorum*, quod *Eupraxiae* obvenerat ex haereditatis paternae divisione cum suo germano fratre Ioanne. Hic vero Ioannes, quem e praesenti membrana patet iam supremum diem obiisse, instrumento a nobis paulo ante edito sub numero XXXVII. aliud *hospitum* atque *commenditorum* dimidium, quod ad eum spectarat, eidem SS. Sergii et Bacchi monasterio pro animae suae redemptione concesserat. Praesens porro documentum nobis patefacit *Laurum*, *Calbanum* et *Casaferream* nuncupata fuisse loca, ubi extabant reliqui fundi, quos sine ulla locorum commemoratione ad genitorem suum pertinuisse in memorato instrumento declaravit Ioannes.

pertinuerunt eidem genitori mei in loco qui vocatur calbanum et de omnes terras ex eas pertinentes campis silvis cultum vel incultum hortuas curtaneis longinquis et propinquis et cum appendicibusqne *suis* omnibusque ad nominatas sex uncias meas generaliter pertinentibus. que bero nominatas sexuncias meas ex his omnibus nominatis que tibi commutavi indivisas reiacent cum alias et similes sex uncias vestras qnas offertas habetis a quidem iohanne germano meo per chartulam oblationis vestre: De qnibus nihil mihi ex ipsas sex uncias meas de omnibus nominatis aliquod remansit aut reserbavi nec in alienam personam commisi potestatem: Ita ut ha nunc et deinceps prenominata integras sex uncias meas ex ipsis omnibus omnibus ospitibus fundatis et exfundatis et de nominatas omnes fundoras vivorum et mortuorum fundatas et exfundatas sen et de nominatis omnibus commenditis fundatis et exfundatis insimul de quantos et quales per qualecumque modum fuerunt et pertinuerunt eidem genitori mei in nominato loco lauri et de uxoribus et filiis filiabus nurus adque nepotibus natos nascentibus et cum ipsorum fundoras et cespites seu terris et silvis adque montes et planis et de omnibus illorum consuetudinarias censoras seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis nec non et de omnes illorum paratum et conquesitum de intus et foris movilium et immovilium seseque moventibus et de serbis et ancillis eorum omnibusque eis pertinentibus. quamque et iam nominatas integras sexuncias meas ex ipsas omnes fundoras exfundatas qui per qualecumque modum eidem genitori mei fuerunt et pertinuerunt in nominato loco calbanum et de omnes terras ex eas pertinentes campis silvis cultum vel incultum hortuas curtaneis longinquis et propinquis et cum appendicibusque suis omnibusque ad nominatas sex uncias meas generaliter pertinentibus. nt dixi nominatas sex uncias meas ex his omnibus nominatis que tibi nunc commutavi indivisa reiacent cum alias et similes nominatas sex uncias vestras que a nominato iohanne quidem germano meo offertas habetis. unde nihil mihi exinde reserbavi. quatenus sicut superius legitur a me vobis sit commutatum et traditnm in tua posterisque tuis nominatoque vestro monasterio sint potestate quidquid exinde facere volueritis: et neque a me nominata eupraxia honesta femina neque a meis heredibus nec a nobis summissis personas nullo tempore exinde habeatis

aliquando quacumque requesitione aut molestia tam vos qui supra domino benedicto venerabili igumeno quamque posteris vestris nec nominatus sanctus et venerabilis vester monasterius per nullum modum ha nunc et in perpetuis temporibus. propter quod ad vicem in commutationis recompensationisque accepi a vobis hoc est integras sex uncias vestras quas a nominato germano meo offertas habetis de omnes fundoras exfundatas qui fuerunt et pertinuerunt per qualecumque modum ipsius dicti genitori mei in loco qui vocatur casaferrea territorio liburiano et de omnes terras ex eas pertinentes campis silvis cultum et incultum hortuas curtaneis longinquis et propinquis et cum appendicibusque suis omnibusque eis pertinentibus. qui indivisas reiacent cum alias et similes sex uncias meas. unde nihil tibi in nominato loco casaferrea aliquod exinde reserbastis sicuti et quommodo mea continet chartula quam mihi exinde fecistis in omnem decisione seu deliberationem. Quia ita inter nobis combenit: Si autem ego aut heredes meis quovis tempore contra hanc chartulam commutationis ut super legitur venire presumserimus et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissis personis. tunc componimus vobis posterisque vestris nominatoque vestro monasterio auri libra una bytiantea et hec chartula qualiter continet firma permaneat in perpetuum scripta per manus iohanni curiali scribere rogavi die et indictione nominata secunda †.... alias manus...

Hoc signum † manus nominate eupraxie honesta femina quod ego qui nominatos pro ea subscripti †. et hoc memorata sum ut nullatenus presumment tu aut posteris tuis me meosque heredes querere pro terris de nominato loco casaferrea quantas per concessionem habuit nominato germano meo set in mea meisque heredibus sint potestate quidquid exinde facere volnerimus........similiter et alia manus.

† ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕϹ ΦΙΛΙΟΥϹ $\overline{\text{ΔΝ}}$ ΑΠΠΙΙ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α $\overline{\text{ϹϹΤΑ}}$ ΕΥΠΡΑϹΙΑ ΤΕϹΤΙ $\overline{\text{ϹΟΥΒ}}$ †. similiter testis

† ΕΓΟ ϹΕΡΓΙΟΥϹ ΦΙΛΙΟΥϹ $\overline{\text{ΔΝ}}$ ΒΑϹΙΛΙΙ.........alia manus........

† Ego stefanus filius domini stefani.......... na et testibus et alia manus.......

† Ego iohannes Curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata secunda †

† Ego gregorius primarius Curie huius civitatis neapolis hec exem-

plarie chartula commutationis sicut superius legitur ex authentica relebata et at singulas relecta cum nimia cautela pro ampliorem eius firmitate subscripsimus †

† Ego iohannes tabularius Curie huius civitatis neapolis hec exemplarie chartula commutationis sicut superius legitur ex authentica relevata et ad singulas relecta cum nimia cautela pro ampliore eius firmitate subscripsi †

XL.

an. 944. † In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito mâgno imperatore anno tricesimo sexto. sed et romano magno imperatore anno vicesimo tertio. Die vicesima septima mensis ianuarii indictione secunda neapoli, Certum est nos sergium filium.........: et stephanum qui supranomen pictulum filium quidem idem domini stephani hoc est exadelfis *cognatis*. *A presenti die* promtissima voluntate commutavimus et tradidimus vobis domino benedicto venerabili igumeno *monasterii sanctorum* sergii et bachi qui nunc congregatus est in monasterio sanctorum theodori et sebastiani *qui appellatur casapicta situm in* viridiario idest integra una petia nostra de terra quae vocatur pratora per qua via vadit posita vero *in loco* qui vocatur pumilianum foris arcora dudum aqueductus (1) una cum arvoribus et introitum suum omnibusque

---

(1) E membrana hac colligimus defluxisse olim aquaeductum prope locum, ubi vicus *Pumiliani foris arcora* per inferiora tempora conditus fuit. Huic quidem *Pumiliano* additum fuit *διακριτικὸν foris arcora* ex eo, quod ultra ipsius aquaeductus arcus extabat. Huiusmodi vero aquaeductus procul dubio non fuit alius ab eo, qui Romanorum aevo e Serini agro originem ducebat, et quinquaginta fere milliaria emensus perveniebat Baias, ac praesertim ad locum vulgo apud nos hodie nuncupatum *Piscinam Mirabilem*, ubi collecta plurima aquarum vis romanis classibus praesto erat. Utrum sub Augusto, curante M. Agrippa, an sub Claudio, an denique sub Nerone mirabile hoc opus fuerit absolutum, diu quidem inter eruditos disputatum fuit; et adhuc sub indice lis est. Quonam vero saeculo hic aquaeductus defecerit, item incertum est. Sexto quidem saeculo adhuc profluebat; per ipsum enim Belisarius anno 537 deflexo aquarum cursu Neapoli potitus est, prout ex historia Procopii (*De bello gothico lib. I.*) luculenter patet. Verum saeculo X. obstructum iam fuisse testatur praesens membrana, quae voce *dudum* denotavit aquaeductum olim inibi extitisse. Quare miramur Iustinianum (*Dizion. geog. v. Napoli*) arbitratum fuisse Serini aquaeductum vel Caroli I. andegavensis aevo aquas Neapoli suppeditasse.

Eiusdem cursum saeculo XVI, iubente Prorege Petro de Toledo, e vestigiis, quae etiamdum supererant, describendum curavit Petrus Licterius, cuius descri-

sivi generaliter pertinentibus. Coherente sivi hab uno latere parte orientis terra heredum domini iohannis quidem prefecti simul et terra de illi miremundi. et ex alio latere parte hoccidentis terra leonis.........et terra kutiniani et de uno capite parte septentrionis terra mauri. ad vero alio capite parte meridie est alia terra nostra sicuti inter se definat via antiqua qui dicitur arenarum. De qua nihil nobis intus nominatas coherentias aliquod remansit aut reserbavimus nec in aliena persona commisimus potestatem ita ut ha nunc et deinceps prenominata integra petia nostra de terra quae vocatur pratora unde vadit via sita in eodem loco pumilianum cum arvoribus et introitum suum omnibusque sivi generaliter pertinentibus unde nihil nobis exinde reserbavimus quatenus per nominatas coherentias vobis ea insinuavimus set in integro sicut superius legitur a nobis vobis sint commutata et tradita in tua posterisque tuis nominatoque vestro monasterio sint potestate quidquid exinde facere volueritis libera semper habeatis. et neque a nobis nominato sergio et stephano exadelfis cognatis neque a nostris heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore exinde habeatis aliquando quacumque requesitione aut molestia tam vos qui supra domino benedicto venerabili igumeno quamque posteris vestris nec nominatus sanctus et venerabilis vester monasterius per nullum modum ha nunc et in perpetuis temporibus. Insuper omni tempore nos et heredes nostris vobis posterisque vestris sanctoque nominato vestro monasterio exinde ab omnis homines omnique persona in omnibus antestare et defensare promittimus in perpetuum. propter quod ad vicem in commutationis recompesationisque accepimus a vobis et a cuncta congregationem monachorum nominati sancti vestri monasterii hoc est integra una petia de terra iuris *vestri monasterii posita* ibi ipsum in pratora cum introito suo omni-

---

ptionem proderit consulere apud eumdem Iustinianum (*l. c.*). Anno 1840 prodiit de eodem aquaeductu opusculum neapolitani architecti Abbatis, qui Licterii sententiae adstipulatus praeclarissimum hoc antiquitatis monumentum instaurandum censuit. Inficiandum tamen non est magnitudinem impensarum, quas eius instauratio flagitaret, locupletissimum quodque aerarium deterrere; nec porro plurimum utilitatis in neapolitanos cives inde redundaret, quemadmodum neapolitani Iurisconsulti Iattae animadversiones in Abbatis opusculum palam faciunt.

busque sivi pertinentibus habente de uno latere parte orientis *nominata* terra nominatis leoni et kutiniani. et de alio latere parte hoccidentis terra nostra. de uno capite parte septentrionis terra monasterii sanctorum nigandri et marciani puellarum dei (1) sicuti inter se via definat: ad vero alio capite parte meridiei terra mariae de pacifica sicuti inter se exfinat nominata via antiqua qui dicitur arenarum. unde nihil vobis intus nominatas coherentias aliquod reserbastis sicuti et quommodo nostra continet chartula que nobis exinde fecistis in omnem decisionem seu deliberationem. Quia ita inter nobis combenit: Si autem nos aut heredes nostris quovis tempore contra hanc chartulam commutationis ut super legitur venire praesumserimus et minime

(1) Antiquioribus urbis nostrae ecclesiis accensenda est haec, quae SS. Nicandro ac Marciano dicata fuit. Ipsa ad monasterium S. Basilii Regulae addictum teste Ughellio (*Ital. sacr. t. VI. pag. 75*) spectavit, quod sub eorumdem martyrum titulo extructum a quarto usque saeculo plurima celebritate inclaruisse apud Chioccarellium (*Antist. neapolit. catal. pag. 36*), Actorum S. Patritiae auctor testatur. Engenius (*Nap. sacr. pag. 178*), et Caracciolus (*De sacr. neapolit. eccles. monum. pag. 337*) S. Patritiam Constantini M. neptem saeculo IV. Neapolim iterum adventasse, et postquam in monasterio Insulae Salvatoris obiit, in SS. Nicandri et Marciani ecclesia, prout ipsa praenuntiaverat, tumulatam fuisse tradiderunt. Contra Sabatinius (*Calend. t. I. pag. 84*) hos S. Patritiae in urbem neapolitanam saeculo IV. adventus inter vulgi fabulas amandavit non infirmis quidem argumentis innixus, ac sese in dissertatione mensi septembri praeponenda conjecturam fore ait (*Tom. VI. pag. 44*) quo tandem aevo S. Patritiae corpus in eam ecclesiam fuerit delatum; qua tamen in re fidem minime liberavit. Quicquid vero de hac sententiarum discrepantia statui libeat, exploratissimum habetur, vix ibidem collocato S. Patritiae corpore, Basilianos coenobitas e monasterio demigrasse, et Abbatissam Aglaiam simul cum puellis suis monialibus, quae S. Basilii regulam sectabantur, illuc sese contulisse. Hinc porro factum est ut ecclesia ac monasterium non modo *SS. Nicandri et Marciani*, verum et *S. Patritiae* titulo denotarentur. Hanc nomenclaturae accessionem saeculo IX. contigisse ait idem Sabatinius (*l. c.*). At cum nostro hoc in documento antiquus tantummodo *SS. Nicandri et Marciani* titulus deprehendatur, hinc palam fit saeculo X, quo documentum ipsum fuit exaratum, nondum *S. Patritiae* nomen ecclesiae ac monasterio adhaesisse.

atimpleverimus hec omnia nominata et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissis personis. tunc componimus vobis posterisque vestris nominatoque vestro monasterio auri solidos viginti bytianteos : et hec chartula ut super legitur sit firma in perpetuum scripta per manum iohannis curialis per indictione nominata

Hoc signum † manus nominatis sergii et stephani exadelfis cognatis quod ego qui nominatos ab eis rogatus pro eis subscripsi †

Et hoc memorando vobis posterisque vestris dedimus in nominata commutatione integra una terra que vocatur at tribeum posita in nominato loco cum introitum suum omnibusque sivi pertinentibus abente ab una parte terra que ego nominatus stephanus venditam habeo et de alia parte terra nominati vestri monasterii. et de alia parte terra petri de matrona. de alia parte via publica unde nihil nobis intus nominatas coherentias reservavimus et in vestra vestrisque posteris sit potestate quidquid exinde facere volueritis insuper nos et heredes nostris vobis posterisque vestris ab omnis homines omnique persona antestaro debeamus et si aliter fiat in nominata poena subiaceamus †

† ego gregorius filius domini marini rogatus a suprascriptis exadelfis cognatis testi subscripsi †

† ego luniff filius domini theodori rogatus a suprascriptis exadelfis cognatis testi subscripsi †

† ego leo filius domini iohannis rogatus a suprascriptis exadelfis cognatis testi subscripsi †

† Ego iohannes curialis complevi et absolvi die et indictione nominata secunda †

XLI.

christe fave.

an. 945. † In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo septimo sed et romano magno imperatore anno vicesimo quarto die prima mensis magii indictione tertia neapoli Certum est me petrum filium quidem stauraci primicerii de loco qui vocatur miana avitante: a praesenti die promptissima voluntate Venundedi et tradidi vobis petro filio quidam stephani manci et lucia hoc est iugales Idest integra una petia mea de terra que posita in campo de miana cum arboribus seu cum introitum suum et omnibus sivi pertinentibus pertinente mihi per parentorum meorum: Quoherente sivi ab uno latere terra monasterii sanctorum nicandri et marciani puellarum dei et ab alia parte coheret terra heredes bitaliani de liuperga: et ex alia parte coheret terra heredes ursi de lupa. et ab alio capite coheret terra palumbi presbiteri: de qua nihil mihi de nominata inclita terra intus ipsas quoherentias exinda aliquod remansit aut reservavi nec in alienam cuiusque personam quod absit commisi aut iam commicto potestatem: et a praesenti die et deinceps prenominata inclita nominata petia mea de nominata terra que posita in campo de miana una cum arboribus seu cum introitum suum et omnibus sivi pertinentibus pertinente mihi per parentorum meorum unde nihil mihi exinde remansit quatenus per nominatas quoherentias vobis ea insinuavi sicut superius legitur a me vobis sit venundata et tradita in vestra vestrisque heredibus sint potestatem habendi tenendi vindendi cedendi donandi commutandi et at vestris heredibus dimictendi vel quidquid exinde facere volueritis av odierna die semper liveram abeatis potestatem. et neque a me nominato petro neque a meis heredibus nec a nobis personas summissas nullo tempore numquam vos nominato petro cui supernomen manco et lucia iugales aut vestris heredibus quod absit abeatis exinde aliquando tempore quacumque requesitionem aut molestia a nunc et in perpetuis temporibus: insuper ab omni homine omnique persona omni tempore ego et heredes meis nominata inclita terra cum omnibus sivi pertinentibus sicuti per no-

minatas quoherentias vobis ea insinuabi : vobis vestrisque heredibus in omnibus antestare et defensare debeamus : pro eo quod accepi a vobis exinde in presentis in omnem decisionem idest auri tari tres sicut inter nobis comvenit: Quod si quotienscumque tempore ego vel heredes meis contra anc chartulam venditionis ut super legitur venire praesumserimus et in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissas personas tunc componimus ego et heredes meis vobis vestrisque heredibus auri solidos decem bytianteos et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma scripta per gregorium curialem per nominata indictione †

Hoc signum † manus nominati petri ego qui nominatos ab eum rogatus eum subscripsi et nominati tari confiteor percepisse †.

† ego anatolius filius domini boniti rogatus a suprascripto petro testi subscripsi et suprascripti tari confesor percepisse †

† ego leo filius domini gregorii rogatus a suprascripto petro testi subscripsi et suprascripti tari confiteor percepisse †

† ego iohannes filius domini petri rogatus a suprascripto petro testi subscripsi et suprascripti tari confiteor percepise †

† Ego gregorius Curialis post subscriptionem testium complevi et absolvi per nominata tertia indictione †.

XLII.

christe fave

an. 945. *In nomine domini* dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo octabo: die vicesima quarta mensi nobembrii indictione quarta neapoli Certum est me aligernum cui super nomen mirandum filium quidem domini stephani militis et quidem domine marie: iugalibus personarum: A presenti die promtissima voluntate: venumdedi et tradidi vobis domino leoni venerabili presbitero filio quidem iohannis: idest integra una petia portionis mee qui me in sorte tetigit quod est ortalis posita in loco qui vocatur quillaei una cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus unde nihil mihi aliquod remansit aut reservavi nec in alienam cuiusque personas quod absit commisi potestatem: excepto portione mea de pischina quem in mea reservavi potestatem: quatenus et per quoherentias vobis ea insinuo: qui et quoheret sivi ab uno latere terra heredum lupi abii tui: de alio latere terra ecclesie sancte marie ibi ipsum simul et predicta ecclesia que vestris a consortibus avuistis: de uno capite via communalis. de alio capite via publica simul et in aliquantulum de modica terrula domine maria relicte quidem domini anastasii filia domini iohannis quidem duci: unde nihil mihi aliquod ex ipsa integra terra intus predictas quoherentias remansit aut reservavi nec in alienam personas commisi potestatem excepto ut dixi ipsa portione mea de nominata pischina quem in mea reservavi potestatem: nec a presenti die et tempore seu et deinceps iam dicta integra terra ut super legitur a me vobis venumdatas et traditas in vestra vestrisque heredibus siat potestatem habendi tenendi vindendi cedendi donandi commutandi vel in predicta vestra ecclesia offeruendi aut quicquid exinde facere iudicareque volueritis liberam semper habeatis potestatem: et neque a me nominato aligerno cui supernomen mirandum neque a meis heredibus vel a nobis summissas personas nullo tempore numquam tu aut heredes tuis habeatis exinde qualivet questione per nullum modum in perpetuum: insuper ego et mei heredes tivi tuisque heredibus nominata integra terra cum omnibus sivi pertinentibus ut su-

per legitur excepto iam dicta portione mea de predicta pischina quem in mea reservavi potestatem : hab omni omine omnique personas omni tempore antestare et defensare promittimus: pro eo quod in presenti accepi a te in omnem decisione seu deliberatione idest auri tari sex ut inter nobis vonc volumtatis comvenit: quod si et minime adimplevero ego cum heredibus meis hec omnia nominata et in aliquod offenderimus per quovis modum aut summissas personas: tunc compono ego et mei heredes tivi tuisque heredibus auri solidos viginti bytianteos et hec venditio ut super legitur sit firma: qua venditione a me facta iobanne tabulario scrivendam rogavimus per indictione nominata quarta ✝

hoc signum ✝ manus nominati aligerni cui supernomen mirandu quod ego qui nominatos pro eum subscripsi et nominati tari traditos vidi et oc memoratus sum quia nominata portione mea de predicta pischina in mea reservavi potestatem una cum introitum suum et si aliter fecerimus in nominata pena subiaceamus

✝ ego iohannes filius domini aligerni rogatus a suprascripto aligerno testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi ✝

✝ ego petrus filius domini leoni rogatus a suprascripto aligerno testi subscripsi et suprascripti tari traditos bibi ✝

✝ ego petrus filius domini leoni rogatus a suprascripto aligerno testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi ✝

✝ Ego iohannes tabularius qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata quarta

XLIII.

an. 946. † In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo octabo. Die nona mensis martii indictione quarta neapoli. Certum est nos benedictum humilem igumenum monasterii sanctorum sergii et bachi qui nunc congregatus es in monasterio sanctorum theodori et sebastiani qui appellatur casapicta situm in viridarium. Una cum cuncta congregatione monachorum ipsius dicti sancti nostri monasterii. A presenti die promtissima voluntate Venumdedimus et tradidimus tibi iohanni monacho nostro (1) amalfitano filio quidem leoni amalfitani. IDest integrum campum nostrum qui vocatur fusanum una cum integra corrigia (2) de terra nostra que vocatur fossatellum ibidem coniuncta iuris ipsius dicti sancti nostri monasterii posita

---

(1) Lectori, qui monasticam tantum nostrorum temporum disciplinam prae oculis babeat, quidpiam fortasse admiratiouis conflabitur ex eo, quod in praesenti membrana mouachus sibi a monasterio, ad quod ipse pertinebat, praedia quaedam coemerit. Verum necesse est cum Friderieio (*Degl'Ipati di Gaeta pag. 170*) fateri regulas, quas vetustiori aevo monachi sectabantur, non easdem omnino fuisse ac illas, quae per recentiora tempora obtinuerunt. Quamobrem nemo iure demirabitur, quod in plerisque veteribus membranis abbates, aut monachi deprehendantur, qui contractuum genus omne, testamentaque condiderunt. Verum inter monachos istos fuere, qui nullum ad coenobium pertinuerunt, eam eorum vitam ducerent, qui vulgo nune apud nos *Romiti* nuncupantur, ae propterea monasticae disciplinae praeceptiouibus nullo pacto devinciebantur.

(2) Partes, iu quas aliquod praedium divisum esset, nuncupari aliquando *corrigiae* sueverunt. Id vero nominis etsi videri possit profectum ex eo, quod uti corium in plures corrigias, ita et praedium in plures partes dividebatur, nos tamen huiusmodi nomenclaturam derivasse potius arbitramur e consuetudine, quae per inferiora saecula invecta est, metandi nimirum agros non pertica, sed *soga*, nempe fune. Hunc profecto morem palam faciunt non modo complura veterum membranarum exempla apud Cangium (*v. Soga*), verum etiam quoddam anni 1032 instrumentum Augustae Taurinorum inter *Historiae patriae monumenta* nuper editum (*Chartarum tom. I. pag. 498*), ubi legitur : *Habet per iusta mensuram mensuratam sogas VII.* Cum vero ipsam *sogam* aliquando coriaciam extitisse

vero in loco qui vocatur cancilione ad sanctum stephanum massa atellana una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus. Coherente sivi nominatum campum hab uno latere parte orientis terra heredum domini iohanni quidem magnifici filio domini romani magnifici simul et terra heredum quidem domini cesarii filio domini gregorii prefecti: et ex alio latere parte hoccidentis terra hominibus inde ipsum de sanctum stephanum et de uno capite parte septemtrionis terra quidem domini gregorii magnifici filio domini marini magnifici: ad vero alio capite parte meridie terra heredum quidem domini tiberii medici et prefecti simul et nominata corrigia que vocatur fossatellum que tibi superius venumdedimus. et ipsa iterum habet de uno latere parte meridie terra de illi rendinini. et de alio latere parte septemtrionis terra ex ipsis hominibus inde ipsum de sanctum stephanum. de uno capite terra heredum quidem romani cognominabatur septemnaticas. De quibus nihil nobis ex ipsum campum et de nominata corrigia intus nominatas coherentias aliquod remansit aut reserbavimus nec in aliena persona commisimus potestate: Ita ut ha nunc et deinceps prenominatum integrum campum nostrum qui vocatur fusanum una cum nominata integra corrigia de terra nostra que vocatur fossatellum in eodem campum coniuncta iuris nominati sancti nostri monasterii posita in ipso loco caucilione ad sanctum stephanum massa atellana una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus: unde nihil nobis exinde reserbavimus qualiter per nominatas coherentias tibi superius illud insinuavimus. set in integro sicut superius legitur in tua tuisque heredibus sint potestate quidquid exinde facere volueritis libero arbitrio in omnibus semper habeatis potestate: et neque a nobis nominato benedicto humilem igumeno una cum nominata cuncta mea congregatione monachorum nominati sancti nostri monasterii neque a posteris nostris neque a nominato sancto et venerabili nostro monasterio eiusque

---

pateat ex iisdem exemplis a Cangio allatis, quippe quae vel *sogae de corio* mentionem habeant, hinc factum reor, ut agri modus, quem huiusmodi fune metati fuerant, *corrigia* nuncuparetur.

sancte congregatione nullo tempore numquam tu nominatus iohannes monachus amalfitanus aut heredes tuis quod absit habeatis exinde aliquando quacumque requesitione aut molestia per nullum modum nec per summissis personis ha nunc et imperpetuis temporibus: Insuper omni tempore nos et posteris nostris nominatoque sancto nostro monasterio tibi tuisque heredibus exinde ab omnis homines omnique personas in omnibus antestare et defensare promittimus imperpetuum. pro eo quod accepimus a te exinde impresenti idest auri solidos quadraginta octo bytianteos in omnem decisione seu deliberationem. Quia ita inter nobis combenit. Si autem quod divina adbertat potentia quovis tempore nos aut posteris nostris aut nominatus sanctus et venerabilis noster monasterius monachorum nostrorum contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia nominata et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissam personam tunc componimus tibi tuisque heredibus auri libras duas bytianteas: et hec chartula qualiter continet firma permaneat imperpetuum scripta per manus iohanni curialis scribere rogavimus per indictione nominata quarta

† ΒΕΝΕΔΙΚΤΟΥϹ ΗΓΟΥΜΕΝΟΥϹ †

† ΙΩ ΠΡΒ ΕΘ Μ ϹΟΥΒ †

† ϹΤΕΦΑΝΟΥϹ ΠΡΒ Ε Μ ϹΟΥΒ †

† Iohannes monachus subscripsi †

† ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ϹΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟ ΗΓΟΥΜΕΝΟ ΕΘ ΕΙΟΥϹ ΚΟΝΓΡΕΓΑΖΙΟΝΕ ΜΟΝ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ ΕΘ ϹϹΤΟϹ ϹΟΛΙΔΟϹ ΤΡΑΔΙΤΟϹ ΒΙΔΙ †

† ΕΓΟ ΘΕΟΔΟΡΟΥϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟ ΗΓΟΥΜΕΝΟ ΕΘ ΕΙΟΥϹ ΚΟΝΓΡΕΓΑΖΙΟΝΕ ΜΟΝ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ ΕΘ ϹϹΤΟϹ ϹΟΛΙΔΟϹ ΤΡΑΔΙΤΟϹ ΒΙΔΙ †

† ego gregorius filius domini iohanni rogatus a suprascripto igumeno et eius congregatione monachorum testi subscripsi et suprascriptos solidos traditos bidi †

† Ego iohannes Curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata quarta †

XLIV.

† In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo octabo Die quintadecima mensis martii indictione quarta neapoli. Certum est me iohannem humilem monachum amalfitanum filium quidem leoni amalfitani. per absolutione et subscriptione domini mei domini benedicti venerabilis igumeni monasterii sanctorum theodori et sebastiani qui appellatur casapicta situm in viridario ubi ego monachus esse videor. A presenti die promtissima voluntate pro redemptionis anime mee et quidem marie coniugi mee et quidem leoni parbuli filii mei. et pro dei ammore ut apud omnipotentem dominum meritum bonum inbeniamus offero et trado. in infirmarium (1) ipsius dicti monasterii sanctorum theodori et sebastiani presentibus et futuris in sempiternum. IDest integrum campum meum qui vocatur fusanum una cum integra corrigia de terra mea que vocatur fossatellum ibidem coniuncta posita vero iu loco qui vocatur caucilione ad sanctum stephanum massa atellana una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus. sicuti et quommodo mihi obvenit per chartulam comparationis a nominato domino benedicto venerabili igumeno et a cuncta eius congregatione monachorum ipsius dicti sancti sui monasterii quam et ipsa chartula comparationi mee apud ipsum infirmario remisi : (2) Coherente sivi nominatum campum hab uno latere parte orientis

an. 946.

(1) Etsi nosocomium, idest *infirmorum conclave, praesertim in monasteriis*, ut refert Cangius, *Infirmaria* vocitatum sit, et in numero plurali *Infirmariae*, ex hac nostra chartula monemur apud nos dictum quoque fuisse *Infirmarium*.

(2) Praedium, quod monachus Ioannes Amalphitanus heic SS. Theodori et Sebastiani monasterio donat, illud nimirum est, quod eumdem Ioannem paucis ante diebus ab ipso coemisse superior membrana testatur. E quinque dierum spatio, quod inter venditionis donationisque instrumenta intercessit, arguimus coemptum a Ioanne praedium fuisse hac quidem mente, ut pro pecunia, qua fortasse monasterium indigebat, potius fundum aliquem donaret. Nam pecunia protinus fuisset erogata, ac donatio sua simul evanuisset. Contra cum hoc documento cautum fuerit ut si Abbas aut monachorum Congregatio praedium donatum subtraherent ab in-

terra heredum domini iohannis quidem magnifici filio domini romani magnifici simul et terra heredum domini cesarii filio domini gregorii quidem prefecti. et ex alio latere parte hoccidentis terra hominibus inde ipsum de sanctum stephanum. et de uno capite parte septemtrionis terra quidem domini gregorii magnifici filio domini marini magnifici. ad vero alio capite parte meridie terra heredum quidem domini tiberii medici et prefecti simul et nominata corrigia mea que vocatur fossatellum quam superius in eodem infirmario iterum offerui. et ipsa iterum habet de uno latere parte meridie terra de illi rendinini. et de alio latere parte septemtrioni terra ex ipsis hominibus inde ipsum de sanctum stephanum. de uno capite terra heredum quidem romani cognominabatur septemnaticas : De quibus nihil nobis ex ipsum campum et de nominata corrigia intus nominatas coherentias aliquod remansit aut reserbavi nec in aliena persona commisi potestate : Ita ut ha nunc et deinceps prenominatum integrum campum meum qui vocatur fusanum cum nominata integra corrigia mea de terra que vocatur fossatellum ibidem coniuncta una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introitas earum omnibusque eis pertinentibus unde nihil mihi exinde reserbavi set in integro sicut superius legitur et qualiter prenominatas coherentias illud circumdans a me in eodem infirmario sit oblatum et traditum ad habendum ibi illud in sempiternum pro regendi et dispensandi omnes infirmis et betulis ipsius dicti monasterii ha nunc et imperpetuis temporibus. et neque a me nominato iohanne monacho amalfitano neque a meis heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore nominatus infirmario habeant exinde aliquando quacumque requesitione aut molestia per nullum modum ha nunc et imperpetuis temporibus : tantummodo statuentes adfirmo ut si iste dominus benedictus igumenus ant posteris suis nominatum campum et nominata corrigia subtraxeris a potestate et condicione nominati infirmarii aut si in eodem campum et corrigia dominatione quesieris habere ipse aut posteris suis aut si congregatio monachorum nominati monasterii illud subtraxeris a potestate nominati

---

firmarii potestate, ipsum infirmario Insulae Salvatoris traderetur, hinc patet Joanni curae fuisse, ut eius donatione non Abbas ant monachi S. Sebastiani, sed eorum tantummodo infirmarium usque perfrueretur.

infirmarii aut si ipse infirmario disruptus fueris. tunc nominatus integrus campum cum nominata corrigia omnibusque eis pertinentibus rebertantur et sint offertum pro mea pariterque ipsius coniugi et filii mei anime in infirmario monasterii insule salvatoris. Quia ita mihi complacui. Si quis autem quavis persona parba aut magna quovis tempore contra hanc chartulam offertionis ut super legitur venire presumseris per se aut summissis personis. tunc personas illas qui hoc ausus fuerit poenetrare et suis heredibus inprimis sit sub anathematis vinculis obligatus a trecentorum decem et octo patrum partem habeat cum iuda traditore domini et salvatoris nostri ihesu christi et cum omnibus ereticis anathemas possideant et super hec mala componat in eodem infirmario nominati monasterii sancti sebastiani auri libras tres bytianteas: et si ego ipse aut meis heredibus contra hanc chartulam venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis in nominata anathemas et poena subiaceamus et hec chartula qualiter continet firma permaneat imperpetuum. scripta per manus iohanni curialis scribere rogavi per indictione nominata quarta †

Hoc signum † manus nominati iohannis monachi amalfitani quod ego qui nominatos pro eum subscripsi †

† ΕΓΟ ΒΕΝΕΔΙΚΤΟΥϹ ΗΓΟΥΜΕΝΟΥϹ †

† ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ϹΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟ ΙΟΑΝΝΕ ΜΟΝ ΠΕΡ ΑΒϹΟΛΟΥΖΙΟΝΕ ϹϹΤΙ ΗΓΟΥΜΕΝΙ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ †

† ΕΓΟ ΘΕΟΔΟΡΟΥϹ ΦΙΛΙΟΥϹ ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΡΟΓΑΤΟΥϹ Α ϹϹΤΟ ΙΟΑΝΝΕ ΜΟΝ ΠΕΡ ΑΒϹΟΛΟΥΖΙΟΝΕ ϹϹΤΙ ΗΓΟΥΜΕΝΙ ΤΕϹΤΙ ϹΟΥΒ †

† ego gregorius filius domini iohannis rogatus a suprascripto iohanne monacho per absolutione suprascripti igumeni testi subscripsi †

† Ego iohannes curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata quarta

XLV (1).

an. 956. (2) † In nomine domini dei salvatoris ihesu christi; Nos (3) gisolfus

---

(1) Characteris langobardi specimen ex hoc diplomate desumptum extat in Tab. III. n. 2.

(2) Hoc diploma iis accensendum est monumentis, quae langobardorum Principum observantiam erga cathedras episcopales et Episcopos ipsos testantur, ac tantum laudis conditoribus suis apud posteros comparant, quantum dedecoris ac exsecrationis sibi pepererunt eorumdem Principum maiores, qui per antiquiora saecula arianae haeresis labe imbuti, catholicas Ecclesias, Episcopos, et ipsos romanos Pontifices insectati fuerunt. Heic quidem Gisolfus plerisque summi imperii iuribus sese exuit, eaque Salernitano Episcopio impertitur. Donat enim I. res omnes ecclesiasticorum cuiusvis ordinis hominum, qui vita aut migrarant, aut in posterum erant migraturi, necnon et eorum adulteras; II. servos universos Episcopio mancipatos, et liberas faeminas, quae eorum uxores evasissent; III. res *mortuorum*, de quibus nos verba fecimus pag. 62 adnotat. (6); IV. eximit homines liberos, non censiles, quos Episcopium recepisset, ab *angariis* ac *dationibus* pro republica; V. declarat Episcopium ac quemvis eius hominem sive ecclesiasticum sive saecularem *portatico* ubivis exsolvendo non obnoxium esse; V. Episcopii censilibus eamdem impertitur immunitatem, quam supra liberis hominibus non censilibus concesserat; VI. Ratas porro habet omnes concessiones, quas a Principibus Gisolfi decessoribus Episcopium fuerat consecutum.

Si ad singulas huiusmodi donationes pro eo ac par esset, illustrandas animum adverteremus, nobis temporum illorum ecclesiasticae ac civiles consuetudines, et Langobardorum leges longa oratione persequendae, et adnotationum idcirco limites praetergrediendi forent. Quapropter contenti erimus pauca quaedam carptim adnotare, amplioremque totius diplomatis illustrationem aliis antiquitatum id genus vestigatoribus relinquemus.

(3) Non satis inter eruditos viros constat, quo ex tempore Imperatores et Reges in condendis diplomatis sese pronomine *Nos* compellarint. Consuetudinem certe istam priscis illis Latinis prorsus incognitam fuisse scimus. Apud nostros vero Langobardos ea ineunte saeculo VIII. obtinuit in diplomatis Ducum Beneventi, ubi haec adest *Intitulatio*: *Nos vir Gloriosissimus N. summus Dux Gentis Langobardorum*. Idem pronomen occurrit in nostro hoc diplomate licet serius conscripto.

dei previdentia langobardorum gentis princeps (4). per rogum et postulationem domini petri veneravili episcopi. et ortatori nostro et pro amore omnipotenti deo. et salvatione gentis nostre et patrie. concessimus in sanctam sedem salernitane ecclesie ubi nunc ipse supradictus dominus petrus episcopus preesse videntur. omnia et in omnibus rebus et substantia presviterorum. atque diaconorum. subdiaconorumque. et omnium clericorum forentium. vel civium ecclesiastici ordinis gradus fungentium. et illorum clericorum. qui secularem habitum induuntur. sub toto nostro principatus commorantium. qui sine heredes defuncti sunt. vel qui inantea fuerint defuncti absque heredes. cum omnes illorum femine quod in pars adulterii habuerunt. vel habuerint. seu et concessimus in eadem sancta sedes. omnes servos ex ipso episcopio pertinentes cum uxoribus suis livere femine (5) quod usque modo

Idem vero pronomen etsi in Cancelleria Imperatorum Occidentis, prout Leuberus in suis observationibus ait, aliquando obtinuerit exeunte saeculo X, in Cancelleria tamen regum langobardorum, cuius methodum nostri Duces Beneventi fuerunt imitati, multo ante in diplomata irrepserat.

(4) Arichis II, ut videre est in chronico Ducum Beneventi apud Pratillum, cum fuerit *Princeps coronatus a Carolo Magno*, hoc titulo primus ipse inter Langobardos usus est. Nam cum antehac esset titulo Ducis condecoratus, nunquam in diplomatis eius ad annum DCCLXXXVI. *Principis* titulum licet invenire, ut probat epistola LXVI. Pontificis Hadriani I. in Codice Carolino.

Cum deinceps Siconulfo partem quamdam Ducatus Beneventani anno circiter 850 tradidisset regendam titulo Principatus Salerni Imperator Ludovicus, factum est ut et Siconulfus, et qui subinde Salerni dominati fuere, *Principes* sese nuncuparint. Nec absimilem titulum usurparunt ii, qui Capuae ditione a beneventano Principatu seiuncta potiti fuerunt.

(5) De liberis faeminis, quae servis nubere ausae fuissent, lege CCXXII. Rotharis sancitum fuit, ut earum propinquis ius esset interficiendi, aut venundandi easdem extra provinciam. Ubi vero neutrum huiusmodi supplicium de liberis hisce servorum uxoribus sumendum propinqui curassent, Galdastiis, atque Sculdasiis licebat eas *in curtem Regis ducere, et intra pensiles ancillas constituere*. Ex hac igitur lege cum liberae salernitani Principatus faeminae, quas servorum connubio contaminatas propinqui sui nec mortis nec venditionis poena affecissent, ad

sivi tulerunt vel habuerunt aut in antea tulerint. simulque et concessimus in *eadem* sancta sedes omnes rebus ex mortuorum. que infra rebus ipsius episcopii est. vel que eius monimina declarant (6). seu et si pars eidem episcopii qualemcumque hominem liverum recollexerint qui non siant censilem ut nullam angariam aut dationem in partibus reipublice faciant aut persolvant (7). simulque et concessimus in eadem sancta sedem omnem portati-

---

Principem spectarent, nemini mirum videri debet, si Princeps ipse hoc diplomate eas Episcopio donat.

(6) Quanam significatione accipiendae nobis videantur *res mortuorum*, quarum pleraque nostra commeminerunt documenta, palam fecimus pag. 62 adnot. (6). Heic vero Gisulphus sese donare adfirmat non modo *res mortuorum*, quae salernitani *episcopii*, scilicet episcopalis Cathedrae possessionibus adcensebantur, verum et reliquas omnes, quas *eius monimina declarant.* Vocem *monimina* usurpatam heic pro *munimentis* arbitramur. Hoc autem vocabulo, et altero adsimili, nempe *munimina*, significari aliquando consueverunt *probationes*, *documenta* et *diplomata*, quippe quae adversus hominum aliena appetentium aggressiones praedia suo veluti propugnaculo communirent.

(7) Salernitanus Princeps hoc diplomate permittere inter alia videtur, ut *liberi homines*, tum qui non sint *censiles*, tum qui sint, *nullam angariam*, hoc est operam corporis viribus absolvendam, aut *dationem*, scilicet pecuniae, aut alterius cuiuspiam rei pensitationem, *in partibus reipublicae aliquando faciant, aut persolvant.* Hinc colligimus liberorum hominum genus fuisse *censiles*, ac propterea magis hoc diplomate adstruitur sententia, quam de *censilium* conditione ex Muratorio attulimus pag. 133 adnot. (2). Ut autem huiusmodi *censilium* conditio magis magisque eluceat, consulere etiam proderit quae penitiore doctrina, ac non vulgari sagacitate de *Libellariis* enucleavit Carolus Troya (*Storia d'Italia del Medio Evo vol I. part. V. §. CIV. CXXXIX. et CLXXXI.*)

Vocabula vero *in partibus reipublicae*, quae non modo in praesenti, verum et in compluribus aliis langobardorum Principum diplomatis occurrunt, non aliud denotasse quam Principis Fiscum, perinde ac verba *publica potestas*, *de publico*, et *pars publica*, de quibus locuti nos sumus pag. 121 adnot. (3), fuse ostendit Muratorius (*Dissertat. XVIII.*). Utrum porro in urbibus Langobardorum dominationi subditis extiterit illud Reipublicae genus, quod olim apud Romanos fuit

cum. quod a pars ipsius episcopii vel ab omnibus clericis seu hominibus ipsius episcopii dare debunt vel debuerint. per quacumque porta introierint in civitate nostra salernitana seve in omnibus locis vel castellis nostri principatus subgectos (8) seu et cetera omnia et in omnibus que a singulis principibus antecessores nostros in ipsa sanctam sedem concessa fuerunt. totum in integrum omnia que supra legitur in prefatam sanctam sedem concessimus. in ea videlicet rationem. ut amodo et deinceps per hoc nostrum roboreum preceptum. omnia que superius legitur prefatam sanctam sedem et eius presules et rectores habere et possidere valeatis. et inviolaviliter et securi exinde permaneant. et concessimus iterum in prefatam sanctam sedem ut quanti censiles sunt vel fuerint de ipso episcopio. ut nullam angariam aliquando aut dationem in partibus reipublice faciant aut persolbant per qualecumque ratione. et per hoc nostrum roboreum preceptum omni tempore securi et inlesi exinde permaneant omni tempore. et a nullo ex nostris iudicibus idest comitibus castaldeis. vel a quibuscumque agentibus de omnia quantum superius legitur habeat aliquando prefatam sanctam sedem requisitione aut molestatione (9). sed omnia qualiter prelegitur firmiter

---

ordo municipalis, hoc quoque diligenter admodum excussisse nobis videtur idem Troya, ac idcirco ad huius lucubrationem supra laudatam lectorem amandamus.

(8) Cum Gisulphus heic Episcopium, omnes clericos et homines qui ad Episcopium ipsum spectarent, immunes declararit ab eo quoque *portatico*, quod in *locis* et *castellis* pensitari consuevit, proderit animadvertere pensitationem huiusmodi *portatici* fieri consuevisse non modo cum in urbem Salerni res seu merces, sed cum in omnes terras et castella Principatui subdita importarentur.

(9) Formula haec: *a nullo ex nostris Iudicibus idest Comitibus Gastaldiis vel a quibuscumque gentibus habeatis aliquam requisitionem*: in diplomatis tum salernitanorum, tum beneventanorum Principum occurrit quam saepissime. Quaenam fuerint inferiori aevo Comitum et Gastaldiorum munia, Pellegrinius (*Hist. Princ. Langobard. t. V. pag. 302, et seqq.*), ac Muratorius (*A. M. A E. dissertat. X.*) ubertim edisseruerunt. Nobis vero indubium videtur Comitis munus aliud fuisse atque Gastaldii; cum enim Comitem oppidis aut urbibus Langobardi Principes

*

atque securiter habeant et possideant (10) quod vero preceptum concessionis ex iussione suprascripte potestatis scripsi ego iohannes notarius Factum in sacro (11) salernitano palatio. de anno quartodecimo vestri principatus.

---

praeponerent, summam illis quidem iurisdictionem in universarum rerum administrationem demandabant, ex quo factum, ut plerique Comites e Principum imperio sese omnino eripuerint, et populis, quos regendos sortiti fuerant, suo prorsus arbitrio sint dominati. Gastaldii vero quamvis aliquando, uti Pellegrinius ac Muratorius testantur, *curtes aut casas regias providerent, rerum fiscalium curam haberent*, tamen praecipue hisce nostris in Provinciis iudicum munus exercebant; ac, ut ait ipse Muratorius, *iustitiam non de omnibus causis, sed de litibus ad Fiscum ac Principum patrimonium pertinentibus praestabant*. Hinc non mirum si et hoc nostro in diplomate, et aliis Langobardorum actis eadem *iudicis* voce non modo Comites, verum etiam Gastaldii identidem appellati fuerint.

(10) Notarium hoc Praeceptum, seu Diploma regium scripsisse vides. Per haec prima Langobardorum tempora notarios istos munere Cancellariorum functos fuisse scimus. Serius autem factum est, ut Cancelleria horum Principum amplior evaserit, et Referendarii, Iudices, Cappellani, aliique magni officiales ad instar Imperialis Cancellariae munere Cancellariorum fungerentur.

(11) Usitatissimam hanc vocem *Sacri*, quam in huiusmodi Diplomatibus semper cum altera *Palatii* copulatam videre licet, non modo *Curti* vel *Fisco* Principis, ut docet Cangius, datam fuisse comperimus, sed aedibus ipsis, in quibus Princeps commorabatur. Quamobrem haud primigeniam huius vocis significationem interpretatus videtur idem Cangius, cum eam *aerarium* Principis potius quam *Regiam domum* ex propria significatione primitus denotasse crediderit.

Pristinis mediae aetatis temporibus cum primum Gothorum Reges, ac deinde graeci Imperatores per Catapanos, Strategos, Patricios, atque Antipatos has nostras tenuerint regiones, eorum diplomata loci, ubi condita fuerant, mentionem praetereebant. Idem factitatum accepimus regnantibus Langobardis; in quorum Privilegiis ac litteris Palatii, ubi ipsi degebant, nomen apponere in usu fuisse, et hoc nostrum diploma, et ea adhuc a Gattula aliisque scriptoribus edita abunde docent, in quibus haec plerumque verba leguntur: *Actum Beneventi in sacro, vel in felicissimo palatio.*

Mense iunius indictione quarta (12)

---

(12) Diploma hoc edidit Muratorius in dissertatione LXVII. e monasterii cavensis Tabulario depromptum. Ipsum nunc in nostro extat Archivo, quo sese recepit simul cum plurimis aliis instrumentis, quae a Iosephi Graeci heredibus coemenda curavit vir praestantissimus Ioseph Ceva Grimaldi Petracatellae Marchio, qui cum olim Generalis Archivorum Praefecti munia singulari laude obiret, tum nostro huic, tum caeteris Regni Archivis plurimum profuit, et de cavensi Tabulario non pauca perdocte ac diligenter elucubravit, quae in eodem hoc nostro Archivo asservantur.

Quonam autem pacto monumentum hoc in eiusdem Graeci potestatem venerit, nos quidem latet. Alexander de Meo (*Annal. critico diplom. t. V. pag. 302*) huius diplomatis mentionem habet, et Anonymum salernitanum de eius veritate addubitasse refert. Nobis vero perinde, ac eidem de Meo, nihil in hoc privilegio occurrit, ex quo ipsum sublestae fidei arcessendum videatur. Fatemur quidem proditum fuisse ab Ughellio (*Ital. sac. t. VII. colum. 502.*) Petrum, cuius heic extat mentio, salernitanam Cathedram obtinuisse post Rachenaldum, quem anno 947 obiisse idem Ughellius autumat. Verum ex hoc nostro diplomate patet, Petrum ante annum 947 salernitanae ecclesiae praefuisse; quin immo secundum ea quae idem de Meo (*ibid. l. c.*) scripsit, deprehenditur Petrus Salerni Episcopus ab anno 940 ad 963.

XLVI.

an. 947. † In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimonono. sed et romano magno imperatore eius filio anno secundo (1). Die septima mensis martii indictione quinta neapoli. Dum ad suum venisset ovitum quidem stephanus filius quidem iohanni. Disposuit nobis videlicet leoni filio quidem domini boni. et stephano thio suo quatenus post eius ovitum integra portione sua de una terra que vocatur ad illa balnearia posita in quarto maiore (2) et esset offerta pro anima sua in monasterio sanctorum

---

(1) Prior membrana est haec, ubi Romanus Constantini Porphyrogeniti filius memoratur. Huius Principis annos coeptos esse recenseri a septembri mense anni 945 docet A. de Meo (*App. cronol. cap. II. art. V. §. 6*). Diligentissimi huiusce nostri chronologi sententiae adstipulantur nostra documenta, quorum unum die 6 septembris anni 960 conditum Romanum ad Imperium accessisse post diem 6 septembris anni 945 testatur, quippe cum eius anno XV fuerit praenotatum.

(2) Locus hic, qui nunc quoque vernaculo sermone appellatur *Quarto*, Marano non admodum dissitus, olim parvus fuit pagus. Nomen duxisse ex eo, quod prope quartum viae campanae lapidem conditus erat, ratus est Pratillus (*De appia via pag. 205*). At qui fieri poterat, ut quartus inibi lapis extaret, si nemini dubium esse possit, quin ab urbe Roma numerari coeperint columnae, quibus milliaria denotabantur? Nominis igitur etymon ex alia ductum fuit causa, quum expiscari nostra heic non interest. Ibidem quamplurimae nunc vineae consitae invisuntur, et vina quae inde ubertim gignuntur, magnopere laudantur. Huiusmodi vinearum praestantiam vel Romanorum temporibus eidem agro obvenisse, ac idcirco Baccho delubrum ibidem fuisse aedificatum opinatus est idem Pratillus (*Oper. cit. pag. 206*). Non pauca quidem marmora illinc eruderata, quorum Mazzella in sua puteolana historia mentionem habet, ibi olim aedificia procul dubio extitisse palam fecerunt. Inferioribus porro saeculis quoddam inibi nemus fuisse, *Gualdum* nuncupatum, ac inter neapolitanorum Antistitum possessiones recensitum, e compluribus S. Sebastiani documentis colligitur. Dein vero cum maiorem diligentioremque culturam universus hic *Quartus* excepisset, factum est, ut nemus illud cultus ager evaserit. Nunc tota ipsa ora brevi assecutura vi-

theodori et sebastiani qui appellatur Casapicta situm in viridario. et quidem drosu uxor eius ad vicem tollere ipsum de turriccle : nunc autem nos nominatis distributores (3) una cum voluntate nominate drosu coniugi sue A presenti die offeruimus et tradidimus vobis domino benedicto venerabili igumeno nominati monasterii et per vos in eodem sancto et venerabili vestro monasterio. IDest nominata integra portione nominati stephani de predicta integra terra que vocatur ad illa balnearia sita vero in quarto maiore una cum introitum suum omnibusque sivi pertinentibus qui indivisa reiacet cum reliquas tres portiones de consortibus suis : De qua nihil nobis exinde remansit aut reservavimus nec in alienam personam commissimus potestatem. et ha nunc et deinceps a nobis vobis et per vos in eodem sancto et venerabili vestro monasterio sit offerta et tradita pro anima nominati stephani sicuti ipse nobis disposuit in vestra posterisque vestris sint potestate queque exinde facere volueritis. et neque a nobis nominato leonem et stephano distributores cum voluntate nominate drosu coniugi sue neque a nostris vel suis heredibus nullo tempore numquam vos nominatus dominus benedictus venerabilis igumenus aut posteris vestris nec nominatus sanctus et venerabilis bester monasterius quod absit habeatis exinde aliquando quacumque requesitionem aut molestia per nullum modum nec per summissis personis ha nunc et imperpetuis temporibus: Si autem nos aut heredes nostris vel heredes nominati stephani quovis tempore contra hanc chartula offertionis ut super legitur venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis. tunc componimus vobis posterisque vestris nominatoque sancto et venerabili vestro monasterio auri solidos duodecim bytianteos. et hec char-

---

detur eamdem faustitatem, qua Romanorum aevo gloriabatur, cum per eam providentia optimi Principis Ferdinandi II. strata fuerit via commeatui quam maxime idonea, dicta *campana*, quae vetustam viam campanam temporum iniuria prorsus deletam aemulatur.

(3) *Distributores* appellati fuerunt ii, quibus aliquis mandabat, ut post eius obitum exsequerentur quicquid ipse postremae suae voluntatis significatione, sive testamento decrevisset. Consule sis nostram adnotationem (4) in pagina 61.

tula qualiter continet sit firma imperpetuum. scripta per manus iohanni curialis per indictione nominata quinta †

Hoc signum † manus nominati stephani distributori. signum † manus nominate drosu quod ego qui nominatos pro eis subscripsi †

† ego leo distributor subscripsi †

† ego leo filius domini marini rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi †

† ego gregorius filius domini iohannis rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi †

† ego iohannes filius domini gregorii rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi †

† Ego iohannes curialis complevi et absolvi per indictione nominata quinta

XLVII.

† In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo nono sed et romano magno imperatore eius filio anno secundo die vicesima septima mensis martii indictione quinta neapoli Certum est me iohannem humilem presbyterum filium quidem domini gregorii : a presenti die promptissima voluntate dono et trado tivi domino iohanni filio quidem domini theofilacti: Idest integrum fundum meum positum in marilianum una cum tres terras meas positas ibi ipsum ex quibus una terra nominatur ad pinum (1) cum intersicum suum alia terra qui dicitur arelianum tertia terra que nominatur campu maiore utriusque : una cum arboribus et cum introitas suas et omnibus sivi pertinentibus in quantum et quomodo mihi obvenit a quidem domina anna honesta femina filia quidem domini gregorii relicta autem quidem domini iohanni per chartula mea membrana scripta quam et ipsa chartula mea tivi ea in presenti dedi cum omnia que continet pro tua heredumque tuorum salbatione (2) de quibus nihil mihi exinde de aliquod remansit aut reservavi nec in alienam cuiusque persona quod absit commisi aut iam committo potestatem : et a presenti die et deinceps usufructum dierum vite nominate domine anne : a me tivi sint in integro donatum et traditum in tua tuisque heredibus sint potestatem queque exinde facere volueritis : et neque a me nominato iohanne humilem presbyterum neque a meis heredibus nec a nobis personis summissis nullo tempore numquam tu nominato domino iohanne aut heredibus tuis an. 947.

---

(1) *Pinus*, quem praesens membrana innuit, cuiusdam agri nomenclatura est perinde ac *Arelianus*, et *Campus-Maior*, qui heic item memorantur. Hosce vero agros ad Mariliani pagum spectasse, et neapolitana in Liburia extitisse patet ex ipsa hac membrana, quae Neapoli condita fuit. Extitit porro et alter *Pinus* a *Casullae* pago non admodum dissitus, et ipse pagus fuit, uti complura nostra documenta testantur.

(2) *Salbatio*, sive *salvatio* heic non animae salutem aeternis in coelo gaudiis adipiscendam denotat, ut in plerisque membranis, sed eam securitatem, quam chartulae, sive documenta praediorum possessoribus afferebant.

quod absit numquam abeatis exinde aliquando tempore qualivet requesitionem aut molestia a nunc et in perpetuis temporibus quia ita mihi placui vona mea voluntate : Si autem ego aut heredibus meis contra anc chartulam donationis ut super legitur venire presumpserimus et minime adinpleberimus omnibus nominatis aut in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus tivi tuisque heredibus auri libra una bytiantea et hec chartula ut super legitur sit firma scripta per manus gregorii curialis per nominata quinta indictione †

† ego iohannes presbyter subscripsi †

† ego leo filius domini boni rogatus a suprascripto iohanne presbytero testi subscripsi †

† ego sergius filius domini iohannis rogatus a suprascripto iohanne presbytero testi subscripsi †

† ego leo filius domini gregorii rogatus a suprascripto iohanne presbytero testi subscripsi †

† Ego gregorius curialis complevi per nominata quinta indictione †

XLVIII.

✝ In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo nono: sed et romano magno imperatore eius filio anno secundo die prima mensis aprilis indictione quinta neapoli: Certum est nos petrum ferrarium filium quidem iohanni ferrarii. et maria hoc est iugales: A presenti die promptissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis stephano filio quidem boni. et gemma hoc est iugales: Idest integra domum nostra posita intus hanc civitatem neapolis in vico qui vocatur sancti georgii in diaconia: cum aheribus et aspectibus et cum monimen (1) qui sunt in ipsa domum et cum introitum suum et omnibus sivi pertinentibus: et nobis obvenit per duas chartulas comparationis quam apud nos habemus: unde nihil nobis remansit aut reservavimus: coherente sivi a parte orientis domum eustratii ferrarii cui super nomen cicini thii nostri: et a parte septemtrionis coheret domum qui fuit nominati boni genitori et soceri vestri: et a parte occidentis est curti qui fuit ipsius boni genitori et soceri vestri et de consortibus suis. et ante se a parte meridiana est transenda communalis: ita ut a presenti die et deinceps iam nominata integra domum nostra posita in nominato vico qui vocatur sancti georgii in diaconia cum aheribus et aspectibus et cum ipse monimen qui sunt in ipsa domum et cum introitum suum et omnibus sivi pertinentibus. unde nihil nobis exinde remansit aut reservavimus quatenus et per nominatas coherentias vobis ea insinuavimus sicut superius legitur a nobis vobis venundata et tradita in vestra vestrisque heredibus sit potestatem qualiter exinde facere volueritis: et neque a nobis nominato petro ferrario et maria iugales neque a nostris heredibus vel a nobis personas summissas nullo tempore exinde ha-

an. 947.

---

(1) Vox *monimen* in nostro hoc instrumento non accipienda videtur ea notione, quam in Gisulphi diplomate eidem subesse animadvertimus pag. 162 adnot. (6). Heic enim ipsam potius significare arbitramur munimenta quaedam, seu refectiones, quibus fortasse communienda fuerat domus, de qua verba fiunt.

beatis quacumque requesitionem aut molestia tan vos qui supra stephano et gemma iugales quamque vestris heredibus per nullum modum in perpetuum : insuper et ab omni homine omnique personas omni tempore nos et heredibus nostris vobis vestrisque heredibus exinde in omnibus antestare et defensare debeamus : propter quod accepimus a vobis exinde in presentis idest auri solidos decem quinqne incantum (2) et quinque de tari ana qnatuor tari per solidum ut inter nobis comvenit : si autem nos vel heredibus nostris contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumpserimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri solidos triginta bytianteos : et hec chartula venditionis ut super legitur sit firmam : scriptam per manum anastasii curialis per nominata indictione

hoc signum † manus nominati petri ferrarii et maria iugales quod ego qui nominatos pro eis subscripsi et nominatos solidos traditos vidi †

† ego iohannes filius domini leoni rogatus a suprascripto iugales testi subscripsi et suprascripto solidos traditos bidi †

† ego leo filius domini boni rogatus a suprascripto iugales testi subscripsi et suprascripto solidos traditos bidi †

† ego petrus filius domini basilii rogatus a suprascripto iugales testi subscripsi et suprascriptos solidos traditos bidi †

† Ego anastasius curialis complevi et absolvi pro nominata indictione.

---

(2) Vocabulum hoc *incantum* in Glossariis inferioris aevi minime recensetur. Cum ea pretii pensitatio, qnae heic exsoluta dicitur *solidis quinque incantum, et quinque de tari* etc., in membrana anni 949, 30 Iunii dicatur exsoluta *solidis sex incantum et tribus in fractum*, nos hinc eouiicimus priori vocabulo *incantum* denotari consuevisse pretii partem, quae solidis integris exsolvebatur, vocabulo vero *in fractum* reliquum pretium, quod pendebatur tarenis aut alio nummorum genere, qui aliqua solidi parte constarent.

XLIX.

✝ In nomine domini dei salvatoris uostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo nouo die vicesima mensis iulii indictione quiuta neapoli : Certum est me leonem filium quidem domini boniti comitis qui dicitur farricellu. una cum voluntate presenti marie coniugi mee: A presenti die promtissima voluntate Venuudedi et tradidi vobis sergio campertario filio quidem aligerni campertarii et maria iugales : IDest iutegra terra mea que nominatur roberetu posita in marauu cum arvoribus et introitum suum omnibusque sivi pertinentibus qui coheret sivi ab uno latere terra cesarii nepoti mei. et do uno capite via publica. et ex alio latere terra de colonos de balusanu a vero alio capite terra stephani .... Unde nihil mihi exinde remansit aut reservabi uec in aliena cuiusque persona commisi aut iam committo potestate: Ita ut a nunc et deinceps iam dicta integra terra que vocatur roboretum posita in maranu cum arvoribus et introitum suum omnibusque sivi pertinentibus sicuti per nominatas coherentias vobis ea insinuabi sicut superius legitur iu vestra heredumque vestrorum sit potestate queque exinde facere volueritis. et neque a me nominato leone una cum voluntate nominate marie coniugi mee. ueqne a meis heredibus nec a nobis personis summissis nullo tempore numquam vos nominato sergio campertario et maria iugales aut heredes vestris abeatis exinde quacunque requesitione aut melestia ha nunc et in perpetuis temporibus. Insuper omni tempore ego et heredes meis vobis vestrisque heredibus nominata iutegra terra sicuti per nominatas coherentias vobis ea insinuabi av omni homine omnique persouis in omnibus antestare et defensare promittimus. pro eo quod in presenti accepi a vobis exinde auri solidos quatuor bytianteos sicut inter uobis combenit : Si autem ego vel heredes meis quobis tempore contra hanc chartula venditionis ut super legitur venire presumpserimus et miuime adimpleverimus hec omnia nominata per quolibet modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri solidos duodecim bytiauteos et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma : Quam chartula venditionis sicut superius legitur a nobis facta david curialis scribendam rogavi die et iudictione nominata quinta ✝

an. 947.

hoc signum ✝ manus nominati leoni. signum ✝ manus nominate marie coniugi sue qui omnia nominata consentierunt et testes. ut subscribere rogaverunt quod ego qui nominatos hab eis rogitus pro eis subscripsi et nominatos solidos confiteor percepisse. ✝

✝ ego Iohannes filius domini petri rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✝

✝ ego stephanus filius domini boni rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✝

✝ ego leo filius domini sergi rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✝

✝ Ego david curialis complevi et absolvi die et indictione nominata quinta ✝

L.

† In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno quadragesimo : set et romano magno imperatore eius filio anno tertio die tricesima mensis octobrii indictione sexta neapoli. Certum est me petrum filium quidem domini iohanni : a presenti die promptissima voluntate dono et trado tibi leone filio quidem ursi de loco qui vocatur miana : idest integra una petiola terra mea que vocatur viniole ad casacaldari. cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus : unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi : coherente sivi ab una parte via publica : et de alia parte est terra que vocatur casavidua. qui pertinet de sancta neapolitana ecclesia. a vero alia parte est terra iohanni papa : Ita ut a presenti die et deinceps iam nominata integra una petiola de terra mea que vocatur viniole ad casacaldari cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus. unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi quatenus et per nominatas coherentias tibi ea insinnavi sicut superius legitur a me tibi donata et tradita in tua tuisque heredibus sit potestatem qualiter exinde facere volueritis : et neque a me nominato petro neque a meis heredibus vel a nobis personas summissis nullo tempore exinde habeas quacumqne requesitionem aut molestia tantum qui supra leo quamque tuis heredibus per nullum modum nullum ingenium (1) nullamque adinventam occansionem a nunc et in perpetuum : Si autem ego aut heredibus meis contra hanc chartulam donationis ut super legitur venire presumpserimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos sex bytianteos et hec chartula donationis ut super legitur sit firmam : scriptam per manum anastasii curialis per nominata sexta indictione † an. 947.

---

(1) *Ingenium*, quod et apud Latinos olim pro rebus ingenio inventis usurpatum fuisse testantur *exquisita ingenia coenarum* a Plinio memorata (*Paneg. cap. 49*), heic denotat fraudem, seu dolum, quem ingenii calliditate quisquam ordiri potuisset.

hoc signum † manus nominati petri quod ego qui nominatos pro eum subscripsi †

et hoc memoratus sum quia ipsa terra quas superius dixi ut vocatur viniole ad sorbum dicitur †

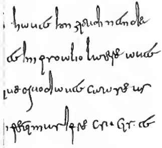
† ego petrus filius domini constantini rogatus a suprascripto petro testi subscripsi †

† ego lunissi filius domini theodori monachi rogatus a suprascripto petro testi subscripsi †

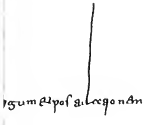
† ΕΓΟ CΕΡΓΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΛΕΟΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α ϹCΤΟ ΠΕΤΡΟ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ †

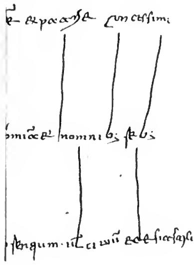
† Ego anastasius curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi per nominata sexta indictione

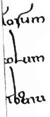
FINIS PARTIS PRIMAE VOLUMINIS PRIMI.

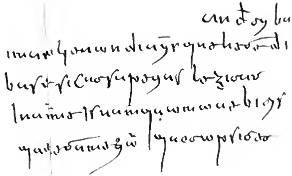


...i membranae sub n. XIV.

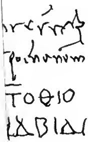




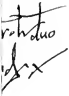




sub. n IV



V.



I.

